CORNELIO TACITO

LA VITA

DI

GIULIO AGRICOLA

COMMENTATA

DA

GIOVANNI DECIA

SECONDA EDIZIONE IN GRAN PARTE RIFATTA

TORINO
Casa Editrice
ERMANNO LOESCHER

1904.

Torino — Vincenzo Bona. Tip. delle LL. MM. e dei RR. Principi. (9015)

DALLA PREFAZIONE ALLA 1ª EDIZIONE

A chi si accinge ad illustrare con largo e copioso commento l'Agricola di Tacito, non mancano certo i mezzi per farlo in modo degno e profittevole. Quello che diceva il Burnouf parecchi anni addietro: « On peut dire che la Vie d'Agricola est, de tous les ouvrages de Tacite, le plus lu et le moins compris. Bien certainement c'est celui où, dans un espace égal, il reste le plus de passages contestés, soit à cause de l'altération du texte soit à cause de certaines obscurités de style, ou du manque de détails nécessaires. », ha bisogno oggidì di essere rettificato e corretto. Gli odierni studî sintattici e stilistici sul latino in genere e su Tacito in specie, l'opera diligente e geniale di parecchi fra i dotti moderni che commentarono questa bella primizia dell'ingegno tacitiano, nuove e più accurate indagini sui manoscritti, se non hanno completamente tolto ogni dubbio, appianate tutte le difficoltà, d'altra parte riuscirono a dare di questa scrittura un testo relativamente corretto, a spiegare in modo soddisfacente molti passi oscuri e controversi di essa. Pochi libri di scrittori antichi furono studiati come il presente; sicchè, come diceva in principio, l'impresa di commentarlo non è molto difficile, e ben spesso mi venne fatto di rammentare a me medesimo il motto ciceroniano: *ita mihi non tam copia quam modus in dicendo quaerendus est.*

Togliere dai migliori commenti sí antichi che moderni ciò che mi parve piú atto alla giusta interpretazione del testo,

dare a ciò che fu attinto a diversi luoghi la maggiore unità possibile; non solo render piú facili con opportune spiegazioni e dilucidazioni i passi meno agevoli ad intendersi, ma ancora guidar l'alunno piú addentro nei segreti del pensiero dello stile e della lingua di Tacito e dell'età sua e farlo sempre avvertito ogni qual volta si imbatta in costrutti e modi che non sono dell'aurea latinità, affinché apprenda quali trasformazioni abbia subite la lingua nell'età imperiale, e ribadisca insieme meglio nella mente le leggi del latino classico che apprese nelle scuole anteriori; interpretare l'autore coll'autore stesso, è ciò che mi sono proposto con questa mia modesta fatica.

Delle recensioni e commenti all'Agricola posso dire di aver consultati quasi tutti i principali, dai piú antichi del Wex e del Kritz ai piú recenti del Prammer e dell'Andresen (1). È naturale che piú abbondante messe abbia raccolto nei piú recenti, fra i quali metterei in primo luogo quelli del Peter e

---

(1) Ne darò qui l'elenco:

C. Cornelii Taciti de vita et moribus Cn. I. Agr. liber. Ad fidem codicum denuo collatorum recensuit et commentariis enarravit Fr. Carolus Wex. Brunsvigae, 1852.

C. Corn. Tac. Agr. Recensuit P. Hofman Peerlkamp. Leidae, 1864.

Cornelio Tacito. Tutte le opere con note italiane compilate da Atto Vannucci. Prato, 1869.

Corn. Tac. de vita et moribus Iul. Agr. liber ad codices vaticanos in usum praelectionum edidit et recensuit Carolus Ludovicus Urlichs. Wirceburgi, 1875.

P. Cornelii Tac. Agr. Ex Wexii recensione recognovit et perpetua annotatione in usum scholarum illustravit Fridericus Kritzius. Berolini 1874.

Corn. Tac. Agricola. Erklärende und kritische Schulausgabe von Doktor Carl Peter. Jena, 1876.

Corn. Tac. de vita et moribus Cn. Iul. Agr. liber. Erklärt von Doktor Carl Tücking. Paderborn, 1878.

Das Leben des Agr. von Tacitus. Schulausgabe von Dokt. A. Dräger. Leipzig, 1879.

Der Agricola des Tacitus für den Schulgebrauch erklärt von Ignaz Prammer. Wien, 1880.

P. Cornelii Tac. opera quae supersunt... Recensuit atque interpretatus est Gaspar Orellius... Fasciculus tertius. De vita et moribus Iulii Agr. liber edidit G. Andresen. Berolini, 1880.

Cornelii Taciti de vita et moribus I. Agricolae liber. Par J. Gantrelle. Paris.

Corn. Tac... Agricola. Quartum recognovit Carolus Halm. Lipsiae, 1883.

dell'Andresen. Il primo pregevolissimo per viste ed osservazioni originali e pel modo spesse volte felice onde giustifica e difende la tradizione dei manoscritti, il secondo per le spiegazioni chiare ed acute e la ricchezza delle citazioni. Quelli del Prammer e del Dräger mi furono di valido aiuto segnatamente per le note grammaticali.

Un alunno delle scuole classiche che abbia fatto i suoi primi studi di latino sugli autori della buona prosa, si troverà senza fallo a disagio, quando gli si porrà sotto gli occhi Tacito o qualche altro autore dell'età argentea; egli s'imbatterà ad ogni piè sospinto in modi e costrutti che nelle grammatiche studiate nelle scuole antecedenti gli sono indicati come viziosi od impropri, s'aggirerà in un mondo nuovo di figure e di immagini, in mezzo a nuove movenze di ritmo e di stile. È giusto dunque che tutto questo gli sia fatto notare. Se noi possedessimo dizionari latini compilati con metodo rigorosamente storico come quelli che adoperano gli alunni delle scuole tedesche (i nostri meglio potrebber chiamarsi raccolte empiriche di vocaboli e frasi), forse molte osservazioni di questo commento potrebbero parere superflue. Per le noti grammaticali e stilistiche, oltre ai commenti accennati, ho ricorso spesso alla monografia del Dräger, *Ueber Syntax und Stil des Tacitus*, alla sintassi storica dello stesso Dräger, alla stilistica latina del Nägelsbach, e ad altri opuscoli di autori tedeschi che trattano di questa materia (1). Nè trascurai di consultare il *Lexicon Taciteum* dei signori A. Gerber e A. Greef, il quale è arrivato per ora soltanto alla lettera *i*.

Alla critica del testo ho dato quella parte che credetti piú conveniente. Non è bene che gli alunni ignorino affatto dove il testo fu universalmente accettato secondo ce lo dà la tradizione dei manoscritti, e dove e da chi fu creduto corrotto, dove e come e da chi sia stato emendato; non è male che abituino le loro menti al dubbio sano e fecondo che in fin de' conti

(1) Specialmente all'opuscolo dell'Andresen *De vocabulorum apud Tacitum collocatione*. Berlin, 1874.

è uno dei fattori della scienza. E se è vero che non è nostro cómpito il licenziare dalle scuole futuri chiosatori di testi, è vero altresí che i giovani a noi affidati non debbono essere altrettanti dogmatici che giurino sulle parole del primo testo che capiti loro nelle mani.

Quello da me seguíto in generale è il testo dello Halm; ma l'ho seguíto molto liberamente, e quando me ne sono allontanato, l'ho fatto quasi sempre notare.

Spoleto, Giugno 1885.

GIOVANNI DECIA.

PREFAZIONE ALLA 2ª EDIZIONE

Questa seconda edizione, ove specialmente dell'antico commento con diligenza corretto e in gran parte rimaneggiato è rimasto non molto, procede sí da nuovi studî sull'argomento, sí dalla maggiore mia esperienza e pratica della scuola e dalla piú sicura conoscenza dell'opera e dell'autore, sí dai criterî che mi sono andato formando o riformando circa l'indole di un commento.

Ho serbato in esso quel carattere tra lo scolastico ed il scientifico che, se mal non giudico, è proprio della gloriosa collezione a cui ha l'onore di appartenere; ma ne ho rimosso ogni inutile ingombro, gli ho data maggiore unità e coerenza, l'ho fornito di nuove osservazioni o mie o d'altri, ho accresciuto notevolmente il numero delle traduzioni dei luoghi difficili non solo ad intendersi, ma anche a rendersi in italiano; la parte critica ho rimandata ad apposita appendice.

Dei nuovi commenti od altri libri che vennero pubblicati dopo

la prima edizione e dei quali mi sono servito, ricorderò il *Lessico tacitiano* felicemente da poco tempo compiuto; l'edizione di *Giovanni Müller* (1), quella dello *Schoenc* (2), poco utile del resto per la arditezza e stranezza delle congetture, quella del *Furneaux* (3) pregevole come sintesi diligente e sapiente dei precedenti lavori e per la copia di notizie storiche che essa ci fornisce, quella del *Seiler* (4) notevole per la succosa parsimonia delle note e le non poche osservazioni nuove ed acute, quella del *Pichon* (5) ricca di considerazioni alle volte geniali, alle volte forzate, sull'arte dello scrittore; quella del *Gudemann* (6), che, per ogni rispetto, supera qualunque altra delle piú recenti. Dirò anche di alcune monografie o studî su Tacito fra i molti che ho nuovamente consultati.

SPITTA, *De Tac. in componendis enuntiatis ratione, pars prior* (7).

CLEMM, *De breviloquentiae taciteae quibusdam generibus* (8).

KUČERA, *Ueber die taciteische Inconcinnität* (9).

CZYCZKIEWICZ, *De tacitei sermonis proprietatibus* (10).

CONSTANS, *Étude sur la langue de Tacite* (11).

Diacceto (Firenze), luglio 1903.

G. DECIA.

---

(1) Lipsiae, Freytag, 1887.
(2) Berolini, Calvary, 1889.
(3) Oxford, Clar. press, 1898.
(4) Bielefeld und Leipzig, Velhagen & Klasing, 1895.
(5) Paris, Colin, 1895.
(6) Berlin, Weidmann, 1902. Non ho potuto consultare l'edizione inglese del 1899.
(7) Gottingae, 1866.
(8) Lipsiae, Teubner, 1891.
(9) Olmütz, 1882.
(10) Brody, 1891.
(11) Paris, Delagrave.

INTRODUZIONE ALLA 1ª EDIZIONE

I.

Cornelio Tacito (1) nacque da ragguardevole famiglia probabilmente nell'anno 54. Studiò retorica in Roma sotto M. Aper e Julius Secundus (2) e forse ebbe a maestro anche Quintiliano. Nell'anno 77 e 78 sposò la figlia di Agricola. Sotto Vespasiano (3) cominciò il suo *cursus honorum* in qualità di questore; poi, regnando Domiziano, fu creato pretore, e stette quindi assente da Roma per qualche tempo, forse come governatore di una provincia imperiale che noi non conosciamo. Quando gli morì il suocero nell'anno 93 egli non si trovava a Roma (4). Sotto Nerva fu *consul suffectus* nell'anno 97, e visse fino alla morte di Traiano oppure ai primi anni dell'impero di Adriano (5).

Le sue opere sono:

1. *Dialogus de oratoribus*. Tratta della decadenza dell'arte oratoria. Ne sono interlocutori *Curiatius Maternus*, *M. Aper*,

---

(1) Non è certo se il prenome fosse *Publius* oppure *Gaius*, né è possibile dire con sicurezza in qual luogo sia nato. È nativo di Terni (l'antica *Interamna*) oppure di Roma? Troppo deboli e scarse sono le prove per farlo dell'una o dell'altra città.

(2) Cfr. D. 2. M. Aper et Julius Secundus... quos ego in iudiciis non utrosque modo studiose audiebam sed domi quoque et in publico assectabar, mira studiorum cupiditate et quodam ardore iuvenili.

(3) *Hist.* 1, 1: dignitatem nostram a Vespasiano inchoatam, a Tito auctam, a Domitiano longius provectam non abnuerim.

(4) Cfr. Agr., Cap. 44 e 45.

(5) Per le varie questioni che riguardano il luogo di nascita, la vita, gli onori di Tacito, cfr. specialmente la storia della letteratura latina del Teuffel al § 333 e segg., quella del Bernhardy al § 109 e segg. Inoltre la pregevole introduzione del Nipperdey alla sua edizione degli *Annali* e l'opuscolo dell'Urlichs: *Commentatio de vita et honoribus Agricolae*. Wirceburgi, 1868.

Iulius Secundus e *Vipsanus Messala.* Fuvvi già chi negò essere quest'opera di Tacito: ma oggi comunemente si ritiene che essa sia veramente sua.

2. *De vita et moribus Iulii Agricolae,* di cui ci occuperemo in seguito.

3. *Germania* detta anche: *De situ, moribus et populis Germaniae.* È una importantissima monografia etnografica sui popoli della Germania. Si divide in due parti. Nei capp. 1-27 parla in generale dei costumi di tutti, nella seconda (capp. 28-46) partitamente di ciascun popolo.

4. *Historiae.* Narravano di Galba, Ottone, Vitellio, Vespasiano, Tito e Domiziano. L'opera fu scritta in 14 libri, ma sono giunti a noi i primi quattro soltanto, e parte del quinto.

5. *Annales*, o meglio: *Ab excessu divi Augusti.* Comprendevano la dinastia Giulia, dalla morte di Augusto fino a quella di Nerone. Dei 16 libri di cui constavano gli annali, ne possediamo appena 8 per intero 1-4; 12-15, e quattro (5, 6, 11, 16) frammentari.

II.

Colla morte di Domiziano e l'assunzione al trono di Nerva (96) comincia la vera operosità letteraria di Cornelio Tacito. Che durante il regno di Domiziano la sua voce sia stata silenziosa, ce lo dicono le sue stesse parole: (*Agr.* 2) *memoriam quoque ipsam cum voce perdidissemus, si tam in nostra potestate esset oblivisci quam tacere*; ed al cap. 3: *Pauci, ut sic dixerim, non modo aliorum, sed etiam nostri superstites sumus, exemptis e media vita tot annis, quibus iuvenes ad senectutem, senes prope ad ipsos exactae aetatis terminos per silentium venimus.* Creato *consul suffectus* nel 97, recitò una sua orazione funebre in onore di Verginio Rufo, come si sa da Plinio il giovane, *Ep.*, II, 1, 6: *Laudatus est* (*Verginius Rufus*) *a consule Cornelio Tacito; nam hic supremus felicitati eius cumulus accessit, laudator eloquentissimus.* La vita di Agricola fu scritta in sul principio del regno di Traiano, cioè nei primi mesi del 98. Lo provano i due passi seguenti: (*Agr.*, 3) *augeatque cotidie*

felicitatem temporum Nerva Traianus, e (*Agr.*, 44): *nam sicuti non licuit durare* [*Agricola*] *in hanc beatissimi saeculi lucem ac principem Traianum videre*, etc. Se nel cap. 3 non chiama *Nerva Caesar* coll'epiteto di *divus*, il quale soleva darsi agli imperatori già morti, ciò non vuol dire che questa scrittura debba trasportarsi qualche anno innanzi, poiché anche Plinio nomina spesso Nerva quando non era piú in vita (*Ep.*, IV, 9, 2. 17, 8. 22, 4; *Paneg.*, 78, 10) senza accompagnarlo con questo epiteto (1). Colle parole: (*Agr.*, 3) *non tamen pigebit vel incondita ac rudi voce memoriam prioris servitutis ac testimonium praesentium bonorum composuisse. Hic interim liber*, etc., ci vuol dire che insieme all'Agricola meditava di scrivere la storia del regno di Domiziano e quello di Nerva e Traiano. Il libro della Germania ed il Dialogo furono composti press'a poco nel medesimo tempo (2).

Prima di passare alla parte principale di questa introduzione, a parlare cioè della contesa che si combatté fra i dotti circa alla natura, al genere, alle tendenze dell'Agricola, gioverà prima conoscere la contenenza.

Esso si divide in tre parti. I. Il Proemio (cap. 1-3), II. la Biografia (cap. 4-45), III, l'Epilogo (cap. 45-46). Ma la vera e propria biografia di Agricola è compresa nei cap. 4-9, 18-45; altro non essendo i cap. 10-17 che un *excursus*, relativamente lungo, geografico, etnografico e storico intorno alla Britannia. Nel proemio instituisce un paragone fra i tempi antichi ed i presenti; una volta era permesso di scrivere le biografie degli uomini illustri non solo, ma anche narrare da sé stessi la propria vita; a questi tempi invece chi vuol celebrare le virtú di chi s'innalzò sugli altri per opere lodevoli, anche se estinto, incorre nell'odio dei suoi concittadini, e prima di accingersi

(1) Cfr. la monografia dell' Urlichs nominata nella nota antecedente: pag. 7.

(2) La fonte principale per questa sua biografia fu Agricola stesso; per ben due volte ne cita, nel corso della narrazione, la testimonianza... Cap. 4: *memoria teneo solitum ipsum narrare, etc.* e Cap. 24: *saepe ex eo audivi, etc.* È anche probabile che Agricola abbia lasciato qualche commentario delle sue gesta, e che il genero se ne sia servito.

all'ingrata impresa è obbligato a chiedere venia ad essi. Nei cap. 4-6 parla dalla prima educazione di Agricola, delle sue prime prove nella vita dell'armi, del suo matrimonio, della questura, del tribunato e della pretura. Cap. 7. Gli muore la madre, passa dalla parte di Vespasiano; è nominato legato della 20ma legione in Britannia. Cap. 8. Agricola in Britannia per la seconda volta sotto Vezio Bolano e Petilio Ceriale. Cap. 9. È ricevuto nell'ordine dei patrizi; è fatto amministratore dell'Aquitania, poi ottiene il consolato, ed in questo frattempo dà in isposa la figlia sua a Tacito. È nominato legato consolare della Britannia. Questa è la prima parte della biografia di Agricola e comprende, in 6 capitoli appena, tanta parte della vita di lui (38 anni circa) e tanti avvenimenti svariati ed importanti. Viene ora l'*excursus* sulla Britannia e comprende i cap. 10-17. Nei cap. 10-12 descrive la posizione, il clima ed i popoli dell'isola, nei 13-17 narra le spedizioni fatte contro di essa da Cesare fino ad Agricola ed in special modo la guerra fra Svetonio Paolino e gli abitanti della Britannia guidati ed eccitati dalla regina Budicca. Si passa ora alla seconda parte della vera biografia che comprende i cap. 18-39. In essa campeggia veramente l'eroe e rifulge di tutto il suo splendore. La campagna dura sette anni. Cap. 18-28. Agricola vince gli Ordovici e s'impossessa dell'isola di Mona; conquista altre terre; tenta di rammollire gli animi rozzi dei barbari colla raffinata civiltà romana, perché meglio pieghino il giogo alla servitú; rafforza lo stretto fra Clota e Bodotria ed assoggetta tutta la Britannia occidentale. Nel settimo anno della spedizione, che comprende i cap. 29-39, avviene la completa disfatta dei Caledoni. Questa seconda parte della biografia è interrotta tre volte: da un *excursus* sull' Irlanda (cap. 24), da un episodio (cap. 28) in cui si racconta la fuga ardita di una colonia di Usipi, e dalle lunghe orazioni di Agricola e Calgaco prima della battaglia al monte Graupio, battaglia che decise della vittoria. La terza parte della biografia narra il ritorno di Agricola a Roma e la morte di lui e comprende i cap. 40-44 e metà del 45. Il vincitore di Calgaco, neppure

con una vita modesta ed oscura, può sfuggire all'odio di Domiziano che cova cupa vendetta. Agricola muore di morte precoce e si sospetta che il tiranno l'abbia avvelenato. Suo ritratto fisico e morale. Viene finalmente l'epilogo che è una delle pagine piú affettuose ed inspirate della prosa latina. Dolore di Tacito e della moglie per non aver potuto assistere il moribondo; ma essi potranno lenire la loro afflizione col ricordare sempre e proporsi ad esempio le virtú dell'estinto e pensando che il suo nome vivrà eterno nella memoria degli uomini.

Questa è, brevemente esposta, la contenenza dell'Agricola e che io avrei fatto a meno di porre sotto gli occhi del lettore se, a ben intendere la questione che or ora verrò a trattare, non fosse necessario il conoscerla.

Il carattere eccessivamente laudatorio di questo scritto (1), il colorito spesso oratorio e retorico, la mancanza di una giusta proporzione ed armonia fra alcune parti, alcuni luoghi nei quali pare che l'autore prenda di mira determinati partiti politici ed individui, furono causa che s'accendesse riguardo ad esso una lunga e viva battaglia. È un modello di biografia? È essa una *laudatio funebris*? È una necrologia alla quale si è aggiunta una monografia storica? È l'unione inarmonica di due parti destinate a fini diversi? È una apologia ingratamente partigiana scritta coll'intendimento di salvare la memoria

(1) È indubitato che Tacito circondò il suocero di una gloria maggiore di quella che la storia severa ed imparziale gli possa attribuire. Nessun altro storico romano, nemmeno Svetonio, fa menzione di Agricola, Fra i greci scrittori che trattano dell'impero ne parla soltanto Dione Cassio (LXVI, 20), ma così alla sfuggita e con poche parole: Κἀν τούτῳ πολέμου αὖθις ἐν τῇ Βρεττανίᾳ γενομένου τά τε τῶν ἐκεῖ πολεμίων Γναῖος Ἰούλιος Ἀγρικόλας πάντα κατέδραμε καὶ πρῶτός γε Ῥωμαίων ὧν ἡμεῖς ἴσμεν ἔγνω τοῦθ' ὅτι ἡ Βρεττανία περίρρυτός ἐστι. Quindi narra la fuga degli Usipii, e ci dice una seconda volta che Agricola s'avvide che la Brittania è un'isola: Ἐν μὲν τῇ Βρεττανίᾳ ταῦτ' ἐγένετο καὶ ἀπ' αὐτῶν ὁ μὲν Τίτος αὐτοκράτωρ τὸ πεντεκαιδέκατον ἐπεκλήθη. Ὁ δὲ Ἀγρικόλας ἔν τε ἀτιμίᾳ τὸ λοιπὸν τοῦ βίου καὶ ἐν ἐνδείᾳ, ἅτε καὶ μείζονα ἢ κατὰ στρατηγὸν καταπράξας, ἔζησε καὶ τέλος ἐσφάγη δι' αὐτὰ ταῦτα ὑπὸ Δομιτιανοῦ, καίπερ τὰς ἐπινικίους τιμὰς παρὰ τοῦ Τίτου λαβών: fra questi passi son da notare parecchie inesattezze ed errori.

di Agricola e difenderla dall'accusa di servilismo? È una apologia, un elogio storico scritto con fini politici?

Parlerò della questione il più brevemente possibile, e, siccome non mi fu dato di consultare molte delle monografie che citerò in appresso, cosí mi farà da guida in questa mia rapida corsa un pregevole lavoro del prof. *Hermann Ulbrich* (1), il quale con raro discernimento e misura riassume tutto quanto è stato detto fino ad ora (2) intorno a questo argomento così dai critici piú antichi, cioè da quelli che ne scrissero prima dell'Hübner, come dai piú recenti. Bene osserva l'Ulbrich (pag. 24) che nei lavori dei dotti a noi vicini, difficilmente potrebbesi trovare qualche pensiero che sia assolutamente nuovo, e che non sia balenato alla mente degli antichi. Già l'*Arzt*, dell'anno 1800, nella sua traduzione di Tacito aveva detto: « questa scrittura sulla vita ed il carattere di Agricola non può pretendere al titolo di una biografia vera e propria la quale si proponga di rappresentarci con fedeltà un uomo quale egli è od è stato, coi suoi difetti e le sue virtù; ma piuttosto è un *Panegirico biografico*... » « Tacito volle metterci davanti una figura ideale ».

Viene in seguito il *Woltmann* che piú dell'Arzt rimprovera (3) al carattere di Agricola la mancanza di individualità. Poco o nulla sappiamo della vita intima e famigliare di Agricola, dello svolgersi delle sue idee, dei suoi amici, e perfino del come amministrasse pubblici uffici importantissimi. Ciò è contrario all'indole di una biografia. È violata in questo opuscolo anche l'economia del tutto; pare che la Britannia, e non Agricola, sia la principale figura. Anche la terza parte, dove piú Agricola è messo in evidenza, ci lascia insoddisfatti. Questi difetti si

(1) *Der literarische Streit über Tacitus' Agricola. Programm.* Wien, 1884.

(2) Manca nella rassegna dell'Ulbrich il recente studio di Heinrich Löwer intitolato: *Der literarische Charakter des Agricola von Tacitus.* Secondo il Löver l'Agricola è una *biografia* e nel medesimo tempo un'*opera d'arte letteraria.* Vedine la rassegna che ne ha fatto il Sabbadini nella *Rivista di filologia e d'istruzione classica.* Anno XIII, Fascicoli 11-12, pag. 564.

(3) Nella sua trad. delle opere di Tacito. Berlino e Praga, 1811, 1817.

spiegano *se pensiamo che ci troviamo di fronte ad uno storico pieno sí di talento, ma ancora inesperto; il quale non ha saputo ancora comprendere quale sia il genere di storia nel quale egli lavora.*

Seguace delle idee del Woltmann è *A. Mohr* (1), il quale, come egli medesimo dichiara, non fece che ampliare ciò che il primo avea detto. Prima dell'Hübner che, come vedremo, sostenne essere l'Agricola una *laudatio funebris*, disse il Mohn che una parte di esso, l'ultima, ha tutta l'impronta di una *orazione funebre*; prima d'ogni altro notò in questo libro di Tacito una *tendenza didattica.*

Contro il Woltmann e il Mohr, ma specialmente contro il primo si levò *Georg. Ludw. Walch* (2). Noi non possiamo, risponde ai due critici, giudicare a dovere di una biografia antica, se non ci facciamo un giusto concetto della differenza che passa fra l'individuo nella società antica e l'individuo nella moderna. Presso gli antichi e specialmente presso i Romani l'individuo era creduto piú o meno degno di considerazione in quanto erano maggiori o minori le relazioni sue collo Stato; della sua personalità, del suo modo di pensare o sentire poca cura si prendevano, se erano alieni dalla repubblica; in una parola: l'individuo era guardato *obbiettivamente* e non *subbiettivamente.* È ingiusto adunque il far rimprovero a Tacito perché nella biografia di Agricola trascurò quei particolari che pel Romano non avevano in sé alcun interesse. Inoltre in questioni di tal natura bisogna sempre tener conto dal carattere dello scrittore. Da Tacito, autore breve e dallo stile scultorio, non potevamo aspettarci una trattazione abbondante di particolari. Il Walch scagiona Tacito da altre accuse e conclude col chiamare l'Agricola: *Un modello di Biografia.*

Carlo Hoffmeister (3) ritornò all'idea dal Woltmann e del

---

(1) *Bemerkungen zu und über Tacitus' Agricola.* Meiningen, 1823.

(2) *Tacitus' Agricola. Urschrift, Uebersetzung, Anmerkungen und eine Abhandlung über die Kunstform der antiken Biographie.* Berlin, 1828.

(3) *Die Weltanschauung des Tacitus.* Essen, 1831.

Mohr, mentre *Julius Held* (1) si dice seguace del Walch, ma solo per quella parte che riguarda la forma della biografia degli antichi; in quanto alla biografia dell'Agricola è di ben diverso parere. « Nolo refragari Walchio » egli dice, « opinanti quae facta in vita civis Romani enarrentur, ea et spectare debere ad rempublicam et diiudicari, quatenus illam contingant, at diligentem certe oportebit esse scriptorem in exhibendis rebus, ex quibus publica civis Romani vita cognoscatur. Sed vel in gravissimarum rerum enarratione incuriae et indiligentiae scriptorem arguere cogimur » (2). Così noi non sappiamo: « quomodo totam provinciam [Aquitaniam] per tres annos rexerit, quid ei, quid reipublicae profuerit, num leges novas ab ipso inventas, ab imperatore sanctas imposuerit, iura et privilegia municipiis et coloniis permissu Caesaris dederit, mercaturam sustentaverit ». Mentre Tacito si tiene in una « perversa et deploranda taciturnitas » a proposito dei nuovi popoli soggiogati da Agricola, ci descrive poi diffusamente la fuga degli Usipii. Altre mende ed errori appone all'Agricola e viene alla strana conclusione che esso non sia di Tacito, tanto piú che non si trova in nessuno di quei manoscritti che contengono gli Annali e le Storie (3).

Julius Sommerbrodt (4) reputa invece, pure andando d'accordo coll'Held in molte delle sue argomentazioni, che una parte di questa biografia appartenga veramente a Tacito, il quale avrebbe solamente scritto una brevissima *laudatio Agri-*

---

(1) *Commentatio de Cn. Iulii Agricolae vita quae vulgo Cornelio Tacito adsignatur.* Suidnicii, 1845.

(2) Simili accuse fa a Tacito R. von Bosse nella sua monografia *Ueber und wider Tacitus den Geschichtschreiber*. N. Jahrb., 11 suppl. — Bd. (1845) e l'Hübner nell'*Hermes*, XVI, 543. Anche il Mommsen nel vol. V della sua *Röm. Gesch.*, a pag. 165, chiama Tacito *il meno strategico di tutti gli scrittori* (« *bei diesem unmilitärischsten aller Schriftsteller* »).

(3) « Facile, praesertim cum pateat in plerisque laudem oratoriam magis affectatam videri quam virtutem probi rerum auctoris, rhetorem aut grammaticum quendam suspiceris delectatum dicendi genere, quo Tacitus usus est in Annalium et Historiarum libris, postquam decrevisset vitam componere Agricolae, imitatorem huius scriptoris extitisse ».

(4) Nella *Neue Jenaische Literaturzeitung*, 1846, p. 823 e segg.

colae; per opera poi di un imitatore essa *laudatio* si allargò sino alla forma nella quale noi la possediamo (1).

Col Sommerbrodt finisce la schiera dei critici antichi e coll' *Hübner* comincia quella dei piú recenti i quali piú che d'ogni altra cosa s'occuparono generalmente del genere letterario al quale devesi far appartenere l'Agricola e della *tendenza* di esso.

L'Hübner (2) si fa la domanda: a qual genere letterario appartiene questa scrittura di Tacito? Come strettissimo parente di Agricola egli avrebbe dovuto recitare una *laudatio funebris* in onore del suocero, se la sua assenza da Roma non glielo avesse impedito. Non potendo recitarla, la scrisse. L'Agricola appartiene dunque alle opere retoriche; essa non è altro che una *laudatio funebris* in forma di libro. Ce lo prova la disposizione delle parti. *Prooemium* (cap 1-3). *Enarratio* (cap. 4-45). *Epilogus* (cap. 45-46). Se Tacito trascura i particolari e tocca di volo fatti e cose importanti, se mancano le date, gli è perché qui Tacito non è storico, ma oratore. Che sia oratore lo dimostrano le frequenti antitesi, l'abbondanza di figure retoriche, l' apostrofe cosí affettuosa al parente estinto. E questa non sarebbe la prima *laudatio funebris* non recitata, ma semplicemente scritta. Il piú antico esempio ce l' offre il *liber M. Ciceronis qui inscribitur laus Catonis*. Tacito stesso rammenta le *laudationes* di Aruleno Rustico e di Erennio Senecione, scritte quella del primo in onore di Trasea Peto, quella del secondo, di Elvidio Prisco (3). Contro l'opinione dell' Hübner sorsero da ogni parte molti avversari. Primo fra di essi *K. L. Urlichs* (4):

---

(1) Cfr. anche Niebuhr, *Kleine phil. Schriften*, 1828, I, 331.

(2) *Hermes*, I (1866), 438-48: *Zu Tacitus' Agricola*.

(3) Anche C. de la Berge, nella *Revue critique*, 1869, pag. 51 e segg., crede l'Agricola un lavoro retorico: *En lisant de suite les chapitres I-IX, XVIII-XLVI, on ne pourra méconnaître le caractère très-oratoire de cette production*.

(4) Innanzi all' Urlichs si oppose all' Hübner *N. Liebert* nella sua monografia: *De doctrina Taciti*, Virceburgi, 1868. A dimostrare la natura storica del libro cita i seguenti passi: « denique ii loci respiciendi sunt, quibus Tacitus rerum scriptoris more posteritatis aperte curam habet, velut iam Cap. I »: *Clarorum virorum facta moresque posteris tradere*

« Prooemium, egli dice, nullum oratoriae laudationis vestigium exhibet. Narratio pluribus argumentis ad historicum potius quam ad oratorium genus refertur. Sententiae breves ac severae proferuntur, accedunt dubitationes fidei rerum scriptoris consentaneae, ab oratore alienissimae (cap. 43 *nobis nihil comperti*), excursus et ante dictorum recordatio (cap. 18 *memoravi supra*) atque quod gravius est, dicendi genus ita comparatum est, ut *rudem* illam *et inconditam vocem* totam (cap. 3) ad Sallustii exemplum conformasse putandus sit. Denique epilogo fortasse non tam oratores imitatus est Tacitus quam orationes Sallustianas. Cum enim capitis 45 initium manifesta imitatione e loco Ciceronis *de or.* 111, 2, et 3 expressisset, allocutionem illam qua etiam ieiuni scriptores delectantur, veluti Plin., n. h. VII, 16 (1), ex orationibus Sallustii Cat. 51, 18 et L. Philippi 15 potuit desumere ».

Nell'altra monografia rafforza il suo concetto con piú validi argomenti, e risponde non solo all'Hübner, ma anche ad altri. Questa scrittura non è una apologia né una orazione funebre in forma di libro, né una informe mescolanza di biografia e storia generale (2), ma una vera opera storica. Il colorito oratorio che la informa si spiega facilmente quando si pensi che Tacito quando la scrisse era uscito allora allora dalle scuole di retorica e che questa è la sua prima istoria. Fin qui la disputa si aggirò piuttosto sul genere letterario dell'Agricola.

Tre critici di grande valore, *Em. Hoffmann* (3), *J. Gantrelle* ed *Adolf Stahr*, stamparono quasi nel medesimo tempo una

---

antiquitus usitatum. Cap. 44: *Quod si habitum quoque eius posteri noscere velint, decentior quam sublimior fuit.* Cap. 46: *Agricola posteritati narratus et traditus superstes erit.* — L'opuscolo dell'Urlichs ha per titolo: *Commentatio de vita et honoribus Agricolae*. Wirceburgi, 1868.

(1) In un suo secondo opuscolo sulla questione dell'Agricola intitolato come il primo e stampato nel 1879, l'Urlichs cita a questo proposito anche i seguenti passi: Val. Max., VIII, 2, 14; Seneca, *De clement.*, I, 25; Plin., XXXVII, 206; Quint., *Prooem.*, VI, 12; X, 1, 92.

(2) Vedi più sotto.

(3) *Z. f. d. ö. G.*, 1870 (Giornale dei ginnasi austriaci), Fascicolo del mese di aprile, pagg. 249-75, stampato anche separatamente col titolo: *Der Agricola des Tacitus.*

monografia sul libro dell'Agricola, e tutti e tre credettero di trovarvi una *tendenza particolare.*

L'opinione sostenuta dall'Hoffmann è la seguente: Tacito volle fare col suo libro, in forma di biografia, l'apologia del suocero e salvare il costui onore dall'accusa di servilismo (1), poichè l'opinione pubblica lo accusava di essere stato il favorito di Domiziano, uno strumento della tirannide; nel medesimo tempo Tacito difendendo Agricola difenderebbe anche sé medesimo e giustificherebbe le sue relazioni colla corte ed i favori che dagli imperatori avea ricevuti. Inoltre la biografia sarebbe stata per Tacito una *captatio benevolentiae* colla quale si propone di ottenere nuovi favori dal novello imperatore, da Traiano. Il carattere di Agricola non è dei piú nobili e generosi. Lo storico ce lo dipinge fin da principio come un uomo che per la sicurezza rinuncia alla sua personalità, né vuole fare troppa mostra di sé. Ciò che Tacito dice della gelosia di Domiziano, non è che una mera supposizione; nulla ci induce a giustificare il sospetto che Agricola sia morto di veleno. Non sempre scusò Tacito l'inoperosità degli uomini eminenti colla triste condizione dei tempi, perchè altrove (*Ann.*, XIV, 51) accusa Rufo di *segnis innocentia.* Come si vede, né Tacito né Agricola sono dipinti dall'Hoffmann quali modelli di carattere, probità e disinteresse. Era ben naturale che molti rispondessero al critico audace, e degnamente gli risposero l'*Andresen* (*Giornale dei Ginnasii*, Berlino 1871, pp. 811-820), l'*Hirzel*, del quale diremo più sotto, l'Urlichs, ed altri.

Veniamo ora al Gantrelle (2). Secondo lui l'Agricola è una *laudatio*, un *èloge historique* con intendimento politico. Lo storico lo compose cinque anni dopo la morte del suocero, e la sola *pietas* non può spiegare quella tardanza. Tacito con questo libro non solo volle fare l'elogio del suo parente, ma ancora l'apologia del proprio partito politico che era anche

---

(1) L'idea dell'Hoffmann non è assolutamente nuova. Già il Wex nella sua edizione scolastica dell'Agricola avea detto qualche cosa di simile.

(2) *Contribution à la critique et à l'explication de Tacite.* Fascic. I. Paris, Garnier frères.

quello di Agricola. Esso è un libro eminentemente politico; ce lo dice un luogo di esso assai importante, il quale indusse il Gantrelle (1) a vedere nella presente scrittura di Tacito la suaccennata tendenza. Questo passo è una vera professione di fede politica. Tre partiti v'erano allora in Roma. I repubblicani ostinati, gli imperialisti, ed i moderati i quali né si abbandonavano ad una opposizione sterile e pericolosa, né ad una vile servilità, né piegavano il capo ad ogni cenno dell'imperatore: pure cedevano coll'animo contristato, alla necessità degli eventi. Agricola ed il genero eran di questo partito. L'« Agricola », oltre ad essere un elogio, e di esso ha tutto, disposizioni, colorito e movenze, è anche la giustificazione della parte dei moderati.

Non piú favorevolmente dell'Hoffmann parla *Adolfo Stahr* (2) di Agricola e del suo genero. Per lui Agricola è un uomo di mediocrissimo valore, senza carattere in politica; Tacito è un partigiano interessato. Egli che sotto Domiziano non avea mai osato di levare la voce, ora che questi è morto, con ingrato animo, perché sotto di lui era giunto fin presso al supremo degli onori, al consolato, si fa ad accusarlo ingiustamente. Non può essere fondato il sospetto dell'avvelenamento, perché

(1) Cfr. la sua edizione dell'Agricola a pag. 14 della Introduzione: « Il y a, à cet égard, un passage important, qui m'a donné la première idée de cette tendance. — Au chapitre 42, après avoir dit que la haine de Domitien se laissa adoucir par la modération et la réserve d'Agricola *quia non contumacia neque inani iactatione libertatis famam fatumque provocabat*, l'auteur ajoute: *Sciant quibus moris est illicita mirari posse etiam sub malis principibus magnos viros esse, obsequiumque ac modestiam, si industria ac vigor adsint, eo laudis excedere quo plerique per abrupta enisi in nullum reipublicae usum ambitiosa morte inclaruerunt.* Tacite attaque, dans ce passage, l'esprit factieux et l'ambition d'adversaires politiques qui avaient sans doute blâmé la conduite de son beau-père et d'autres hommes modérés du règne de Domitien ».

(2) *Geschichte der Regierung des Kaisers Tiberius.* Uebersetzung von Tac., *An.* I-VI. Berlin, 1871, pagg. 11-22. Sebbene i due critici siano giunti a conclusioni cosí somiglianti, pure lavorarono contemporaneamente sullo stesso argomento e l'uno non poté leggere lo scritto dell'altro. « Il manoscritto — dice lo Stahr — di questa mia introduzione era già nelle mani dell'editore quando io ricevei il lavoro dell'Hoffmann, il quale non fa che confermare l'opinione mia intorno alla tendenza dell'Agricola di Tacito ».

Agricola fu un fedel servitore di Domiziano; né è fisiologicamente possibile ciò che lo storico dice al capitolo 43: *nullo credente sic adcelerari quae tristis audiret.* La ragione di questo procedere di Tacito si intende facilmente se consideriamo in quali condizioni egli si trovava quando scrisse la sua apologia. Domiziano s'era inimicata l'aristocrazia ed i filosofi letterati. Tacito, di sentimenti aristocratici e letterato vuol infamare la memoria del passato imperatore, la cui morte segna una nuova era.

L'Agricola non è solamente un monumento letterario di filiale pietà, ma nel medesimo tempo uno scritto partigiano con cui Tacito fa una pubblica dichiarazione contro il suo passato.

L'*Hirzel* (1) difese Tacito anche contro lo Stahr. Ma egli crede che l'Agricola sia, se cosí vuolsi, una necrologia alla quale però l'autore uní nel medesimo tempo una *monografia storica.* Questa s'aggiunse alla parte principale del libro, e ciò impedisce di ritenere questa scrittura per una semplice biografia; mentre d'altra parte non possiamo chiamarla una monografia storica per via del proemio e dell'epilogo.

L'*Andresen* (2) crede coll'Hirzel che l'Agricola sia composta di due parti, ma dall'Hirzel s'allontanò in questo, che secondo lui i cap. 10-38 erano stati originariamente scritti da Tacito per le sue storie; ad essi poi dopo la morte del suocero aggiunse i cap. 1-9 e 39-46.

Dal *Nipperdey* (3) l'Agricola è stata definita una *biografia in istile elevato*, cioè con forte tinta retorica; a questa opinione s'attiene anche *A. Eussner* (4) il quale crede che con essa la questione abbia trovato la sua vera soluzione (5). Accadde della questione dell'Agricola quello che in piú grandi proporzioni

(1) *Ueber die Tendenz des Agricola von Tacitus.* Tübing, 1871.

(2) *Die Entstehung und Tendenz des Taciteischen Agricola.* Berlin, 1874.

(3) C. Nipperdeii, *Opuscula.* Berolini, 1877, pag. 422.

(4) *Lit. Centralblatt für Deutschland* 6.

(5) La schiera dei critici che presero parte alla lotta non finisce qui. A me basti l'aver accennato alle principali correnti. Per altre e più diffuse notizie cfr. la monografia dell' Ulbrich.

avvenne della omerica. Se noi non possiamo accettare che alcune poche soltanto delle conclusioni cui pervennero gli illustri campioni che vollero indagare la vera natura di questo libro, non ci è piú possibile per altro di seguire l'opinione professata in antico intorno ad esso; oggidí non vi sarà piú alcuno, speriamo, che abbia seguíto con animo pacato e sereno tutte le controversie che lo riguardano, che voglia chiamarlo un modello di biografia. Esso appartiene alle opere storiche, questo crediamo anche noi; è ricco di pregi non comuni, per cui con savio intendimento fu proposto come libro di testo nelle nostre scuole, ma non si può negare che alcuno dei difetti che gli furono rimproverati, l'abbia realmente. È indubitato che la narrazione storica della conquista della Britannia, meglio si converrebbe ad una storia, che ad una biografia; che manca la dovuta proporzione fra le varie parti; che l'intonazione, il colorito di alcuni capitoli sono troppo diversi dal colorito ed intonazione di alcuni altri. Trattandosi di una biografia si desidererebbe che il carattere di Agricola avesse un maggiore svolgimento; finalmente lo stile oratorio che predomina in alcuni luoghi di questa scrittura è più proprio di una apologia che di un componimento biografico.

III.

Accennata così di volo la questione dell'Agricola, diremo qualche cosa sullo stile di Tacito.

Il latino suo è quello dell'età argentea, che incomincia dalla morte di Augusto (14) e suol farsi arrivare fino ad Adriano (117). Le qualità piú spiccate dello stile tacitiano sono:

1. La *variatio*, cioè la tendenza a dare all'espressione la maggior varietà, e ciò contro alla *concinnitas* del latino classico.

2. La *brevitas*: che Tacito ottiene mediante speciali elissi, costruzioni participiali; colla fusione di due concetti, e proposizioni in una, coll'asindeto, colla omissione frequente del verbo *esse*.

3. Il *poeticus color*. Frasi e costruzioni tolte ai poeti e specialmente a Virgilio.

IV.

Terminiamo la nostra introduzione parlando dei codici dell'Agricola. (1) Essi sono due:

Codex Vaticanus (Γ secondo il Wex, A secondo l'Urlichs) 3429; è cartaceo ed appartiene al secolo XV: lo scrisse di propria mano Pomponio Leto. In esso l'Ursino notò: « *Cornelio Tacito della vita di Agricola, scritto di mano di Pomponio Laeto legato dietro al Tacito stampato. Ful. Urs.* ». In fatti il volume contiene l'edizione principe di Tacito stampato da Vindelino da Spira (Venezia 1470), piú questo esemplare manoscritto dell'Agricola. Il codice ha correzioni nel testo, inoltre varie lezioni e congetture marginali.

Codex Vaticanus (Δ secondo il Wex, B secondo l'Urlichs) 4498, membranaceo, ed è pure del secolo XV. Contiene oltre all'Agricola anche la Germania ed il Dialogo.

Sebbene il primo codice sia da preferirsi al secondo, pure questo ultimo non è da disprezzarsi ed in qualche luogo ci è di valido aiuto. Ad ogni modo l'autorità sí dell'uno che dell'altro non è grandissima ed hanno bisogno, come vedremo, di essere spesso emendati.

AGGIUNTE

I.

Sulla vita e le opere dell'autore consulta ancora: *Martin Schanz*, *Geschichte der römischen Litteratur*, II Teil, II Auflage, pp. 210-252. Inoltre l'articolo dello *Schwabe* nell'Enciclopedia del *Pauly-Wissowa*, vol. IV, parte prima, pp. 1566-1590. Degno che sia conosciuto è pure uno studio recentissimo su Tacito, di cui è autore *Gaston Boissier* (Paris, Hachette, 1903).

(1) Cfr. specialmente l'ed. già citata del Wex, I: *De veterum librorum fide ac dignitate*, e quella dell'Urlichs, pag. 3.

II.

Circa alla natura di questa opera minore di Tacito si continuò a contendere da critici valorosi fino a questi ultimi anni. Ma, in generale, s'accostano tutti piú o meno alle opinioni sopra accennate. Lo *Schanz* (1) per es., cosí compendia la sua: « Tacito scrive l'elogio del suocero, ma per questo non rinunzia alla sua qualità di storico ». Il *Gudeman* (2) vede nella scrittura tacitiana un ἐγκώμιον, condotto secondo le regole dei retori greci e vi scorge tutte le parti che sono proprie di siffatti componimenti epidittici, quali il προοίμιον, la γένεσις, le πράξεις, la σύγκρισις, ecc. Il *Leo* (3) nega all'operetta di Tacito il carattere puramente oratorio, e non vi riconosce un ἐγκώμιον, come il Gudeman vorrebbe. Essa appartiene all'ordine delle biografie composte in occasione di illustri estinti; ammette per altro che abbia alcune delle qualità che sono connesse alle *laudationes funebres* ed agli encomi. Per altri dotti che si occuparono della questione, puoi consultare Schanz, op. cit. a pp. 224-225.

III.

Ai due codici antichi oggi un terzo se ne aggiunge, chiamato *Toletanus* dal luogo di suo ritrovamento ed indicato colla lettera T. Fu illustrato dal *Leuze* (4), ed è importantissimo per certi rispetti ed, onore e vanto della critica e dei critici, conferma non poche correzioni e congetture fatte dai dotti prima che fosse scoperto.

Si parla di un quarto codice trovato di recente ad Jesi, contenente, oltre ad un'altra opera antica, anche l'Agricola di Tacito. È nei voti di tutti che sia presto dato in luce.

---

(1) Op. cit., p. 229.
(2) Pref. all'ed. ted., p. 2 e segg.
(3) *Die griechisch-römische Biographie*, Leipzig, Teubner, 1901.
(4) O. Leuze, *Die Agricolahandschrift in Toledo* in *Philol. Suppl.* Bd. VIII, 4 (1901), pp. 515-556.

CORNELII TACITI

DE VITA ET MORIBUS

IULII AGRICOLAE

LIBER.

1. Clarorum virorum facta moresque posteris tradere, antiquitus usitatum, ne nostris quidem temporibus, quamquam incuriosa suorum, aetas omisit, quotiens magna aliqua ac no-

Cap. I. — Tacito chiede scusa, se in tempi ostili alla virtú, ardisce celebrare i meriti di un illustre estinto. Questo in antico si poteva fare impunemente; non oggidí, che, per essere bene accetti, bisogna biasimare, non lodare.

1. *facta moresque* « le opere e il costume », o « il carattere ». La biografia di Agricola tratta per l'appunto di questo; cosí l'autore colle prime parole poste solennemente in capo all'opera accenna l'indole della sua scrittura. — *tradere* « l'uso di tramandare » che nella traduzione italiana puoi far soggetto di tutto il periodo; e poi *omisit* voltalo con un passivo « fu intralasciato ». — **1-2.** *antiquitus*, ai tempi della repubblica, come piú sotto *apud priores*. Cfr. *Ann.* I, 1: *veteris populi Romani prospera vel adversa.* — *usitatum* « cosa solita a farsi, consueta », fa da apposizione a *tradere* e supplisce una proposizione relativa. È una delle tante maniere che Tacito adopera per ottenere la sua brevità. Vedine un altro esempio in *Hist.* II, 92: *gratum primoribus civitatis, etiam plebs approbavit.* Con egual funzione usa Livio di frequente *auditum*, *nuntiatum.* — *nostris temporibus ... aetas*; *aetas* è personificata, come il greco γενεά: tu, lasciando la personificazione « gli uomini dell'età nostra, i nostri contemporanei »; di personificazioni Tacito abbonda. Vedi piú avanti *aliqua virtus*, *ignorantiam recti*, *invidiam.* — *quamquam* non è del latino normale congiunto con un aggettivo, com'è consentito a *quamvis*; *quamquam* vorrebbe un'intera proposizione. Cfr. i capitoli 16, 22, 33. — **3.** *incuriosa* = *neglegens* « non curante, indifferente verso ». Quest'aggettivo fu primamente usato da Sallustio; poi nell'età postaugustea s'uní come un aggettivo relativo, secondo l'uso poetico, con un genitivo. — *suorum* « verso i suoi uomini eminenti ». V'è chi considera *suorum* come un neutro e recano gli esempî (*Dial.* 18): *vitio malignitatis humanae vetera semper in laude, praesentia in fastidio esse*, ed *Ann.* II, 88: *vetera extollimus*, *recentium incuriosi.* Ma in questi esempî è una sentenza generale; è il *virtutem incolumem, etc.* di Orazio (*C.* III, 24, 31)

bilis virtus vicit ac supergressa est vitium parvis magnisque civitatibus commune, ignorantiam recti et invidiam. Sed apud priores ut agere digna memoratu pronum magisque in aperto erat, ita celeberrimus quisque ingenio ad prodendam virtutis memoriam, sine gratia aut ambitione, bonae tantum conscientiae pretio ducebatur. Ac plerique suam ipsi vitam narrare fiduciam

e il « virtú viva sprezziam ... » del Leopardi; nel luogo nostro l'osservazione va ai tempi dell'autore; ed il *clarorum virorum* che sta in principio e tutta la contenenza del capitolo c'inducono a credere che qui trattisi non di cose, sí di persone. — *quotiens* per *quotienscumque.* — *magna aliquis et nobilis virtus* « ogni volta che qualcuno fornito di grande e segnalata virtú ». — 4. *vicit ac supergressa est* « si levò vittoriosamente sopra ... » o, piú semplicemente, « debellò ». È unione di sinonimi, frequente nelle opere minori di Tacito, che poi nelle maggiori scompare. *Vicit* indica la vittoria, *supergressa est* lo stato di superiorità che s'acquista dopo la vittoria: *supergredi* è dell'età postaugustea invece del comune *superare.* — 5. *ignorantiam recti* « il disconoscimento del merito altrui ». È proprio dell'invidioso il non voler riconoscere in altri virtú di sorta. *Rectum* è qui « virtú ». Cfr. *Hist.* III, 51: *Exempla recti aut solacia mali. Ignor. r. et inv.* formano come due concetti inseparabili, onde *vitium*; e nota come Cicerone evita la voce *ignorantia,* usando egli *ignoratio* od *inscitia.* — *Sed apud priores,* sono gli uomini dell'età repubblicana; *apud* come il nostro « presso » vale qui « al tempo di ». — 6. *pronum* « agevole ». *Pronum* è veramente « inclinato, piegato in avanti », suo opposto è *arduum.* Molte metafore in Tacito con voci contenenti in sé l'idea dell'« inclinare » (*inclino, pronus, proclivus*); di *pronus,* altri es. nell'Agr. (cc. 6, 33). — *magisque in aperto erat,* conservando l'immagine « ed aperto a piú ». Vedi al c. 33 congiunte di nuovo insieme le due locuzioni: *vota virtusque in aperto, omniaque prona victoribus.* Quanto al modo *in aperto* (= ἐν φανερῷ), si noti che Tacito fa uso larghissimo di cotali aggettivi neutri sostantivati, che sono ora nel neutro plurale come *artiora* (37), *remota et avia* (19), *ulteriora* (14), *prospera* (27), *futura* (44), *inania honoris* (6), *sollemnia pietatis* (7), *subita belli* (37); ora nel singolare, come *ignorantiam recti* (1), *secreto suo satiatus* (39), *secreto maris* (25); ora dipendono da preposizioni, e questi sono piú degni di nota e consentanei allo stile da lui voluto, come *in aequo* (35), *per immensum, in suo* (10), *ex aequo* (20), *in ambiguo* (5), *ex facili* (15), *pro magnifico* (30), *in universum* (10), *in aeternum* (32). — 7. *celeberrimus quisque ingenio* « i piú chiari, i piú illustri ingegni ». *Celeber* dal significato di « frequente » passò poi a quello del nostro « celebre, chiaro, illustre ». Cicerone non usa *celeber* riferito alle persone. — *ad prodendam virtutis memoriam ... ducebatur* « si sentiva attratto a celebrare le altrui virtú ». *Virtus* è qui *aliena virtus.* — 8. *gratia* « partigianeria »; *ambitio* « vanagloria »; cfr. l'*ambitiosa morte* del c. 42. — *bonae conscientiae pretio* « dalla ricompensa che spetta a chi sa d'aver fatto il dover suo ». *Pretium* è = *praemium; bonae conscientiae* = *boni conscientiae.* È dovere dello storico onesto non tacere i meriti altrui, *ne virtutes sileantur* (*Ann.* III, 65). — 9. *Ac,* con senso avversativo = *quin etiam* « anzi ». — *plerique* « molti », come spesso nel latino postclassico, ove affievolisce il suo significato superlativo; ma già Cornelio aveva detto (*Praef.* 1, 1): *non dubito fore*

potius morum, quam arrogantiam arbitrati sunt; nec id Rutilio et Scauro citra fidem aut obtrectationi fuit: adeo virtutes isdem temporibus optime aestimantur, quibus facillime gignuntur. At nunc narraturo mihi vitam defuncti hominis venia opus fuit, quam non petissem, incusaturus. Tam saeva et infesta virtutibus tempora!

2. Legimus, cum Aruleno Rustico Paetus Thrasea, He-

plerosque. — *suam ipsi vitam narrare*, invece di *ipsos* o *ipsorum*. Qui il nom. è introdotto liberamente, ed in tale costrutto Tacito s'attiene all'esempio di Livio. Gli è come se dicesse: *si suam ipsi vitam narrarent.* — **9-10**. *fiduciam morum*, sott. *suorum*, ma puoi tradurre col semplice « fiducia, confidenza in sé stessi ». — *arrogantiam* « segno, prova di arroganza ». — *Rutilio. P. Rutilius Rufus*, amico di Lelio e di Scipione, fu uomo politico, oratore e filosofo stoico. Ebbe l'ufficio di legato sotto Metello in Affrica, e venne eletto console nel 105; per la sua onestà incorse nell'odio dei cavalieri, e, sebbene innocente, fu esiliato a Smirne. Qui scrisse la sua autobiografia, che, come quella di Scauro, andò perduta. Cicerone ne parla con ammirazione (*De Orat.* I, 53, 229). — *Scauro. M. Aemilius Scaurus* fu console negli anni 115 e 107. Caldeggiò la parte del Senato, e per questo fu assai lodato da Cicerone; Sallustio (*Iug.* 15) invece lo dice *homo nobilis, impiger, factiosus, avidus potentiae, honoris, divitiarum, ceterum vitia sua callide occultans.* — **11**. *citra fidem*; gli è come se dicesse *sine fide* « ragione per cui gli fosse scemata la fede », *citra* con tal senso metaforico è proprio dell'età argentea, e Tacito l'usa sol negli scritti minori. Qui dalla preposizione con senso locale, si passa al traslato precisamente come avviene con *extra* (c. 8), con *intra* ed *infra*. — *Citra fidem aut obtrectationi.* Nota un primo caso della così detta *variatio* o *inconcinnitas*, propria del latino argenteo e specialmente dello stile tacitiano, per la quale *di due membri del periodo che si contrappongono, l'uno risponde all'altro in forma sintatticamente diversa.* I modi di esso sono molti e svariati: qui tu hai un caso che va unito con un caso preceduto da preposizione. — *obtrectationi* « argomento di biasimo ». Il dativo con *esse* ha in Tacito uso abbondante, e trascende il numero delle voci piú usate nel latino normale. — **13**. *At nunc* indica un forte contrasto fra i tempi passati ed il presente: allora era permesso scrivere da sé la propria vita; ora per iscrivere quella di un altro, occorre chieder venia al lettore. — *narraturo* piú che « sto per narrare », meglio « ho in animo di narrare, voglio narrare », avendo alle volte il part. fut. significato finale. — **14**. *fuit*, secondo lo stile epistolare. Lo scrittore pensa al tempo in cui il lettore avrà fra le mani il suo libro. — *incusaturus* = *si incusaturus essem* « se facessi le parti di accusatore ». Cfr. il seguente pensiero di Plinio (*Epist.* III, 21): *postquam desiimus facere laudanda, laudari quoque ineptum putamus* (V. App.).

Cap. II. — Illustra con esempi le ultime parole del capitolo antecedente. Chi osò lodare altri per le virtú, ne ebbe come pena la morte. Dipinge quindi con foschi colori i tempi di Domiziano.

1. *Legimus* (perf.), negli *acta diurna populi Romani*, specie di gazzette ufficiali, ove si registravano anche i processi e le condanne. Tacito non era in Roma al tempo delle esecuzioni capitali alle quali accenna. Il plurale, forse perché vi sono anche incluse altre persone che allora

rennio Senecioni Priscus Helvidius laudati essent, capitale fuisse; neque in ipsos modo auctores, sed in libros quoque eorum saevitum, delegato triumviris ministerio ut monumenta clarissimorum ingeniorum in comitio ac foro urerentur. Scilicet illo igne vocem populi Romani et libertatem senatus et

erano fuori della città (V. App.). — *Aruleno Rustico ... Herennio Senecioni*, dativo col passivo, invece dell'abl. con *a*, frequente in Tacito, e non estraneo al latino ciceroniano. *L. Iunius Rusticus Arulenus trib. plebis* fu uomo insigne per ingegno e costumi e filosofo stoico. Domiziano lo fece uccidere nel 94, *quod*, dice Svetonio (*Dom.* c. 10), *Paeti Thraseae et Helvidii Prisci laudes edidisset appellassetque eos sanctissimos viros*; lo stesso conferma Dione (C. LXVII, 13). — *Paetus Thrasea.* Filosofo pure stoico ed amantissimo della libertà antica. Nerone lo ebbe in odio e lo fe' ingiustamente condannare in senato; perciò Trasea fu costretto a darsi la morte. Gli ultimi momenti di lui Tacito descrive negli *Annali* (XVI, 34 e 35). — *Herennius Senecio.* Questore nella Spagna sotto Domiziano, amico di Plinio il giovane, uomo di vita illibata, fu condannato a morte da Domiziano, perché lodò Pr. Elvidio genero di Trasea. — 2. *Priscus Helvidius.* Dopo la morte del suocero fu condannato all'esilio. Galba lo richiamò in patria e Vespasiano lo fece uccidere, perché si mostrò poco amico del suo governo. Egli fu, come il suocero, seguace dello stoicismo ed amantissimo del governo repubblicano: ne parlano con lode Tacito nelle *Storie* (IV, 5) e Plinio il giovane (*Epp.* IX, 13; I, 2). Si osservi il *cognomen* messo innanzi al *nomen gentile* perché manca il prenome, come al c. 45 *Massa Baebius.* — *capitale fuisse*, sott. *facinus*. Poiché *cum ... laudati essent* fa come da soggetto a *cap. fuisse*, tu puoi rendere il tutto: « fu apposto come delitto capitale ad Ar. ... e ad Er. l'aver lodato l'uno Trasea ... l'altro Elv. ... ». — 3. *in ipsos ... auctores* « contro le persone degli autori ». — *saevitum* sott. *est*, come spessissimo nel Nostro. — 4. *delegato ... ministerio*, non « dopoché fu dato incarico », ma « poiché si dette ... ». Tacito suole adoperare il perfetto passivo del participio, per indicare, non l'anteriorità, sí la contemporaneità di un'azione. Vedi piú avanti *expulsis sapientiae professoribus.* — *triumviris*, sott. *capitalibus.* Erano magistrati di ordine inferiore, i quali dovevano sorvegliare i prigionieri e far eseguire le condanne. Tacito fa menzione di cotali esecutori, per dimostrare quanto grande fosse l'ignominia a cui si esposero quei santissimi uomini, giacché i libri solevano farsi bruciare da un magistrato piú nobile, dagli edili. Cfr. *Ann.* IV, 35: [*Cremutii Cordi*] *libros per aediles cremandos censuere patres.* — *monumenta*, i libri che *ricordavano* ai posteri le loro virtú. — 5. *clarissimorum*, basterebbe « di quei chiari ingegni » perché il latino ama tal sorta di amplificazioni. — *in comitio ac foro.* Il *comitium*, parte del foro, era ai piedi del Campidoglio ed ivi si eseguivano le condanne. Toccò a quei libri la medesima pena che si infliggeva ai rei; l'aggiunta *ac foro* mette maggiormente in rilievo la indegnità della cosa: in quel foro ove prima sonava liberamente la voce dei liberi cittadini, allora si abbruciavano gli scritti che non piacevano ai dominatori. — *Scilicet...*, ironico « E già, credevano ... », cioè a dire Domiziano ed i suoi consiglieri; il soggetto è taciuto ad arte. — 6. *vocem* « il giudizio », con idea di « biasimo ». — *libertatem* « i liberi sensi, il sentimento di libertà », con significato subiettivo; cosí *libertas*

conscientiam generis humani aboleri arbitrabantur, expulsis insuper sapientiae professoribus, atque omni bona arte in exsilium acta, ne quid usquam honestum occurreret. Dedimus profecto grande patientiae documentum; et sicut vetus aetas vidit quid ultimum in libertate esset, ita nos quid in servitute, adempto per inquisitiones etiam loquendi audiendique commercio. Me-

anche « amore di libertà », *gloria* « amor di gloria », *officium* « sentimento del dovere », ecc. — **7.** *conscientiam generis humani* « ciò che tutti avrebbero saputo », o meglio « ricordato »; la memoria di sí illustri personaggi non poteva cancellarsi dall'animo e dalla mente degli uomini. Guardati dal tradurre sempre *genus humanum* con « genere umano », che per noi ha qualche cosa di solenne ed enfatico. V. per es. questo passo di Livio (XXXIII, 32), ove si parla dei giuochi istmici: *Loci per duo diversa maria omnium rerum usus ministrantis humano generi* (« a tutti, a tutti i popoli »); e cfr. i luoghi di Tacito ove tale locuzione è usata (*Hist.* I, 30; III, 68; *Ann.* III, 59; XIII, 14), compreso il tanto controverso *odio humani generis convicti sunt* a proposito dei Cristiani (*Ann.* XV, 44). Il presente pensiero di Tacito ha sua conferma in un luogo degli *Annali* (IV, 35), ove si parla di Cremuzio Cordo, i cui libri, come vedemmo, furono abbruciati: *libros per aediles cremandos censuere patres; sed manserunt, occultati et editi. Quo magis socordiam eorum irridere libet, qui praesenti potentia credunt exstingui posse etiam sequentis aevi memoriam.* — *expulsis ... sapientiae professoribus* « cacciati i pubblici maestri di sapienza ». *Professor* da *profiteri* (v. *profiteri artem, philosophiam*) è voce postclassica. Tacito poteva usare *philosophi*; ma il modo da lui preferito è piú efficace. L'autore accenna un decreto del 94 emanato sotto Domiziano, pel quale furono espulsi dall'Italia i filosofi ed i retori. Quanto ad *expulsis*, vedi osserv. antecedente a *delegato.* — **8.** *atque* spiega ciò che precede « e per questo ». — *omni bona arte in exsilium acta* « bandita ogni nobile occupazione dello spirito » con accenno alla sua efficacia morale e perciò *bona*; in generale le arti e le scienze sono chiamate *artes honestae, ingenuae, liberales.* Cfr. PLIN. *Paneg.* 47: *cum ... inimicas vitiis artes ... relegaret.* — **9.** *ne ... occurreret* « perché non ci si abbattesse a nulla di onorevole ». *Occurrere* è usato assolutamente come in *Germ.* 33: *iuxta Teucteros Bructeri olim occurrebant.* Comunemente presso i classici anteriori si unisce col dativo. — *Dedimus* ... Il verbo in principio e le due voci che lo seguono danno al pensiero enfatica intonazione, non senza ironia. — *profecto ... patientiae* « davvero una magnifica prova di sommessione », sommessione che confina colla viltà; c'è voluta tutta la tolleranza nostra, per sopportare siffatte ignominie. — **10.** *vetus aetas*, l'età repubblicana. — *quod ultimum ... esset* « gli estremi, il colmo della libertà », forse con accenno a' suoi eccessi ai tempi delle guerre civili. Nota l'omissione del verbo *vidimus* nel secondo membro, com'è uso di Tacito, che intralascia un verbo in una parte del periodo, ricavandolo da un'altra, anche se la forma verbale omessa non è identica a quella che segue o precede; cosí *Hist.* I, 37: *nam quae alii scelera* (sott. *vocant*) *hic remedia vocat.* — **11.** *adempto.* Vedi nota a *delegato.* — **12.** *per inquisitiones* « per i delatori, le spie ». Astratto per il concreto, come per es. in *servitia* invece di *servi*, ecc. — *loquendi audiendique commercio*; tu in un modo piú semplice e che dice lo stesso: « ai cittadini ogni comunicazione di pen-

moriam quoque ipsam cum voce perdidissemus, si tam in nostra potestate esset oblivisci quam tacere.

3. Nunc demum redit animus; et quamquam primo statim beatissimi saeculi ortu Nerva Caesar res olim dissociabiles

sieri fra loro », s'intende, non dovunque, ma in certi luoghi e ritrovi; né la locuzione, certo iperbolica, deve riferirsi a qualunque genere di discorsi, ma a voci di lamento o di protesta contro la dura tirannide. Anche noi, in certe occasioni, iperbolicamente: « ci si chiude la bocca, non si può piú parlare ». Nota infine la chiusa potentissima, all'uso Tacitiano, *Memoriam, etc.* e la gradazione dei concetti in tutto il capitolo. In sí tristi tempi non solo si incrudelí contro gli autori, ma anche contro gli scritti loro, e si proibí che si parlasse di virtú o libertà non solo per iscritto, ma neppure a voce. — **13.** *quoque ipsam* « perfino ». — *in nostra potestate*; vuol dire che la natura umana si ribella talmente a certe cose, che se le può tacere, non può assolutamente dimenticarle.

Cap. III. — Sotto Nerva e Traiano la fortuna ci è piú propizia. Ma sebbene grandi siano i meriti di questi principi, è difficile rimediare a ciò che di tristo e guasto lasciò la passata dominazione. Tuttavia, giacché i tempi me lo consentono, mi darò a scrivere storie, e comincio dal narrare la vita di Agricola.

1. *Nunc demum*, è come un sospiro di sollievo, dopo tanta oppressione.— *redit animus* « comincia a ridestarsi, sta per ridestarsi in noi il coraggio » o meglio « la speranza, la fiducia » come al c. 30 *magnus mihi animus est* = *magna me spes tenet.* Ma questa speranza non potrà avverarsi se non tardi, occorrendo molto tempo, prima che gli spiriti e gli studi si risveglino a vita novella (V. piú avanti: *ingenia studiaque oppresseris facilius quam revocaveris*). Tacito con *nunc* accenna il regno di Traiano; Nerva fu eletto imperatore il 96, Traiano il 98. Il presente *redit* = *redire incipit* indica che ai tempi di Traiano si sentivano ancora gli effetti dell'infausto passato. — *et quamquam*; *et* ha senso avversativo = *sed* (vedi il *natura tamen* che gli corrisponde), come anche nel c. 9 (*et saepius misericors*) ed altrove. In Tacito il *quamquam* si congiunge, quasi di regola, col soggiuntivo. — *primo statim*, modo abbondante ed enfatico, non alieno neppure dalla prosa di Cesare e Cicerone; puoi renderlo tale e quale con « subito al primo sorgere, levarsi ». — **2.** *beatissimi saeculi* « del suo felicissimo reggimento ». L'età fortunatissima è assomigliata ad un astro che sorge. *Saeculum* (piú anticamente *saeclum*), significava in origine « generazione » (raffrontalo a *sēmen*); poi « età », « la massima età di un uomo », « secolo ». Qui « il tempo in cui uno comanda », « regno », come in Plin. *Epp.* X, 1, 2: *precor ut tibi prospera omnia, id est, digna saeculo tuo contingant.* — *olim* « da molto tempo » = *per longum iam tempus. Olim* (= *ollim* da *ollus* = *ille*), come porta la sua natura di avverbio derivante da pronome dimostrativo, significava prima « in quel tempo, allora »; quindi « una volta », « da, per molto tempo », « di quando in quando ». Cfr. quel d'Orazio (*Sat.* I, 1, 25: *pueris dant olim crustula blandi doctores*, ove *olim* è « di quando in quando ». — *dissociabiles* = *insociabiles* (pass.) « inconciliabili », non è della prosa ciceroniana; per altro è ciceroniano *dissociare*, come in *Amic.* 20, 74: *morum dissimilitudo dissociat amicitias.* Orazio adopera anche *dissociabilis* (*Car.* I, 3, 21), ma con forza attiva = *dissocians.* Ugual pensiero in *Hist.* IV, 64: *haud facile*

miscuerit, principatum ac libertatem, augeatque cotidie felicitatem temporum Nerva Traianus, nec spem modo ac votum securitas publica, sed ipsius voti fiduciam ac robur assumpserit, natura tamen infirmitatis humanae tardiora sunt remedia quam mala; et ut corpora nostra lente augescunt, cito exstinguuntur, sic ingenia studiaque oppresseris facilius quam revocaveris: subit quippe etiam ipsius inertiae dulcedo, et invisa primo desidia postremo amatur. Quid? si per quindecim annos, grande

libertas et domini miscentur. — **3.** *principatum* da *princeps senatus*, titolo che si dava agli imperatori. Con questa voce Tacito indica il potere raccolto nelle mani di un solo. Cfr. *Ann.* I, 6, *in fine*: ..... *neve Tiberius vim principatus resolveret cuncta ad senatum vocando: eam condicionem esse imperandi, ut non aliter ratio constet, quam si uni reddatur.* — *libertatem.* In una iscrizione che è in Campidoglio e fu scritta quando Nerva venne eletto, si legge « *Libertati Restitutae* » (C. I. L. VI, 472) e Plinio (*Ep.* IX, 13, 4) si rallegra della libertà riacquistata: *primis diebus redditae libertatis.* — M. Cocceio Nerva fu assunto imperatore l'anno 96 e regnò sino al principio del 98. Nerva Traiano, spagnuolo di origine, venne nel 97 adottato da Nerva e resse le sorti dell'impero dal 98 al 117. Per la sua dolcezza e saggezza ebbe dal Senato il titolo onorifico di *optimus princeps.* — *felicitatem temporum* è una locuzione ufficiale del tempo, usata anche in *Hist.* I, 1: *rara temporum felicitate*, e altrove. Nelle medaglie leggonsi anche le formule *Felicitas publica, rei publicae, saeculi.* Lo stesso dicasi di *securitas publica* « la tranquillità pubblica ». — **4.** *nec spem modo*... Il senso è: non solo ora abbiamo « concepiti desiderî e speranze » in un migliore avvenire, ma siamo anche sicuri del loro adempimento. — **5.** *assumpserit*, se propriamente va bene con *fiduciam ac robur*, solo per via di zeugma regge *spem ac votum* pei quali s' aspetterebbe un *conceperit.* Di questa forma di brachilogia, che è lo zeugma, è naturale che Tacito si valga spesso ed in modo svariatissimo. Ne troveremo altri esempi in questa scrittura. — *sed ipsius voti fiduciam ac robur ass.* « ma abbia ferma fiducia nell' adempimento del vóto stesso ». Puoi ritenere *fiduciam ac robur* come un'endiadi. — **6.** *tardiora sunt remedia quam mala.* Non è facile sanare i mali con quella stessa celerità con cui sopravvengono. *tardiora* « piú lenti », s'intende, « ad operare ». Cfr. *Ann.* XV, 38, ove si parla dell'incendio di Roma a' tempi di Nerone: *incendium* ... *anteiit remedia velocitate mali* ... — **7.** *augescunt* « vengon su lentamente ». Nota la forza dell'incoativo; Cicerone adopera *augesco* anche dei *semina* (*Nat. deor.* II, 10, 26); a questo crescere a poco a poco dei corpi, si contrappone il loro rapido estinguersi. — **8.** *ingenia studiaque* « gl'ingegni e le loro manifestazioni », oppure, come se fosse un'endiadi, « le occupazioni, le manifestazioni dell'ingegno ». — *oppresseris* ... *revocaveris*, son due potenziali del presente « potrai soffocare ... ridestare, richiamare in vita ».— **9.** *subit* « s' insinua in noi nascostamente », sott. *nos* o *animos.* La voce piú importante è collocata in principio, perciò l'anastrofe di *quippe;* la quale anastrofe ha luogo in T. anche con altre congiunzioni come: *quamquam, quin etiam, immo, dum, donec*, ecc. — *inertiae dulcedo* « i blandimenti dell'ozio », come in *Hist.* V, 4: *blandiente inertia, septimum quoque annum ignaviae datum.* — **10.** *desidia* « inoperosità, inerzia ».

mortalis aevi spatium, multi fortuitis casibus, promptissimus quisque saevitia principis interciderunt, pauci, ut ita dixerim, non modo aliorum sed etiam nostri superstites sumus, exemptis e media vita tot annis, quibus iuvenes ad senectutem, senes prope ad ipsos exactae aetatis terminos per silentium venimus. Non tamen pigebit vel incondita ac rudi voce memoriam prioris

— *postremo amatur* « finisce con farsi amare ». Simile pensiero in Livio (XXIII, 18): *otium consuetudine in dies blandius.* — *Quid?* indica il passaggio ad una cosa piú importante. Ai mali lamentati innanzi, se ne aggiungono dei nuovi. Tu nel tradurre darai un altro giro al periodo, e toglierai l'interrogazione « E se questo ancora non bastasse, per ben quindici anni ... ». — *per quindecim annos*, tanti durò la signoria di Domiziano. — *grande* fa da antitesi a *mortalis aevi* « per una vita che è mortale ». — **11.** *fortuitis casibus. Fortuitus* è tutto ciò che non è sottoposto alla volontà umana; perciò *fortuiti casus* vuol dire « morti naturali ». — *promptissimus quisque* « i piú valorosi », dando a « valorosi » un significato generale; i piú valorosi di mente e di cuore. Anche altrove l'autore usa *promptus* con forza di « risoluto, audace, coraggioso, valoroso ». — **12.** *interciderunt* « morirono nel frattempo », o meglio, « fu troncata la vita ai... ». E si noti che *intercĭdo* fa da passivo ad *intercipere* « toglier di mezzo ». — *ut ita dixerim* « a cosí dire », attenua l'ardito pensiero. È modo del latino normale *paene dixerim* in una proposizione principale, non nelle dipendenti. Cicerone fa uso di un simile costrutto solo nella prop. relativa con *haud scio an* (*De fin.* V, 3, 7). Il trasportare il potenziale del perfetto nelle secondarie, è costrutto dell'età posteriore. — **13.** *nostri superstites sumus*; rimanemmo assopiti per tanto tempo ed ora risorgiamo come dalla tomba. Cfr. Sen. *Ep.* IV, 1, 5: *Bassus noster videbatur ... vivere tamquam superstes sibi. Superstes* considerato come agg. relativo e congiunto col gen. è modo proprio del linguaggio famigliare (Cic. *Ad Q. Fr.* I, 3, 1), e specialmente del latino postaugusteo. — *exemptis*, part. ass. causale; perciò non « dopoché ci furono tolti » ma « poiché ... essendoci stati tolti ». V. nota al c. 2° a *delegato.* T. usa per lo piú *eximere* col dativo. — **14.** *quibus* « durante i quali ». — *iuvenes,* Tacito pone sé stesso fra questi. L'anno 45° di età indicava il confine tra gli *iuniores* ed i *seniores.* — **15.** *ad ipsos exactae aetatis terminos*, locuzione pleonastica « agli estremi termini della vita ». In *exactus* è l'idea che il cammino della vita è stato compiuto, e piú non resta che la morte; tale è la forza di *ex.* Ricorda l'oraziano *Exegi monumentum aere perennius* (*Carm.* III, 30, 1). — *per silentium* « silenziosamente » o « in mezzo al silenzio », essendo soffocata ogni libera voce ed attività dello spirito. In Tacito *per* coll'acc. forma locuzioni modali, come qui, e causali. — **16.** *Non ... pigebit* « non m'increscerà, mi sarà di conforto », litote = *iuvabit, iucundum erit.* — *vel incondita ac rudi voce* « sia pur con voce disadorna e inesperta ». Non credo, con parecchi commentatori, che con queste parole Tacito si riporti al passato, quando, per mancanza di esercizio, si poteva dimenticare la bell'arte dello scrivere. Egli si presenta per la prima volta al pubblico in qualità di scrittore, ed è ben naturale in lui tale professione di modestia (V. Appendice). — *prioris servitutis ... praesentium bonorum.* Accenna l'argomento delle sue *Historiae;* la prima parte dell'opera, a noi giunta incompleta, poté condurla

servitutis ac testimonium praesentium bonorum composuisse. Hic interim liber, honori Agricolae soceri mei destinatus, professione pietatis aut laudatus erit aut excusatus.

4. Gnaeus Iulius Agricola, vetere et illustri Foroiuliensium colonia ortus, utrumque avum procuratorem Caesarum habuit, quae equestris nobilitas est. Pater illi Iulius Graecinus

a termine, la seconda, cioè l'impero di Nerva e Traiano, che s'era riservato per la vecchiaia (*senectuti seposui*, dice in *Hist.* I, 1), no. Poté invece scrivere l'opera sua maggiore, gli *Annales*, che abbracciano il dominio dei primi imperatori, sino a Nerone. — **17.** *composuisse* « rappresentare, descrivere », ma veramente, secondo il pensiero dell'autore, « l'aver rappresentato, descritto ». Di tali perfetti infiniti, dipendenti da verbi indicanti un desiderio, uno sforzo, non pochi esempi nei poeti e specialmente in Orazio, come in *Carm.* I, 1, 2-3: *sunt quos ... collegisse iuvat*, III, 4, 51-52: *fratresque tendentes ... Pelion imposuisse Olympo*, ecc. Questi perfetti, di cui fa uso non scarso il Nostro, come di una maniera di quel colorito poetico che informa il suo stile, sono da taluni considerati come forniti di forza aoristica, cioè senza determinazione di tempo; ma è meglio averli come perfetti veri e proprî. Chi desidera una cosa, può rappresentarsela non in sé, ma nel suo adempimento. Vedine un esempio anche in Livio (I, 1, 3): *iuvabit tamen rerum gestarum memoriae principis terrarum populi consuluisse*; e due con *non pigebit*: QUINT. *Inst. or.* III, 1, 22: *non tamen ... pigebit ... meam ... posuisse sententiam*; VERG. *Aen.* VII, 233: *nec pigebit excepisse.* — **18.** *interim* « per ora » = *dum illud maius opus perficitur.* La scrittura presente è di piccola mole e posso terminarla presto. — *professione pietatis* « come quello che dà prova, fa testimonianza della mia pietà filiale ». — **19.** *aut excusatus* « almeno sarà scusato », se solo questo debito di affetto che sciolgo verso il mio suocero, non sarà pregio bastante, perché ottenga le lodi della gente, essendo anche necessaria la maestria dello scrivere (*incondita ac rudi voce*). Nota la collocazione di *erit* in mezzo ai due concetti. Puoi confrontare questi primi tre capitoli dell'*Agricola* ai cc. 3-4 della *Catilinaria* di Sallustio ed ai cc. 4-4 della *Giugurtina* ove lo storico parla ugualmente di sé e dell'opera sua. Tacito fu di Sallustio studiosissimo e non di rado imitatore di lui.

Cap. IV. — Nascita di Agricola. — Prima educazione di lui dovuta alle sapienti ed affettuose cure materne. — Suo soggiorno a Marsiglia. — Ardente inclinazione alla filosofia e forte desiderio di gloria, temperata quella dalla prudenza della madre, questo dall'età e dall'esperienza.

1. *For. colonia. Forum Iulii*, oggi Fréjus, nella Provenza, era una colonia militare fondata da Cesare nell'anno 49 a. C., onde l'epiteto di *vetus.* Tacito la chiama anche *illustris*, perché a causa del suo porto comodo e sicuro era una stazione dell'armata; inoltre perché gli abitanti avevano la cittadinanza romana. Qui nacque Agricola nell'anno 40 di Cr. — **2.** *procuratorem Caesarum.* L'amministrazione delle finanze nelle province imperiali era commessa al *procurator Augusti* o *Caesaris*, appartenente all'ordine dei cavalieri. — **3.** *quae* (= *quod*, secondo la solita attrazione che avviene in latino) *equestris nobilitas est* « il che (cioè, l'aver avuto l'avo materno e paterno procuratori imperiali) *trasmette* nobiltà equestre » (cioè al nipote). Altri intende « il che

senatorii ordinis, studio eloquentiae sapientiaeque notus, iisque ipsis virtutibus iram Gai Caesaris meritus: namque M. Silanum accusare iussus, et, quia abnuerat, interfectus est. Mater Iulia Procilla fuit, rarae castitatis. In huius sinu indulgentiaque educatus, per omnem honestarum artium cultum pueritiam adu-

è nobiltà equestre », cioè a dire, l'essere stato procuratore di Augusto. La locuzione latina è ambigua; ma all'autore tornava più conto far notare la nobiltà di Agricola, che quella de' suoi avi. L'uno di essi ebbe tale ufficio sotto Augusto, l'altro sotto Tiberio. — **4.** *senatorii ordinis.* Nota il genitivo, frequente in T., di qualità senza *homo* o *vir* che l'accompagni; v. più avanti *Iulia Procilla rarae castitatis*, ove è sottinteso *mulier.* Così *Ann.* IV, 49: *Lentulus senectutis extremae.* Di tale costrutto si leggono già esempi in Cesare e Livio, per es. Liv., XXII, 60: *Manlius Torquatus priscae severitatis.* Simile brachilogia troviamo in T. anche coll'ablativo, per es. *Ann.* I, 19: *Blaesus multa dicendi arte.* Di *Iulius Graecinus*, Columella ricorda un'opera sull'arte di coltivare la vigna *facete et erudite composita* « adatta e dilettevole ». Fu fatto morire da Caligola, secondo Seneca (*De Benef.* II, 21), *ob hoc unum quod melior vir erat, quam esse quemquam tyranno expediret.* — *sapientiae* = *philosophiae.* V. al c. 2 *sapientiae professoribus.* — **5.** *iram ... meritus* « si guadagnò », detto qui non senza ironia, messa in rilievo da *ipsis virtutibus. Mereri*, del resto, come il nostro « guadagnarsi » significa « tirarsi addosso, procurarsi »; così, *vulnera mereri* (*Germ.* 14), *crimen meruit* (*Hist.* III, 78), *multorum odia meritus* (*Ann.* XIII, 42), ed altri esempi. — *Gai Caesaris* « di Caligola ». — *M. Silanum. Marcus Iunius Silanus*, console nell'anno 19 di Cr., fu uomo notevole per nascita e ingegno. L'aver dato la sua figliuola Claudilla in isposa a Caligola nell'anno 33, non lo sottrasse all'ira ed alle persecuzioni del genero, che lo costrinse a darsi la morte. Il principe volle sbarazzarsene, sia perché gli davano ombra i meriti di lui e la stima in che era dagli altri tenuto, sia perché gli sapevano male i rimproveri che qualche volta s'attentava di fargli. — **7.** *rarae castitatis* « donna di rara costumatezza ». *Castus* = « puro », *incestus* « impuro, empio ». — *in ... sinu indulgentiaque* « sotto l'amorosa tutela, custodia », se vuoi considerare il tutto come un'endiadi. Ma è bene notare, che se fa spesso comodo a noi, nel tradurre siffatte locuzioni, considerarle come un solo concetto, non sempre è chiaro e provato che come tali si presentino alla mente dello scrittore; forse sono il più delle volte unioni di voci sinonime. Di *sinus* in forza di « custodia, difesa, rifugio » altri esempi in Tacito. V. al c. 30 *sinus famae. Indulgentia* è qui = *caritas*, come in Cic. *De orat.* II, 40: *si ferae partus suos diligunt, qua nos in liberos nostros indulgentia esse debemus?* Ma *indulgentia* assume anche il senso nostro, come in Quint. I, 2: *mollis illa educatio quam indulgentiam vocamus.* Questa *Iulia Procilla* fu forse la figlia di un *C. Valerius Procillus*, di cui fa menzione Cesare ne' suoi *Commentari* (*B. G.* I, 19). L'autore fa notare che la madre stessa attese con amorosa cura all'educazione del figliuolo, perché in allora i bambini solevano affidarsi a governanti greche, il che nel *Dialogo* (cc. 28 e 29) è biasimato severamente: *Pridem filius in g r e m i o ac s i n u matris educabatur ... nunc natus infans delegatur graeculae alicui ancillae.* — **8.** *per omnem honestarum*

lescentiamque transegit. Arcebat eum ab illecebris peccantium praeter ipsius bonam integramque naturam, quod statim parvulus sedem ac magistram studiorum Massiliam habuit, locum Graeca comitate et provinciali parsimonia mixtum ac bene compositum. Memoria teneo solitum ipsum narrare se prima in iuventa studium philosophiae acrius, ultra quam concessum Romano ac senatori, hausisse, ni prudentia matris incensum ac

artium cultum « nel culto di tutte le piú nobili discipline ». *Artes honestae* son dette anche *liberales* o *ingenuae*, cioè a dire gli studi degni di un uomo libero e bennato; esse erano la grammatica, la musica, la geometria, la rettorica e la filosofia. Si noti ancora che la grammatica era una scienza molto piú estesa che oggi non sia, e comprendeva, per es., anche la interpretazione dei poeti, l'archeologia e la storia. Il *per* corrispondente qui al nostro « nel » indica il decorrere del tempo; questa preposizione oltre a significare il mezzo, lo strumento (come in *per inquisitiones* del c. 2), passa a denotare altre relazioni; cosí *per silentium* del c. 3, *per mutuam caritatem* del c. 6, *per ostentationem et officiorum ambitum transigunt* del c. 18, ecc. — **9**. *Arcebat.* Tacito suole cominciare il periodo gravemente con un verbo che in sé racchiude tutta la forza del pensiero. V. c. 33: *Excepere orationem alacres*...; c. 43: *Augebat miserationem*... Molti altri es. con *Augebat* iniziale negli *Annali* e nelle *Storie*. — *ab illecebris peccantium* « dagli allettamenti del vizio ». Non di rado il participio nel genitivo plurale può essere sostituito da un astratto italiano. Se ne trovano esempi in Cicerone, sebbene piú spesso gli accompagni col nome *hominum*, come in *sermo admirantium* « voci di ammirazione » (*De nat. deor.* I, 3, 6), e in Livio, non pochi in Tacito, come in *Hist.* I, 4, *primo gaudentium impetu* « nella prima foga di gioia », ecc. — **10**. *praeter ... bonam integramque naturam* « buona e non ancor guasta », buona naturalmente = εὐφυής. Cfr. *Dial.* 28: *sincera et integra et nullis pravitatibus detorta natura.* — *quod... habuit* « l'aver avuto ». — **11**. *sedem ac magistram.* Tacito è uso di congiungere nomi di qualità diversa, ora nomi di cosa con nomi di persona come al c. 24 *per commercia et negotiatores*, al c. 28 *exemplum et rectores*; ora nomi astratti con nomi concreti, come al c. 25 *mixti copiis et laetitia.* — *Massiliam.* Colonia greca fondata dai Focesi. Ad essa accorrevano, come a sede di studi, i giovani romani. Cicerone ne loda la *disciplina* e la *gravitas* (*Pro Flacc.* 26, 63). — *locum ... ac bene compositum* « ove colla greca eleganza s'univa armonicamente la semplicità della provincia ». — **12**. *comitas* è la cortesia, l'eleganza delle grandi città, *parsimonia* la frugalità, la parsimonia, la semplicità di modi e costumi propria delle piccole. — *bene compositum* vuol dire che queste due qualità non s'urtavano fra loro, ma felicemente s'accordavano insieme. — **13**. *prima in iuventa.* Sebbene *iuventa* possa qui denotare piú una condizione della vita, che il tempo (in Cic. troviamo *in primis puerorum aetatulis*), pure T. suole anche adoperare *in* nei complementi di tempo. Nel latino piú tardo trovasi anche *in hieme*, *in aestate.* — **14**. *acrius ultra quam concessum* « con piú ardore di quello che fosse concesso... ». — **15**. *ac senatori* « e, quel che è piú, ad un s. ». Come è noto, era contrario all'indole romana il dedicarsi con

flagrantem animum coërcuisset. Scilicet sublime et erectum ingenium pulchritudinem ac speciem magnae excelsaeque gloriae vehementius quam caute appetebat. Mox mitigavit ratio et aetas, retinuitque, quod est difficillimum, ex sapientia modum.

soverchio amore agli studi filosofici; ma tanto piú questo non sarebbe stato permesso ad un senatore, che doveva sopra ogni cosa attendere alle cure della repubblica. Anche Cicerone in alcuni proemi alle sue opere filosofiche (per es. in quello del II libro del *De off.*) si studia di scusare la sua operosità filosofica e l'abbandono delle pubbliche faccende, dandone colpa alla nequizia dei tempi. — ***hausisse***, conservando l'immagine « avrebbe bevuto (avidamente) alle fonti della filosofia ». Quanto al costrutto *hausisse*, ***ni*** ... *coërcuisset* osserva: se l'apodosi non fosse subordinata, Tacito avrebbe detto invece di *hausisse*, *hauserat*, come in *Hist.* III, 27: *incesserat* ... *ni monstrassent*, e altrove; cosí nel c. 13 *agitasse* ... *ni fuissent* è = *agitaverat, ni fuissent*. Tale costrutto viene al nostro autore dall'uso poetico, e poeticamente è plasmato il suo stile. Cfr. VERG. *Aen.* III, 55: *Et si fata deum, si mens non laeva fuisset, impulerat* ...; Hor. *Carm.* III, 16, 3: *munierant* ... *si non risissent*, ecc. (V. App.). — ***incensum ac flagrantem*** « acceso ed infiammato », dicitura abbondante ove il secondo termine accresce il significato del primo; parimente pleonastici sono i modi ***sublime et erectum, pulchritudinem ac speciem***. — **16.** ***Scilicet sublime et erectum ingenium*** « Perché quell'alto e svegliato intelletto ». *Scilicet* da *scī*, imperativo disusato di *scio*, e *licet* « puoi sapere, sappi bene », passò poi ad assumere significato di avverbio « chiaramente, manifestamente, naturalmente » e qualche volta con ironia, come nel c. 2 *scilicet illo igne*. — ***sublime*** per natura; ***erectum*** si contrappone a *languidum, demissum*. — **17.** ***pulchritudinem ac speciem*** « la bellezza e lo splendore », né intendere la locuzione come endiadi; *pulchritudo* è cosa interiore, *species* è ciò che si mostra all'esterno in modo appariscente (V. App.). — **18.** ***vehementius quam caute*** « con piú foga che cautela ». L'uso piú generale della lingua vorrebbe il comparativo anche nel secondo termine, cioè *cautius*. Esempi in Tacito sí del costrutto piú comune, sí di collegamenti a questo somiglianti. Nota il colorito tutto retorico ed enfatico da *hausisse* fino ad *appetebat*. — ***Mox*** = ***deinde***, come spesso in Tacito. — ***mitigavit*** « addolcí », sott. *eum* o *animum eius*; si oppone a *vehementius*. — ***ratio et aetas*** sono due concetti distinti: « l'età e la pratica del mondo » (l'età calma gli ardori giovanili), e non vanno considerati come se formassero un'endiadi. Vedi l'osservazione fatta innanzi a proposito di questa figura grammaticale. — **19.** ***retinuitque*** ... ***ex sapientia modum*** « seppe serbare la giusta misura, la sobrietà nella saggezza ». È la σωφροσύνη, il τὸ μέσον dei Greci, il *modus in rebus* di Orazio in *Sat.* I, 1, 106. Vedi ancora quel d'Orazio in *Ep.* I, 6, 15: *Insani sapiens nomen ferat, aequus iniqui, ultra quam satis est virtutem si petat ipsam.* Agricola riuscí ad accordare le conseguenze logiche de' sistemi filosofici, alle volte assolute ed astratte, alle contingenze relative e mutabili della vita. Accenna le esagerazioni della scuola stoica, alcune delle quali furono derise cosí efficacemente da Orazio nella satira terza del libro primo. Nel corso della biografia vedremo come Agricola in tutti gli atti suoi non si scosta mai dall'osservanza di questo *modus*.

5. Prima castrorum rudimenta in Britannia Suetonio Paulino, diligenti ac moderato duci, approbavit, electus quem contubernio aestimaret. Nec Agricola licenter, more iuvenum, qui militiam in lasciviam vertunt, neque segniter ad voluptates et

Cap. V. — Agricola comincia felicemente la carriera dell'armi sotto Svetonio Paolino in Britannia. — Sua condotta esemplare. — Comincia a segnalarsi nelle virtú ond'era adorno; e intanto s'accresce in lui l'esperienza e l'amore di gloria.

1. *Prima castrorum rudimenta* « I primi elementi dell'arte militare, le prime prove nella milizia », ma *rudimenta* (da *rudis* « inesperto, principiante ») basterebbe, significando « i primi ammaestramenti in un'arte »; dunque *prima* è pleonastico, come *primo statim ortu* del c. 3. Infatti trovasi da solo in altri come in IUST. IX, 1: *sub militia patris tirocinii rudimenta deponere*, e in VELL. II, 129: *militiae rudimenta*. Essa è voce poetica e Livio l'adopera per il primo. *Castra* = « milizia, servizio militare », come il nostro « campo ». V. al c. 16: *nullis castrorum experimentis*. — *Suetonio Paulino*. Fu valoroso capitano; guerreggiò nel 41 in Mauritania sotto Tiberio e fu capo delle legioni romane in Britannia dall'anno 59 al 61. Combatté anche contro Vitellio. — 2. *diligenti ac moderato duci* « capitano scrupoloso e prudente ». Tacito in *Hist.* II, 25 dice di lui: *cunctator natura et cui cauta potius consilia cum ratione, quam prospera ex casu placerent.* Queste qualità tornano a lode non solo di Sv. Paolino, ma anche di Agricola, se subito lo prese a stimare ed a ben volere un tal comandante. — *approbavit. Approbare* è « fare approvare » una cosa ad uno, onde il dativo della persona, comune in latino con questo verbo; tu tradurrai, dando un giro piú libero al periodo italiano: « Fece le sue prime prove nella milizia sotto la disciplina di Sv. Paol., capitano...; il quale ne fu cosí contento, che lo predilesse e lo degnò di far parte del suo séguito ». Nota l'ardita *iunctura* di *approbare* con *rudimenta castrorum*; ma troverai anche piú avanti altre locuzioni inusitate attinenti alla guerra: cosí nel c. 14 *terga occasioni patefecit*, al c. 16 *sumere bellum*, al 38 *spargere bellum* ed altre. — *electus quem.* Intendi come se dicesse *et electus est, ut is, quem*... Cosí *Ann.* IV, 44: *delectus, cui minor Antonia... in matrimonium daretur*; a lettera: « fu scelto come uno al quale... »; VI, 3: *delectumque a Seiano, cuius ope dolus C. Caesari pararetur.* — *contubernio* è usato con significato astratto e vale ad indicare tutte le persone che a Paolino erano piú famigliari e facevano vita comune con lui *sub eadem taberna* « sotto la medesima tenda ». — 3. *aestimaret = dignum haberet.* Ad ogni modo in questo passo sono alcune difficoltà che, cosí alla meglio, s'è cercato di superare (V. Appendice). — *Nec = Ceterum non. Nec* non è considerato come correlativo del secondo *neque*; congiunge piú strettamente ciò che viene a quello che precede, e il senso è: del resto Paol. non ebbe a pentirsi dell'onore fatto ad Agricola, e questi da parte sua, ecc. — *licenter* « sfrenatamente ». Qui la maggior parte dei commentatori sottintende un *egit* « si comportò ». Per altro, vedi Appendice. — 4. *militiam in lasciviam vertunt* « volgono la milizia in dissolutezza, in crapula ». *Vertere*, come anche il nostro « volgere » = *mutare*. Di tale metafora con *vertere*, moltissimi gli esempi in Tacito. Dirà al c. 31 *nisi felicitas in socordiam vertisset.* Cfr. ancora *Hist.* II, 38: *vertere libertatem in dominationem*, ecc. — *segniter* « ne-

commeatus titulum tribunatus et inscitiam rettulit: sed noscere provinciam, nosci exercitui, discere a peritis, sequi optimos, nihil appetere in iactationem, nihil ob formidinem recusare, simulque et anxius et intentus agere. Non sane alias exercitatior magisque in ambiguo Britannia fuit: trucidati veterani, incensae coloniae, intercepti exercitus; tum de salute, mox de

ghittosamente ». — *Ad voluptates et commeatus ... rettulit* « si valse del ... per darsi ai piaceri ed ottenere congedi » (*commeatus* = « commiato »). Il tutto è detto in modo compatto e liberissimo. I figli delle famiglie piú illustri, i quali accompagnavano i governatori delle province, ricevevano il titolo di *tribuni militum*, sebbene ancora non possedessero la scienza e l'esperienza necessaria per adempiere tale ufficio; *inscitĭa* « la poca esperienza », la quale adducendo a pretesto, chiedevano spesso licenze; donde il plurale. — **5**. *noscere ... nosci ... discere, etc.* — Tacito, come Sallustio, suole introdurre l'infinito descrittivo, quando vuole illustrare un pensiero che precede. Cfr. *Hist.* II, 56: *Ceterum*, ecc. ed *Ann.* I, 4: *Igitur verso civitatis statu* ecc.; qui i vari infiniti cosí accumulati in una mossa rapida di pensiero valgono a significare che Agr. *non vertit militiam in lasciviam.* — **6**. *nosci exercitui*, anche noi il dativo con « farsi noto, farsi conoscere ad uno ». — *sequi optimos. Sequi* piú che « seguire » è « stare al lato » di uno, « frequentare » uno, in segno di affetto ed ossequio. Cosí nel *Dial.* parlando dei giovani che si iniziavano nell' eloquenza (34): *quamquam unum sequerentur, tamen omnes ... patronos ... cognoscebant.* — **7**. *in iactationem* « per vantarsene poi ». *In* alle volte indica scopo (= ἕνεκα), come qui, ed è uguale a *ut se iactaret.* Nota esempio di *variatio*, che consiste nello scambio delle preposizioni *in* ed *ob* (= διά coll'acc.). Al c. 24 troverai *in spem magis quam ob formidinem.* — **8**. *simulque et anxius et intentus agere* « ed era cauto (*anxius*) e risoluto (*intentus*) ad un tempo ». *et ... et* hanno qui (= τε ... καί) il senso di *non solum ... sed etiam.* Di *agere* e del suo intensivo *agitare* congiunti con un aggettivo, in forza di « comportarsi, essere », non pochi esempi in Sallustio. *Intentus* « teso » = « zelante, pronto, energico »; è immagine tolta dall'arco, metafora frequentissima negli autori classici ed in Tacito specialmente. — *Non sane alias.* Intonazione solenne di esordio, come in *Ann.* II, 46; III, 11; VI, 69 e in Liv. IV, 54, 2: *non alias aegrius plebs fuit. Aliās* è acc. libero e sta per *alias vices* « altre volte ». — **8-9**. *exercitatior. Exercitatus* già usato da Cicerone, da Livio e da Orazio dal senso di « travagliato » passa qui, a quello di « agitato, commosso ». Cfr. Hor. *Epod.* IX, 31: *Exercitatas aut petit Syrtis noto* « travagliate dal noto ». Usasi anche in italiano nel linguaggio poetico « esercitare » con questo significato. — **9**. *in ambiguo* « messa a rischio di essere perduta »; non era ben sicuro, se la Britannia sarebbe rimasta sotto il dominio romano. Quanto al costrutto, v. nota ad *in aperto* del c. 1. — *trucidati etc.* Nota la collocazione delle parole piú importanti al principio di ogni membro, come al c. 17: *magni duces, egregii exercitus, minuta hostium spes.* — *veterani* sono i vet. della colonia di *Camulodunum* (forse l'odierna Colchester). Il fatto avvenne nell'anno 61 ed è narrato negli *Annali* (XIV, 31, 32). — **10**. *Coloniae.* Come mai il plurale dal momento che abbiamo notizia di una sola colonia? Forse esso è detto per amplifica-

victoria certavere. Quae cuncta etsi consiliis ductuque alterius agebantur, ac summa rerum et reciperatae provinciae gloria in ducem cessit, artem et usum et stimulos addidere iuveni, intravitque animum militaris gloriae cupido, ingrata temporibus, quibus sinistra erga eminentes interpretatio, nec minus periculum ex magna fama quam ex mala.

zione oratoria (rettoricamente è colorito tutto il passo), che noi pure usiamo quando seguono avvenimenti strani e dolorosi, anche se sono soli. Lo stesso dicasi di *exercitus*, perché noi abbiamo notizia di un solo esercito a cui toccò la sorte a questo luogo accennata. — ***intercepti exercitus*** « eserciti intercettati e distrutti ». V. nota ad *intercidere* del c. 3. L'autore nel libro XIV, 32 degli *Annali* ci dice che la nona legione fu sbaragliata, mentre veniva in soccorso di *Camulodunum* arsa dai ribelli. Per *intercipere*, cfr. *Hist.* IV, 75: *quos discretos intercipere licuisset*, e Flor. III, 4: *ita non fusus modo aut fugatus, sed omnino totus interceptus exercitus* (V. Appendice). — ***tum de salute ... certavere*** « e se di poi si combatté per la conquista (dell' isola), allora per la salvezza ». Se non ché i pensieri sono messi qui in ordine inverso. V. *Ann.* XIV, 31-37 e per il pensiero cfr. Sall. *Iug.* 114: *cum Gallis pro salute, non pro gloria certari*; ***mox***, al solito, = deinde. — **11.** ***Quae cuncta*** « E tutto questo ». — ***consiliis*** « pei disegni ». — ***alterius***, non « dell'altro », ma « di un altro », di Paolino, il capitano. *Alterīus* è gen. regolarmente usato invece di *alĭus* gen. di *alĭus*. Vedine un esempio anche al c. 6 *ne cuius alterius*. — **12.** ***summa rerum***, non, come spesso, « il supremo comando », ma qui « l'esito, la riuscita dell'impresa », o meglio « il merito dell'impresa felicemente compiuta ». — **13.** ***in ducem cessit*** « toccò, spettò, fu ascritta al capitano ». Qui, come spesso in T., *cedo* è = *in potestatem alicuius venire*, a cui arriva facilmente dal senso di « passare a ». — ***artem et usum*** « scienza ed esperienza ». — ***stimulos addidere.*** Dicesi *addere calcaria*, *addere stimulos* = « spronare », con immagine desunta dal cavaliere, ove *addere* e il plurale indicano la ripetizione dell'atto; ma *addo* suole anche congiungersi con *spem*, *metum*, ecc. col significato di *dare.* Traduci il tutto: « procurò al giovane scienza ed esperienza e gli fu di forte incitamento »; poi *intravitque*: «; e cosí lo prese un desiderio ardente ... ecc. ». *Intravit* è voce poetica per *incessit*; *animum* può essere da noi sostituito con un pronome. — **14.** ***cupido*** per *cupiditas* è voce propria specialmente della lingua poetica e degli scrittori postaugustei; spesso si trova nelle opere maggiori dell'autore; nelle opere minori questa sola volta. — Paragona quello che qui è detto di Agricola alla parte del c. 4 che comincia con *Scilicet* (16). Là il giovane invaghito della gloria, come se ancora la vegga in sogno; qui il soldato che ha già vôlto le sue brame ad una meta determinata, e vuol divenire gran capitano. — ***ingrata*** « malgradita ». *Ingratus* riferito a cosa trovasi anche in Cicerone e congiunto con *invisus* (*Imp. Pomp.* 16, 47): *ne aut invisa diis oratio nostra aut ingrata videatur.* — **15.** ***sinistra erga eminentes interpretatio*** « coloro che emergono sugli altri son giudicati sfavorevolmente ». *Interpretatio* qui è « modo di giudicare » e *sinistra* è tolto al linguaggio degli àuguri; metafora che usiamo anche noi. *Erga* non è raro in Tacito in forza di *contra*, *adversus*, raro prima di lui: *eminentes* è part. reso sostantivo. Per il pensiero, cfr. la fine del c. 1° e *Hist.* I, 2: *ob virtutes certissimum exitium.* Nota infine

6. Hinc ad capessendos magistratus in urbem digressus Domitiam Decidianam, splendidis natalibus ortam, sibi iunxit; idque matrimonium ad maiora nitenti decus ac robur fuit. Vixeruntque mira concordia, per mutuam caritatem et in vicem se anteponendo; nisi quod in bona uxore tanto maior laus,

l'alliterazione in *magna* e *mala*, che fa meglio risaltare l'antitesi, come al c. 42: *sub malis principibus magnos viros.* Puoi ancora raffrontare la prima parte di questo capitolo, al c. 5 della *Giugurtina*, ove è detto della gioventú di Giugurta.

Cap. VI. — Agricola ritorna a Roma, per ottenere le magistrature. — Suo matrimonio con Domizia Decidiana. — Affetto e stima reciproca dei due coniugi. — Agricola è creato questore, tribuno della plebe, pretore, revisore dei beni de' templi.

1. *Hinc.* Non è facile decidere, se *hinc* significhi a questo luogo « di qui, dal campo », oppure abbia qnel significato di *deinde* che assunse nell'età postaugustea, come nel c. 14 *Suetonius hinc Paulinus...* Ma forse è meglio intendere nel primo modo, tanto piú che sappiamo che chi aspirava alle cariche civili doveva aver militato per qualche anno nell'esercito con un titolo onorifico. Il fatto avvenne nell' anno 62 dopo Cr. — *ad capessendos* « per ottenere »; ma in *capessere* (da *capio*; cfr. *facesso, lacesso*) è inclusa l' idea dello sforzo per ottenere l'intento. — **2.** *Domitiam Decidianam.* Suo padre *T. Domitius Decidianus* fu questore dell' erario e di poi pretore; il che si argomenta da una iscrizione. Altro non sappiamo di questa donna. — *natales* col senso che ha il nostro « natali », invece di *locus, genus*, è voce poetica, e dei prosatori l'adoperano prima quelli dell' età postaugustea. — **3**. *ad maiora nitenti* « a lui che si sforzava di salire sempre piú in alto » o « di andare sempre piú oltre ». — *decus ac robur fuit* « gli fu di onore e sostegno ». Il latino normale vorrebbe in questo caso il dativo; questo nominativo predicativo trovasi usato negli scrittori anteriori a Tacito con determinati sostantivi quali *argumentum, documentum, iudicium, donum. Robur*, detto di forza fisica e morale, è metafora cara all'autore; l'hai già veduto nel c. 3° in *robur ac fiduciam.* Cfr. questo concetto a quel d'Orazio (*Carm.* I, 1, 1-2): *Maecenas ... ‖ o et praesidium et dulce decus meum.* Lo splendido matrimonio fu ad Agr. di giovamento per arrivare a gradi piú alti. — **4**. *per mutuam car ... se anteponendo.* Nota esempio di inconcinnità: prima, un caso con preposizione, poi l'ablativo. Cfr. i c. 9, 28, 31, 41, 44, 46. — *per mutuam caritatem* « amandosi sempre teneramente ». Per il *per* coll'acc., v. al c. 4 *per cultum.* — **5**. *anteponendo.* La moglie « preferiva » a sé il marito, il marito la moglie. Tacito si compiace di far un uso liberissimo e svariatissimo dei participiali, anche in casi che son rari negli scrittori che lo precedettero. Tale è quello dell'ablativo del gerundio unito con un accusativo. Molti gli esempi nelle opere maggiori; due nell'Agricola (v. al c. 20 *haec comprimendo*) e due nella Germania (cc. 14, 27). — *nisi quod*, come altrove in T., ed anche negli scrittori che lo precedettero, rettifica ciò che precede. In questo giudizio di reciproca preferenza fra i due coniugi, Tacito entra come terzo e manifesta il suo avviso, per dire chi crede il migliore, e la preferenza è data alla donna, quando sono virtuosi l'uno e l'altra; quando sono viziosi, della donna è maggiore il demerito. E questo forse per una certa preoccupazione pessimistica degli antichi

quanto in mala plus culpae est. Sors quaesturae provinciam Asiam, proconsulem Salvium Titianum dedit, quorum neutro corruptus est, quamquam et provincia dives ac parata peccantibus, et proconsul, in omnem aviditatem pronus, quantalibet facilitate redempturus esset mutuam dissimulationem mali.

verso le donne, per la quale, quando essa si palesa virtuosa, è piú ammirata dell'uomo. Ma non v'è nulla di peggio di una malvagia moglie, perché sta specialmente in lei la fortuna o la disgrazia di una famiglia. *Admirabilior in femina*, dice Quintilliano (*Inst. or.* V, 11, 10), *quam in viro virtus*. E Seneca alla moglie, che, contro le preghiere di lui, chiede il braccio dell'uccisore, volendo seguire la sorte del marito, dice le novissime parole: *Sit huius tam fortis exitus constantia penes utrosque par, claritudinis plus in tuo fine* (*Ann.* XV, 63). Oltre ai molti luoghi di poeti greci che su quest'argomento si potrebbero citare, riferisco un frammento di Euripide (Μεναλίππη, fr. 497, DINDORF, *Poet. Scen. Graec.*): « nulla v'è di peggio d'una donna cattiva, e nulla di meglio senza confronto di una buona » (V. App.). — *tanto maior laus*, cioè *quam in bono viro; in malo plus culpae*, cioè, *quam in malo viro*. — **6.** *Sors quaesturae dedit*. Tu con altro giro di frase: « Creato questore, gli toccò in sorte ». La personificazione, tutta propria dello stile colorito e poetico, è frequente in Tacito e manifestasi in modi diversi; qui è data vita al concetto di « sorte, fortuna » piú avanti alla voce « provincia », altrove a « colonia » e « municipio », ecc. Cfr. i cc. 8, 18, 32. — *provinciam* « come provincia », cioè, come luogo, ove esercitasse la sua giurisdizione; cosí *proconsulem* « come pr. ». **7.** *Salvius Titianus*. Fu fratello a colui, che piú tardi divenne l'imperatore Ottone; Tacito ne fa menzione in parecchi luoghi delle sue opere. — *Quorum neutro corruptus est* « e non si lasciò guastare né dall'una né dall'altro ». — **8.** *quamquam provincia dives*, sott. *esset*, che si ricava da *redempturus esset*. Perché T. suole omettere il cong. di questo verbo, quando in una prop. seguente che abbia la stessa ragione sintattica della precedente viene a trovarsi il congiuntivo. Nota questo modo con *quamquam*. — *parata peccantibus* « messa a disposizione di chi volea prevaricare ». L'Asia era una delle province piú ricche, e chi l'amministrava ben difficilmente conservava pure e pulite le mani; onde le meraviglie di Cicerone al fratello, che in tre anni di governo, non si fosse lasciato attrarre alle seduzioni di questa che chiama *provincia corruptrix* (*Ad Q. Fr.* I, 1). *Peccantibus* è participio reso sostantivo, come in *remigantibus* del c. 10, *legentibus* del 12, ecc. e in moltissimi altri esempi delle opere maggiori, da cui si vede la predilezione dell'autore per i modi participiali, i quali conferiscono alla sua brevità. — **9.** *in omnem aviditatem pronus* « inchinevole a saziare ad ogni costo le sue ingorde brame »; non badava a mezzi, pur di arricchire. Di *pronus* s'è già detto al c. 1. Senonché là è usato col signif. di « facile », qui ha quello di « inchinevole, disposto », come in parecchi altri es. di Tacito, ove si trova con *ad*, con *in* ed anche col dativo, come in *pronus deterioribus* (c. 41). — *quantalibet* = *maxima* è voce usata dai poeti e dagli scrittori dell'età postaugustea. — **10.** *Facilitate* « condiscendenza, connivenza ». — *redempturus esset mutuam dissimulationem mali* « fosse disposto a comprare e ricambiare il silenzio della disonestà ». Il Burnouf traduce felicemente: « eût acheté volontiers, par une connivence intéressée, la réciprocité du silence ». Anche qui un pen-

Auctus est ibi filia, in subsidium simul et solacium; nam filium ante sublatum brevi amisit. Mox inter quaesturam ac tribunatum plebis atque ipsum etiam tribunatus annum quiete et otio transiit, gnarus sub Nerone temporum, quibus inertia pro sapientia fuit. Idem praeturae tenor et silentium; nec enim iurisdictio obvenerat. Ludos et inania honoris medio rationis

siero espresso in modo stringato e gagliardo. Veramente *redempturus*, che accenna ad un indegno mercato, si riferisce solo al proconsole, pronto a riscattare l'impunità; ma viene poi *mutuam* che è bene rendere con un altro verbo indicante il contraccambio, che altrove chiama *vices impunitatis* (*Hist.* I, 72). Cfr. ancora PLIN. *Epp.* IX, 13: *Senatus severus in ceteros, senatoribus solis dissimulatione quasi mutua parceret. Dissimulatio* poi dal significato di « tener nascosto il proprio stato, i proprî sentimenti » passa qui, come negli scrittori contemporanei di Tacito, ad indicare « il fingere di non accorgersi di una cosa, il chiudere un occhio ». — **11.** *Auctus est ibi filia* « Ivi uua figlia venne ad aumentar la sua casa ». *Augeri* è usato anche da Cicerone con questo senso (*Att.* I, 2, 1); vedilo anche negli *Annali* II, 84. — *in subsidium. In* ha valore consecutivo « cosa che, il che non solo gli fu di sostegno », perché, secondo la legge Papia Poppea, si concedevauo certi privilegi ai maritati con prole. Questa figlia fu poi la moglie di Tacito. — *solacium* « compenso », uniscilo con quello che segue: « ma lo compensò anche della perdita di un figlio che, natogli prima, dopo poco gli mancò ». — **12.** *sublatum* « natogli », ma veramente *sublatum* si riferisce all'atto del padre, che sollevava fra le braccia il neonato (*tollebat puerum*), per indicare che lo riconosceva per suo. — *Mox* = *deinde.* — *inter quaesturam ac tribunatum ... annum.* È una locuzione preposizionale invece di uno aggettivo attributivo o di una proposizione relativa = *annum qui fuit inter.* In greco il costrutto simile e frequente è reso piú chiaro mediante l'articolo; cosí piú avanti *sub Nerone temporum* = τοῦ ὑπὸ τοῦ Νέρωνος χρόνου « dei sotto Nerone tempi » = « dei tempi di Nerone »: ne vedremo in séguito altri esempi. Sotto la repubblica dovevano passare due anni fra una magistratura e un'altra; ma sotto l'impero bastava un anno solo. — **13.** *atque ipsum ...* « e l'anno stesso del tr. », ove bisogna sottintendere un'altra volta *annum.* L'ufficio del tribunato della plebe era allora una semplice carica amministrativa, ed avea perduto ogni potere politico, il quale era tutto passato nelle mani degli imperatori. — *quiete et otio* « menando una vita tranquilla e lontana dalle pubbliche faccende ». Son due sinonimi che leggiamo già in Sallustio e che troveremo anche altre volte nell' Agricola (cc. 21 e 42); *transiit,* come Sallustio (*Cat.* 1) *ne vitam silentio transeant.* — **14.** *inertia* « lo stare inoperoso ». Ugual pensiero in *Hist.* I, 49: *quod segnitia erat, sapientia vocabatur.* — **15.** *Idem praeturae tenor et silentium* « La stessa condotta tenne nella pretura, cioè a dire, senza far parlare di sé ». Non è dunque il caso di una endiadi: l'*et* è qui esplicativo. — Sotto l'impero i pretori, oltre alla giurisdizione, amministravano le regioni della città, e sopraintendevano anche ai pubblici spettacoli, ufficio che prima era riservato agli edili. — **16.** *iurisdictio.* La giurisdizione (amministrazione della giustizia) si dava ad un *praetor urbanus* e ad un *praetor peregrinus* eletti a sorte; gli altri avevano altre attribuzioni. —

atque abundantiae duxit, uti longe a luxuria, ita famae propior. Tum electus a Galba ad dona templorum recognoscenda, diligentissima conquisitione effecit, ne cuius alterius sacrilegium res publica quam Neronis sensisset.

Ludos et inania honoris « i giuochi e le altre vane cure del suo ufficio »; son cose vane e frivole dunque anche i giuochi. Tacito suole, per meglio determinare e rendere compiuto un pensiero, aggiungere ad un vocabolo di significato particolare uno di significato piú generale. Cosí *Ann.* I, 5: *lacrimas et signa caritatis.* Quanto ad *inania honoris*, nota innanzi tutto che essa è locuzione poetica (Cfr., per es., *Aen.* II, 332: *angusta viarum*); ma già Livio fra i prosatori aveva detto (XXX, 15): *ad incerta fortunae*, e Sallustio: *per incerta generis humani* (*Hist.* I, 19) e *certaminis adversa* (*Hist.* III, 61). Tali neutri di genere plurale uniti con un genitivo sono da Tacito adoperati in larga misura. Essi, alle volte, o fanno le veci di un sostantivo astratto, specialmente quando in latino o non è usato, o è raro; oppure si possono trasformare in aggettivi che concordino col nome che assume il caso di essi neutri. Cosí nel caso nostro *inania honoris*, ove *inania* fa le veci di un astratto; in *angusta viarum* vediamo un *angustae viae.* Altri esempi nei cc. 7, 12, 25, 35, 37 dell'*Agricola.* — *medio rationis atque abundantiae* « tenendo una via di mezzo fra il risparmio e la liberalità », veramente « nel mezzo della ... ». È modo poetico invece di *inter rationem atque abundantiam.* Cfr. Verg. *Aen.* IV, 184: *caeli medio terraeque* = *inter caelum et terram*, ed Ov. *Met.* V, 564; VI, 409. Vedi ancora al c. 24: *Hibernia medio inter Britanniam atque Hispaniam sitam* ed *Ann.* I, 64: *medio montium et paludum. Ratio* è qui « il risparmio regolato dalla ragione ». Vuol dire che non fu né troppo economo né troppo splendido, seguendo cosí la massima filosofica di evitare gli eccessi. V. nota ultima del c. 4. — **17.** *duxit.* Riferendosi questo verbo tanto a *ludos* quanto ad *inania*, lo puoi tradurre con un « attese, dette opera ». Certo il collegamento è nuovo e audace; forse questo è detto per analogia con *ducere choros*, *ducere pompam* e simili, modi usati già dagli scrittori anteriori (V. Appendice). — *luxuria* « fasto, sfarzo ». *Luxuria*, *luxuries*, *luxus*, dall'idea di « rigoglio » nelle piante, passa a quella di « sovrabbondanza, eccesso » in cose d'ordine diverso. — *famae* « alla buona riputazione ». — *ad ... reconoscenda* « ad eseguire un' altra (*re-*) ispezione dei doni votivi », cioè a vedere quali allora mancavano ed a cercare di riaverli. Alcuni di essi furono distrutti durante l'incendio, seguíto nell'anno 64, altri trafugati; molti di questi poté Agricola riacquistare. Ma non poté già riacquistare i preziosi tesori dei templi, che Nerone avea rubati e fatti fondere per adornarne la sua *domus aurea* (*Ann.* XV, 45). — **19.** *effecit, ne ... sensisset* = *ut perinde esset ac si non sensisset* « si comportò in modo, *da sembrare* che lo Stato non avesse sofferti i sacrilegi di nessun altro, eccetto quelli di Nerone » ovvero: « da far dimenticare gli altri sacrilegi sofferti dallo Stato, eccetto quelli da Nerone commessi ». Lo Stato *senserat* (onde *sensisset*) spogliazioni di templi; ma dimenticò le altre e ricordò solo quelle di Nerone. Cosí in Plin. *Paneg.* 40: *idem effecisti ne malos principes habuissemus* « *ci parve* di non aver mai avuti principi malvagi », cioè a dire, ce li hai fatti dimenticare. È questo un esempio di esagerazione oratoria; perché non è possibile fare in modo che non sia avvenuto quello che veramente accadde.

7. Sequens annus gravi vulnere animum domumque eius afflixit. Nam classis Othoniana licenter vaga dum Intimilium (Liguriae pars est) hostiliter populatur, matrem Agricolae in praediis suis interfecit, praediaque ipsa et magnam patrimonii partem diripuit, quae causa caedis fuerat. Igitur ad sollemnia pietatis profectus Agricola, nuntio affectati a Vespasiano imperii

Cap. VII. — Ad *Intimilium* Agricola perde la madre, che soggiace vittima della ferocia soldatesca. — Si dichiara per Vespasiano, quando sa che mira all'impero. — È eletto legato della ventesima legione e da indisciplinata che era sotto il predecessore, la rende ubbidiente.

1. *Sequens annus* è personificazione frequente in Tacito; parimente dà vita anche a *nox*, *aetas*, *hiems*, e simili; nota piú avanti *classis*, ed al c. 10 *Romana classis ... affirmavit.* L'anno del quale si parla, il 69 dopo Cr., fu pieno di gravi e e molteplici avvenimenti; è quello in cui Galba, Ottone, Vitellio e Vespasiano si disputarono l'impero. — *gravi vulnere ... afflixit* « piagò con grave colpo ». — *domum* « la famiglia », con accenno alla perdita degli averi. — **2.** *classis Othoniana*, poiché i soldati dettero battaglie e saccheggi, dirai, trascurando la personificazione, « i marinai dell'armata ottoniana ». — *licenter vaga* « scorrazzando qua e là senza disciplina ». Saccheggiarono le coste della Liguria, né valsero ad allontanarli il procuratore delle Alpi *Marius Matutus*; in *Hist.* II, 12 si dice di essi: *non Italia adiri nec loca sedesque patriae videbantur, tamquam externa litora et urbes hostium urere, vastare, rapere.* — *Intimilium*, oggi « Ventimiglia ». — (*Liguriae pars est*). La parentesi, forma di collegamento parattatico che Tacito predilige, è frequente negli scritti di lui; molte quelle iniziate da *incertum*; vedine un esempio piú innanzi: *incertum suo an militum ingenio.* — **3.** *hostiliter*, non « ostilmente », che sarebbe troppo vago, ma « come una città nemica » ovvero « come si farebbe da nemici ». Vedi nel passo delle Storie or ora citato, *tamquam ... urbes hostium.* — **3-4.** *in praediis suis,* invece di *eius*, come di solito, perché in casi consimili si vuol mettere in rilievo l'idea della « proprietà » ed « appartenenza ». *Praedium* è il « podere », *patrimonium* è la « suppellettile ». — **5.** *diripuit* « misero a ruba », è voce forte indicante saccheggi fatti senza misura. — *quae ... fuit* « il che fu la causa della morte di lei », perché ella coi suoi si oppose a quella devastazione. *Quae* per *quod,* secondo la solita attrazione che il nome seguente esercita sul relativo. — *Igitur* « In séguito di ciò ». — *ad sollemnia pietatis* « a celebrare in suo onore solenni funerali, ultimo tributo dell'amor filiale ». Se non che Tacito dice la cosa in modo piú denso ed originale; invece di *ad sollemnia funera* (o *funerum*) *celebranda,* usa *pietatis*, perché piú che quella dei funerali, inclusa già nella locuzione, vuol mettere in evidenza quella dell'affetto filiale. — **6.** *nuntio af. ... deprehensus.* Veramente non si può tradurre *affectati* col solo « che agognava », prima per via del part. passato, poi perché realmente Vespasiano era stato proclamato imperatore dalle legioni d'oriente nel 3 luglio dell' anno 69; d'altra parte non può *affectare* essere usato solo in forza di *sumere*, come intendono alcuni, ché *affectare* è sempre in latino = *studiose appetere.* Qui abbiamo uno dei soliti modi densi di significato, e in questo participio passato è inclusa sí l'idea dell'aspirazione al dominio, sí quella

deprehensus ac statim in partes transgressus est. Initia principatus ac statum urbis Mucianus regebat, iuvene admodum Domitiano, et ex paterna fortuna tantum licentiam usurpante. Is missum ad dilectus agendos Agricolam integreque ac strenue versatum, vicensimae legioni tarde ad sacramentum transgressae, praeposuit, ubi decessor seditiose agere narrabatur: quippe le-

dell'avvenuta proclamazione; tu dunque, sia pure con minore efficacia, volgerai: « fu sorpreso durante il cammino della novella che Vespasiano aveva agognato all'impero e che l'avevano proclamato imperatore ». Per il participio, vedi quest'altro esempio in *Ann.* I, 59: *fama dediti benigneque excepti Segesti vulgata* « che S. si era arreso ed era stato ecc. ». — 7. *ac statim ...* « e subito si dichiarò per lui », oppure, « si scopri subito in favore di lui », prima che Vitellio morisse; il che torna ad onore del suocero; *in partes transgredi* ha questo significato anche altrove. — *Initia principatus*, puoi tradurre « Nei primordi del novello impero ». — 8. *statum urbis* = *res urbanas* « le sorti della città ». Di Muciano cosí nelle *Storie* (IV, 11): *Tali rerum statu, cum discordia inter patres, ira apud victos, nulla in victoribus auctoritas, non leges, non princeps in civitate essent, Mucianus urbem ingressus, cuncta simul in se traxit.* — *M. Licinius Mucianus* fu prima fautore di Ottone, poi di Vespasiano e fu colui che indusse le legioni d'Oriente a gridarlo imperatore. Combatté contro Vitellio e lo vinse: recatosi a Roma la governò, fino a che Vespasiano non fe' ritorno dall'Egitto. Domiziano era assai giovane (aveva allora 18 anni) e, come in *Hist.* IV, 2, « non ancora dedito alle cure dello Stato, rappresentava il figliuolo del principe, *stupris et adulteriis* ». — *iuvene admodum* « giovane assai, troppo giovane ». — 9. *et ex paterna ... usurpante* « e dell'alto grado (*fortuna*) del padre s'arrogava solo la facoltà di fare senza ritegno il piacer suo (*licentiam*) » oppure « e tale, che l'alto grado del padre gli serviva solo perché potesse fare sfrenatamente il piacer suo », il che corrisponde a quello che è detto nel passo delle *Storie* or ora citato. — 10. *Is*, Muciano, sebbene l'ultimo nominato sia Domiziano, il quale è solo citato per incidenza. — *ad dilectus agendos* invece del piú comune *habendos*. *Agere* è frequente in locuzioni attinenti agli usi della milizia; cosí troviamo in Tacito *praedas, excubias, vigilias, stipendia agere.* — *integreque ac strenue versatum* « e che avea dato prova di onestà ed abilità, bravura ». *Hist.* I, 46 *strenuus* si contrappone ad *iners* « buono a nulla » e II, 14 *strenuus* ad *ignavus.* — 11. *sacramentum* « giuramento di fedeltà al nuovo imperatore ». Questa XX legione è la *Valeria victrix*, che si trovava in Britannia. Nota un'altra volta *transgressus*; coi composti di *gradior* Tacito forma locuzioni nuove. — 12. *ubi* = *apud quam.* — *decessor* « il predecessore »; è Roscio Celio. — *seditiose agere* « cercasse di suscitare rivolte ». Per suoi privati odii contro il governatore Trebellio Massimo, metteva su i soldati spingendoli alla disobbedienza al superiore. Egli era solamente *legatus praetorius* e comandava una legione; il governatore della provincia aveva il titolo di *legatus consularis*, perché bisognava già essere stati consoli, per ottenere questa magistratura. Successore di Trebellio fu Vezio Bolano (cc. 8 e 16). Nota *agere* in frase militaresca, e v. nota fatta innanzi. — *narrabatur* invece del piú comune *dicebatur*. Era una voce questa, e

gatis quoque consularibus nimia ac formidolosa erat, nec legatus praetorius ad cohibendum potens, incertum suo an militum ingenio. Ita successor simul et ultor electus, rarissima moderatione maluit videri invenisse bonos quam fecisse.

8. Praeerat tunc Britanniae Vettius Bolanus, placidius

qui l'autore non dà la cosa come certa; piú deciso è nelle *Storie* (I, 60): *Praeerat Trebellius Maximus ... exercitui invisus. Accendebat odium eius* (« contro di lui ») *Roscius Caelius.* — *quippe* spiega *tarde ad sacr. transgressae.* — **13.** *nimia ac formidolosa erat* « voleva essere da piú anche dei..., si metteva innanzi anche ai ... e faceva loro paura ». *Nimius* è ciò che oltrepassa i giusti limiti; *nimius alicui*, modo ardito, è chi vuole sopraffare un altro. Vell. Pat. II, 32: *Pompeium nimium iam liberae reipublicae* « predominava ». — **14.** *ad cohibendum potens,* « era capace di ridurla al dovere ». Nota *potens* con forza di *aptus.* — *incertum* « e non si sa se per ... » è detto a mo' di parentesi in forma ellittica. V. nota fatta prima a *Liguriae.* — **15.** *ingenio* = *malo ingenio* « per cattiva disposizione, per colpa ». — *successor*, di Celio. — *ultor*, delle sfrenatezze dei soldati. — *electus* l'ho per concessivo. — *rarissima moderatione* « dando prova di rara moderazione », abl. di qualità. Un altro si sarebbe valso delle speciali condizioni in cui si trovava, per mettere in evidenza la debolezza del predecessore e dimostrare l'autorità sua e la sua forza nel tenere a freno e punire i colpevoli. Invece preferí dare a credere che riteneva i soldati osservanti della disciplina, anche prima della sua venuta. Fu atto di clemenza ed insieme di avvedutezza; certo tale effetto non l'avrebbe ottenuto se non un uomo autorevole, fermo e tenace nel proposito. È quel *modus*, congiunto colla prudenza e coll'energia che è qualità precipua nel carattere di Agricola. V. nota in fondo al c. 4. V'è chi crede che in questa chiusa del cap. Tacito avesse il pensiero ad un luogo di Sallustio (*Iug.* 10): *ne ego meliores liberos sumpsisse videar quam genuisse.* È pure di Sallustio un concetto consimile (*Iug.* 100): *pudore* (« rispetto ») *magis quam malo* (« gastigo ») *exercitum coërcere*, detto di Mario.

Cap. VIII. — Agricola legato di una legione sotto Vezio Bolano e Petilio Ceriale, continua a rendersi notevole per le sue virtú, che sono: valore in guerra e nobile desiderio di segnalarsi, congiunti a modestia e prudenza.

1. *Vettius Bolanus.* Fu dapprima capo di una legione in Siria sotto Corbulone; nell' anno 67 o 68 venne nominato *consul suffectus*, e nel 69 o 70 amministrò la Britannia, come legato consolare. Sotto Vespasiano fu di poi chiamato a reggere la provincia d'Asia in qualità di proconsole. — *placidius ... quam dignum est* « con una mitezza maggiore di quella che si meriterebbe una provincia bellicosa e fiera ». *Ferox* va preso qui in senso buono, come anche altrove. V. al c. 11 *plus ferociae Britanni praeferunt.* Non vuole dare senz'altro la taccia d'incapace a Vezio Bolano; ma usa una locuzione piú mite, *placidius.* Tacito anche al c. 16 cerca di attenuare i difetti di questo legato, uomo timido, ma onesto. Non accenna qui l'autore alla Britannia soltanto, ma a qualunque altra provincia difficile a governare; perciò il presente *est. Dignus* piú comunemente si riferisce alle persone, cioé si dice che una persona è degna di una cosa: qui abbiamo la costruzione inversa, invece di *quam*

quam feroci provincia dignum est. Temperavit Agricola vim suam ardoremque compescuit, ne incresceret, peritus obsequi eruditusque utilia honestis miscere. Brevi deinde Britannia consularem Petilium Cerialem accepit. Habuerunt virtutes spatium exemplorum, sed primo Cerialis labores, modo et discrimina, mox et gloriam communicabat: saepe parti exercitus in

ferox provincia digna est. — 2. *vim* « energia ». — 3. *ardorem compescuit* « smorzò il suo ardore », desiderio di operare e di gloria insieme. Si noti la gradazione tra *temperare* e *compescere*; temperò sí, ma non raffrenò del tutto, perché sapeva, come si dirà dopo, *utilia honestis miscere.* *Compescere* è poi voce poetica e della prosa postaugustea. — *ne incresceret* « per non aduggiare, oscurare la fama altrui ». L'immagine viene all'autore dalla pianta, che si eleva in alto in danno di un'altra a cui invidia, coll'ombra rigogliosa, la luce del sole. *Incresco* è voce d'origine poetica e leggesi per la prima volta in Virgilio: *Aen.* III, 46: *et iaculis increvit acutis.* Naturalmente, il soggetto è *Agricola* (non *ardor*) che avrebbe recato svantaggio a Bolano cosí debole, se troppo si fosse segnalato, portando ad effetto tutto quello di cui era capace. — *peritus obsequi eruditusque* « avvezzo com' era all' obbedienza e nello stesso tempo avendo appreso ». *Peritus* per l'uso della milizia, *eruditus* dalla filosofia e dalla propria esperienza. Nota il costrutto poetico e particolarmente oraziano dell'aggettivo con l'infinito, rarissimo nella prosa. *Peritus* coll'inf. è in VERG. *Ecl.* X, 32; PERS. II, 34; *eruditus* in PLIN. *N. H.* XXXIII, 11, 53, 149, come *doctus* presso Orazio (*ludere doctior*, *Carm.* III, 24, 56). Tacito, secondo l'uso dei poeti, usa ancora: *Ann.* II, 57 *prosperus clarescere*; IV, 55 *certus degere*; *Hist.* IV, 39 *corrumpi facilis*, ecc. — 4. *utilia honestis miscere* « accordare, conciliare l' utile coll'onesto » conservando alle voci « utile » e « onesto » il loro significato filosofico. È questo un principio della filosofia stoica e fu illustrato da Cicerone nel III libro dei *Doveri.* Usando *miscere* forse l'autore ebbe in mente quel d'Orazio (*De ar. poet.*, 343): *Omne tulit punctum qui miscuit utile dulci.* — Vuol dire che Agr. non era tanto umile e modesto, da tenersi in disparte e danneggiare cosí sé medesimo; né d'altra parte disubbidiva ai superiori, né cercava di sovrapporsi ad essi. — *Brevi deinde* = *paullo post*, nell'anno 71. — *Britannia ... accepit.* Nota la solita personificazione, che tu puoi mutare dicendo: « venne in Br. come legato consolare »; *consularem* = *legatum consularem.* — 5. *Petilium Cerialem.* Fu prima legato di una legione sotto Svetonio Paolino in Britannia, ed ivi venne sconfitto dai ribelli. Mandato quindi da Vespasiano in Germania a sedare la rivolta di Claudio Civile, condusse felicemente a termine l'impresa. Negli anni 71-73 governò la Britannia. — *virtutes* « i suoi alti meriti ». — 5-6. *Habuerunt ... spatium exemplorum* è detto concisamente, invece di *habuerunt spatium egregiorum facinorum quae alii ut exempla imitarentur* « ebbero campo di offrire esempi da imitarsi » oppure « ebbero campo di manifestarsi con azioni esemplari », non avendo piú come prima il ritegno di *increscere* sopra il suo comandante. Nota *habuerunt* collocato in principio « allora si che ... ». — 7. *mox* = *deinde.* — *et* « anche ». — *communicabat*, sott. *cum eo*, « metteva in comune con Agr. », « chiamava Agr. a far parte ». — *in experimentum* « per vedere di che fosse capace »; *in* con

experimentum, aliquando maioribus copiis, ex eventu, praefecit. Nec Agricola umquam in suam famam gestis exsultavit: ad auctorem ac ducem, ut minister, fortunam referebat. Ita virtute in obsequendo, verecundia in praedicando, extra invidiam nec extra gloriam erat.

9. Revertentem ab legatione legionis divus Vespasianus inter patricios adscivit; ac deinde provinciae Aquitaniae prae-

forza finale = *ut eum experiretur*. — 8. *aliquando* = *interdum, nonnumquam*. — *ex eventu* « dopo il buon successo »; ma potrebbe anche rendersi col solo « successo ». — 9. *Nec Agricola* « Né è a dire che Agricola ». V. nota al c. 5. — *in suam famam*, anche sign. finale; c. 18 *nec Agricola prosperitate* qui *in* con *rerum in vanitatem usus:* qui *in suam famam* non è detto per *ut famam quaereret*, ma significa « per acquistar fama particolare a sé » ed oscurare quella degli altri. — *exsultavit*. *Exsulto* frequentativo di *exsulio* = *exsilio* è riferito a chi fa ripetuti salti come effetto di un forte sentimento che lo agita; metafora cara a Cicerone che usa questo verbo spesso con *gaudio* e *laetitia*. Qui dirai: « non mostrò soverchio compiacimento di sé medesimo », o, se vuoi, piú liberamente « non menò vanto ». Di egual moderazione Agr. dà prova anche altrove; c. 22: *nec Agricola umquam per alios gesta avidus intercepit*. *Gesta* per *res gestae* non è del latino ciceroniano. — *ad*. Poni un « ma »; asindeto avversativo. — 10. *auctorem* « ispiratore, consigliere ». — *ut minister* « come sottoposto ». Ricorda che come *magister* (= *mag-is-ter*) è comparativo doppio di un tema *mag*. (v. *mag-nus*) e significa « chi è da piú », cosí *minister* (= *min-is-ter*) indica « chi è da meno, inferiore, sottoposto ». — *fortunam*, voce media, come *eventus* « il buon esito dell'impresa ». — Rendi il tutto: « come sottoposto, riferiva il buon esito dell'impresa a colui che ne era l'ispiratore e la guida ». — *Ita* è riassuntivo. — *virtute ... verecundia*. Le due belle qualità innanzi accennate di Agricola, « la virtú dello stare al suo posto » (*ad auctorem ... ut minister*) e « la modestia nel parlare di sé » (*nec umquam gestis exsultavit*) sono qui ripetute con diversa forma ed in ordine inverso. — 11. *extra*. Puoi conservare la stessa immagine: « era fuori dell'invidia, e non era fuori della gloria ». *nec* = *nec tamen*.

Cap. IX. — È ricevuto nell'ordine de' patrizi. — Messo a capo dell'Aquitania, la regge da uomo pratico e saggio. — Ottiene il consolato ed il pontificato. — È nominato governatore della Britannia.

1. *Revertentem* « Al suo ritorno, appena tornato »; forse nell'anno 74. Il participio presente indica che la nomina avvenne subito appena arrivato = *vix reversum*. V. al c. 18 *ingredienti* « al suo entrare, appena posto il piede ». — *ab legatione* « dal comando », come *legatus*. — *divus*. Vespasiano, quando l'autore scriveva, era già mancato ai vivi; il titolo di *divus* soleva darsi agli imperatori morti: *divus* è qualche volta « chi diventa dio, chi è divinizzato », *deus* chi è dio fin dalla sua origine. Questa apoteosi degli imperatori avveniva per un decreto del Senato. — 2. *Inter ... adscivit* « lo ascrisse all'ordine dei patrizi »; gl'imperatori aveano diritto, come censori, di creare nuovi patrizi e stabilire nuove famiglie nobilesche, che, se da molto tempo avevano perduto le loro politiche prerogative,

posuit, splendidae imprimis dignitatis, administratione ac spe consulatus, cui destinarat. Credunt plerique militaribus ingeniis subtilitatem deesse, quia castrensis iurisdictio, secura et obtusior ac plura manu agens, calliditatem fori non exerceat. Agricola naturali prudentia, quamvis inter togatos, facile iusteque agebat.

erano nondimeno tenute in grandissima considerazione. — 3. *splendidae imprimis dignitatis* « che sopra ogni altra conferiva ... ». *Splend. dign.* è un genitivo di qualità congiunto liberamente al contesto. V. al c. 4 *senatorii ordinis*. L'Aquitania, parte della Gallia meridionale, ricca e fertilissima, era una provincia assai cospicua, e preparava la via al consolato a chi l'aveva amministrata, — *administratione* « per rispetto alle funzioni di chi la governava » ovvero « per la sua importanza amministrativa ». — *ac spe* « e perché apriva l'adito ». *Adm.* e *spe* sono ablativi di causa che spiegano *splendidae dignitatis*. — *destinarat* « a cui l'avea destinato » nel senso di « avea divisato di elevarlo ». Il soggetto è *Vespasianus*; secondo altri, ma con piú scarsa ragione, *provincia*: l'oggetto *eum*, sottinteso, come spesso. — 4. *Credunt plerique*. Anche altrove comincia similmente il periodo, sia con *credunt, credidere plerique*, sia con *tradunt plerique* e simili, quando voglionsi riferire opinioni altrui od autorità di scrittori. *Plerique* = *multi*. — *militaribus ingeniis* « alle nature militari, alla gente di guerra » o piú semplicemente « ai soldati ». L'astratto invece del concreto è frequente negli scrittori di questa età. — 5. *subtilitatem*. Puoi renderlo col nostro « sottigliezza ». I militari non fanno tante distinzioni, non « guardan le cose per il sottile », diciamo noi, ove il nostro « sottile » include l'idea di troppo accurato o sofistico. — *castrensis iurisdictio* « la giustizia del campo, militare ». Nota qui la solita personificazione di cui Tacito, secondo lo stile del suo tempo, fa uso ed abuso. — *secura*; aggiungi « come quella che essendo ... ». *Securus* (da *se-* = *sed* e *cura* « lontano da ogni pensiero ») s'avvicina qui al suo senso etimologico. Il soldato non si dà cura che altri confuti o rilevi le sue sentenze; perciò *secura* « piú libera di sé ». Altri traduce « irresponsabile », altri « sommaria ». — *obtusior* « piú rozza, piú alla buona »; si contrappone a *subtilitas*. Cfr. Liv. II, 26: *rudis in militari homine lingua*. Questo comparativo dà il suo grado anche al positivo che precede, come nel c. 1, *pronum magisque in aperto*. — 6. *ac plura manu agens* (sott. *quam iure*). Tu piú liberamente: « e piú che altro sbrigativa »; ma a lettera sarebbe: « operando piú in forza del suo potere (che non è sindacato) che secondo le leggi e i tribunali ». *Manus* ha in questa locuzione l'antico senso giuridico di « podestà »; confrontala alla frase *in patris manu* ed alle voci *manumitto, manumissio*, che indicano liberazione dal potere di qualcheduno. Cfr. Pomponius (*De origin. iuris* 2): *initio civitatis nostrae populus sine lege certa, sine iure certo primum agere* (« render ragione ») *instituit, omniaque manu a regibus gubernabantur* « amministravano i re solo secondo il potere onde erano investiti ». — 7. *naturali prudentia* (abl. di qualità) « con quella sua naturale perspicacia, avvedutezza » o meglio « versatilità d'ingegno »; men bene « buon senso », perché esso solo non basterebbe per isbrigarsela ad un soldato che si trova « in mezzo a magistrati civili ». L'Aquitania non aveva eserciti. — *inter togatos*. Toga è l'abito cittadinesco, che si contrappone all'abito militare, *sagum*, o alle armi. Ri-

Iam vero tempora curarum remissionumque divisa: ubi conventus ac iudicia poscerent, gravis, intentus, severus, et saepius misericors: ubi officio satis factum, nulla ultra potestatis persona; tristitiam et arrogantiam et avaritiam exuerat. Nec illi, quod est rarissimum, aut facilitas auctoritatem aut severitas

corda quel di Cicerone, *Cedant arma togae.* — *facile* « senza fatica »; *iusteque* è aggiunto per dinotare che questa sua facilità nel disbrigare gli affari civili non era a scapito della giustizia; puoi tradurre: « ed insieme conforme a giustizia ». — *agebat.* Forse qui *agere* non ha il solito significato di « comportarsi, portarsi »; ma è detto in assoluto per *causas agere* « render ragione »; usato in assoluto trovasi anche presso Cicerone (*Lig.* 10; *Brut.* 80). Vedilo anche nel passo di Pomponio or ora citato. — 8. *Iam vero* è una formola di transizione a cosa diversa, « Inoltre ». — *tempora ... divisa* « le ore consacrate agli affari e quelle allo svago erano ben distinte fra loro ». È l'opposto di quello che dice Livio di Annibale (XXI, 4): *vigiliarum somnique nec die nec nocte discriminata tempora. Remissio* è figura derivante dall'arco rilassato; a *remissus* si oppone *intentus.* Anche in Cicerone vedi congiunte insieme *remissiones* e *curae* (*De orat.* 28): *ac non studia modo curasque, sed remissiones etiam.* — *ubi ... poscerent.* Il modo iterativo (*ubi, cum,* ecc.) che nel latino normale si congiunge coll'indicativo, da Livio in poi trovasi di frequente col soggiuntivo. In Tacito spesso nelle opere maggiori. — *conventus et iudicia* « le radunanze (termine generale) e i giudizi (termine particolare) ». Altri, ma meno esattamente, « i giudizi che si tenevano nelle adunanze » (endiadi). Bisogna andare adagio, s'è già detto, con queste endiadi. Oltre alle adunanze che solevano aversi da chi reggeva la provincia in luoghi determinati, affine di sbrigare affari importanti, se ne tenevano anche altre ove si trattavano cause giudiziarie. Questa ci sembra la interpretazione piú probabile. Per tutto il tratto, v. App. — **9.** *gravis, intentus, severus* « dignitoso, zelante, severo ». Puoi aggiungere a questi tre aggettivi un *saepe* che si ricava dal *saepius* che viene dopo. — *et* = *et tamen,* attenua non tutti e tre gli epiteti antecedenti, ma soltanto *severus.* Vuol dire che in Agricola la « clemenza » vinceva la severità. In qualunque condizione Tacito ci dipinga Agricola, ce lo rappresenta sempre come uomo che colle egregie doti dell'ingegno congiunge la bontà dell'animo. — **10.** *nulla ultra potestatis persona* « non si vedeva piú in lui la faccia del magistrato ». Sottintendi un verbo. *Persona* che in origine, com'è noto, significa maschera da teatro, indica qui quel non so che di diverso che il magistrato dà al viso ed alla persona, quando esercita il suo ufficio. — **11.** *tristitiam* « il cipiglio sdegnoso », che è ben diverso da quella tal quale maestà e gravità che assume chi comanda quando adempie il suo dovere. Veramente la *tristitia* si rivela nel volto cupo ed aggrondato di chi è oppresso da gravi pensieri. — *arrogantiam* « la burbanza » che si mostra nel tratto. — *avaritiam* « l'avidità » non « l'avarizia ». Cosí spesso *avarus* = « avido ». — *Exuerat* « s' era spogliato », non nel senso di « avea deposto », perché non è possibile immaginare che avesse prima questi difetti, sí in quello di « avea tenuto lontano da sé », « seppe conservarsi immune » da essi. Insomma non avea quei vizi da cui sogliono esser presi la maggior parte di coloro che si trovano nelle medesime condizioni. Vedi per altro Appendice. — *illi* è detto per enfasi, rafforzata anche da *quod est raris.* — **12.** *facilitas* è lo stesso di *comitas* « familiarità, affabilità ».

amorem deminuit. Integritatem atque abstinentiam in tanto viro referre, iniuria virtutum fuerit. Ne famam quidem, cui saepe etiam boni indulgent, ostentanda virtute aut per artem, quaesivit: procul ab aemulatione adversus collegas, procul a contentione adversus procuratores, et vincere inglorium et atteri sordidum arbitrabatur. Minus triennium in ea legatione detentus, ac statim ad spem consulatus revocatus est, comitante opinione

Nota le due antitesi *facilitas* - *severitas*; *auctoritatem* - *amorem*. — **13**. *Integritas* è « onestà, probità ». — *abstinentia*, anche noi « astinenza »; si riferisce a chi si guarda dal dar di piglio nel danaro che maneggia come amministratore. — **14**. *iniuria ... fuerit* « sarebbe un recare offesa alle virtú di lui ». È modo iperbolico. Certe virtú elementari bisogna in lui presupporle senz'altro; il parlarne è offendere un tanto uomo. Ugual pensiero in Vell. II, 45: *cuius* (di Catone) *integritatem laudari nefas est*. *Referre* è « far menzione ». *Fuerit*: nota il perf. del cong. invece dell'indicativo presente in siffatti modi impersonali. Cosí Tacito dice *longum fuerit*, *absurdum fuerit* e simili. — **14-15**. *cui ... indulgent* « da cui si lasciano sedurre, attrarre anche gli animi nobili ». — **15**. *ostentanda virtute* « col mettere in mostra studiosamente i suoi meriti ». — *per artem* « con male arti ». *Per artem* = *artificiis et machinationibus*. Vedi altri es. in Tacito di *ars*, *artes* con questo significato: *Hist.* I, 5: *miles urbanus ad destituendum Neronem arte magis* (= *dolo* « per altrui inganno ») ... *quam suo ingenio traductus*; IV, 17, 5: *Galliarum societatem Civilis arte donisque affectaverat*, ecc. Caso di *inconcinnitas*, ove la locuzione formata con preposizione si alterna con un caso. — *procul ... procul*. L'anafora è in Tacito meno frequente che in Livio, e per lo piú si fa o con un pronome, o con una particella: piú raro è col nome, rarissima col verbo; pochi esempi nelle orazioni e non se ne trova quasi piú traccia negli ultimi libri degli *Annali*. Nell'*Agricola* altri tre o quattro casi. — *collegas*, cioè quelli che reggevano le province limitrofe. — *aemulatio* piú che « emulazione », che non è da condannarsi, è « rivalità ». — **16-17**. *a contentione* « dal contendere, dal litigare coi ». — **17**. *procuratores*, c. nota a *procuratorem* del c. 4 in principio. — *et vincere ... arbitrabatur*. Anche qui la solita condotta di Agricola, che si modera entro due cose opposte. *Vincere inglorium*, perché il *procurator* era un magistrato inferiore. — *atteri* « aver la peggio, perdere », veramente « essere schiacciato ». — **18**. *sordidum* « indecoroso, ignominioso », disdicevole alla sua dignità. Dunque per non correre il rischio di guadagnare o di perdere, delle quali due cose nessuna egli voleva, si asteneva dalle liti coi procuratori. — *Minus triennium*; è omesso il *quam* comunemente dopo *plus*, *minus*, *amplius* innanzi a voci indicanti numero e misura. Dopo Augusto i governatori restavano nelle province dai 3 ai 5 anni; questo triennio va dall'anno 74 al 77. — *in ea legatione detentus* (sott. *est*) « fu trattenuto a governare questa provincia »; *legatione*, astratto da *legatus* « governatore ». — **19**. *ac statim ad spem ... revocatus est*. Poiché pare che *statim* non possa collegarsi con *revocatus est*, bisogna forse metterlo con *spem*, e dargli forza attributiva, come se si dicesse *ad subitam spem* = « speranza che quanto prima si sarebbe adempita », come la *spes longa* di Orazio (*Carm.* I, 4, 15) è la « speranza il cui avverarsi seguirà in un tempo lontano ». — *revocatus est* cioè

Britanniam ei provinciam dari, nullis in hoc suis sermonibus, sed quia par videbatur. Haud semper errat fama; aliquando et elegit. Consul, egregiae tum spei filiam iuveni mihi despondit, ac post consulatum collocavit. Et statim Britanniae praepositus est, adiecto pontificatus sacerdotio.

10. Britanniae situm populosque multis scriptoribus memoratos non in comparationem curae ingeniive referam, sed

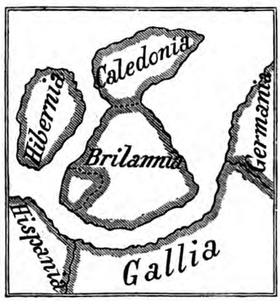
Romam. Puoi rendere il tutto: « fu richiamato a Roma perché (*ad*) subito s'avverasse la speranza del consolato ». Prima avea detto: *spe consulatus cui destinarat* (V. App.). — *comitante opinione... dari. Comitante*, sott. *eum redeuntem*; *opinio* è la « voce » personificata. Tu dirai: « ed intanto si sparse la voce ». *Dari* « che gli era offerta » per *datum iri*, a significare che la cosa sarebbe immediatamente seguíta. — **20.** *provinciam,* predicato. — *nullis in hoc suis sermonibus* « non perché egli ne facesse parola ». Abl. assoluto senza participio; uso tacitiano. — **21.** *sed quia.* In *nullis ... sed quia* sono due concetti causali espressi in forma diversa; *varietas.* — *par* « degno, da tanto ». — *fama* « la pubblica opinione », altra personificazione. — **22.** *et elegit* « fe' già buona scelta », o « fa buona scelta ». Perfetto gnomico, che, come l'aoristo gnomico dei greci, tu puoi rendere pure col passato remoto preceduto da un « già ». — *egregiae tum spei filiam,* è frase solita detta dei giovinetti che prometton bene; lo attesta Cicerone (*De fin.* III, 35, 117): *ergo in iis adulescentulis bonam spem esse dicemus...* Riferire *egregiae spei* a *consul,* come fanno alcuni, sarebbe puerile. La figlia di Agricola aveva allora 13 anni, e Tacito 23 (*iuveni mihi*). Nota il gen. di qualità, come *splendidae dignitatis.* — **23.** *statim,* subito dopo le nozze. — *adiecto.* V. nota a *delegato* del c. 2. — **24.** *pontificatus sacerdotio* « la sacra dignità del pontificato » sebbene basterebbe il solo *pontificatu;* ma si vogliono cosí meglio mettere in rilievo le due dignità onde fu insignito, la civile e la sacerdotale. A questi tempi i pontefici non avevano piú il potere di prima; l'imperatore stesso era il *pontifex maximus* e designava i sacerdoti da eleggersi, i quali erano presi dal numero dei consolari. Il pontificato nella scala degli onori era l'ultimo e il piú insigne.

Cap. X. — L'autore si propone descrivere con fedeltà storica la positura ed i popoli della Britannia. — Disposizione geografica ed astronomica dell'isola. — Sua forma. — Natura del mare che la bagna.

1. *Britanniae.* Di questo *excursus* intorno alla Britannia, a vero dire troppo lungo e sproporzionato alla modesta mole dell'operetta, toccammo nell'*Introduzione.* — *situm* « la configurazione »; cosí *situs castrorum* « la disposizione di un campo », *situs Carthaginis* « la topografia di Cartagine », *situs Africae* « la descrizione dell'Affrica ». Con *populos* oggi si direbbe « la geografia e l'etnografia della Britannia ». — *multis scriptoribus* è un dativo dell' agente, non raro in Tacito col verbo passivo; v. al c. 2 in principio, e piú sotto. *Gallis in meridiem inspicitur.* Fra gli scrittori greci che scrissero intorno all'isola poni Pythea, Timeo e Strabone; fra i romani Cesare, Livio, Pomponio Mela, Plinio il vecchio, Fabio Rustico. — *memoratos*; *memorare* dall'idea di « ricordare, commemorare » passa a quella di « narrare » e « descrivere »; qui « descritti ». — **2.** *non in comp. curae ingeniive,* « non a gara di

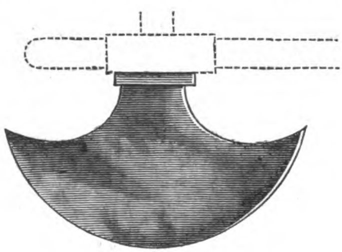
quia tum primum perdomita est: ita quae priores, nondum comperta, eloquentia percoluere, rerum fide tradentur. Britannia, insularum quas Romana notitia complectitur maxima, spatio ac caelo in orientem Germaniae, in occidentem Hispaniae obtenditur, Gallis in meridiem etiam inspicitur; septentrionalia eius, nullis contra terris, vasto atque aperto mari pulsantur.

diligenza o d'ingegno ». *Cura* è la scrupolosa fatica nella ricerca e nella disposizione della materia; *ingenium* l'abilità artistica nella rappresentazione dell'opera. *In* è detto con forza finale, = *ut compareretur;* v. al c. 5, 8: *in iactationem, in suam famam,* ecc. — *referam* « dirò ». 3. *perdomita est* « fu tutta (*per-*) conquistata », e perciò poté esser piú esattamente conosciuta; il che è meglio spiegato da quello che segue. A questo luogo ebbe forse T. il pensiero a Sallustio, *Iug.* 5: *quia tum primum superbiae nobilitatis obviam itum est.* — *priores* sono gli scrittori che lo precedettero, « i miei predecessori ». — *nondum comperta* « per non essere per anco chiarite »; è detto per accorciamento, come spesso nella apposizione, = *cum nondum comperta essent.* — *eloquentia percoluere* « abbellirono coi fiori dello stile ». *Percolo* solo qui col senso di « adornare »; altrove in T. « aver molta reverenza », da *colo* « onorare »; non è voce classica. — *rerum fide...* « secondo la verità storica saranno trattate ». Liv. XXXIII, 34: *verba sine fide rerum,* ove del pari *fides* ha forza obiettiva = « credibilità che ha suo fondamento nei fatti ». Tacito avrà certamente avute notizie precise del suocero. — 5. *quas notitia complectitur* ... è modo astratto che tu potrai rendere piú semplicemente « la piú grande delle isole conosciute dai Romani »; siffatte astrazioni e personificazioni accusano lo stile del tempo. Nota la collocazione di *maxima* in sede importante. — 6. *spatio ac caelo* « per la sua positura geografica ed astronomica »; quello è l'estensione geografica, questo è la regione celeste a cui l'isola corrisponde. — *Germaniae ... obtenditur* « si stende di fronte ». *Obtenditur* è termine geografico che vediamo anche in altri: in Pomp. Mela, I, 4: *Africa non totis Europae litoribus obtenditur;* in Solin. X, 23: *finibus Thraciae Hister obtenditur.* Errore questo in cui caddero altri storici e geografi antichi, i quali immaginarono che la Britannia fosse molto inclinata verso nord-ovest e che i Pirenei e le coste settentrionali della Spagna non corressero da oriente ad occidente, ma avessero altra direzione. Perciò si credette che la Britannia stesse di fronte alla Spagna. Anche Cesare, *B. G.* V, 13: *alterum latus vergit ad Hispaniam.* — 7. *Gallis ... inspicitur* « è visibile ai Galli », si può vedere ad occhio nudo, ma soltanto là ov'essa è vicina, cioè presso lo stretto di Calais. — *septentrionalia* « le parti s. ». — 8. *nullis contra terris* = *cum nullae terrae ei parti obiectae sint* « per non avere alcuna terra di fronte ». Abl. assoluto con forza causale (v. al c. 9 *nullis ... sermo-*



Formam totius Britanniae Livius veterum, Fabius Rusticus recentium eloquentissimi auctores oblongae scutulae vel bipenni assimulavere. Et est ea facies citra Caledoniam, unde et in

nibus), e spiega *aperto* che viene dopo. *Contra* è messo come un agg. predicativo, come al c. 25 *universarum ultra gentium*. Simile costrutto, non raro in Livio e frequente in Tacito, è usato scarsamente dagli altri scrittori, ed è modo piú che altro poetico. — *vasto* « immenso » è epiteto di significato generico usato ad indicare cosa straordinaria, onde *vastum silentium* « profondo silenzio »; *vasta Charybdis* « l'orrenda Cariddi », ecc. — *pulsantur* « son battute, flagellate » è immagine poetica ov'è inclusa l'idea della violenza delle onde, che s'avventano contro le coste come l'ariete batte in breccia le mura. — **9.** *totius* « di tutta quanta », ma rende una tale figura solo in parte; questa opinione di Livio e Fabio è corretta subito dopo con *et est...* — *Livius*. Tito Livio nel libro 105 della sua storia, non giunto sino a noi; ma dall'epitome che ne conserviamo si rileva che in esso libro lo storico narrava la spedizione di Cesare in Britannia seguíta negli anni 55 e 54 av. Cr. — *Fabius Rusticus*. Fu amico di Seneca e scrittore di storie, che andarono perdute. Tacito lo cita spesso nelli *Annali* come scrittore autorevole. Fa meraviglia che non nomini Cesare, che pure ricorda altrove con parole di gran lode (*Germ.* 28): *summus auctorum divus Iulius tradit*. Cesare nel *B. G.* V, 13 chiama la Britannia *triquetra* « triangolare ». — **10.** *eloquentissimi auctores* « storici eloquentissimi », cioè che scrivono con grande maestria di stile. Né v'è allusione di sorta ad *eloquentia percoluere*; ché qui si vuole solo accompagnare il loro nome con un epiteto laudativo. Quanto a Livio, ricorda la *lactea ubertas* di Quintiliano. Con altra immagine Tacito chiama Sallustio: *rerum Romanarum florentissimus auctor* (*Ann.* III, 30). *Auctor* invece di *rerum scriptor* o



Bipennis.



Scutula

di *scriptor* è dell'età posteriore. — *oblongae scutulae*. *Scutula*, diminutivo di *scutum*, forse significa qui una « scodella » somigliante a conchiglia (V. Appendice). — *bipenni*. Scure dal taglio largo, a mezza luna, e che va sempre piú attenuandosi verso il legno ove è infissa. — **11.** *assimulavere* « la fecero simile, la paragonarono », da *similis*; col dativo è poetico. — *Et est* = *et profecto, et sane est*. — *ea facies*, è detto per attrazione = *et ea* (« tale ») *est facies eius*. — *citra* « di qua dalla » conservando il suo significato originario. Ma può essere preso anche nel senso di *sine*, come al c. 1; tanto piú che per T. non esiste

universum fama est. Sed transgressis immensum et enorme spatium procurrentium extremo iam litore terrarum velut in cuneum tenuatur. Hanc oram novissimi maris tunc primum Romana classis circumvecta insulam esse Britanniam affirmavit, ac simul incognitas ad id tempus insulas, quas Orcadas vocant, invenit domuitque. Dispecta est et Thule, quia hactenus iussum: et hiems appetebat. Sed mare pigrum et grave remigantibus

questa distinzione; per lui *citra fidem* vuol dire « di qua dalla fede », trasportando egli il senso materiale di *citra* ad uno d'ordine spirituale. Traduci il tutto « e veramente essa rende questa figura, ma senza la Caledonia (la Scozia settentrionale) ». — *unde et in universum fama est* « per cui si credè che tutta quanta avesse tale somiglianza », cioè colla Caledonia compresa. *In universum* = *universe*. V. nota ad *in aperto* del c. 1°. — **12**. *transgressis* « per chi procede innanzi »; lo stesso dativo al c. seguente *in universum aestimanti*, e chiamasi *dativus relationis* = « per chi, per uno che », familiare alla lingua greca. Ricorda quel di Menandro (716): Τῷ γὰρ καλῶς πράσσοντι πᾶσα γῆ πατρίς « per chi sta bene tutta la terra è patria » e questo esempio di Senofonte (*An.* III, 22): πάντες ποταμοὶ προϊοῦσι πρὸς τὰς πηγὰς (« per chi procede verso la sorgente ») διαβατοὶ γίγνονται. CAES. *B. C.* III, 80: *quod est oppidum primum Thessaliae venientibus ab Epiro*; frequente tale dativo in Livio con *eunti, intrantibus, descendentibus*. — *sed ... immensum ... spatium ... tenuatur* = *sed immensum spatium procurrentium terrarum est, quod ... tenuatur; sed*, ma la figura di tutta l'isola è altra da quella che porta la fama. — *enorme*, non « enorme », ma « irregolare », da *ex* e *norma* « squadra », conservando il suo valore etimologico. Cosí Tacito chiama *enormes* gli edifizi di Roma antica (*Ann.* XV, 38). — **13**. *extremo iam litore*. Di là, dove parrebbe doversi trovare l'ultima spiaggia (tra Clyde e Forth), si protende nel mare un immenso spazio di terra. Traduci tutto il passo: « ma subito (*iam*) nell'estrema parte della costa si presenta un'immensa ed irregolare distesa di terre che si spingono in mare, e vanno poi digradando a mo' di cuneo ». *Procurrunt* è detto figuratamente, come *pulsantur*; è dei poeti il semplice per il composto, *tenuatur* per *attenuatur*; nel c. 38 avrai uno *spargere* per *dispergere*. — **14**. *novissimi* = *extremi*. Anche in italiano « novissimo » = « ultimo ». Intendi del viaggio tutto attorno all'isola fatto da Agricola, di cui al c. 38. — **15**. *affirmavit* « confermò »; il dubbio omai divenne certezza. — **16**. *Orcadas*, sono le isole Orckney. — *incognitas*, non « sconosciute », ma « non ben conosciute », perché già ne parlarono altri, come Plinio il vecchio e Pomponio Mela. — **17**. *invenit*, non « scoperse », ma « trovò ». — *domuitque* « e súbito le conquistò ». Le due azioni sono considerate come avvenute nel medesimo tempo, ad indicare la rapidità della conquista. Lo stesso atteggiamento di pensiero al c. 33: *inventa Britannia et subacta*. — *Dispecta est* « fu come intraveduta », come attraverso ad una nebbia, ma non *inventa*. — *Thule*, isola favolosa che gli antichi ponevano ultima del settentrione; *ultima* la chiama Virgilio (*Georg.* I, 30). Siccome l'isola di Mailand, la piú grande delle Schetland, sorge molto lontana, s'è creduto che fosse quella che chiamavano Thyle. — *quia hactenus iussum (erat ire)* « perché era stato imposto d'arrivare fin qui ». — **18**. *et hiems appetebat. Et* « e poi ».

perhibent ne ventis quidem perinde attolli; credo quod rariores terrae montesque, causa ac materia tempestatum; et profunda moles continui maris tardius impellitur. Naturam Oceani atque aestus neque quaerere huius operis est, ac multi rettulere: unum addiderim, nusquam latius dominari mare, multum fluminum huc atque illuc ferre, nec litore tenus accrescere aut

E poi c'era un'altra ragione del non procedere oltre, « s'approssimava l'inverno ». — *Sed mare pigrum et grave remigantibus*... Piú avanti dirà *nusquam latius dominari mare, etc.* L'apparente contraddizione si concilia pensando che qui parlasi dell'alto mare del nord oltre le Orcadi, profondissimo; poi delle sue correnti e della violenza di lui presso le coste. *Sed*, dopo una digressione = *ceterum*. « Il mare poi »; *pigrum* « lento, inerte »; *grave* « faticoso ». È della natura del mare muoversi ed agitarsi; questo è tardo e quasi morto. Pythea lo dice πεπηγυῖα (« rappreso ») καὶ νεκρὴ θάλασσα; *concretum* lo chiama Plinio il vecchio. — **19.** *ne ... perinde* è modo ellittico, ov'è da sottintendere un *ac crederes*, « non come si aspetterebbe », oppure un *ac cetera maria*, cioè a dire, «poco, non molto»; *ne ... quidem* « neppure », cioè, oltre ad essere per sua natura pigro e lento. Traduci: « dicono che neppure i venti molto lo sconvolgano ». Né intendere, come mostrano molti, che « non si solleva nemmeno per violenza di venti ». T. vuol dire che su questo mare regna la calma per lo piú; lo provano le parole che immediatamente seguono. — *attolli* è dell'onda che gonfia. *Ann.* VI, 37: *Euphratem ... immensum attolli; Hist.* III, 47: *tumido mari, prout fluctus attollitur.* È verbo poetico e non usato da Cicerone. Orazio ha *tollere freta* (*Carm.* I, 3, 16). — *credo quod rariores terrae*, cioè a dire, piccole isole. Seneca (*Natur. quaest.* V, 13, 2) dice che il vento, quando non trova ostacoli, *vires suas effundit* « disperde, sparpaglia le sue forze »; *ubi aliquo promunturio repercussus est*, oppure quando è incanalato in passi angusti, spesso si trasforma in vortici. Ma credeva anche (ivi, V, 12), come Tacito (*Ann.* II, 23), che il vento provenisse dalla nube disciolta: *Facit ergo ventum resoluta nubes.* E se queste sono opinioni inesatte o false degli antichi, è pur vero che dove sono molte isole il mare è piú commosso. — **20.** *causa ac materia* « causa e fomite », sinonimi, ove il secondo determina meglio il primo. — *et profunda*... Intendo questo *et* = « e poi, ed inoltre », come sopra *et hiems*; e poi, oltre a questa, v'è un'altra ragione, per cui, anche se i venti vi dominassero, piú difficilmente questo mare si moverebbe. — **21.** *moles* « massa ». — *continui* « interminato ». — *impellitur*, dai venti. — **22.** *aestus* « delle marée », del flusso e riflusso; è gen. singolare. — *neque est ... ac* « non è ... e d' altra parte ». — **23.** *addiderim* « potrei aggiungere, aggiungerò ». — *nusquam ... mare* « che in nessun altro luogo il mare esercita piú liberamente il suo impero », e dentro il suo letto, e sulla costa. — *multum fluminum* = *multa flumina* « molte correnti marine », è complemento oggetto; *mare* è soggetto. — **24.** *nec litore tenus* « né solo fino alla costiera », ma penetra anche dentro. — *accrescere* « cresce », flusso. — *resorberi* « decresce », riflusso; ma in latino, con immagine poetica piú efficace, « è ringhiottito ». Similmente in Plin. *Epist.* IV, 30, 7: *an quae oceano natura, fonti quoque* (parla della fontana intermittente di Como) *quaque ille ratione aut impellitur aut resorbetur*... Ma Virgilio (*Aen.* XI, 627-628) avea già detto: *aestu re-*

resorberi, sed influere penitus atque ambire, et iugis etiam ac montibus inseri velut in suo.

11. Ceterum Britanniam qui mortales initio coluerint, indigenae an advecti, ut inter barbaros parum compertum. Habitus corporum varii, atque ex eo argumenta. Namque rutilae Caledoniam habitantium comae, magni artus, Germanicam originem asseverant; Silurum colorati vultus, torti plerumque

voluta resorbens || *saxa*, ed Orazio (*Carm.* II, 7, 15-16): *te rursus in bellum resorbens* || *unda fretis tulit aestuosis.* — **25.** *ambire* = *circumdare*; si riferisce alle parti basse della spiaggia incurvate nei golfi; sott. « i seni ». — *iugis etiam ac montibus* « anche sui gioghi dei monti » (dativo); considera il concetto come detto per endiadi. — **26.** *inseri* « penetra e sale »; c'è l'idea dello spingersi furiosamente innanzi. Guardati dal far derivare questo verbo da *insero, insevi, insitum*; esso è di *insero, inserui, insertum;* tanto piú che Tacito del primo usa solamente il participio perfetto. — *velut in suo* « come nel suo dominio ». Nota la gradazione dei pensieri: « Ripiglia la metafora del *dominari*, e dà termine felicemente alla descrizione della Britannia. Essa è sopra ogni cosa la terra del mare; in questo risiede la sua originalità fisica e storica » (PICHON).

Cap. XI. — Né per notizie storiche, né osservando i caratteri fisici de' Britanni, ci è dato conoscere con certezza la loro origine. — Qualità d'ordine morale c'inducono a credere che traggano l'origine dai Galli. — Confronto fra i Galli ed i Britanni.

1. *Ceterum ... qui mortales ...* Questo luogo si conosce chiaramente esser cavato da Sallustio (*Iug.* 17): *sed qui mortales initio Africam habuerint, etc.* Non tradurrai *mortales* con « mortali », che sa di enfatico. Con *ceterum* l'autore richiama sè stesso alla trattazione di un altro punto; puoi dire: « Quanto poi ai primi abitatori della Britannia... ». — **2.** *an.* È omessa la particella dubitativa nel primo membro come spesso in T. — *advecti* « venuti per mare ». — *ut inter barbaros*, cioè a dire, *fieri solet, consentaneum est;* è modo ellittico usato dagli scrittori di ogni età. I barbari poco si curano delle loro origini e della loro storia; o se a queste rivolgono il pensiero, le adornano, come direbbe Livio, *poeticis fabulis.* — *Habitus corporum.* Non tradurrai con « portamento », sí con « esteriore dei loro corpi ». V. avanti: *Namque etc.*; ora per es. le *rutilae comae*, i *torti crines* non sono del portamento. — **3.** *ex eo argumenta.* Sott. *peti possunt de origine gentis; ex eo,* cioè *ex varietate corporum.* Tu pure con modo ellittico: « e di qui le *diverse* congetture ». — **4.** *habitantium* per *eorum, qui habitant* = τῶν οἰκούντων. Part. pres. sostantivato, come in CATUL. LXIV, 8: *Diva retinens arces* = *quae retinet;* come in LIV. I, 8: *vetere consilio condentium urbes,* ecc. — *rutilae* « rossigne », dal giallo d'oro. Cosí dei Germani (*Germ.* 4): (*Germanis sunt*) *truces et caerulei oculi, rutilae comae, magna pars.* — **5.** *asseverant* « attestano » è di *assevēro.* — *Silurum.* Aveano loro stanza press' a poco nel paese di Galles. — *colorati* « abbronziti ». Virgilio chiama cosí gl'Indiani (*Georg.* IV, 293) e Cicerone (*De orat.* II, 14, 60) dice di sé: *cum in sole ambulem fieri natura ut colorer.* — *torti* « crespi ». Nota (*torti, posita* ecc.) le ardite personificazioni, specialmente in *asseverant,* che negli scrittori precedenti è solo usato colle persone.

crines, et posita contra Hispania, Hiberos veteres traiecisse, easque sedes occupasse fidem faciunt; proximi Gallis et similes sunt, seu durante originis vi, seu procurrentibus in diversa terris, positio caeli corporibus habitum dedit. In universum tamen aestimanti Gallos vicinam insulam occupasse credibile est. Eorum sacra deprehendas, superstitionum persuasiones. Sermo haud multum diversus, in deposcendis periculis eadem audacia et, ubi advenere, in detrectandis eadem formido. Plus tamen ferociae Britanni praeferunt, ut quos nondum longa pax emollierit. Nam Gallos quoque in bellis floruisse accepimus; mox

— **6**. *posita Hisp.* « l'essere situata la Spagna ». Participio invece di un nome astratto; costrutto usato da Livio in poi. — *Hiberos.* Non si può ammettere che questi popoli della Iberia passassero in Bretagna. — **7**. *easque sedes*, quelle dei Siluri. — *fidem faciunt* « fanno credere », oppure « fanno probabile l'opinione che... ». — *proximi ... sunt* = *ei, qui proximi Gallis sunt, eis etiam similes sunt.* — **8**. *seu durante ... seu dedit.* Scambio di costrutto; modi analoghi non son neppure alieni dalla prosa ciceroniana, come in *Tusc.* I, 1, 1: *non quia philosophia... percipi non posset, sed meum semper iudicium fuit...* — *seu durante originis vi* « sia che perduri sempre il predominio della razza » oppure « il carattere della razza ». — *procurrentibus* ... « correndosi le terre in opposta direzione ». *Procurrere*, come al c. 10: *procurrentium terrarum.* — **9**. *positio caeli* « il medesimo clima », oppure, conservando l'immagine, « il vivere sotto lo stesso cielo ». — *habitum dedit* « dette, determinò quelle fattezze che hanno ». — *In universum aestimanti* « per chi guardi la cosa in generale ». V. nota fatta al c. antecedente a *transgressis*, e raffronta il presente modo di dire, che Tac. adopera anche altre volte, al greco ὡς συνελόντι εἰπεῖν « per dirla secondo chi abbraccia la cosa insieme », poi « per dirla in breve ». — **11**. *deprehendas* è potenziale: « vi potresti trovare »; altrove *deprehendo* « sorprendo ». — *sacra* « i riti ». — *superstitionum persuasiones* « le credenze superstiziose ». Il culto cosí in Britannia come in Gallia era in potere dei Druidi, i quali sacrificavano anche vittime umane. Con *superstitiones* i Romani indicavano tutte le religioni che non erano la romana o la greca. V. App. — *Sermo.* La lingua celtica. — **12**. *in deposcendis* « nello sfidare ». — **13**. *ubi advenere.* Modo iterativo col perfetto corrispondente al nostro presente « quando giungono ». — *in detrectandis* « nel cercar di sottrarsi ad essi ». Lo stesso leggiamo in Cesare a proposito dei Galli (*B. G.* III, 19): *ut ad bella scipienda Gallorum alacer ac promptus est animus, sic mollis ac minime resistens ad calamitates perferendas mens eorum est.* « Doppia antitesi fra *deposcendis* e *detrectandis*, *audacia* e *formido*, che ci dà l'idea di un popolo selvaggio, impetuoso, ma mobile ed impressionabile » (Pichon). — **14**. *ferocia* « fierezza, ardire ». — *praeferunt* = *prae se ferunt* « mostrano ». — *ut quos* = *quippe quos.* — *Emollire* « snervare, infiacchire, effeminare ». — **15**. *Nam*, infatti, prima che la lunga pace li avesse rammolliti, ecc. — *accepimus*, da Cesare (*B. G.* VI, 24): *fuit ante tempus*,

segnitia cum otio intravit, amissa virtute pariter ac libertate. Quod Britannorum olim victis evenit: ceteri manent quales Galli fuerunt.

12. In pedite robur; quaedam nationes et curru proeliantur. Honestior auriga, clientes propugnant. Olim regibus parebant, nunc, per principes, factionibus et studiis distrahuntur. Nec aliud adversus validissimas gentis pro nobis utilius, quam quod in commune non consulunt. Rarus duabus tribusve civi-

cum Germanos Galli virtute superarent. — **16.** *pariter* = ἅμα, temporale. — *segnitia* « l'infingardia » che è effetto dell'*otium* « la vita tranquilla » non turbata dalle guerre. *Intravit* come al c. 5: *intravitque animum.* — **17.** *olim victis* « vinti da molto tempo ». Probabilmente ai tempi di Claudio. Nota l'avverbio unito col participio, uso ristretto assai negli scrittori antecedenti ed in Tacito assai esteso; troverai al c. 26: *mutato repente consilio,* ed al 35: *alloquente adhuc Agricola.* — *ceteri,* gli altri che non furono vinti. — *manent* « si conservano ancora ». — *quales Galli fuerunt* « quali già furono i Galli », ai tempi della loro floridezza in guerra. V. sopra.

Cap. XII. — Modo di combattere dei Britanni. — Loro condizioni politiche. — Clima e prodotti del suolo. — Metalli e pesca delle perle.

1. *In pedite robur* « nella fanteria è il nerbo della guerra », sebbene si servano anche della cavalleria; ma essa aveva minore importanza. Nota il singolare in senso collettivo. — *nationes* « popolazioni, tribú »; lo stesso significato ha più avanti *civitates.* — *curru,* abl. di strumento. Quelli che cosí combattono sono chiamati da Cesare *essedarii* (da *esseda* o *essedum,* carro da guerra) e da Tacito *covinnarii* (da *covinnus,* carro pure da guerra). Cfr. i cc. 35 e 36. — **2.** *Honestior* « il piú nobile », mentre presso altre nazioni l'auriga è di piú umile grado; di qui il comparativo. Presso Omero chi combatte dal carro è il capo; l'auriga, ἡνίοχος, è spesso chiamato il θεράπων. Nota la varietà della locuzione, ove s'oppone un singolare ad un plurale, come al c. 19: *centurionem militesve,* al 38: *peditem atque equites.* — *propugnant* « combatton dall'alto » del carro = *desuper pugnant.* Per il *pro* = « dall'alto », cfr. i modi *pro suggestu, pro rostris;* in Tacito leggiamo poi: *pro gradibus domi, pro muris, pro munimentis castelli.* — **3.** *per principes* « passando da un capo parte ad un altro ». Tale forza può avere la preposizione *per,* come in Liv. I, 3, 9: *regnum per manus tradidit,* ed in Sall. *Iug.* 63: *consulatum ... inter se per manus* (« da una mano all'altra ») *tradebant* (V. Append.). Vuol dire che una volta ubbidivano ai re e stavano uniti; ora son divisi (*distrahuntur*) perché « secondo gli umori e gli odii delle fazioni » (*factionibus et studiis*) passano sotto il dominio or di questo or di quel cittadino nobile e potente. *Factionibus et studiis* è considerata come una endiadi = *studiis factionum.* — **4.** *validissimas.* Manca, come altrove, il pronome dimostrativo. — *pro nobis.* Basterebbe *nobis* solo; ma Tacito fa di *pro* uso assai libero, come anche in *Hist.* I, 5: *vox pro re publica honesta ipsi anceps;* I, 51: *pertinaci pro Nerone fide.* Ma qui volle forse mettere in maggior rilievo il contrasto con *adversus.* — **5.** *Rarus* è la voce dominante messa in principio; tu renderai: « È raro che... si uniscano insieme ». — *duabus*

tatibus, ad propulsandum commune periculum conventus: ita singuli pugnant, universi vincuntur. — Caelum crebris imbribus ae nebulis foedum; asperitas frigorum abest. Dierum spatia ultra nostri orbis mensuram; nox clara et extrema Britanniae parte brevis, ut finem atque initium lucis exiguo discrimine internoscas. Quod si nubes non officiant, aspici per noctem solis fulgorem, nec occidere et exsurgere, sed transire affirmant. Scilicet extrema et plana terrarum humili umbra non erigunt

tribusve « due o, al piú, tre ». V. Append. — **6.** *commune periculum* « anche per allontanare... », necessità estrema che pure dovrebbe unirli. L'autore anche altrove (*Germ.* 33) si augura che i nemici dell'impero rimangano sempre in discordia fra loro: *urgentibus imperii fatis, nihil iam praestare fortuna maius potest quam hostium discordiam.* — **7.** *singuli ... vincuntur.* Le sconfitte che tocca ciascuno singolarmente, vanno poi a colpire tutti insieme i Britanni. I barbari sono cosí contrapposti ai Romani che, uniti e concordi, conseguono la vittoria. — *Caelum etc.* Vedi strana disposizione della materia contenuta in questi ultimi capitoli. Dapprima (c. 10) l'autore parla delle condizioni fisiche e geografiche dell'isola, poi de' suoi abitanti (c. 11 e prima metà del 12); ora si ritorna al clima ed alle produzioni del suolo, per poi riparlare degli abitanti. Tal modo arruffato di descrizione ha giustamente ingenerato il dubbio nei critici che la tradizione del testo sia errata, e furono proposte alcune trasposizioni. La migliore sarebbe quella per cui si porrebbe tra la fine del c. 10 ed il principio del c. 11 questa seconda parte che va da *Caelum* sino ad *avaritiam.* V. Append. — **8.** *foedum* « fosco »; come in *Hist.* I, 18: *foedum imbribus diem* « giornata fosca e piovosa ». In *foedus* vedono gli etimologi l'idea di « nero, affumicato », affine a *fūmus.* Ricorda quel d'Orazio (*Od.* I, 6, 4): *foeda nigro simulacra fumo* « annerite dal fumo degli incendii ». — *frigorum*, plurale per il singolare, che è usato anche in greco trattandosi di fenomeni atmosferici. Diciamo anche noi del resto « i freddi dell'inverno passato » ecc. — *nostri orbis* « dei nostri paesi, delle nostre regioni »; ad *ultra mensuram*, modo ellittico, aggiungi un nostro « va, si estende »; *spatia* « la durata ». Il giorno piú lungo dell'estate dura 15 ore a Roma e 18 nelle parti settentrionali della Scozia. — **10.** *ut ... internoscas* « potresti discernere ». Modo potenziale in una prop. consecutiva; costruzione assai rara. — *lucis* « del giorno ». — *exiguo discrimine* « solo per un breve spazio di tempo ». — **11.** *nubes non officiant* « non sono d'impedimento all'occhio ». — *aspici* « si può vedere ». — **12.** *solis fulgorem* « il chiarore del sole ». — *nec occidere etc. Et* dopo *nec* in una prop. negativa è frequente in Tacito. — *transire*, cioè passare da un punto all'altro dell'orizzonte. Piú avanti Tacito immagina che il sole vada sotto alla terra; non dunque il sole si vede a passare da un punto all'altro, ma quel chiarore crepuscolare che il sole, pur tramontando, raggia da sé. — **13.** *Scilicet.* Luogo difficile e variamente interpretato. Ecco una delle interpretazioni piú accettabili. La terra è immaginata come un disco a mo' di scudo, sollevato nel mezzo e piano alle estremità. Quando il sole va sotto alla terra, proietta l'ombra di lei verso

tenebras, infraque caelum et sidera nox cadit. Solum praeter oleam vitemque et cetera calidioribus terris oriri sueta, patiens frugum, fecundum: tarde mitescunt, cito proveniunt; eademque utriusque rei causa, multus umor terrarum caelique. Fert Britannia aurum et argentum et alia metalla, pretium victoriae. Gignit et Oceanus margarita, sed subfusca ac liventia. Quidam artem abesse legentibus arbitrantur; nam in rubro mari viva ac spirantia saxis avelli, in Britannia, prout expulsa sint, colligi: ego facilius crediderim naturam margaritis deesse, quam nobis avaritiam.

il cielo, e le estremità di essa terra che sono piane inalzano poca ombra; l'ombra si fa sempre piú alta verso il cielo a misura che ci avviciniamo al centro della terra che è il punto piú culminante; di modo che in quelle regioni l'ombra, che cade sotto il cielo e le stelle, permette che anche di notte si vegga quello splendore crepuscolare. — *extrema terrarum* = *extremae et planae terrae.* V. nota ad *inania honoris* del c. 6. Puoi rendere: « in quelle parti che, per essere le ultime del mondo, son piane, l'ombra è bassa, né le tenebre s'inalzano, e *cosí* la notte (cioè l'oscurità prodotta dall'ombra della terra) cade sotto il cielo e le stelle», cioè non arriva fino ad esse; il *-que* di *infraque* è epesegetico: « e cosí, e perciò ». — **15**. *oriri sueta.* Nota il non comune collegamento dell'agg. coll'infinito secondo l'uso dei poeti, e v. nota al c. 8 a *peritus obsequi.* — *patiens frugum* « comporta le biade ». Grande è in Tacito il numero di siffatti aggettivi relativi i quali s'uniscono col gen., anche dove la prosa nol consentirebbe. Notiamo nell'*Agricola: securus odii* (c. 43); *prudens animorum* (c. 19); *velox paenitentiae* V. Append. — **16**. *mitescunt* « vengono a maturità ». — *proveniunt* « escono fuori dalla terra, germogliano ». Nota l'ὕστερον πρότερον. — **17**. *umor* « l'umidità ». Le biade pigliano gagliardia sotterra dai molti umori; uscite fuori sono intristite dalle nebbie lunghe e frequenti. — **18**. *alia metalla*, stagno e ferro. — *pretium victoriae* « premio al vincitore », astratto per il concreto. — **19**. *margarita* « perle »; la forma piú comune è *margarita, ae.* Nota quell'*et* che forma una locuzione ellittica efficacissima, invece di: *Oceanus quoque pretium victoriae fert, gignit enim...* — *subfusca* « nericcie », *liventia* « pallide ». — **20**. *in rubro mari*, nel Golfo Persico. — *viva ac spirantia* « *ancor* vive e spiranti ». Vivissima unione di sinonimi. — **21**. *prout expulsa sint*, cioè *e mari eiecta.* — **22**. *crediderim* « mi sento piú inclinato a credere » — *facilius* va con *deesse.* Tacito crede che le perle britanniche sian cattive per loro natura; perché se avessero quella candidezza e splendore che è proprio delle perle vere, certo si è che l'« avidità » (*avaritia*) nostra ci spronerebbe a raccogliere anche queste come quelle del Golfo Persico. Tacito qui, come in molti altri luoghi delle sue opere, non risparmia di sferzare anche duramente i vizi de' suoi. — *naturam* « la loro vera natura » oppure « la buona natura, la naturale bellezza ». — *quam avaritiam.* Il Clemm (*De breviloquentiae taciteae quibusdam generibus*, pag. 139) vede qui un caso di zeugma, per cui bisognerebbe supplire con un *abesse.*

13. Ipsi Britanni dilectum ac tributa et iniuncta imperii munera impigre obeunt, si iniuriae absint: has aegre tolerant, iam domiti ut pareant, nondum ut serviant. Igitur primus omnium Romanorum divus Iulius cum exercitu Britanniam ingressus, quamquam prospera pugna terruerit incolas ac litore potitus sit, potest videri ostendisse posteris, non tradidisse. Mox bella civilia et in rem publicam versa prin-

Cap. XIII. — Gli abitanti. — Docilità di essi purché siano ben trattati. — Spedizioni fatte contro la Britannia, la quale, sotto Claudio, cade in potere di Roma.

1. *Ipsi*. « I Britanni poi » o piú largamente: « Passando poi a discorrere degli abitanti della Britannia, essi... ». Nota la forza di *ipse*, che come il greco αὐτός vale ad indicare un contrapposto; qui alla terra si metton di fronte gli abitanti. Con *ipsi* fornito dello stesso valore comincia pure un cap. della *Germania* (c. 2). Ricorda l'αὐτούς dei primi versi dell'*Iliade* ove col pronome i corpi dei morti son posti in antitesi colle anime. — *dilectum* « le leve ». — *iniuncta imperii munera* « *gli altri* gravami imposti dal potere imperiale », non « della conquista », come intende qualcuno; qui *imperium* è = *imperium principum*; quali siano questi carichi puoi vederlo al c. 31. — 2. *impigre* « senza indugio, senza esitazione ». — *obeunt*; lo puoi rendere con « sostengono » che si può riferire ai tre concetti precedenti; né qui v'è caso di zeugma. *Munera*, con cui benissimo quadra *obeunt*, è termine generale che comprende anche *dilectum* e *tributa*. V. Append. — *si* « purchè ». — *iniuriae* « le ingiustizie, gli abusi » che si possono adoperare solo verso chi è ridotto in servitú. — *has*, con forza, « queste poi ». — 3. *iam domiti, etc.* Uno dei soliti tratti tacitiani, ove la ferrea forza del pensiero si congiunge coll'energia della forma ; v. nel c. 14 : *ut haberet instrumenta servitutis et reges*. — *iam* « già abbastanza ». — *Igitur*. Bisogna sottintendere il nesso che unisce questo periodo all'antecedente, che si ricava dalle parole *iam domiti etc.*, e sarebbe : detto questo, passiamo ora a dire come furono sottomessi. Dirò *dunque*. Cosí intendono i piú ; ma potrebbe anche darsi che con quest'*igitur* volesse l'autore lasciare la parte d'introduzione che riguarda il *situm populosque Britanniae* e passare alla parte storica. *Igitur*, come *ceterum*, ripiglia l'orazione rimasta interrotta. Tu puoi non tradurlo ed andare a capo. — 4. *divus Iulius*. Fece due spedizioni in Britannia, la prima nell'anno 55, la seconda nel 54. — 5. *quamquam terruerit;* che v'è da notare ? — 6. *potest videri* « si potrebbe quasi dire, potrebbe sembrare ». — *ostendisse*... « che l'abbia fatta conoscere ai posteri » perché la conquistassero. — *non tradidisse* « ma non l'abbia consegnata ad essi » come già sottomessa. Cesare fu spesso sconfitto e corse anche gravi pericoli ; la sua vittoria ebbe solo per conseguenza il pagamento di un tributo. — 7. *Mox* = *deinde*. — *bella civilia* sott. un verbo, per es. « vi furono, vennero », come spesso nel nostro autore. La prima di queste guerre civili fra Cesare e e Pompeo, la 2ª fra Ottaviano ed Antonio contro Bruto e Cassio e Sesto Pompeo, la 3ª fra Ottaviano ed Antonio. — *principum* « dei capi ». Raffronta questo pensiero all'oraziano (*Epod.* XVI, 1-2): *Altera iam teritur bellis civilibus aetas* || *Suis et ipsa viribus Roma ruit*, ed ai primi versi della *Farsaglia* di Lucano: ... *canimus, populumque potentem* || *In sua*

cipum arma, ac longa oblivio Britanniae etiam in pace: consilium id divus Augustus vocabat, Tiberius praeceptum. Agitasse Gaium Caesarem de intranda Britannia satis constat, ni velox ingenio mobili paenitentiae, et ingentes adversus Germaniam conatus frustra fuissent. Divus Claudius auctor iterati operis, transvectis legionibus auxiliisque, et assumpto in par-

victrici conversum viscera dextra. Qui *res publica* ha il senso di « patria », non di « governo repubblicano, libero reggimento », come lo ha altrove in Tacito. — **8.** *in pace.* L'oblio della Britannia, che fu necessario ai tempi delle guerre civili, perdurò anche negli anni che immediatamente seguirono ad esse, cioè nei primi anni dell'impero sotto Augusto e Tiberio. — *consilium* « prudenza politica » intendono i piú; ma non è improbabile l'opinione del Pichon, che intende *consilium* per il nostro « consiglio »; e ben si contrappone a *praeceptum*, riferito a Tiberio. Il primo è un avvertimento non imperioso, il secondo è un ordine assoluto. Insomma quello che per Augusto era un semplice consiglio, per Tiberio divenne un ordine, un comando. V. *Ann.* I, 11: *addideratque consilium coërcendi intra terminos imperii, incertum metu, an per invidiam.* Di *consilium* poi nel senso di « consiglio » che si dà ad altri, molti sono in Tacito gli esempi. Secondo Strabone, Augusto non volle conquistare la Britannia perché temeva che le spese superassero i guadagni che se ne potevano trarre (Cfr. Mommsen, *Röm. Gesch.*, vol. V, c. V, pag. 157 e segg.). Pare per altro che facesse spargere voce di volerla sottomettere, ed apparecchiò veramente due spedizioni contro di essa, che poi non condusse a termine. Si vegga quel che ne dice Orazio, *Carm.* I, 21, 15; 35, 39 e III, 5, 3. — **9.** *Tiberius praeceptum* « per Tiberio era divenuto un ordine; Tiberio se ne era fatto un comando ». Dice di sé Tiberio (*Ann.* IV, 35): *qui omnia facta dictaque eius* (*Augusti*) *vice legis observem.* — *Agitasse ... ni ... fuissent.* V. nota al c. 4 ad *hausisse, ni coërcuisset.* Ad *agitare* sott. *animo* « divisare ». Quanto al fatto, l'imperatore Caligola nell'anno 39 d. C. radunò un grosso esercito, e, recatosi fino alle sponde del Reno, fece una breve invasione nel territorio germanico, dal quale ritornò con rami d'alberi, che ordinò facessero le veci di trofei. L'anno dopo mise insieme sulle coste che sono di fronte alla Bretagna un altro esercito affine di prendere l'isola; ma non procedé oltre e si contentò di far raccogliere dai suoi soldati le conchiglie che erano sul lido; e cosí coperto di gloria se ne tornò in Italia. — **11.** *velox paenitentiae. Velox* va con *paenitentiae* « facile a mutar proposito ». È un collegamento poetico notato nel c. antecedente e del genere degli oraziani *integer vitae, purus sceleris*, ecc. *Mobili ingenio* « per quella sua indole voltabile, incostante ». A questo membro bisogna sottintendere un *fuisset* che si ricava dal *fuissent* del secondo. V. Appendice. — **12.** *ni frustra ... fuissent* « se non fossero riusciti vani i grandi apparecchi ». Nota l'avverbio che fa l'ufficio di predicato; lo stesso avviene in tutti i periodi della latinità per un determinato numero di avverbi, quali *ita*, *sic*, *aliter*, *contra*, ecc. — *auctor iterati operis*, sott. *fuit* « avea pensato di ripigliare l'impresa ». V. Appendice. — **13.** *transvectis ... assumpto.* Non indicano, come spesso, l'anteriorità, sí la contemporaneità dell'azione. — *assumpto in partes rerum* « chiamato a far parte dell'impresa ». Vespasiano era comandante di una legione. —

tem rerum Vespasiano, quod initium venturae mox fortunae fuit: domitae gentes, capti reges et monstratus fatis Vespasianus.

14. Consularium primus Aulus Plautius praepositus, ac subinde Ostorius Scapula, uterque bello egregius: redactaque paulatim in formam provinciae proxima pars Britanniae; addita insuper veteranorum colonia. Quaedam civitates Cogidummo regi donatae (is ad nostram usque memoriam fidis-

14. *venturae mox fortunae* « dell' alto grado a cui doveva poscia arrivare », cioè della sua assunzione al trono. *Fortuna* spesso = « alto grado » detto del potere imperiale. — **15.** *domitae gentes.* Nota la forza dell'asindeto. — *monstratus fatis* « fu mostrato alle genti dai destini »; *fatis* è ablativo. Il destino indica la prima volta Vespasiano come un uomo pieno d' avvenire. Vuol dire insomma che Vespasiano fu un uomo caro al destino, che lo rivelò e lo esaltò in modo, che tutti volgessero gli occhi a lui, come al futuro imperatore. Noi diciamo: « è un uomo predestinato ». Pensa al virgiliano, a proposito di Marcello (*Aen.* VI, 369): *Ostendent terris hunc tantum fata.* E dopoché Vespasiano fu assunto all' impero (*post fortunam*) Tacito nota (*Hist.* I, 10): « credemmo ad un misterioso volere del destino, e che l'impero fosse indicato a lui ed a' suoi figli da segni e presagi ».

Cap. XIV. I primi 5 governatori della Britannia. — Loro imprese. — Tacito tratta piú diffusamente di questo periodo storico negli *Annali* XII, 31-40. Per le vicende e le condizioni dell'isola sotto l'impero, v. il c. V del vol. V della *Röm. Gesch.* di T. Mommsen. — La Britannia divenne una provincia *imperiale* retta da un legato consolare; sottoposto a lui era un procuratore che amministrava le finanze. Il nome del governatore era *legatus Augusti consularis*, il che significa che o era stato console, od aveva ricevuta dagli imperatori dignità consolare. I capi delle province *senatoriali* si chiamavano *proconsules.*

1. *Consularium primus* « primo dei legati consolari », ma puoi anche dire « dei governatori »; e cosí renderai in séguito *legatus*, quando ha questo senso. — *Aulus Plautius;* (dal 43 al 47). Trionfò de' Britanni sotto Nerone; la moglie di lui *Pomponia Graecina*, fu accusata di cristianesimo, come in *Ann.* XIII, 52. — **2.** *subinde* « subito dopo ». — *Ostorius Scapula* (dal 47 al 51). Era stato console *suffectus.* Riportò una splendida vittoria su *Caratacus* capo dei Britanni, e morí in quell'isola. — *bello egregius* « ottimo comandante ». — *in formam prov.*, di provincia regolarmente amministrata. — *proxima pars*, quella che è piú meridionale, piú vicina alla Gallia. — **3.** *addita*, è il solito part. che indica la simultaneità dell'azione. — **4.** *veteranorum colonia*, cioè *Camulodunum*, oggi Colchester. Fu fondata da Ostorio. Dopo 20 anni di servizio i soldati solevano essere mandati ad occupare sedi destinate, specialmente nei paesi novellamente conquistati; questo era come un *praemium militiae.* Ivi dovevano tenere a freno i ribelli, spargere fra i barbari la civiltà romana. V. *Ann.* XII, 32: *colonia Camulodunum valida veteranorum manu deducitur in agros captivos, subsidium adversus rebelles...* — *civitates* « tribù » che ancora non erano sottoposte a questo re. — *Cogidumno.* Questo nome appare solo in questo luogo ed

simus mansit), vetere ac iam pridem recepta populi Romani consuetudine, ut haberet instrumenta servitutis et reges. Mox Didius Gallus parta a prioribus continuit, paucis admodum castellis in ulteriora promotis, per quae fama aucti officii quaereretur. Didium Veranius excepit, isque intra annum extinctus est. Suetonius hinc Paulinus biennio prosperas res habuit, subactis nationibus firmatisque praesidiis; quorum fi-

in parte in un'iscrizione trovata a Chichester. — **6.** *vetere ac iam pridem recepta ... consuetudine* « per un' antica consuetudine e già da molto tempo accettata come norma di governo ». — **7.** *ut haberet* « di servirsi ». *Ut* spiega *consuetudine*, secondo i modi *mos est ut*, *ius est ut* e simili; il soggetto di *haberet* è *populus Romanus*. — *et reges* « anche, perfino i re » (V. Append.). Possono citarsi come esempi Masinissa, re dei Numidi, che aiutò i Romani contro i Cartaginesi, i re Attalo ed Eumene di Pergamo de' quali valevasi Roma per tenere in freno i re di Siria e di Macedonia. E Perseo gitta in faccia ai Romani questa accusa (Liv. XLV, 24): *singulos populum Romanum aggredi, et, quod indignius sit, regum viribus reges oppugnare.* È degna di ammirazione l'onestà e l'imparzialità dello storico, che, sebbene amantissimo del suo popolo, sa per altro detestarne le male arti messe in opera per opprimere l'altrui libertà. Nota il forte contrasto fra *reges* e *servitutis*. — **8.** *parta a prioribus* « le conquiste fatte dai predecessori ». *Parta* è partic. neutro sostantivato di *pario*. Altri es. in Tacito di *parta* = « cose ottenute, conquiste ». — *continuit* « seppe solo conservare ». *Ann.* XIV, 29: *in Britannia neque A. Didius nisi parta retinuerat.* Nota qui un modo brachilogico invece di: *hunc secutus est D. G. qui continuit;* tu dirai: « Venne poi D. G., che... ». Didio Gallo resse la Britannia dal 52 al 57; era già stato nel 46 governatore della Mesia. — *paucis admodum* « affatto pochi ». — **9.** *castellis* « castelli, piazze forti », avanzate in paese nemico. — *promotis* « avanzati, collocati in posizioni avanzate »; in *pro* è l'idea di « avanti »; *in ulteriora* « piú in là ». Vedi ancora *Ann.* XIV: *ultra bellum proferre.* — *per quae* = *ut per ea.* Prop. relativa con forza finale; nota la prep. *per* coll'acc. invece dell'ablativo strumentale, costrutto che comincia da Livio ed in Tacito è frequentissimo; anzi egli alterna l'un modo coll'altro, come nel c. 9: *ostentanda virtute, aut per artem.* — *Officium* qui è come *provincia* = *administratio publico munere suscepta.* Cfr. al c. 25: *sextum officii annum.* Tradurrai il tutto: « per potere cosí acquistarsi la lode di aver allargata la cerchia (il campo, i confini) della sua amministrazione ». — **10.** *Didium Veranius excepit* « successe a Didio ». Verannio fu luogotenente ed amico di Germanico, di cui, contro le accuse di Pisone, fu strenuo difensore. Fu console nel 48; mosse le armi contro i Siluri e morí nel 58. V. *Ann.* XIV, 29. — **11.** *Suetonius Paulinus.* V. c. 5. — *biennio*, abl. indicante la durata: « nello spazio di *soli* due anni », potè fare sí grandi cose (negli anni 59 e 60). — **12.** *subactis ... firmatis.* Il solito part. indicante la simultaneità dell'azione; tu puoi renderlo col nostro gerundio semplice. — *firmatis ... praesidiis* « posti validi presidii » = *firmis praesidiis positis.* È una frase del genere di *munire castra* = non « fortificare gli accampamenti », invece « costruire saldi accampamenti », *praesidia munire* « met-

ducia, Monam insulam ut vires rebellibus ministrantem aggressus, terga occasioni patefecit.

15. Namque absentia legati remoto metu, Britanni agitare inter se mala servitutis, conferre iniurias et interpretando accendere: nihil profici patientia nisi ut graviora tamquam ex

tere forti presidii ». Vedrai al c. 35: *mediam aciem firmare* « formare un centro forte ». Anche Livio (IX, 3) avea detto *firmare pacem* = *firmam pacem facere*, e finalmente Orazio (*Ep.* II, 1, 24-25): *aequare foedera* = *aequa foedera facere.* — *quorum fiducia* « nel che fidando ». È meglio riferire *quorum* a tuttociò che precede anziché a *praesidia;* = *quarum rerum*, che sarebbe piú regolare. V. al c. 6 *neutro* per *neutra re.* E nei classici casi siffatti non sono poi tanto rari, sebbene il latino ricorra comunemente alla perifrasi con *res* quando il genere neutro non è abbastanza chiaro dalla desinenza. — **13.** *Monam insulam*, che è fra l'Inghilterra e l'Irlanda, oggi detta Anglesey. — *ut vires ... ministrantem* « come quella che dava alimento ai rivoltosi ». È un pensiero di Svetonio Paolino. — *rebellibus.* E voce poetica prima di Tacito. — **14**. *terga occasioni patefecit* « lasciò dietro alle sue spalle libero campo alla ribellione », oppure voltando il tergo dette ai nemici occasione propizia per assalirlo », ché non avrebbero osato di fronte. Ma chi rende il nerbo e la comprensione della dizione da Tacito novellamente foggiata? *Occasio* in senso pregnante « l'occasione propizia » per assalire i Romani. Cfr. al c. 18: *cum hostes ad occasionem verterentur.* Liv. IV, 31: *aperuerunt ad occasionem locum hosti.*

Cap. XV. — I Britanni rammentando ed esagerando i mali sofferti s'infiammano alla rivolta. — I discorsi ardenti che tengono nelle loro adunanze sono di due sorta. Si lamentano i torti ricevuti, e si adducono le ragioni per cui ad essi sarebbe facile di scuotere il giogo del servaggio.

1. *agitare* = *disserere* « discorrere ». Nota la vivezza dell' infinito descrittivo. — *conferre iniurias* « confrontare le offese ricevute » da ciascuno in privato; invece *agitare* si riferisce ai mali della schiavitú noti a tutti. Questa interpretazione, confortata anche da un passo di Cicerone (*Ad fam.* VI, 21, 2), *inter nos conferre sollicitudines nostras*, non è accettata da ognuno. Né è improbabile che *conferre* invece significhi « mettere in comune, comunicare, riferire » (il nostro « conferire ») come in un passo del dialogo (42): *si qua tibi obscura visa sunt, de iis rursus conferemus.* Anche in Livio (III, 34) sono uniti i due verbi: *agitarent ... sermonibus, atque in medium conferrent.* — **2.** *interpretando* « commentandole sinistramente ». Ricorda il *sinistra interpretatio* del c. 5. Nota la solita libertà in Tacito dei participiali. Molti esempi nelle sue opere di questi ablativi del gerundio con significato strumentale quali *quiescendo*, *postulando*, *criminando*, *eligendo*, ecc. — **3.** *accendere*, metaforicamente per *augere*, dicono i piú. Ma siccome negli altri esempi di *accendere* per *augere*, *intendere* recati dal vocabolario (Gerber e Greef) è sempre l'idea di « infiammare, rinfocolare » e cosí la voce può essere tradotta (come in *odium*, *discordiam*, *cupidines*, *spem incendere*, ecc.) non è qui necessario ricorrere ad un « accrescere, aumentare », e si può conservare l'immagine e dire col Seiler « le facean piú ardenti », nel senso che accendevano sempre piú gli animi. — *nihil profici, etc.* Sottintendi un verbo del dire, che si ricava da ciò che pre-

facili tolerantibus imperentur. Singulos sibi olim reges fuisse, nunc binos imponi, e quibus legatus in sanguinem, procurator in bona saeviret. Aeque discordiam praepositorum, aeque concordiam subiectis exitiosam. Alterius manus, centuriones, alterius servos vim et contumelias miscere. Nihil iam cupiditati, nihil libidini exceptum. In proelio fortiorem esse qui

cede; altra forma di brevità a cui Tacito spesso ricorre, e che tolse specialmente ai poeti; vi ricorre anche Livio (puoi confrontare Verg. *Aen.* II, 40; X, 441; Liv. II, 12; XXI, 18). Ti è dato per altro di conservare l'efficacia del passaggio traducendo, come in latino: « a null' altro giovare », ecc. — *patientia* è la « sommessione, l'ubbidienza », come anche altrove. — *nisi ut*... « se non a farsi imporre pesi piú gravi, come a gente che... ». — *tamquam tolerantibus*. È detto secondo il pensiero dei dominatori; son pazienti i Britanni, pensano essi: dunque opprimiamoli sempre di piú. Nota *tamquam* con un participio invece di una intera proposizione, che spesso in Tacito indica una ragione subiettiva; l'esempio viene a Tacito da Livio. V. piú sotto *tamquam nescientibus*. — **4**. *ex facili* per *facile* è un grecismo, come al c. 20 *ex aequo*. Cosí il greco ha ἐκ τοῦ εὐθέος, ἐξ ἴσου. — **5**. *binos* « due alla volta ». Nota l'antitesi fra *singulos* e *binos*, tra *olim* e *nunc*, tra *fuisse* ed *imponi* fatta ancor piú risaltare dalla distribuzione chiastica delle voci. Una volta i re erano del paese e comandavano per legittima autorità; ora ne son loro imposti due alla volta dai prepotenti stranieri. Quell'*imponi* richiama l'idea del giogo che si mette sul collo alle bestie da soma; piú avanti si dirà *excussisse iugum*. — *legatus in sanguinem, procurator in bona*. Il governatore esercitava la giustizia criminale, il procuratore riscuoteva i tributi. — **6**. *Aeque ... aeque*. Piú forte di *aeque ... ac*. Osserva anche qui la doppia antitesi. In altri casi può essere utile la discordia dei capi e goderne il terzo; qui se son concordi procedono *viribus unitis* nell'opprimere e nell'angariare; se disuniti ognuno fa piú che può per conto proprio. — **7**. *Alterius manus, centuriones*. Il governatore investito di potere militare che ha al suo seguito i centurioni; *manus*, con sprezzo, « sgherri ». — **8**. *alterius, servos*. Bisogna sottintendere un' altra volta *manus* che tu renderai con un pronome « quelli dell'altro, gli schiavi ». Sebbene i ministri del procuratore fossero liberti, qui dai Britanni, che non fanno tante distinzioni, son detti schiavi. V. Appendice. — *vim et contumelias miscere* « confondono insieme la violenza e gli oltraggi ». Per *miscere* = « commettere ad un tempo », v. *Hist.* 74: *minas adulationesque miscet; Ann.* I, 7: *lacrimas, gaudium, questus, adulationes miscebant*, ecc. — *cupiditati* « rea voglia ». — **9**. *libidini* « prepotenza, arbitrio ». — *exceptum*, « nulla sfugge, nulla si può sottrarre ». *Excipere* col dativo è raro e si può dire proprio del linguaggio poetico. Altri verbi usa pure liberamente Tacito col dativo, quali *accedere, adnuere, eximere, proripere se, excusari*. — *In proelio* ... Senso: almeno quelli che ci maltrattano ci avessero vinti in guerra, perché piú valorosi di noi; piegando il capo innanzi ai diritti della vittoria, potremmo sopportare con pazienza la nostra sventura; ma che ci privi delle cose piú care e piú sacre gente imbelle e dappoco, questo noi non dobbiamo patire. Ad *in proelio* premetti un *saltem; qui*

spoliet: nunc ab ignavis plerumque et imbellibus eripi domos, abstrahi liberos, iniungi dilectus, tamquam mori tantum pro patria nescientibus. Quantulum enim transisse militum, si sese Britanni numerent? Sic Germanias excussisse iugum: et flumine, non Oceano defendi. Sibi patriam, coniuges, parentes, illis avaritiam et luxuriam causas belli esse. Recessuros, ut divus Iulius recessisset, modo virtutem maiorum suorum aemularentur. Neve proelii unius aut alterius eventu pavescerent: plus illis impetus, maiorem constantiam penes miseros esse. Iam Britannorum etiam deos misereri, qui Romanum

spoliet è il soggetto. — **10**. *spoliet*, non *occidat*, perché qui non si tratta di morte, ma di spogliazioni, ed il verbo è scelto con molta arte. Sott. *adversarium*. — *nunc* « invece ora »; raffrontalo al greco νῦν δέ. — *ignavis* « da codardi », con accenno ai soldati, al servizio del governatore; *imbellibus*, con accenno ai servi del procuratore. — **11**. *abstrahi liberos* « son strappati i figli ». Nota l'asindeto. — *iniungi* « sono imposte colla forza ». — *tamquam*... « come se non sapessero morire soltanto per la patria », secondo il pensiero dei Romani. Sull' uso di *tamquam* v. nota superiore. Il senso è questo: i Romani ci tengono a vile a tal segno, da credere che noi non siamo capaci di rivolgere contro di essi in difesa nostra quelle medesime armi che ci pongono in mano in difesa di Roma, e di morire soltanto in difesa della patria; altra valida ragione per incitare i Britanni alla vendetta. In *tantum* è tutta la forza del pensiero. — **12**. *Quantulum*... *transisse*. Trasforma l'interrogativa in una esclamazione « Oh quanto piccolo sarebbe il numero dei soldati passati in Britannia al paragone dei Britanni, se essi si contassero! ». Altra ragione per eccitarli a cacciare l'invasore; quella del numero superiore. *Enim* perché v'è un pensiero intermedio che bisogna sottintendere: ma essi sono in errore, la cosa andrà ben diversamente; ma tu puoi omettere questa particella nella traduzione, — **13**. *Germanias*. Il plurale per il singolare come al c. 28 e Tac. l'adopera spesso coi nomi di paesi. Qui si allude alla celebre disfatta di Varo nella foresta di Teutoburg. — *et* = *et tamen* « eppure ». — *flumine* « da un fiume soltanto ». — **15**. *avaritiam* « avidità » nel dar di piglio negli averi altrui. — *luxuriam* « i soddisfacimenti del lusso ». In *luxuria*, *luxuries* è l'idea originaria di « rigoglio, sovrabbondanza » detta delle foglie; poi di « eccesso » in generale, poi comunemente di « lusso ». — **16**. *divus Iulius*. È detto non senza ironia « il divo Giulio » come costoro lo chiamano. Similmente Arminio (*Ann.* I, 59) dice di Augusto: *ille inter numina dicatus Augustus*. — *modo* = *dummodo*. — **17**. *Neve*... *aut*, invece di *vel*; *unius*... *alterius* « di uno o due », cosí *unus et alter* « uno o due, alcuni ». — *eventu* « infelice esito »; *eventus* è *vox media*. — *pavescerent*, con valore incoativo « cominciassero a spaventarsi ». — **18**. *plus illis impetus* « piú vigoroso in quelli (nei Romani) è l'assalto », perciò può darsi che nei primi scontri i Britanni abbiano la peggio (V. Appendice). L'invasore potente ed agguerrito se in sulle prime ottiene vittoria dei soggetti, non sempre riesce a vincere la loro costanza e fermezza nella difesa di quanto hanno di piú caro. — **19**. *iam*

ducem absentem, qui relegatum in alia insula exercitum detinerent; iam ipsos, quod difficillimum fuerit, deliberare. Porro in eius modi consiliis periculosius esse deprehendi quam audere.

16. His atque talibus in vicem instincti, Boudicca generis regii femina duce, (neque enim sexum in imperiis discernunt) sumpsere universi bellum; ac sparsos per castella milites con-

« inoltre », come l'*iam* che segue, indicano due altri ordini di ragioni. — **20.** *relegatum ... detinerent*, come se non possa muoversi. — *in alia insula*, quella di Mona. — **21.** *ipsos* indica la solita antitesi, qui con *deos*. Gli dèi sí ci aiutano; ma anche noi stessi abbiamo trovato il modo per aiutarci. — *quod ... fuerit* « cosa che prima fu difficilissima »; *fuerit* è in perf. cong. per via dell'orazione obliqua. — *deliberare* « si riuniscono per deliberare ». — *Porro* « se non che ». — **22.** *consiliis* « durante siffatti disegni di rivolta », cioè dar tempo ai Romani di scoprire le nostre congiure, e fare di noi crudele vendetta. Meglio afferrare subitamente le armi. Altri intende *consiliis* per « adunanze ». — *deprehendi* « lasciarsi sorprendere ». — **23.** *audere* « osare ». È detto cosí in assoluto, perché la indeterminatezza dell' idea sempre piú eccitasse l'animo dei presenti.

Cap. XVI. — Svetonio Paolino arriva a tempo per arrestare l'opera de' rivoltosi, che, guidati da una donna, commettono atti feroci. — I successori Petronio Turpiliano e Trebellio Massimo non hanno del predecessore né il valore né l'autorità.

1. *His atque talibus.* Modo solenne di introduzione adoperata da Tac. anche altrove, ma per lo piú nell'accusativo. — *in vicem = inter se.* — *instincti.* Di *instinguo* (da *stinguo* = στίζω = στιγjω « pungo ») « eccitare, accendere, infiammare » è da Tacito usato solo il perfetto passivo (qui con senso mediale) ed è raro fra i classici; piú comune è *instigatus* che del resto deriva dalla stessa radice. — *Boudicca.* Fu moglie a Prasutago, re degli Iceni. I mali trattamenti dei Romani (*verberibus affecta; Ann.* XIV, 31), l'oltraggio fatto alle figlie (*filiae stupro violatae sunt, ib.*), le prepotenze del procuratore Cato Deciano, la spinsero alla rivolta; soffocata la quale, l' eroica donna si uccise. Piú sotto Tacito parla di atti efferati commessi dai barbari tanto tempo oppressi ed ora vittoriosi. Ma anche i Romani, popolo civile, a quanto pare, non si astenevano da azioni ignominiose e crudeli, qui in Britannia e altrove. — **2.** *neque enim ... discernunt* « non badano al sesso ». Lo stesso avveniva presso i Germani. Cosí questi come i Celti tenevano la donna in grande onore e considerazione, cosa che poteva parere strana ad un Romano specialmente dell' età dell' impero. — *in imperiis* « nel deferire i comandi ». — **3.** *sumpsere ... bellum* « si levarono tutti insieme in armi ». È uno di quei modi derivanti per analogia da altri consacrati dall'uso; qui da *arma sumere.* L'esempio viene da Sallustio. — *universi*, mentre prima pochi e raramente si univano. — *castella.* Sono nominati al c. 14. — *consectati* « inseguiti i soldati dei castelli sparsi per i campi ». « Non s' adatta con *castella*, ma solo coi soldati che si trovavano fuori di essi; è qui dunque un accorciamento invece di *sparsos per agros castellorum milites.* Tre sono i momenti della rivolta: l'inseguimento e l'arresto di singoli soldati, l'espugnazione delle

sectati, expugnatis praesidiis, ipsam coloniam invasere, ut sedem servitutis, nec ullum in barbaris saevitiae genus omisit ira et victoria. Quodnisi Paulinus, cognito provinciae motu propere subvenisset, amissa Britannia foret; quam unius proelii fortuna veteri patientiae restituit, tenentibus arma plerisque, quos conscientia defectionis et proprius ex legato timor agitabat, ne, quamquam egregius cetera, arroganter in deditos et ut suae cuiusque iniuriae ultor durius consuleret. Missus igitur

piazze forti avanzate, la devastazione del luogo principale » (Seiler). — **4.** *ipsam col.*, *Camulodunum.* — *ut...* « come quella che essi credevano... ». — *ut* come *tamquam* dà la ragione subiettiva. — *in barbaris* « in uso fra i barbari » = *quae in barbaris esse solet.* — **6.** *ira et victoria.* Accoppiamento di due idee d'ordine diverso, come spesso altrove. Per es. *Hist.* I, 79, 4: *ex ferocia et successu*; al c. 33: *patientia ac labor, etc.* — *Quodnisi* è un sinonimo di *nisi*, come *quodsi* lo è di *si*; ma ha piú forza = « che se ... non ». — **7.** *propere subvenisset* « non fosse volato al soccorso ». Il procuratore Cato Deciano che, come si disse, fu causa non piccola della sollevazione, non essendo da tanto da soffocarla, fu costretto a rifugiarsi nella Gallia. Per il costrutto v. al c. 37: *quodni... iussisset ... foret.* — **8.** *fortuna* « l'esito fortunato »; *fortuna* è *vox media.* — *patientiae* « ubbidienza, sommessione », la rassegnazione a soffrire (*pati*) la violenta dominazione; sta al dativo invece di *in* coll'acc. come se il verbo fosse *reddidit.* — *tenentibus ... plerisque* « sebbene molti ancora non avessero deposte le armi ». — **9.** *quos ... agitabat* « che il sapersi rei di ribellione e la particolar paura del governatore teneva in ansia, temendo che ... ». Per *conscientia defectionis*, cfr. Liv. XXIII, 15: *L. Bantius quem conscientia temptatae defectionis ac metus a praetore Romano stimulabat.* V. Appendice. — **10.** *cetera* « nel resto ». Accus. con valore avverbiale. Tac. usa anche *alia*, *recens*, *immensum*, *falsum.* Sallustio e Livio hanno *alia*, *recens* e *cetera.* Livio dice pure di Anco Marzio (I, 32): *cetera egregium.* Per *quamquam*, v. nota a *quamquam* del c. 1. — *in deditos* « contro di essi, se si fossero arresi ». — *arroganter* « superbamente ». — **11.** *ut suae cuiusque iniuriae ultor* « vendicatore di un'offesa fatta proprio a lui stesso; *quaeque* rafforza *sua* che ha forza obiettiva come il greco ἡ ἐμὴ διαβολή (Plat. *Apol.* III) « la calunnia che mi si fa ». V. Appendice. — *Missus igitur.* Quale è la forza di quest'*igitur* che tradurrai « In séguito di ciò »? L'autore vuol far capire che la severità di Paolino e la possibile fiera vendetta di lui non era la cosa piú adatta a sottomettere quei molti che ancora tenevano le armi in mano, e che i timori di essi giustificatissimi mettevano in pensiero anche gli uomini della politica imperiale, che non videro altro rimedio che quello di mandare un governatore « piú arrendevole, piú mite » (*exorabilior*). Già quel *quamquam egregius cetera* par lí inserito, non come un pensiero dei rivoltosi, ma quasi come un'osservazione di coloro che pensavano di richiamarlo. Il procuratore Giulio Classiciano aveva accusato Svet. Paolino di soverchia durezza ed aveva consigliato: *novum legatum opperiendum esse, sine hostili ira et superbia victoris clementer deditis consulturum* (*Ann.*

Petronius Turpilianus tamquam exorabilior et delictis hostium novus eoque paenitentiae mitior, compositis prioribus, nihil ultra ausus, Trebellio Maximo provinciam tradidit. Trebellius segnior et nullis castrorum experimentis, comitate quadam curandi provinciam tenuit. Didicere iam barbari quoque ignoscere vitiis blandientibus, et interventus civilium armorum praebuit iustam segnitiae excusationem: sed discordia laboratum, cum assuetus expeditionibus miles otio lasciviret. Trebellius, fuga ac latebris vitata exercitus ira, indecorus atque

XIV, 38). — **12**. *tamquam* « come quello che (si credeva) », col solito valore subiettivo. *Exorabilior* è un comparativo che trovasi in Tac. una volta sola. Questo P. Turpiliano fu piú tardi ucciso per ordine di Galba. — **13**. *novus* e *mitis* col dativo sono del linguaggio poetico. — *delictis* « trascorsi, mancanze » da *delinquere* « mancare ». — *paenitentiae*; astratto per il concreto = *paenitentibus*, come al c. 44: *salvis affinitatibus et amicitiis*; al c. 45: *assidere valetudini*. — *compositis prioribus* « calmate le sommosse anteriori ». *Componere* è « mettere in ordine, in pace » ciò che prima era in disordine e in tumulto. Il liberto Policlito era stato spedito in Britannia (*Ann.* XIV, 39: *magna Neronis spe ... posse rebelles barbarorum animos pace componi*. Ricorda ancora il *componere fluctus* di Virgilio (*Aen.* I, 135). In *prioribus* vedi la solita libertà tacitiana nell'impiego del neutro. — **14**. *Trebellio Maximo*. Fu console nel 57 insieme con Seneca; nel 61 fece il censimento delle Gallie, e governò la Britannia dal 64 al 69. — **15**. *segnior* « senza energia ». — *nullis ... experimentis* « senza nessuna pratica del campo ». Nota l'uso liberissimo dell'abl. di qualità. Quanto ad *et nullis* per il piú comune *neque ullis*, ricorda che Tacito usa cosí l'un modo come l'altro (piú sopra *nec ullum*); ma già in Cicerone leggiamo esempi di *et nullus et nemo*. — *comitate quadam curandi* « governandola con una certa dolcezza »; *tenuit* « resse ». Nota *curandi* usato in assoluto, come *Ann.* XI, 22: *duo additi qui Romae curarent*. Ricorda il *tempora curarum* del c. 9. — **16**. *Didicere* ecc. Gli effetti della pace. L'oppressione alle volte tien desti gli spiriti ed incorrotti i costumi. Spesso fan piú male ai popoli quelli che li addormentano di quelli che li opprimono. Tradurrai: « impararono omai anche i barbari (come i Romani) a conciliarsi coi vizi che li allettavano »; perché non li consideravano piú come nemici e perdonavano ad essi. — **17**. *interventus* « il sopravvenire, lo scoppiare ». — *civilium armorum* « delle guerre civili » seguíte per la successione all'impero negli anni 68 e 69 tra Nerone, Galba, Ottone, Vitellio e Vespasiano. — **18**. *praebuit*; si riferisce al governatore. — *segnitiae* « alla sua inoperosità, inerzia ». *Iusta* perchè sarebbe stato dannoso all'impero combattere una guerra collo straniero, durante le guerre civili. — *discordia laboratum* (sott. *est*) « ma il campo fu travagliato da sedizioni »; *discordia* spesso = « ammutinamento, sollevazione contro i capi ». Il *sed* denota un forte contrasto fra l'apatia del capo e la indisciplinatezza de' soldati. — **19**. *otio lasciviret* « nella pace imbaldanziva ». Cosí *Germ.* 44: *otiosae armatorum manus facile lasciviunt*. — **20**. *vitata* « sfuggito all'ira ». — *indecorus* « persa ogni autorità ». —

humilis, precario mox praefuit, ac velut pacti, exercitus licentiam, dux salutem esset, seditio sine sanguine stetit. Nec Vettius Bolanus, manentibus adhuc civilibus bellis, agitavit Britanniam disciplina: eadem inertia erga hostes, similis petulantia castrorum, nisi quod innocens Bolanus et nullis delictis invisus, caritatem paraverat loco auctoritatis.

17. Sed ubi cum cetero orbe Vespasianus et Britanniam reciperavit, magni duces, egregii exercitus, minuta hostium spes. Et terrorem statim intulit Petilius Cerialis, Brigantum

21. *humilis* « avvilito ». — *precario* « per sua preghiera, in séguito a sue preghiere ». — *mox praefuit* « tornò a comandare »; riottenne il comando non come un diritto, ma come un favore dei soldati. — *velut* attenua il pensiero. — **22**. *salutem* « la vita ». — *stetit* « si passò »; veramente « arrivò sino al punto, passato il quale si sarebbe sparso il sangue ». — *Nec ... agitavit*, ironico, « né è a dirsi che mettesse sossopra la Br. colla disciplina ». — **23**. *Vettius Bolanus;* se ne parla al c. 8. — *adhuc* per *etiamtum* « ancora » riferito al passato; *adhuc* nel latino normale s'attiene al momento in cui si parla. — **24**. *inertia* « fiacchezza ». — *erga*, come al c. 5: *sinistra erga eminentes interpretatio*. — *similis* s'alterna anche altrove con *idem*. — *petulantia* « tracotanza ». — **25**. *nisi quod*, corregge ed attenua. Vezio Bolano almeno era un galantuomo; Trebellio Massimo, secondo lo stesso Tacito (*Hist.* I, 60), era *per avaritiam ac sordes contemptus exercitui invisusque*. — *innocens* « illibato ». — *delictis* « falli ». — **26**. *caritatem* « affetto »; ma non è questa una lode.

Cap. XVII. — Sotto Petilio Ceriale e Giulio Frontino, cambiano del tutto le condizioni della Britannia. *Magni duces, egregii exercitus, minuta hostium spes.*

1. *Sed*, è detto con enfasi: ma con Vespasiano, mutano le cose. — *cum cetero orbe* « con tutto il resto del mondo »; anche qui il tono si eleva. Nota la predilezione e l'ammirazione di Tac. per questo imperatore. Osserva ancora l'uso di *ceterus* al sing. non del tutto normale. — *et* = *etiam*. — **2**. *reciperavit*, non « ricuperò », ma « ridusse allo stato di prima ». Le sorti dell'impero erano state messe in forse dalle guerre civili per la successione al trono. SUET. *Vesp.* 1: *incertum diu et quasi vagum imperium suscepit firmavitque*. — *magni duces etc.* Aggiungi un « allora si videro, apparvero », a *minuta* sott. un *est*. Nelle enumerazioni congiunte ἀσυνδέτως, il verbo finito, o l'infinito, o il participio e l'aggettivo sogliono in Tacito stare innanzi a ciascun membro. Vedrai al c. 32 *adgnoscent Britanni etc.* e già vedesti al c. 15 *eripi domos etc.*, al c. 5 *trucidati veterani etc.* — *egregii* « eccellenti ». — **3**. *Et terrorem*, messo in principio subito dopo *spes*, indica un forte contrasto: « E P. Cer. cominciò subito collo spaventarli » (sott. *hostibus*). « *Terror*, *terrere*, *terrorem inferre* ed altre voci o modi somiglianti ricorrono spesso in quest' opera. Roma fa consistere la sua gloria nell'incutere timore; mettendo in pratica la massima *oderint dum metuant* » (JACOB). Di Petilio Ceriale si parlò al c. 8. Resse la Britannia

civitatem, quae numerosissima provinciae totius perhibetur, aggressus. Multa proelia, et aliquando non incruenta: magnamque Brigantum partem aut victoria amplexus est aut bello. Et Cerialis quidem alterius successoris curam famamque obruisset: sustinuitque molem Iulius Frontinus, vir magnus, quantum licebat, validamque et pugnacem Silurum gentem

dal 71 al 74. — **4**. *civitatem*, al solito, « popolazione, tribú ». — *numerosus* col senso di « popoloso, numeroso » non è del tutto regolare, significando esso per lo piú « ritmico, armonico ». — *Brigantum*. Abitavano la parte piú settentrionale della Britannia propriamente detta fra l'Humber e il golfo di Solway. — **5**. *aggressus*, non « dopo aver assalito », ma « assalendo », secondo l'uso tacitiano del part. passato altre volte notato. — *et aliquando* « e qualche volta ». — *non incruenta*, per i Romani. V. al c. 35: *citra Romanum sanguinem*. Nota la litote. — **6**. *aut victoria amplexus est aut bello* « e li contenne o colla vittoria o colla guerra ». Parte di essi mediante la vittoria, parte colla paura della guerra ridusse alla condizione di non poter piú nuocere; ma alla lettera « li strinse, li circondò ». Molte le metafore in T. con *obstringere, perstringere, detinere, retinere, implicare, complecti, amplecti.* Esempio simile a questo è in *Hist.* VI, 11: *vim principis amplecti* « appropriarsi »; vedremo anche al c. 25: *civitates amplecti* = « pensar di conquistare » (sott. *animo*). — **7**. *alterius successoris* « di ogni altro successore », che non fosse stato Giulio Frontino. Tacito adopera *alterius* ed *alteri* per il gen. e dat. poco usato di *alius*. — *curam famamque* « il governo e la buona riputazione ». Per *cura* = « governo, amministrazione », v. al c. 16 *comitatem curandi*. Non vedo qui un'endiadi, come alcuni. — **8**. *obruisset*. *Obruo* è « oscurare, far dimenticare ». Cosí al c. 46 e *Dial.* 38: *splendore aliorum obruebatur*. — *sustinuitque molem* « ma seppe reggere similmente quel grave incarco », come l'aveva sostenuto Ceriale. *Que* alle volte ha senso avversativo. La dizione piena sarebbe: *sed hoc non factum est, nam*. Simile atteggiamento di pensiero in Cic. *Pro Sestio*, 15, 35: *his tantis malis restitissemus, sed me alii metus atque aliae curae suspicionesque moverunt.* La frase *sustinere molem* trovasi anche in Livio XXXVI, 7. V. Appendice. — *Iulius Frontinus*. Governò la Britannia fino al 77. Fu console nel 74 e morí nel 106. Scrisse un libro che ancora possediamo, *De aquis urbis Romae* e quattro libri *Strategematon*. — **9**. *quantum licebat* « per quanto le circostanze glielo permettessero ». Riferisci questo inciso tanto a *vir magnus* quanto a *sustinuit molem*. Alcuni invece lo riferiscono solo a *vir magnus* ed intendono: per quanto lo permettevano la gelosia e l'ambizione degli imperatori, e darebbero ragione a questa interpretazione due luoghi dello stesso Tacito; uno delle Storie (IV, 8), ove Marcello consiglia Elvidio *ne supra principem scanderet*, un altro degli Annali ove si parla di Memmio Regulo (XIV, 47): *in quantum praeumbrante imperatoris fastigio, clarus* (« chiaro per quanto fosse permesso dall'ombra che mandava l'altezza dell' imperatore »). Meglio per altro attenersi alla prima interpretazione. Qui non si tratta di un contrasto fra l'uomo insigne e l' imperatore geloso della sua gloria (questo lo vedremo in séguito a proposito di Agricola), sí di quello che si combatte fra una provincia difficile a governare ed il suo capo. — *Silurum*, V.

armis subegit, super virtutem hostium locorum quoque difficultates eluctatus.

18. Hunc Britanniae statum, has bellorum vices media iam aestate transgressus Agricola invenit, cum et milites, velut omissa expeditione, ad securitatem, et hostes ad occasionem verterentur. Ordovicum civitas haud multo ante adventum eius alam in finibus suis agentem prope universam obtriverat, eoque initio erecta provincia. Et quibus bellum volentibus

c. 11. — **10**. *super* « oltre che » = *praeter*. Riferisci *eluctatus* solo a *difficultates locorum*. L'uso di *super* = *praeter* è postclassico e proviene da Livio. — **11**. *eluctatus* = *luctando superavit*. Rendi il tutto: « oltre che superare il valore dei nemici, gli fu d'uopo vincere a fatica le difficoltà dei luoghi ». *Eluctari* è voce poetica e nel linguaggio della prosa comincia con Livio. Tacito l'adopera tre volte sole: una intransitivamente (*Ann.* IV, 31), due transitivamente (qui ed *Hist.* III, 59).

Cap. XVIII. — Imprese di Agricola nel primo anno del suo governo. — Supera difficoltà grandissime e muove contro gli Ordovici. — Sottomette, disfatti gli Ordovici, l'isola di Mona. — Si mostra, come al solito, modesto e prudente, il che gli acquista grande riputazione.

1. *Hunc ... has*, hanno qualche cosa di enfatico; del resto in tutto il capitolo, ora che Agricola entra in iscena, s'eleva il tono della dizione. Nota le frequenti figure poetiche (anafore, personificazioni) e l' infinito descrittivo piú volte adoperato. — *statum* « le condizioni interne »; *vices bellorum* « le varie vicende di guerra ». — *media iam aestate* « nel cuore dell'estate », cioè nel mese di luglio; *media aest.* si riferisce solo a *transgressus* « passato nell' isola », che è adoperato in assoluto, non ad *invenit*. — **2**. *velut omissa expeditione* « come se, abbandonato il pensiero della spedizione », per quell'anno. — **3**. *ad securitatem* « a starsene tranquilli »; trova la spiegazione in *praesumpta apud militem illius anni quies*, che verrà dopo. — *ad occasionem* « all'occasione propizia » per sollevarsi; di *occasio* con forza speciale, vedine un esempio nella chiusa del c. 14. — **4**. *verterentur* « volgevano il pensiero ». — *Ordovicum*. Abitavano al settentrione del paese di Galles. — *alam* « un'ala di cavalleria (squadrone) ausiliaria »; comprendeva 500 e fino a 1000 uomini comandati da un *praefectus*. — *finibus* « territorio ». — **5**. *agentem* « s'era accampata », termine militare = *castra habentem*. *Agere* può anche significare semplicemente *esse, versari, degere* « trovarsi ». — *obtriverat* « avea distrutto »; *obterere* col valore di *delere* l'usa primo di tutti Livio. Diciamo anche noi « schiacciare » con tale significato. — **6**. *eoque initio ... provincia* « e questo fu principio che la provincia riprendesse ardire », si sollevasse dal suo stato di quieta ubbidienza. *Eoque initio* è = *idque initium fuit*. Per *erectus* v. *Ann.* XIV, 57: *erectas Gallias ad nomen dictatorium*. Tacito aggiunge a questo verbo anche *ad spem*, *in spem*, *spe*. — *quibus bellum volentibus erat* « coloro che volevano la guerra ». È un grecismo come βουλομένῳ μοί τί ἐστιν. L'esempio gli viene da Sallustio, come per es. in *Iug.* 84 e da Livio (XXI, 50). Cfr. ancora Plat. *Phaed.* 78 B: ἐπανέλθωμεν, εἴ σοι ἡδομένῳ ἐστίν « se questo ti fa piacere ». Una simile attrazione è nel latino *mihi nomen est* col dat.

erat, probare exemplum ac recentis legati animum opperiri, cum Agricola, quamquam transvecta aestas, sparsi per provinciam numeri, praesumpta apud militem illius anni quies, tarda et contraria bellum inchoaturo, et plerisque custodiri suspecta potius videbatur, ire obviam discrimini statuit; contractisque legionum vexillis et modica auxiliorum manu, quia in aequum degredi Ordovices non audebant, ipse ante agmen quo ceteris par animus, simili periculo, esset, erexit aciem. Caesaque prope

del nome. — 7. *probare exemplum ac ... opperiri.* La particella *ac* (come *et* e *que*) ha talvolta forza avversativa « approvavano sí l'esempio degli Ordovici, *ma* volevano prima saggiare, scandagliare (*opperiri*) le intenzioni del nuovo governatore ». — 8. *transvecta*, sott. *erat.* Questo verbo applicato in modo insolito al tempo trovasi un'altra volta in Tac. *Hist.* II, 76: *transvectum est tempus.* L'immagine deriva dalla nave che si spinge in alto. Metafore simili sono nel Nostro come in *vergere aetatem, vergente iam die*, ove *vergere* s'attiene non al tempo, ma allo spazio. Nota il participio in capo a ciascun membro; e come nell'asindeto l'ultima parte è preceduta da *et* (*et plerisque*) quasi a far sí che la voce si riposi dopo il lungo periodare. — 9. *numeri* « le varie milizie », oggi « i distaccamenti »; è termine militare ed indica le parti dell'esercito ed è genericamente usato e specialmente nell' età imperiale in luogo di *vexilla, cohortes, manipuli, alae, turmae. Sparsi numeri* si contrappone a *contractis vexillis.* — *praesumpta ... quies* « i soldati fossero già preparati, disposti a starsene in ozio per quell'anno »; le spedizioni si facevan nell'estate, ed essa era in parte trascorsa; *praesumpta* sta per *animis praecepta.* Plinio (*Epp.* IV, 15, 11) dice: *rerum quas assequi cupias praesumpsio ipsa iucunda est. Apud militem* per *a milite.* Uso liberissimo fa Tacito di *apud* invece di altri piú comuni costrutti. — 10. *tarda ... inchoaturo* « cose tutte che son d'inciampo a chi inizia una guerra e ne rallentano le mosse ». È un'apposizione ai tre concetti anteriori. Cicerone avrebbe detto *quae res tardae erant. Tarda* ha valore attivo « che rende tardo » come nell' oraziano *tarda podagra* (*Sat.* I, 9, 32). — *suspecta* « i luoghi piú esposti, piú minacciati ». — *potius* non è avverbio, si agg. neutro: « miglior partito ». — 11. *ire obviam discrimini* « affrontare la pericolosa e decisiva prova »; in *discrimen* è l'idea del « cimento decisivo ». — 12. *contractis vexillis* « radunati i drappelli », modo metaforico invece di « radunati gli uomini che militavano sotto le diverse bandiere ». Sono i medesimi che avea detti prima *numeri.* – *auxiliorum. Auxilia* = *copiae auxiliares.* — *in aequum degredi* « discendere a combattere al piano »; stavano in alto, sulla collina. — *ipse ante agmen*, sott. *incedens.* — 13. *quo ceteris ... esset* « affinché, essendo uguale il pericolo, pari al suo fosse il coraggio negli altri ». È una reminiscenza sallustiana (*Cat.* 59): *remotis omnium equis, quo militibus, exaequato periculo, animus amplior esset.* Nota il *quo* innanzi al positivo, invece di *ut.* — 14. *erexit aciem* « ascese coll' esercito la collina » (sott. *in colles*); al c. 36 troverai la frase intera. È una delle tante metafore del linguaggio militaresco, già altre volte fatte notare. — *Caesa ... universa*, parole forti, per indicare

universa gente, non ignarus instandum famae, ac, prout prima cessissent, terrorem ceteris fore', Monam insulam, cuius possessione revocatum Paulinum rebellione totius Britanniae supra memoravi, redigere in potestatem animo intendit. Sed, ut in subitis consiliis, naves deerant: ratio et constantia ducis transvexit. Depositis omnibus sarcinis, lectissimos auxiliarium, quibus nota vada et patrius nandi usus, quo simul seque et arma et equos regunt, ita repente immisit, ut obstupefacti hostes, qui classem, qui naves, qui mare exspectabant, nihil

lo scempio fatto dei nemici. — **15.** *instandum famae* « che bisognava premere da presso la fama acquistata », cioè non lasciarla sfuggire, e perciò incalzarla e starle sempre addosso, correndo dietro le sue orme. È una viva rappresentazione della fama che vorrebbe liberarsi da noi e che bisogna tenere per i capelli. Leggiamo in Tac. *instare fortunae*, *instare coeptis*. Lucano nella *Farsaglia* (I, 148) dice di Cesare: *successus urgere suos*. — **16.** *prout prima cessissent... fore* « secondo che le prime opere di guerra fossero state fortunate, le altre avrebbero incusso il terrore ». Nell'orazione diretta si direbbe: *prout prima cesserint, terror ceteris erit*. *Ceteris* non è dunque un dativo maschile, ma un neutro, come *prima*. Veramente s'aspetterebbe nell'apodosi un *sic cetera fore*. Ma Tacito ci offre molti esempi di questa non perfetta rispondenza di un membro all'altro. *Cedere* è qui = *bene evenire*. Per il pensiero ed il costrutto, cfr. *Hist.* II, 20: *ut initia belli provenissent, famam in cetera fore*. — *possessione* « occupazione »; da *possīdo*, non da *possideo*. Nota l'assenza dell'*a* come presso i poeti. — **17.** *supra memoravi*, al c. 14. — *animo intendit* « deliberò », coll'infinito, per analogia dei verbi *cupere*, *studere*. Trovasi in Tac. il solo *intendere* = « mirare a, pigliar partito di », coll'infinito. — **18.** *Sed, ut in subitis consiliis*, sott. *evenire solet*, « ma come avviene nei partiti che si prendono all'improvviso ». Anche il pensiero ha forma brachilogica, perché il concetto pieno sarebbe: ma come suole accadere nelle determinazioni improvvise che manchino cose necessarie, cosí allora mancavano le navi. V. Append. — **19.** *ratio* « un espediente, un disegno ». — *constantia* « energia, fermezza ». — **20.** *transvexit*, sott. *milites fretum*, « li passò ugualmente » anche senza le navi. Cosí con una mossa rapida di stile e di pensiero è messa in chiara luce la valentía del capitano. — *lectissimos auxiliarium*. Forse i Batavi che militavano sotto Agricola. Di essi dice Tac. nelle *Storie* (IV, 12): *delectus eques praecipuo nandi studio, arma equosque retinens...* — *nota vada*, non quelli di quei luoghi, ma i guadi in generale. — **21.** *et patrius nandi usus* « e il modo di nuotare del paese ». — *seque et arma et equos*. Quest'uso delle copulative (*que... et*) è quasi costante in Tacito; pare non se ne abbia esempio in Cicerone, Cesare e Cornelio. — **22.** *regunt* « sanno, possono dirigere ». — **23.** *qui mare* « il mare », o se vuoi « le vie del mare », non il transito all'isola per mezzo dei guadi. *Classem* è « l'armata », *naves* son le singole navi; *mare*, compendia tutto quello che alla spedizione navale si riferisce. Qui, come vogliono alcuni, non ombra di zeugma; sciupe-

arduum aut invictum crediderint sic ad bellum venientibus. Ita, petita pace ac dedita insula, clarus ac magnus haberi Agricola, quippe cui ingredienti provinciam, quod tempus alii per ostentationem et officiorum ambitum transigunt, labor et periculum placuisset. Nec Agricola prosperitate rerum in vanitatem usus, expeditionem aut victoriam vocabat victos continuisse; ne laureatis quidem gesta prosecutus est, sed ipsa dissimulatione famae famam auxit, aestimantibus quanta futuri spe tam magna tacuisset.

19. Ceterum animorum provinciae prudens, simulque doc-

rebbe l'arditezza e la bellezza della locuzione. — **24**. *crediderint*. Nota la ragione assoluta del tempo nell'orazione dipendente (nella diretta sarebbe *crediderunt*); in tal genere di consecutive si aspetterebbe piuttosto un imperfetto congiuntivo. Di tale uso assoluto del cong. nelle dipendenti vi sono moltissimi casi nel nostro autore. — **25**. *clarus ac magnus*. Raffronta questi epiteti dati ad Agricola a quello che dice di Giulio Frontino: *vir magnus, quantum licebat*. Le difficoltà che impedivano a questi di esser grande ora son vinte e superate da Agricola, mercè la sua operosità e tutte le altre sue virtú. Cfr. SALL. *Cat.* 53: *Cato clarus atque magnus habetur*. — **26**. *quippe cui ingredienti... placuisset* « come quegli che, al suo arrivo nella provincia, preferí di passare in mezzo ai pericoli ed alle fatiche quel tempo che altri dedicano al far pompa della loro autorità (*per ostentationem*) e nell'acquistarsi omaggi servili » (*et officiorum ambitum*). *Per*, *transigunt* indicano la durata. Al c. 4 s'è visto *per omnem ... cultum transegit*. — **28**. *prosperitate rerum* « dei buoni successi ». — *in vanitatem* « per dar pascolo ad un vano orgoglio ». S'è già visto *in* con forza finale. — *expeditionem aut victoriam vocabat*, modo accorciato per *ea, quae gesserat, non expeditionem aut victoriam vocabat, sed, etc.* — **29**. *victos continuisse* « aver tenuto a freno gente già vinta da altri », da Svetonio, P. Ceriale e Frontino. — **30**. *laureatis* « lettera adorna di alloro ». Si solevano abbellire coll'alloro le lettere annunziatrici della vittoria. Altre ellissi somiglianti in Tacito sono per es. *Liburnae* (sott. *naves*), *ad duodecimum* (sott. *lapidem*), *continuus* (sott. *comes*). — *prosecutus est* « accompagnò ». — **31**. *famae, famam* ... Chiasmo efficacissimo. — *aestimantibus* è un ablativo assoluto col soggetto indeterminato « stimando la gente ». — *quanta futuri spe* « con quanta aspettazione d'avvenire »; *spe* non è in Agricola, ma nell'opinione della gente che s'impromette da lui grandi cose.

Cap. XIX. Prudente ed onesta amministrazione di Agricola nel primo anno del suo governo. — Toglie via gli abusi, concede le cariche ai piú meritevoli. — Distribuisce equamente i balzelli e li fa meno gravosi ed odiosi.

1. *Ceterum* « Ma d'altra parte », cioè a dire, ma sebbene fosse abile e fortunato vincitore delle guerre, cercò di togliere le cause di esse. — *animorum* « degli umori, dei sentimenti ». — *prudens* ha qui, come in qualche altro caso, il senso di *praescius* « ben conoscendo prima ». Cosí SALL. *Fr.*: *prudens omnium quae senatus censuerat;* TAC. *Hist.* II, 25: *doli prudens etc.* Qui regge il gen. per analogia degli aggettivi e

tus per aliena experimenta parum profici armis, si iniuriae sequerentur, causas bellorum statuit excidere. A se suisque orsus primum, domum suam coërcuit, quod plerisque haud minus arduum est, quam provinciam regere. Nihil per libertos servosque publicae rei, non studiis privatis nec ex commendatione aut precibus centurionem militesve ascire, sed optimum quemque fidissimum putare. Omnia scire, non omnia exsequi. Parvis peccatis veniam, magnis severitatem commodare; nec poena semper, sed saepius poenitentia contentus esse; officiis et administrationibus potius non peccaturos praeponere, quam damnare cum peccassent. Frumenti et tributo-

participi *expertus*, *intellegens*, *rudis*, *sciens* e simili. — **2**. *per ... experimenta* « imparando a spese d'altri », con accenno ai suoi predecessori. *Per* coll'acc. invece dell'ablat. strumentale, come s'è già veduto. — *iniuriae*, al solito, « le ingiustizie, le ingiuste offese » eccitatrici di guerra, anche in tempo di pace. V. Append. — **3**. *excidere* « troncare ». L'immagine deriva dall'albero infruttifero che si recide ed abbatte. L'autore fa uso di questo verbo anche se si tratta di persone e di luoghi. — **4**. *domum suam coërcuit* « disciplinò la sua famiglia », intendendo per « famiglia » « tutti quelli che sono al servizio di alcuno ». — *plerisque*. Non è ben certo se significhi « a molti », o « ai piú »; forse « ai piú ». — **5**. *Nihil per libertos*, sott. *agere*. Spesso mancano in Tacito i verbi *movendi* ed *agendi;* ma abbiamo esempi dell'omissione anche in Cicerone (cfr. *Phil.* I, 2, 6: *nihil per senatum*). — *publicae rei* congiungilo con *nihil* « nessun affare pubblico trattava ». Cosí *Germ.* 13: *nihil neque publicae neque privatae rei nisi armati agunt*. Si ricordi quanto di potere acquistarono i liberti sotto l'impero. — **6**. *non studiis privatis* « non mosso da private benevolenze ». Nota in *studiis priv.* ed *ex comm.* la varietà del costrutto, come in *Germ.* 17: *non libidine, sed ob nobilitatem*. — **7**. *ascire* « chiamava a sé » fra coloro che formavano il suo séguito, la *cohors* del governatore. Nota la frequenza dell'infinito descrittivo e delle antitesi e raffronta questo tratto a quello del c. 5 che comincia *sed noscere provinciam, etc.* ove, come qui, è illustrato un pensiero che precede. — **8**. *scire* « volea sapere ». — **9**. *exsequi* = *persequi*, *ulcisci*, *punire* « procedeva contro ». Tal significato acquista *exsequi* da Livio in poi. — *Parvis peccatis ... commodare* « Opportunamente trattava le piccole mancanze con indulgenza, le grandi con severità ». *Commodare* è = *adhibere commode* « dare, assegnare opportunamente » e non v'è bisogno di ricorrere alla figura dello zeugma. — **10**. *nec poena ... contentus esse* « e non sempre *voleva* la punizione, ma piú spesso *gli bastava* il pentimento del colpevole ». Qui, invece, per *poena* si aspetterebbe un *exigere*, perché *contentus esse* starebbe bene solo con *poenitentia;* quantunque il Clemm (op. cit., pag. 136) non vegga neppur qui un caso di zeugma. Nota anche l'allitterazione fra *poena* e *poenitentia*. — **11**. *officiis et administrationibus* « alle cariche e al maneggio degli affari ». *Officium* è la dignità onde uno è investito, *administratio* è la pratica esecuzione di essa. — *non peccaturos* « quelli che credeva non disposti a prevaricare ». — **12**. *damnare* « punirli ». — *cum peccassent* « quando (= ogniqualvolta) erravano ».

rum exactionem aequalitate munerum mollire, circumcisis, quae in quaestum reperta, ipso tributo gravius tolerabantur. Namque per ludibrium assidere clausis horreis et emere ultro frumenta auctiore pretio cogebantur. Devortia itinerum et longinquitas regionum indicebatur, ut civitates, proximis hibernis, in remota et avia deferrent, donec, quod omnibus in promptu erat, paucis lucrosum fieret.

Il modo iterativo è espresso da Tac. col congiuntivo, come al c. 9: *ubi conventus ac iudicia poscerent* (V. nota). — *Frumenti et tributorum exactionem* « l'imposizione del frumento e del denaro ». I Britanni dovevano fornire una quantità di grano per il mantenimento dell'esercito; *tributa* sono le imposte in denaro. — **13**. *aequalitate munerum* « col distribuire equamente le gravezze ». — *mollire* « addolciva, rendeva meno molesta ». Troviamo ancora in Tac. *mollire rigorem frigorum, invidiam, dedecus, ignominiam.* — *circumcisis* « togliendo via », veramente « sfrondando, amputando ». Vedi sopra *excidere;* immagini tolte dalla pianta, come in *Dial.* 32: (*eloquentia*) *nunc circumcisa et amputata,* e prima in Cic. *Acad. pr.* II, 25, 138: *circumcidit et amputat multitudinem* (*sententiarum*). — *quae* « quelle vessazioni ». — **14**. *in quaestum reperta* « escogitate per far guadagno »; *in* con valore finale, come altrove. — *Namque etc.* (V. Appendice). Luogo non facile; si può intendere cosí: Le parole da *namque* fino a *cogebantur* si riferiscono agli abitanti di regioni ove il grano era scarso, i quali avrebbero dovuto pagare i balzelli in denaro. Ma il denaro che essi portavano non era accettato e si obbligavano a sedere innanzi ai granai chiusi per ischerno, e, se volevano esser liberi, a comperare il frumento ad un prezzo ancora piú elevato. Le voci da *devortia* sino a *fieret* accennano invece quelli che abitavano in regioni feconde di grani, e che, potendo versare la loro quota di frumento nei granai piú vicini, erano costretti dall' ingordigia di quegli amministratori a portarla in luoghi lontani. Cosí quei miseri erano costretti a pagare in denaro, non potendo recarsi in regioni difficili e troppo remote. Già Verre avea fatta la stessa cosa (Cic. *Verr.* III, 82, 190: *avariores magistratus ... instituerant semper in ultima ac difficilissima ad portandum loca frumentum imperare, ut vecturae difficultate, ad quam vellent aestimationem, pervenirent*). — **15**. *per ludibrium* « quasi a scherno ». — *adsidere* « seder presso », come il mendico che siede sulla soglia dei palazzi de' grandi. — *ultro* « niente di meno, perfino ». *Ultro*, affine ad *ultra*, indica in origine « di là », di là di quello che si aspetterebbe, che è giusto, naturale che avvenga: onde i suoi diversi significati. — **16**. *Devortia itinerum et longinquitas regionum* « Strade fuori di mano e regioni lontane », astratto per il concreto: *devortia itinerum* corrisponde ad *avia, longinquitas regionum* a *remota.* — **17**. *proximis hibernis* è concessivo. — **18**. *avia* « luoghi impraticabili ». Tacito adopera spesso consimili neutri plurali indicanti luoghi come al c. 37: *longinqua et avia petiere,* ib. *artiora;* cosí *abrupta, aperta, arta, brevia, devexa, diversa* (cap. 11), *edita, ulteriora* (c. 14), ecc. — *deferrent,* il loro grano. — *donec* col congiuntivo ha forza finale « perché, coll' intenzione »; si vogliono indicare le mire di quei disonesti ufficiali. — *in promptu* « comodo ». — **19**. *erat* « sarebbe stato ». — *lucrosum* « fonte di guadagno ».

20. Haec primo statim anno comprimendo, egregiam famam paci circumdedit, quae vel incuria vel intolerantia priorum haud minus quam bellum timebatur. Sed ubi aestas advenit, contracto exercitu, multus in agmine, laudare modestiam, disiectos coërcere; loca castris ipse capere, aestuaria ac silvas ipse praetemptare; et nihil interim apud hostis quietum pati, quo minus subitis excursibus popularetur; atque ubi satis terruerat, parcendo, rursus invitamenta pacis ostentare. Quibus rebus multae civitates, quae in illum diem ex aequo egerant,

Cap. XX. Buoni effetti ottenuti dalla amministrazione di Agricola. — Sua attività militare. — Suoi nuovi acquisti.

1. *Haec ... comprimendo* « Ponendo un freno a questi abusi ». *Comprimere = cohibere, coercere.* — *primo statim anno*, come al c. 3 in principio. — *egregiam famam paci circumdedit* « fece in modo che la pace fosse favorevolmente accolta », non la rese odiosa, come i predecessori; è frase formata per analogia del greco περιβάλλειν τινί τι. L'arditezza dell'immagine sta in questo, che invece che alle persone è riferita alle cose. — 2. *incuria* « trascuraggine » nel lasciare liberi i dipendenti di maltrattare i Britanni. — *intollerantia* « la durezza crudele ». L'adoperò già Cicerone (*Pro Cluent.* 4°, 112): *quis eum illa superbia atque intollerantia ferre potuisset;* ma è voce rara. — 3. *priorum*, come altrove, « dei predecessori ». — 4. *multus in agmine* « si facea spesso vedere in mezzo ai soldati in marcia » e s'intratteneva con essi. Il modo deriva da Sallustio, come *Iug.* 96: *in agmine ... multus adesse*, ed 84: *multus ac ferox instare.* — *modestiam.* Nel linguaggio militare *modestia* è « l'osservanza della disciplina »; qui, siccome fa da antitesi a *disiectos* « chi si sbandava », accenna a chi si teneva nelle file, ubbidiente ai capi. Nota l'asimmetria della dizione (*modestia* astratto, *disiectos* concreto), e la sua forma chiastica. — 5. *castris* « adatti agli accampamenti ». — *capere* « sceglieva »; *ipse ... ipse*, per indicare che certe cose importanti le facea da sé, non per mezzo d'altri. — 6. *praetentare* « faceva esplorazioni », o, in termine militare, « ricognizioni », come preliminari operazioni di guerra; nelle selve per aprirsi una via, negli estuarii per trovare un guado. La voce *praetemptare* è poetica e del latino argenteo. — *et nihil ... pati* « e frattanto non dava mai riposo al nemico, non lo lasciava mai tranquillo »; anche questo è modo sallustiano (*Iug.* 66): *interim Iugurta prorsus nihil intactum neque quietum pati.* — *Et nihil* per il normale *nec quicquam*, come altrove. — 7. *quo minus ... popularetur* « ma con improvvise scorrerie si dava al saccheggio ». *Quo minus* sta per *quin*, per via del modo negativo che precede, e piú semplicemente l'autore avrebbe potuto dire: *sed sub. excursibus populari.* Cfr. al c. 27: *nihil ex arrogantia remittere, quo minus iuventutem armarent.* In questi e simili periodi la proposizione secondaria non è necessaria alla principale, ed in tal caso sarà bene trasformare il *quo minus* in un *sed.* — *terruerat*, *parcendo* (« col perdono »). La collocazione delle parole fa meglio risaltare l'antitesi. — 8. *rursus* « all'incontro ». — *invitamenta* « gli allettamenti, le attrattive ». Cicerone (*Pro Sulla*, 26, 74) dice *invitamenta urbis*, e Giustino (31, 7) *pacis blandimenta.* — *ostentabat* « facea loro vedere ». — 9. *ci-*

datis obsidibus, iram posuere, et praesidiis castellisque circumdatae, sunt tanta ratione curaque, ut nulla ante Britanniae nova pars *pariter* illacessita transierit.

21. Sequens hiems saluberrimis consiliis absumpta. Namque ut homines dispersi ac rudes, eoque in bella faciles, quieti et otio per voluptates assuescerent, hortari privatim, adiuvare publice, ut templa, fora, domos extruerent, laudando promptos

vitates « popolazioni ». — *in illum diem* « fino a quel giorno ». — *ex aequo*, grecismo = ἐξ ἴσου, come *ex facili* del c. 15. *Ex aequo egerant* « eran vissute indipendenti », in uno stato di uguaglianza rispetto a noi Romani. Cfr. *Hist.* IV, 64: *aut ex aequo agetis, aut aliis imperabitis.* — **10.** *datis obsidibus.* Con quest'atto cessa la loro indipendenza. — *posuere.* Frequente in Tac. *pono* per *depono*, in senso traslato. — **11.** *ratione* « senno, prudenza ». — **12.** *ut ... pariter illacessita transierit* « che nessuna parte della Britannia per lo innanzi novellamente acquistata cosí tranquillamente passò sotto il dominio dei Romani ». *Illacessitus* sott. *armis* (« non provocata, non assalita ») è voce postaugustea, come altre composte con *in*, come *improsper*, *incelebratus*, *indispositus*, *irreligiose*, *irreverentia*, *inturbidus*. Trovasi anche nella *Germ.* c. 36. A *transierit*, usato cosí in assoluto, bisogna sottintendere *in dicionem Romanam;* di *transeo* similmente adoperato non s'è trovato altro esempio anche in latino. Anche qui si vuole notare che quello che toccò ad Agricola non fu mai conseguito da altri.

Cap. XXI. — Agricola si studia di corrompere colla raffinata civiltà romana gli animi ancor selvaggi de' Britanni per meglio sottometterli. — Effetti che ne seguirono.

1. *Sequens ... absumpta* « fu *tutto* occupato nel prendere utilissimi provvedimenti », provvedimenti che, con altri e d'altro genere, miravano a *causas bellorum excidere.* Per *absumpta*, v. Appendice. — **2.** *homines* « quella gente ». — *dispersi* « qua e là dispersa, disunita ». Come i Germani (*Germ.* 16), che non si raccoglievano in città, ma vivevano *discreti ac diversi, ut fons, ut campus, ut nemus placuit.* — *rudes* « selvaggi ». — *in bella faciles* « inchinevoli, disposti alla guerra ». Di *facilis ad* altri esempi ne' poeti. Tacito usa anche *facilis* col dativo, come in *Ann.* V, 11: *facilis capessendis inimicitiis.* — *quieti et otio* « alla tranquillità ed alla pace »; questa è effetto di quella; le due voci sono unite anche al c. 6. — **3.** *per voluptates* « coi piaceri e col lusso »; nota il *per* coll'accusativo invece dell'ablativo. — *assuescerent* « cominciassero ad abituarsi », con vero valore incoativo. — *privatim ... publice.* Si vuole indicare l'opera di Agricola e in privato (cioè nei colloquî colle persone piú ricche ed autorevoli) e in pubblico. Tradurrai con un po' di libertà: « e con privati eccitamenti e con pubbliche elargizioni li induceva a ... ». — **4.** *templa, fora, domos*; le parti costituenti la città antica, poste qui in progressione discendente. Le dimore sacre agli dèi, le piazze ove pulsava la vita della città, e le singole case, costruite con certe regole architettoniche e per gli agi di chi le abita, contrapposte agli informi tugurî dei popoli non inciviliti. — *promptos. Promptus* è tanto « operoso, animoso, valoroso » quanto « disposto, ben disposto ». Sebbene qui sarebbe proprio cosí l'uno come l'altro significato, nel caso nostro è meglio intendere *promptus* con « animoso », opponendosi esso a *segnis.* Al c. 27 lo

et castigando segnes: ita honoris aemulatio pro necessitate erat. Iam vero principum filios liberalibus artibus erudire, et ingenia Britannorum studiis Gallorum anteferre, ut qui modo linguam Romanam abnuebant, eloquentiam concupiscerent. Inde etiam habitus nostri honor et frequens toga. Paulatimque discessum ad delenimenta vitiorum, porticus et balinea et conviviorum elegantiam. Idque apud imperitos humanitas vocabatur, cum pars servitutis esset.

troverai in antitesi con *cautus*. — **5**. *castigando* « biasimando, rimproverando »; non sempre *castigatio* e *castigare* è il nostro « gastigo, gastigare ». — *honoris aemulatio* « la gara per essere lodati » da Agricola; *honoris* è dunque genitivo obiettivo. — *pro necessitate erat* « teneva luogo della violenza, della costrizione ». — **6**. *Iam vero* « inoltre ». — *liberalibus artibus*; sono le *artes honestae* del c. 4. — *erudire* « si mise a dirozzare », cioè dallo stato di *rudes* volea farli diventare civili. — **7**. *ingenia* « l'ingegno naturale ». — *studiis* « alla diligenza »; indica lo sforzo per ottenere ciò che altri acquista piú facilmente per dote di natura. Anche Orazio (*A. P.* 409-410) oppone *studium* ad *ingenium*. — *anteferre* « *diceva* di preferire » per adularli, ma non lo credeva. « La coltura in Gallia era allora fiorentissima: le scuole di Marsiglia e di altre città della Narbonese, quelle di Autun e di Durocortorum erano assai frequentate. A Lione si tenevano gare di poesia e di eloquenza istituite da Caligula: le lettere galliche avean prodotti Pompeo Trogo e due grandi oratori Domizio Afro ed Apro » (PICHON). — *ut* è consecutivo. — *qui ... abnuebant* « essi (i Britanni) che prima non volevano saperne della lingua romana »; non intendere « coloro che ... »; *abnuo* è come *sperno*, *repudio*; nel c. 4 è usato anche in assoluto: *et quia abnuerat, interfectus est*. — **8**. *eloquentiam ... concupiscerent* « *ora* cominciarono a desiderare *perfino* lo stile oratorio »; ma in latino è detto in un modo piú breve e vivo. Anche *concupisco* ha qui il suo valore incoativo. — **9**. *habitus nostri honor*, sott. *esse coepit* « si cominciò pure a tenere in onore la nostra foggia di vestire ». Cosí tutto divenne romano: le città, la coltura, il modo di vestire; e finalmente anche gli strumenti di una vita molle ed effeminata, come dirà or ora. — *et frequens toga* « e perciò si vedeva molta gente in toga »; dal concetto generale, *habitus*, si passa al particolare, *toga*. — **10**. *discessum* « si arrivò fino... ». I Britanni si staccarono dai puri e primitivi costumi per volgersi al vizio. Cosí dicesi anche *discedere a fide, ab officio, etc.* V. Appendice. — *delenimenta vitiorum* « agli allettamenti, ai blandimenti del vizio »; è come il *blandientibus vitiis* del c. 16. Là è l'accenno dell' idea; qui, in questo capitolo, il motivo è svolto piú diffusamente. — *porticus etc.* fanno da apposizione a *delenimenta vitiorum*. I portici ed i bagni eran luoghi di convegno per la gente oziosa. I moralisti vedevano nei bagni caldi una foggia di mollezza, e Dione (LXII, 6) fa dire a Budicca: « se pure si posson chiamare uomini coloro che si lavan con acqua calda ». — **11**. *elegantiam* « ricercatezza, raffinatezza ». — *Idque ... humanitas* invece di *eaque humanitas*, secondo la solita attrazione, che Tacito spesso, secondo l'uso dei poeti, trascura. — *apud imperitos* « per gli inesperti ». Per *apud* v. c. 18: *apud militem*. — *humanitas* « civiltà ». — **12**. *cum* è avver-

22. Tertius expeditionum annus novas gentis aperuit, vastatis usque ad Tanaum (aestuario nomen est) nationibus. Qua formidine territi hostes, quamquam conflictatum saevis tempestatibus exercitum, lacessere non ausi; ponendisque insuper castellis spatium fuit. Adnotabant periti non alium ducem opportunitates locorum sapientius legisse; nullum ab Agricola positum castellum aut vi hostium expugnatum aut pactione ac fuga desertum; nam adversus moras obsidionis

sativo « mentre invece ». — *pars* « strumento ». Per il concetto, cfr. *Hist.* IV, 64: *abruptis voluptatibus, quibus Romani plus adversus subiectos, quam armis valent; Germ.* 23: *haud minus facile vitiis quam armis vincentur.*

Cap. XXII. — Terzo anno della spedizione, nel quale Agricola rassoda le conquiste fatte. — Sua perizia nelle cose di guerra. — È giusto e severo ad un tempo, franco ed aperto con tutti.

1. *Tertius annus ... aperuit.* La solita personificazione, come al c. 7. — *expeditionum* può essere reso con un singolare « dell'impresa ». — *aperuit* « ci dischiuse, ci fe' conoscere »; sott. *nobis. Aperire* ha anche altrove questo senso; ma nel c. 38 indica *occulta patefacere*: *proximus dies* (nota anche qui la personificazione) *faciem victoriae latius aperuit.* — 2. *vastatis ... nationibus.* È insolito *vastare* detto delle persone e neppure il nostro « devastare, disertare » si può riferire alle persone, sí ai luoghi; dirai dunque: « perché furono devastati i paesi di quelle popolazioni fino al Tanao ». — *Tanaum.* Non è ben certo a quale estuario si alluda. — *aestuarium* è un seno o braccio di mare, ove l'acqua è bassa e ferve e ribolle per via del flusso e riflusso (*aestus*). Isid. *Orig.* XIII, 18, 1, dice: *aesturia, per quae mare vicissim tam accedit quam recedit.* — 3. *Qua formidine* = *Cuius rei formidine.* Cosí Cesare (*B. G.* VII, 26): *quo timore perterriti Galli.* Abbondano gli scrittori di simile costrutto. Dirai: « Per il che spaventati ed atterriti i nemici ». — *quamquam conflictatum* ... « sebbene malconcio da furiose tempeste ». *Conflīcto* è frequentativo di *conflīgo*, che propriamente dicesi delle navi che si urtano o rompono contro gli scogli e si sdruciscono; suo sinonimo è *affligo.* Cicerone usa tutt'e due questi verbi. Per *quamquam* col participio, vedi nota al c. 1. 4. *ponendisque ... castellis spatium fuit* « ed ebbe anche agio, gli rimase anche tempo di porre piazze forti » per difendere i luoghi conquistati. Spesso leggiamo in Tacito *spatium* = « agio, tempo », altro da *spatium* (*exemplorum*) del c. 8 ove piú che « tempo » significa « luogo, campo ». Nota il dativo del gerundivo con significato finale. — 5. *Adnotabant. Adnotare* è del latino posteriore e significa non « notare, osservare », ma « far notare, far osservare ». — *periti* è usato assolutamente come il nostro « gli esperti, i competenti ». — 6. *opportunitates locorum* = *loca opportuna,* per collocarvi i castelli. Astratto come in *longinquitas regionum* del c. 19. — *sapientius legisse* « seppe mai scegliere con maggiore intelligenza ». — *nullum.* Premetti un *itaque*, perché ciò che ora si dice non è cosa nuova, ma conseguenza di quello che precede. — 7. *vi hostium expugnatum* « preso di viva forza dai nemici ». Nota *oppugnare* « assaltare » durante l'assedio; *expugnare* « prender d'assalto, prendere ». — 8. *pactione* « per capitolazione ». La *fuga* è la conseguenza della *pactio.* — *desertum.*

annuis copiis firmabantur. Ita intrepida ibi hiems, crebrae eruptiones, et sibi quisque praesidio, irritis hostibus eoque desperantibus, quia soliti plerumque damna aestatis hibernis eventibus pensare, tum aestate atque hieme iuxta pellebantur. Nec Agricola umquam per alios gesta avidus intercepit: seu centurio seu praefectus incorruptum facti testem habebat. Apud quosdam acerbior in conviciis narrabatur, et erat ut comis

Desero dicesi di cosa o persona che si dovrebbe difendere e si abbandona. — *nam* dà la ragione perché i soldati che tenevano i castelli non commettevano atti di viltà; essi erano sempre bene provvisti del necessario. — *adversus moras obsidionis* = *adversus diuturnas obsidiones*. — *annuis copiis* « provvisioni di un anno ». — *firmabantur* « erano assicurati ». — *intrepida ibi hiems* « l'inverno in essi (*ibi*, nei castelli) si passò tranquillo ». *Intrepidus* « senza turbamento » è voce poetica e del latino posteriore. — **10**. *crebrae eruptiones*. Gradazione; non solo erano al sicuro, ma facevano anche frequenti sortite. V. App. — *quisque* « ogni comandante » delle fortezze. — *sibi ... praesidio* (*erat*) « bastava a sé stesso », non aveva bisogno di aiuti esterni. — *irritis hostibus* « non riuscendo in nessuno dei loro intenti ». Nella prosa classica *irritus* è detto solo delle cose; nella poesia e nella prosa postaugustea anche delle persone. Cfr. *Ann.* XV, 7: *legati ... revertere irriti, etc.* — *irritis hostibus eoque desperantibus*. Quando in un ablativo assoluto trovansi due predicati, che hanno un soggetto comune, questo suole in T. tenere il posto di mezzo: vedi al c. 7: *iuvene admodum* **Domitiano** *et ... licentiam* **usurpante**. Lo stesso avviene anche se non v'è abl. ass. come al c. 32: *aegra municipia et discordantia*, al c. 33: *inventa Britannia et subacta*. *Eo* sta per *ideo*. — **11**. *plerumque* « per lo più, di solito »; altrove, « spesso ». — *damna ... pensare* « rifarsi dei danni »; *pensare* = *compensare*. — *eventibus* « coi successi » in forza di « operazioni vantaggiose ». — **12**. *iuxta* = *pariter*. — *pellebantur* « erano respinti, avean la peggio »; imperfetto dell'azione iterativa. — *Nec Agricola ...*; come al c. 8. « Né d'altra parte Agricola ». Supplisci: sebbene la gloria delle imprese felicemente condotte vada comunemente tutta al capitano. V. al c. 5. *Quae cuncta ... ac summa rerum et reciperatae provinciae gloria in ducem cessit ...* — **13**. *per alios gesta avidus intercepit* « s'appropriò con ingorda ambizione il merito delle opere altrui ». *Intercipere* dall'idea di « prendere, arrestare uno, prima che arrivi al posto designato, a mezza strada », passa a quella di « impedirgli la via, perché non ottenga l'onore che gli è dovuto »; con tale forza lo ha anche Cicerone (*Leg. agr.* 2, 2): *vester hŏnos ... interceptus*. — *seu centurio seu praefectus ... habebat*. Da' un altro giro alla versione: « fosse o un centurione o un capo della cavalleria l'autore di un fatto, trovava in lui un giudice onesto ed imparziale ». Nel testo dopo *seu praefectus* bisogna sottintendere un *erat*, *qui rem gessisset*. — **14**. *Apud quosdam*. « Per certuni, a sentire certuni », come al c. 21: *apud imperitos*. Tac. non vuol dar la cosa come certa; v. anche *narrabatur*. — **15**. *acerbior* « troppo ruvido ». — *in conviciis* « nei rimbrotti ». — *et* « e veramente ». — *comis* « dolce, affabile »; s'unisce col dat. come al c. 16 l'aggettivo *mitis* (*paenitentiae mitior*). Nota la varietà del costrutto:

bonis, ita adversus malos iniucundus. Ceterum ex iracundia nihil supererat; secretum et silentium eius non timeres: honestius putabat offendere quam odisse.

23. Quarta aestas obtinendis quae percucurrerat insumpta; ac si virtus exercituum et Romani nominis gloria pateretur, inventus in ipsa Britannia terminus. Namque Clota et Bodotria diversi maris aestibus per immensum revectae, angusto

comis bonis, adversus malos iniuc. — **16.** *iniucundus* « poco piacevole, punto garbato ». — *Ceterum* « Del resto », attenua *acerbior* e *iniucundus*. Era uno di quegli uomini franchi che, come nulla celano dei loro sentimenti, cosí nessun rancore serbano nell'animo. — *ex iracundia* « dopo il primo impeto d'ira ». — **17.** *secretum et silentium eius non timeres;* un po' liberamente, come se *secretum et silentium* formassero un concetto solo: « non avevi a temere l'odio suo segreto covato in silenzio ». *Timeres* è un potenziale del passato (V. Appendice). Quanta differenza tra Agricola e Tiberio del quale dice (*Ann.* I, 7): *verba, vultus in crimen detorquens recondebat!* Qui è probabile un'allusione a Domiziano. Vedi il c. 39: *secreto suo satiatus, optimum in praesens statuit reponere odium.* — *honestius* « piú onorevole ». — **18.** *offendere* « urtare altrui » palesemente, con parole di rimprovero acerbo; con « urtare » mantieni l'immagine che è in *offendere*; *odisse* « odiarlo copertamente ».

Cap. XXIII. — Anno quarto della spedizione. — Agricola fortifica quello spazio di terra che è fra Clota e Bodotria.

1. *obtinendis quae percucurrerat* « nell' assicurare le conquiste che avea fatte nella sua rapida marcia ». Nota il dat. del gerundivo invece dell'ablativo con *in* o *ad*, come al c. 31: *quibus exercendis reservemur* e altrove nel Nostro. — *quae percucurrerat* è locuzione forte e originale nella sua concisione. — **2.** *ac si virtus etc.* « Locuzione enfatica assai conveniente all'orgoglio romano ed al carattere oratorio di questa scrittura » (Pichon). Senso: se il valore dei soldati e la gloria di Roma permettessero che in qualche regione del mondo la conquista s'arrestasse súbito entro qualche termine e non andasse piú oltre, questo limite si sarebbe trovato nella Britannia; ma restava la Caledonia e bisognava aggiungere anche questa all'impero. — *pateretur* « lo permettesse » e non *passa esset*, perché è sentenza generale che vale anche pei tempi in cui l'autore scrive. — **3.** *inventus*, sott. *erat.* — *in ipsa Britannia* « dentro alla Britannia stessa » senza arrivare fino agli ultimi confini, cioè nella Br. senza la Caledonia. — *terminus* « il limite dell'impresa ». Tutto il tratto poi è ellittico, perché si passa da una sentenza generale ad un fatto particolare. È simile al luogo illustrato nel c. 18: *Sed, ut in subitis consiliis, naves deerant.* V. nota. — *Clota* è l'estuario (Clyde) che è di faccia all'Irlanda; *Bodotria* è l'opposto (Forth) ed è vôlto verso il mare del Nord. — **4.** *diversi maris aestibus* « dalle marèe dei due mari opposti »; nota il singolare, secondo l'uso dei poeti, invece del plurale. — *per immensum revectae* « risospinte per lungo tratto entro il continente ». Invece di « Clota e Bodotria » dirai « le acque di Cl. e Bod. ». *Per immensum* è modo enfatico consentaneo allo stile dell'età in cui Tacito scriveva. Ricorda la chiusa del c. 10: *nec litore tenus crescere aut resorberi, sed influere penitus atque ambire, et iugis etiam*

terrarum spatio dirimuntur: quod tum praesidiis firmabatur atque omnis propior sinus tenebatur, summotis velut in aliam insulam hostibus.

24. Quinto expeditionum anno nave prima transgressus, ignotas ad id tempus gentes crebris simul ac prosperis proeliis domuit; eamque partem Britanniae quae Hiberniam aspicit copiis instruxit, in spem magis quam ob formidinem, si quidem Hibernia medio inter Britanniam atque Hispaniam sita et Gallico quoque mari opportuna valentissimam imperii partem magnis in vicem usibus miscuerit. Spatium eius, si

ac montibus inseri velut in suo. — **5.** *terrarum spatio* « lingua di terra », lunga circa 8 leghe. — **6.** *propior sinus* « la costa piú vicina »; forse solo la costa di qua da Clota; *sinus* è qui la riva che si incurva nel mare, la costa, come in *Germ.* 37: *eumdem Germaniae sinum proximi Oceano Cimbri tenent.* — *summotis* « relegati ». — *velut in aliam insulam.* I due golfi e le fortificazioni fatte sul tratto angusto che li separa avevano come segregata la parte settentrionale della Britannia dal rimanente di essa formandone quasi un'isola a sé, staccata dalla Scozia.

Cap. XXIV. — Quinto anno della spedizione. — Agricola salpa verso il settentrione della Britannia e rafforza quella parte che guarda l'Irlanda, sperando di sottomettere quest'isola, cosí importante per la sua posizione. — Breve *excursus* su di essa.

1. *nave prima.* Il luogo è dubio; v. Appendice. Pare significhi: « colla prima nave romana che solcasse quei mari », oppure: « per la prima volta (*prima* = *primum*) con un'armata » e può confermare questa interpretazione *ignotas gentes*, che immediatamente segue. Il singolare invece del plurale sarebbe usato per enfasi poetica. — *transgressus* « passato oltre » a Clota, sottinteso. È usato assolutamente, come al c. 18: *transgressus Agricola.* — *gentes*, della Caledonia. — **3.** *Hibernia*, l'Irlanda. — *aspicit*, come noi, « guarda », oppure « che sta di fronte »; cosí altrove (*Germ.* 5): ma il modo piú comune sarebbe *spectare ad.* — **4.** *in spem ... ob formidinem* « piú colla speranza di conquistare quell'isola, che per timore ch'essa gli incutesse »; potea temere che gli Irlandesi venissero in soccorso dei Britanni. — *si quidem* « poiché », come il greco εἴ γε, è modo causale corrispondente ad un *nam;* qui spiega *in spem.* Senonché il pensiero fino a *miscuerit* invece di appartenere ad Agricola, è dato come un'osservazione dello scrittore. Vi è come un nesso sottinteso: « ed avea ben ragione di sperarne la conquista », « perché, quando sarà conquistata, essa congiungerà, ecc. ». — **5.** *medio*, per *in medio* V. nota al c. 6, 16. — **6.** *opportuna* « situata opportunamente rispetto al mare della Gallia », cioè, son facili gli scambi fra essa e la Gallia. — *valentissimam imperii partem* « queste regioni che sono una parte cosí potente dell'impero ». Sono la Spagna e la Gallia, e nelle Storie (III, 55) le chiama parimente *validissimam terrarum partem.* — **7.** *magnis in vicem usibus* « per i grandi e reciproci commerci ». *Usus* è « traffico, commercio »; *invicem* è usato con significato di aggettivo attributivo e sta per *mutuis*, come in altri luoghi di Tacito. — *miscuerit* « avrà congiunto, congiungerà »; è futuro anteriore, e bisogna sottintendere

Britanniae comparetur, angustius, nostri maris insulas superat. Solum caelumque et ingenia cultusque hominum haud multum a Britannia differunt; *interiora parum*, melius aditus portusque per commercia et negotiatores cogniti. Agricola expulsum seditione domestica unum ex regulis gentis exceperat, ac, specie amicitiae, in occasionem retinebat. Saepe ex eo audivi legione una et modicis auxiliis debellari obtinerique Hiberniam posse; idque etiam adversus Britanniam profuturum, si Romana ubique arma et velut e conspectu libertas tolleretur.

25. Ceterum aestate, qua sextum officii annum incohabat,

un *cum domita erit* « quando sarà conquistata », che tu aggiungerai nella versione italiana. — *Spatium* « La sua estensione ». — **8.** *Britanniae*, come piú avanti *a Britannia* formano una comparazione accorciata; qui per *spatio Britanniae.* — *nostri etc.* « *ma* supera ... »; asindeto avversativo; — *nostri maris* è il Mediterraneo. — **9**. *Solum*, rispetto alla sua fecondità; *caelum* « il clima », rispetto all'umidità. — *ingenia cultusque hominum* « il carattere ed il modo di vivere degli abitanti ». — **10**. *a Britannia*; tu con modo concreto: « da quelli dei Britanni ». — *interiora parum*. È un luogo controverso; vedi Appendice. — *aditus* « *solo* i luoghi di approdo ». — *per commercia et negotiatores*. Tacito, s'è già detto, suole unire insieme nomi di natura diversa; qui l'astratto col nome concreto, come spesso. — **11.** *seditione domestica* « per una guerra intestina ». — **12**. *unum ex regulis gentis* « uno di quei principotti ». — *exceperat* « l'aveva accolto benignamente ». — *specie* « sotto colore ». — *in occasionem retinebat* « se lo teneva, per servirsene, quando fosse venuta l'occasione propizia », di sottomettere l'isola. È la solita politica dei Romani, messa in opera ovunque. — **13.** *Ex eo* « da Agricola »; sebbene il pronome per la natura sua e la collocazione dovrebbe riferirsi a *regulus*. Ma questa del *regulus* è menzione passeggera; il pensiero costante dello storico è rivolto ad Agricola. V. al c. 7 *Is* riferito a Muciano. — **14**. *debellari* « vincersi completamente », tale è la forza del prefisso *de*. La voce è poetica, e Tacito l'usa cosí transitivamente, come qui, ed intransitivamente, come al c. 26: *debellatum fore*. — *obtineri* « conservare, difendere ». Vedi al c. 23: *obtinendis quae percucurrerat*. — *idque etiam*, accenna a ciò che segue, *si Romana etc.* — **15**. *ubique arma*, sott. *essent* « se in ogni luogo si facesse buona guardia ». È omesso presso Tacito il congiuntivo del verbo *esse* in una proposizione, quando essa è seguíta da un altro congiuntivo che ha la stessa ragione sintattica (qui *libertas tolleretur*). — **16**. *e conspectu libertas* « dai loro sguardi la vista della libertà ». Nota la chiusa ed il pensiero tutto tacitiano. Vuol dire, se non vedessero piú davanti a sé popoli liberi, quelli dell'Irlanda. Calgaco nel c. 30 dirà: *nec servientium litora aspicientes, oculos quoque a contactu dominationis inviolatos habemus*.

Cap. XXV. — Nell'anno sesto Agricola pensa sottomettere le popolazioni che abitavano di là di Bodotria e chiama il naviglio a far parte delle sue forze. — I popoli della Caledonia si levano in armi. — Agricola muove loro incontro.

1. *Ceterum*. Rendilo con un « poi » o con un « dunque »; per esso lo

amplexus civitates trans Bodotriam sitas, quia motus universarum ultra gentium et infesta hostilis exercitus itinera timebat, portus classe exploravit; quae ab Agricola primum assumpta in partem virium sequebatur egregia specie, cum simul terra, simul mari bellum impelleretur, ac saepe isdem castris pedes equesque et nauticus miles mixti copiis et laetitia sua quisque facta, suos casus attollerent, ac modo sil-

storico ritorna alla narrazione interrotta dall' *excursus* sull' Irlanda. Cosí in molti altri luoghi *ceterum* (= *sed*) ha tale funzione. — *officii* « della sua amministrazione, del suo governo ». — **2**. *amplexus*, sott. *animo* « prese di mira, rivolto il pensiero ». Dopo l'occidente (oltre Clota), vuole conquistare l'oriente della Caledonia (oltre Bodotria). Anche altrove (c. 17) la stessa metafora con *amplexus*. — *universarum ultra gentium* « di tutte insieme le tribú che abitavano oltre il golfo ». V. App. *Ultra* avverbio per l'agg. *ulteriorum*, come al c. 10, *nullis contra terris*. — **3**. *infesta hostilis exercitus itinera* « le marce pericolose per un esercito che traversa da nemico il paese ». I piú dei commentatori invece leggono: *infesta hostibus ... timebantur* ed interpretano: « rese pericolose da parte dei nemici », dando ad *infesta* significato passivo. V. App. — **4**. *exploravit* « fece una ricognizione ». L'armata doveva esplorare la costa e nello stesso tempo guardare l'esercito di terra che procedeva insieme con essa. — **5**. *assumpta in partem virium* = *ut pars esset virium* « adoperata a far parte delle sue forze ». Confronta la locuzione simile a quella del c. 13: *assumpto in partem rerum Vespasiano*. — *sequebatur* « accompagnava l'*esercito terrestre* », camminando di pari passo. — *egregia specie* è ablativo di modo « ed offrendo alla vista un meraviglioso spettacolo »; prima di *egr. sp.* metti due punti. — *cum ... impelleretur* « poiché la guerra si moveva insieme alacremente e per terra e per mare ». Ma *impello* (cfr. *navis remis impellitur*) piú che alla milizia di terra, si riferisce al naviglio che baldanzosamente volava alla conquista. È una di quelle immagini poetiche attinenti alla milizia, del genere di *erigere aciem* del c. 18, di *spargere bellum* (c. 38), ecc. In *simul terra, simul mari* l'anafora rende la locuzione piú viva della solita *terra marique*. — **6**. *ac saepe* ... Puoi farne un periodo indipendente, trascurando il *cum* che regge i verbi *attollerent* e *compararentur*. — *isdem castris*, senza prep. come in *Hist.* I, 35: *isdem hibernis*, e *Germ.* 10: *isdem nemoribus ac lucis*. — **7**. *mixti copiis et laetitia* « comunicando fra loro e le provvisioni e l'allegria ». Nota anche qui l'accoppiamento di due nomi di natura diversa, come anche piú sotto *terra et hostis*. È modo piú che altro poetico; ricorda quel d'Orazio (*Carm.* I, 15, 12): *currusque et rabiem parat*, imitato dal Foscolo (*All'amica risanata*, 71-72): « Or contro l'Anglia avara || E le cavalle ed il furor prepara ». — **8**. *facta* « le loro gesta ». — *casus* « i pericoli còrsi »; questi son poi spiegati da *silvarum ... profunda* (pericoli di terra) e da *tempestatum adversa* (pericoli di mare); *facta* poi da *terra et hostis* per i soldati di terra, da *victus Oceanus* per quelli di mare (da una nota del Pichon). — *attollerent* (sott. *laudibus*) « levavano a cielo ». — *silvarum ac montium profunda* « le gole delle foreste e le altezze dei monti ». *Profundus* è

varum ac montium profunda, modo tempestatum ac fluctuum adversa, hinc terra et hostis, hinc victus Oceanus militari iactantia compararentur. Britannos quoque, ut ex captivis audiebatur, visa classis obstupefaciebat, tamquam aperto maris sui secreto ultimum victis perfugium clauderetur. Ad manus et arma conversi Caledoniam incolentes populi, paratu magno, maiore fama, uti mos est de ignotis, oppugnare ultro castella adorti, metum ut provocantes addiderant; regrediendumque

riferito tanto alle cose basse, come alle alte. Virgilio avea già detto (*Aen.* VIII, 515) *silvae profundae* e *caelum profundum* (*Aen.* I, 58; *Georg.* IV, 222). Anche l'omerico βαθύς può significare « alto ». Tutto questo tratto del resto è colorito poeticamente. Per questi neutri congiunti col genitivo, v. nota 16 del c. 6. — **9.** *tempestatum ac fluctuum adversa* « gli ostacoli delle onde e delle tempeste », come in Liv. IX, 3, 1: *per obices viarum, per adversa montium.* — **10.** *victus Oceanus* si riferisce anche a *terra* ed *hostis; hinc-hinc* sta per *hinc-illinc.* — *militari iactantia* « con spavalderia soldatesca ». *Iactantia* è voce dell'età argentea ed indica « l'abito del millantarsi »; la classica *iactatio* si riferisce all'atto; cosí son differenti fra loro *ignorantia* ed *ignoratio.* — **11.** *compararentur.* Qui si vede quello che si dice l'orgoglio di corpo, per cui un ordine di soldati vuole segnalarsi sull'altro. Gli uni dicevano: « noi abbiamo vinto i pericoli della terra continentale e degli uomini » e gli altri: « e noi addirittura l'Oceano », nemico piú formidabile di tutti. Cosí l'autore in un quadro vero ed animato ci dipinge la vita del campo. — *Britannos quoque.* L'autore non intende significare che l'armata « riempiva di stupore » cosí i Britanni come i Romani. Vuol dire che « anche » i Britanni erano commossi a quella vista, ma questa commozione era diversa. Renderai il *quoque* con un « d'altra parte, alla loro volta ». — *visa classis* « la vista dell'armata ». — **12.** *tamquam* dà, come spesso, la ragione subiettiva: « poiché pensavano che ... ». — *aperto maris sui secreto* « ora che s'era dischiuso (ai Romani) quel loro mare prima sconosciuto ». Nota l'antitesi fra *aperto* e *clauderetur.* Ai Romani s'apriva una via nuova alla conquista, ai Britanni si chiudeva l'ultimo rifugio. — **13.** *victis* « se fossero stati vinti ». — *Ad manus et arma conversi.* « *Or bene* voltisi alla resistenza e alle armi », oppure piú liberamente: « deliberati a resistere colle armi ». Anche altrove *manus* è detto in forza di « resistenza, battaglia ». Anche qui va notata l'unione dei due nomi di natura diversa: il generico collo specifico. — **14.** *Caledoniam incolentes populi*, piú semplicemente: « i popoli della Caledonia ». Per il participio, v. *Calidoniam habitantium* del c. 11. — *paratu magno, maiore fama* « con grandi preparativi, *ma* dalla fama resi anche maggiori ». Il chiasmo e l'asindeto mettono in maggiore evidenza il pensiero. *Paratus* per il piú comune *apparatus* (dicesi del resto *parare bellum*). — **15.** *uti mos est de ignotis.* Si può sottintendere anche in italiano « che la fama le accresca, che le faccia maggiori del vero ». Al cap. 30 dirà: *omne ignotum pro magnifico est.* — *oppugnare ultro ... adorti* « messisi per i primi ad assalire ». *Ultro* significa che presero essi l'offensiva; cosa a cui i Romani non erano avvezzi e che non si sarebbe aspettata. — **16.** *metum addiderant* « incussero timore » ai Romani:

citra Bodotriam et excedendum potius quam pellerentur ignavi specie prudentium admonebant, cum interim cognoscit hostis pluribus agminibus irrupturos. Ac, ne superante numero et peritia locorum circumiretur, diviso et ipse in tris partes exercitu, incessit.

26. Quod ubi cognitum hosti, mutato repente consilio, universi nonam legionem, ut maxime invalidam, nocte aggressi, inter somnum ac trepidationem, caesis vigilibus, irrupere. Iamque in ipsis castris pugnabatur, cum Agricola iter hostium ab exploratoribus edoctus, et vestigiis insecutus, velocissimos equitum peditumque assultare tergis pugnantium iubet, mox ab universis adici clamorem; et propinqua luce fulsere signa.

per la locuzione, v. al c. 5, *artem et usum ... addidere iuveni.* — *regrediendumque*, è messo in principio, per indicare la furia dei consiglieri impauriti per il pericolo. Altrove invece in principio, sta il verbo principale, come al c. 22: *annotabant periti* ... — **17**. *excedere*, volontariamente; *pelli*, colla forza. — *ignavi specie prudentium* « i paurosi che coonestavano la viltà col pretesto della prudenza », oppure « i vili in veste di prudenti ». — **18**. *cognoscit* « viene a sapere », cioè, Agricola. — **19**. *pluribus agminibus* « divisi in piú schiere ». — *ne superante numero et ... circumiretur,* modo astratto: « per non essere soprafatto dai nemici a lui superiori e per numero e per la conoscenza dei luoghi ». — **20**. *diviso et ipse ... exercitu* « anche lui, similmente », come i nemici. Nota *ipse* inserito liberamente nell'ablativo assoluto, come *Germ.* c. 37, *amisso et ipse Pacoro* e altrove. — **21**. *incessit* « marciò in avanti », il verbo sta in fondo, sede pure importante del periodo.

Cap. XXVI. — I Caledonii assaltano di notte la nona legione. — Agricola venuto súbito al soccorso, la sottragge al pericolo e mette in fuga il nemico.

1. *consilio* « il disegno di guerra ». — **2**. *universi*, tutti quanti insieme, mentre prima s'eran divisi *pluribus agminibus.* — *ut maxime invalidam* « come quella che *sapevano* debolissima ». Questa nona legione era stata nel 61 disfatta da Budicca. S'era poi ristorata con nuove forze venute di Germania, che pare non la restituissero nello stato di prima; Agricola poi non la guidava in persona. Forse per queste ragioni è chiamata *invalidam.* — **3**. *inter somnum ac trepidationem* « mentre i soldati erano oppressi dal sonno e dallo sgomento », cose che favoriscono l'assalto; queste parole si riferiscono ad *irrupere.* — *irrupere*, cioè, *in castra.* — **4**. *in ipsis castris;* il pericolo dunque era gravissimo. — *iter ... edoctus. Edoctus* coll'acc. di cosa non è usato né da Cesare né da Cicerone. Trovasi per la prima volta in Sallustio. — **5**. *vestigiis insecutus* « seguendo le loro tracce ». *Vestigiis* è abl. di mezzo, come *viā* in *via Appia profectus.* Trovasi ancora in Tacito (*Ann.* XII, 17): *mari remeabant;* (*Hist.* I, 61): *Cottianis Alpibus Italiam invaserunt.* — **6**. *assultare tergis* « assalire alle spalle »; *assultare* col dat. è tutto del latino poetico e posteriore; ma in T. ha luogo anche coll'acc.; il modo veramente classico è *adoriri aliquem a tergo.* — *mox* = *deinde.* — *ab*

Ita ancipiti malo territi Britanni; et Romanis rediit animus, ac securi pro salute de gloria certabant. Ultro quin etiam erupere, et fuit atrox in ipsis portarum angustiis proelium, donec pulsi hostes, utroque exercitu certante, his, ut tulisse opem, illis, ne eguisse auxilio viderentur. Quodnisi paludes et silvae fugientes texissent, debellatum illa victoria foret.

27. Cuius conscientia ac fama ferox exercitus, nihil virtuti suae invium, et penetrandam Caledoniam inveniendumque tandem Britanniae terminum, continuo proeliorum cursu, fre-

universis, da tutti quanti insieme, e dai cavalieri e dagli armati alla leggiera. — *adici clamorem*, per atterrire i nemici. — *et propinqua luce* « inoltre (*et*) all'approssimarsi del giorno »; *propinqua* = *appropinquante*. — *signa*, dei legionari. — **8.** *ancipiti malo* « per il pericolo che da due parti li minacciava »; dentro gli accampamenti, dai soldati della nona legione, che accanitamente resistevano; fuori, da Agricola. — *Romanis*, a quelli della nona legione che erano nel campo. — **9.** *pro salute ... de gloria*. Per la gloria loro, non per quella, in generale, del nome romano; volean far vedere di bastare a sé e non aver bisogno di alcuno, com'è chiarito da ciò che segue: *ne eguisse auxilio viderentur*. Nota la varietà del costrutto. Per il concetto, v. al c. 5: *tum de salute, mox de victoria certavere*. Non è infrequente in latino il caso in cui *gloria* od un altro sinonimo si oppone a *salus* « salvezza ». — *Ultro quin etiam erupere*. Piú liberamente: « anzi dá assaliti che erano si fecero assalitori uscendo dal campo »; per *ultro* v. nota nel c. antecedente; *quin etiam* sta in T. quasi sempre posposto ad altra parola. — **10.** *atrox* « accanita ». — **11.** *pulsi*, sott. *sunt*. — *utroque exercitu certante* « gareggiando l'uno e l'altro esercito », cioè i due eserciti romani. — *his ut* ...; muta cosí: « questi per dimostrare ... quelli ... » — **12.** *Quodnisi* è sinonimo di *nisi*, come al c. 16. — **13.** *debellatum foret* « si sarebbe con quella vittoria posto fine alla guerra ». Cosí in *Hist.* V, 18: *debellatum eo die foret, si Romana classis sequi maturasset*.

Cap. XXVII. — Dopo la battaglia. — Stato d'animo dei due eserciti. — I Romani, divenuti baldi e fidenti per la vittoria, credono giunta l'ora di occupare tutta l'isola; i Britanni attribuendo al caso, non al valore degli avversari, la sconfitta toccata, s'armano per la riscossa.

1. *Cuius conscientia et fama ferox exercitus* « L'esercito imbaldanzito per sapersi vittorioso e per la fama acquistata » presso gli altri soldati; *cuius*, cioè, *victoriae*. V. al c. 16: *conscientia defectionis* « il sapersi ribelli ». — **2.** *penetrandam Cal.* Nota *penetrare* con senso transitivo invece di *penetrare in*: l'autore al c. 34 dirà ancora: *silvas saltusque penetrantibus*; in *Ann.* IV, 44: *penetrata Germania*. — **3.** *tandem* « una buona volta ». — *terminum* « i veri confini » della Britannia e della Caledonia comprese insieme; non dovevano contentarsi del *terminus* che tocca *Clota* e *Bodotria*. — *continuo proeliorum cursu* « con un non interrotto succedersi di battaglie », cioè a dire, purché non vi fossero interruzioni. — *fremebant* « dicean fremebondi », e perciò la costruzione infinitiva. In alcuni verbi indicanti un'affezione dell'animo, od altri concetti, specialmente presso i poeti, è inclusa l' idea del « dire, esclamare ». Cosí in Orazio (*Carm.* III, 2) *suspiret* « dica ne' sospiri », in Livio (I, 25), ove si parla del cer-

mebant. Atque illi modo cauti ac sapientes, prompti, post eventum, ac magniloqui erant. Iniquissima haec bellorum condicio est: prospera omnes sibi vindicant, adversa uni imputantur. At Britanni non virtute *se*, sed occasione et arte ducis *victos* rati, nihil ex arrogantia remittere, quo minus iuventutem armarent, coniuges ac liberos in loca tuta transferrent, coetibus ac sacrificiis conspirationem civitatum sancirent. Atque ita, irritatis utrimque animis, discessum.

tame fra gli Orazi e li Curiazi: *cum sui utrosque adhortarentur, deos patrios etc.* « li esortavano dicendo »; e nello stesso Livio con *fremere* (IX, 3): *cum pro ingenio quisque fremerent, alius: per obices viarum etc.* Qui il plurale, perché *exercitus* ha senso collettivo. — **4.** *illi modo cauti ac sapientes* « quelli che prima erano saggi e prudenti »; è detto con ironía; prima, al capit. 25, li aveva chiamati *ignavi specie prudentium.* — *post eventum* « dopo il successo »; *eventus*, s' è già osservato, è *vox media.* — *prompti ... ac magniloqui erant* « erano risoluti e si millantavano ». *Magniloquus* trovasi per la prima volta in Ovidio (*Met.* VIII, 396) con questo significato. Tacito l'usa solo a questo luogo. Il concetto è simile ad uno delle Storie (I, 35), ove si dice: *ignavissimus quisque et ... in periculo non ausurus, nimii verbis, linguae feroces* (« erano tracotanti e fieri solo a parole »). Cfr. anche XENOPH. *Anab.* V, 8, 22: « credo che se voi vorrete osservare la cosa, troverete che quelli che allora erano vilissimi, ora sono insolentissimi ». — **5.** *Iniquissima ... condicio* « Questa è la parte piú ingiusta delle guerre, che ... », oppure « questa è l'ingiustizia maggiore delle guerre, che ... ». — **6.** *sibi vindicant* « li attribuiscono a sé », come se loro spettino per diritto i vantaggi che ne derivano. — *imputantur* « s'appongono, s'addebitano », come se egli solo debba pagarne i danni. Nota il contrasto fra *omnes* ed *uni* = *duci.* Leggiamo in Sallustio (*Iug.* 53) un pensiero consimile: *quippe res humanae ita sese habent: in victoria vel ignavis gloriari licet, advorsae res etiam bonos detrectant;* ma la forma non è cosí scultoria. — **7.** *At* « D'altra parte, alla loro volta ». — *non virtute se* (V. Appendice). — *occasione* « caso », sfavorevole ad essi, favorevole ai Romani. — *arte* « dall'abilità » del duce che seppe trar partito dell'occasione favorevole che gli si era offerta. Quantunque nel saper valersi del momento opportuno consista alle volte il segreto della vittoria, questo non capiva nell'intelletto dei barbari, che per vittoria intendevano una battaglia vinta colla forza del braccio. — **8.** *nihil ex arrogantia remittere* « per nulla dimettevano (smettevano) la consueta arroganza », cioè il vantamento di sé e il dispregio dei Romani. — *quo minus ... armarent ... transferrent ... sancirent* « ma armavano ... trasportavano ... consacravano ». V. nota al c. 20 a *quominus popularentur.* — **10.** *conspirationem. Conspiratio* non è qui « congiura », sí « accordo, consentimento », da *cum* e *spiro.* Anche *coniurare* può assumere questo medesimo significato, come nell'oraziano (*A. P.*, 411) *coniurat amice.* — *civitatum* « delle tribú diverse ». — **11.** *irritatis* « eccitati ». I Romani volevano *tandem invenire Britanniae terminum*, i Britanni la rivincita. — *discessum* (sott. *est*). I Romani nei loro accampamenti d'inverno, i Britanni nella patria loro.

28. Eadem aestate cohors Usiporum per Germanias conscripta et in Britanniam transmissa magnum ac memorabile facinus ausa est. Occiso centurione ac militibus, qui, ad tradendam disciplinam immixti manipulis, exemplum et rectores habebantur, tres liburnicas, adactis per vim gubernatoribus, ascendere; et uno refugiente, suspectis duobus eoque interfectis, nondum vulgato rumore ut miraculum praevehebantur. Mox

Cap. XXVIII. — *Episodio.* — Una coorte di Usipi fugge per mare, dopo aver commessi atti audacissimi. Finalmente infiacchiti dagli stenti e perché poco esperti del navigare, vengono in potere degli Svevi e dei Frisii.

1. *cohors Usiporum* ... Il fatto è confermato anche da Dione Cassio (LXVI, 20). Una *cohors* comprendeva dai 300 ai 600 uomini. Gli *Usipi*, detti anche *Usipetes*, abitavano fra il Reno e la Lupia (oggi Lippe). La coorte apparteneva forse a quelle milizie di cui l'autore parla al c. 24: *eamque partem Britanniae quae Hiberniam aspicit copiis instruxit.* Per *Germanias* al plurale, v. al c. 15: *Germanias excussisse iugum.* — **2.** *magnum ac memorabile facinus* « s'avventurò ad un' impresa ardita e degna che se ne faccia menzione ». *Facinus* è un atto, buono o cattivo che sia, che esce dall'ordinario. Nota il tono oratorio e l'alliterazione. Si direbbe che l'autore con tale enfasi e tali epiteti voglia scusar sé medesimo di aver introdotto questo episodio, che interrompe il corso della narrazione; piú avanti dirà *tanti casus.* — **3.** *Occiso* si riferisce anche a *militibus*, ma concorda col nome piú prossimo. — *centurione et militibus qui etc.* Accenna ai *doctores campi et armorum* a cui era commesso insegnare il maneggio delle armi ed ogni altra cosa che alla milizia si riferiva. — *militibus. Miles* è « il soldato legionario », il soldato romano per eccellenza; ad esso si contrappone quello delle forze ausiliarie o il nemico. — *ad tradendam disciplinam* « ad insegnare l'arte della milizia »; *disciplina* ha qui il significato di « apprendimento di un'arte o di una scienza ». — **4.** *manipulis.* Il manipolo era una suddivisione della coorte. — *exemplum et rectores habebantur* « vi stavano a far da esempio e da maestri ». Nota il passivo di *habeo* che non significa, come altrove, « essere considerati », ma acquista la forza di un sinonimo del verbo « essere ». Cfr. *Ann.* VI, 8: *quae coram habentur* « che sono innanzi agli occhi »; XV, 17: *quando in incerto habeantur, Parthorum conatus, etc.* Quest'uso di *habeor* viene a Tacito da Sallustio. Cfr. per es. *Cat.* I, 4: *virtus clara aeternaque habetur*, non « è tenuta ... », ma « è un possesso luminoso ed eterno »; VI, 3: *sicut pleraque mortalium habentur* « come va colla ... come sono ... ». — **5.** *liburnicas* (sott. *naves*). Navi snelle e leggiere in uso presso i Liburni, popoli dell'Illiria. — *adactis per vim gubernatoribus* « costringendo colla violenza i piloti » a rimanere sulle navi ed a guidarle. — **6.** *refugiente* « essendo riuscito a fuggire » (V. Appendice). Alle volte il part. presente latino ha il valore del part. aoristo greco. Cfr. SALL. *Iug.* 113: *Haec Maurus secum diu volvens, tandem promisit.* — *suspectis*; che anch'essi volessero fuggire. — *eoque* « e per questo ». Rimasero cosí senza piloti; eppure seguitano nella loro folle intrapresa; ferocia e avventatezza da barbari. — **7.** *rumore*, cioè *earum rerum* « il grido di quella avventura ». — *ut miraculum* « come una misteriosa apparizione », nulla sapendo la

ad aquandum atque utilia raptum egressi, et cum plerisque Britannorum sua defensantium proelio congressi, ac saepe victores, aliquando pulsi, eo ad extremum inopiae venere, ut infirmissimos suorum, mox sorte ductos, vescerentur. Atque ita circumvecti Britanniam, amissis per inscitiam regendi navibus, pro praedonibus habiti, primum a Suebis, mox a Frisiis intercepti sunt. Ac fuere quos per commercia venumdatos, et in nostram usque ripam mutatione ementium adductos, indicium tanti casus illustravit.

29. Initio aestatis Agricola domestico vulnere ictus, anno

gente di quella strana navigazione. — *praevehebantur* = *praetervehebantur*, sott. *oram*. — *Mox* « Quindi ». — **8.** *ad aquandum* « a provvedersi d'acqua » (V. Appendice). — *utilia raptum* « e a far rapina *delle altre cose* necessarie alla vita » o piú semplicemente « dei viveri ». Qui i barbari sono rappresentati come *raptores* « corsari ». Vedi poi: *pro praedonibus habiti*. — *cum plerisque* « con molti ». — **9.** *defensantium* « che cercavano difendere ». *Defensare* per il ciceroniano *defensitare* è usato anche da Livio e da Sallustio. Nota il modo iterativo, spiegato poi da *saepe* ed *aliquando*. — **10.** *eo* ... *inopiae* « a tale mancanza di vettovaglie », invece del classico *in eam inopiam*, è modo frequentemente usato da Livio e Sallustio. — *ad extremum* « alla fine ». — *infirmissimos* ... *vescerentur*. *Vescor* coll'acc. l'autore l'adopera solo a questo luogo; anche *fungor* e *potior* si trovano nelle sue opere col caso diretto. Tale costrutto è proprio specialmente del latino arcaico; quindi del poetico e del postclassico. — **12.** *circumvecti Britanniam*. L'accusativo dipende da *circum*. — *per inscitiam regendi* « per non saperle governare ». — **13.** *habiti* « considerati e trattati ». — *primum* ... *mox* « alcuni prima caddero nelle mani (*intercepti*) degli Svevi, poi altri (quelli che sfuggirono agli Svevi) in quelle dei Frisii ». — **14.** *Ac fuere quos* ... *illustravit*. È usato l'indicativo, perché trattasi di un fatto certo. Del resto non è infrequente presso i poeti *sunt qui* coll'indicativo. V. per es. Hor. *Carm.* I, 1 (*sunt*) *quos iuvat*. — *per commercia venumdatos* « venduti come una merce qualunque », cioè come schiavi; cosí al c. 39: *emptis per commercia*. In tutt'e due i casi *per commercia* non è aggiunta pleonastica, ma è adoperata per indicare il modo ignominioso della vendita o della compera. — **15.** *in nostram ripam*. La riva sinistra del Reno che segnava il confine fra l'impero e la Germania. — *mutatione ementium* « passando da un compratore ad un altro ». — *indicium tanti casus* « la narrazione di cosí meravigliosa avventura ». — **16.** *illustravit* « rese famosi ».

Cap. XXIX. — Nell'anno settimo della spedizione Agricola perde un figlio. — Manda innanzi l'armata.

1. *Initio aestatis*, cioè, *septimae*. — *vulnus* « grave disgrazia »; è metafora non rara. Nota come *vulnus* ben s'attaglia ad *ictus*. — *ictus* ... *amisit*. Veramente si aspetterebbe un: *filio amisso, gravi vulnere ictus est*. Il participio è del genere di *delegato* del c. 2. Vedi la nota. Rendi il tutto: « Agricola fu colpito da una grave disgrazia domestica, per

ante natum filium amisit. Quem casum neque, ut plerique fortium virorum, ambitiose, neque per lamenta rursus ac maerorem muliebriter tulit: et in luctu bellum inter remedia erat. Igitur, praemissa classe, quae, pluribus locis praedata, magnum et incertum terrorem faceret, expedito exercitu, cui ex Britannis fortissimos et longa pace exploratos addiderat, ad montem Graupium pervenit, quem iam hostis insederat. Nam Britanni nihil fracti pugnae prioris eventu, et ultionem aut ser-

aver perduto un figlio... ». — **2**. *casum* « sventura ». — *plerique fortium virorum* « molti che si dicono forti »; è ironico ed accenna alla affettata indifferenza degli stoici quando si trovano in tali frangenti. — **3**. *ambitiose* « che fanno pompa della loro tranquillità ». V. al c. 42: *ambitiosa morte*. — *rursus* « all'incontro ». — *per lamenta;* manifestazione clamorosa del dolore; *per maerorem* « con aspetto cupo e cogitabondo »; manifestazione silenziosa. Hai qui un'altra occasione in cui si manifesta il carattere di Agricola, che rifugge dagli eccessi. Quanto al *per* coll'acc., vedi nota 8 del c. 4. — **4**. *bellum inter remedia erat* « l'occupazione della guerra era per lui una specie di sollievo », ovvero « gli serviva come di sollievo »; la guerra che pur suole affaticare i corpi e le menti. Per il valore di *inter*, cfr. *Ann.* XI, 24: *quod hodie exemplis tuemur inter exempla erit*. Quanto al pensiero, cfr. ancora un luogo degli Annali (IV, 13) ove lo storico ci dice in qual modo Tiberio cercasse di alleviare il dolore che gli aveva cagionato la morte del figlio Druso: *nihil intermissa rerum cura, negotia pro solaciis accipiens, ius civium, preces sociorum tractabat*. — **5**. *Igitur*. Ritorna alla narrazione rimasta alquanto sospesa. — *quae ... faceret* « affinché incutesse ». — *praedata* « predando ». — **6**. *incertum terrorem*. Non il terrore veramente è « dubbio, vago », sí i Britanni sono incerti, i quali, avendo Agricola ordinato di predare in piú luoghi, non sapevano ove l'armata sarebbe approdata per devastare le loro terre. — *expedito* « libero da impedimenti », senza bagagli, senza impacci, dovendo camminare speditamente. — **7**. *fortissimos* « i piú valorosi ». — *longa pace* « in un lungo periodo di pace ». — *exploratos* « provati, sperimentati »; come in *Hist.* I, 15: *secundae res animos explorant* « mettono alla prova ». Questi Britanni abitavano la parte meridionale dell'isola e servivano nell'esercito romano come milizie ausiliarie. Di essi si parla alla del fine c. 11. — *ad montem Graupium*. Non è certo a qual monte Tacito accenni. La somiglianza del nome potrebbe far credere che qui si parli di quella catena di montagne che vanno sotto il nome dei Grampians e che dividono la Scozia in due parti; ma non pare che la cosa sia cosí. Nessun altro scrittore fa menzione di questo monte. — **8**. *insederat* « aveva occupato »; è di *insīdo* (*insederat* di *insĭdeo* significherebbe « prender possesso, prendere ad abitare ») e viene adoperato nel linguaggio della guerra. Cfr. al c. 37: *Britanni summa collium insederant; Ann.* VI, 41: *duos colles, quos barbari insederant*, ecc. — **9**. *nihil fracti* « per nulla fiaccati »; *nihil* = οὐδέν. — *eventu* « l'esito infelice »; *eventus*, come s'è già veduto, è *vox media*. S'accenna alla battaglia combattuta nel campo della IX legione, di cui al c. 27. — *ultionem ... exspectantes* « pronti e dis-

vitium exspectantes, tandemque docti commune periculum concordia propulsandum, legationibus et foederibus omnium civitatum vires exciverant. Iamque super triginta milia armatorum aspiciebantur, et adhuc affluebat omnis iuventus et quibus cruda ac viridis senectus, clari bello et sua quisque decora gestantes, cum inter plures duces virtute et genere praestans, nomine Calgacus, apud contractam multitudinem proelium poscentem, in hunc modum locutus fertur:

30. 'Quotiens causas belli et necessitatem nostram in-

posti alla vendetta (se vincitori) o al servaggio (se vinti) », e fa comprendere che la battaglia sarà decisiva. Vedi piú avanti l'orazione di Calgaco. — **13**. *et adhuc affluebat* « ed *ancora continuava* ad accorrere in folla ». Di *adhuc* con questo valore, che non è dell'uso classico, vedine un altro esempio in *Ann.* IV, 23: *iamque tres laureatae in urbe statuae, et adhuc raptabat Africam Tacfarinas* « e Tac. continuava ancora a... ». — *et quibus cruda ac viridis senectus* (sott. *erat*) « ed i vecchi le cui forze erano ancora sane e gagliarde ». Si ricordi che presso i Romani l'età indicata con *senectus* cominciava assai prima della nostra « vecchiezza ». *Crudus* è immagine tolta dal frutto non ancor divenuto frollo; *viridis* dalla foglia non per anco appassita. Anche il popolo quando dice « egli è vivo e verde », usa di una simile immagine. La frase non è di Tacito, ma la toglie a Virgilio (*Aen.* VI, 304): *sed cruda deo viridisque senectus.* Finalmente *cruda senectus* fa capo ad Omero, presso il quale leggiamo ὠμογέρων (*Il.* XXIII, 791) ed ἐν ὠμῷ γήραϊ (*Od.* XV, 357). — **14**. *clari bello et sua quisque decora gestantes* « gente illustre in guerra, e portanti ciascuno i segni della vittoria »; trofei tolti ai nemici in battaglia. — **16**. *praestans;* sott. *vir.* — **17**. *proelium poscentem* « che anelava alla battaglia ». — *in hunc modum locutus fertur.* Le orazioni presso gli storici dell'antichità sono per le più immaginate dagli autori stessi; i quali fanno parlare i personaggi secondo le loro idee ed i costumi e le condizioni sociali fra le quali si muovono, proprio come in un'opera d'arte, tale essendo per un lato la storia nel concetto degli antichi. Tacito non suol dire assolutamente: « il tale parlò cosí »; ma « si riferisce che parlasse in questo senso », quasi a farsi scusare per la libertà della sua invenzione. Simile formula è da lui adoperata in tal caso molte altre volte.

Capp. XXX-XXXII. — *Orazione di Calgaco.* « È vicino il giorno che la Brittannia sarà libera. Me lo dicono e l'odio vostro alla schiavitú e la presente concordia, e le dure necessità in cui ci troviamo, a cagione delle quali noi, cui ogni rifugio è stato tolto, dobbiamo per forza prendere le armi contro un nemico prepotente e crudele ». — Cap. XXXI. — « La ferocia ed avidità di lui si esercita e contro i corpi e contro gli averi, ed un nuovo genere di schiavitú ci grava ignominiosamente. Seguiamo l'esempio d'altri popoli e difendiamoci contro tali oppressori ». — Cap. XXXII. — « Né i Romani son cosí valorosi, come si crede, e la loro potenza non è salda, poggiando essa da una parte sulle nostre divisioni e dall'altra sul terrore. Tutto invece è per noi arra di sicura vittoria ».

1. *causas belli* sono, secondo Calgaco, non tanto la cupidigia e l'ava-

tueor, magnus mihi animus est hodiernum diem consensumque vestrum initium libertatis toti Britanniae fore; nam et universi servitutis expertes, et nullae ultra terrae ac ne mare quidem securum imminente nobis classe Romana. Ita proelium atque arma, quae fortibus honesta, eadem etiam ignavis tutissima sunt. Priores pugnae, quibus adversus Romanos varia fortuna certatum est, spem ac subsidium in nostris manibus habebant, quia nobilissimi totius Britanniae eoque in ipsis penetralibus siti nec servientium litora aspicientes, oculos quoque

rizia dei Romani, quanto l'amore alla libertà e all'indipendenza da parte dei Britanni. V. al c. 15: *sibi patriam etc.* — *necessitatem nostram* « il grave pericolo che ci preme »; ma puoi anche dire « la necessità nostra » indicando questa voce « estremo bisogno », per cui uno *è obbligato* a prendere una deliberazione. Vedi poi *nullae ultra terrae.* — **2**. *magnus mihi animus est* « ho grande fiducia ». È modo nuovo ed ardito e si congiunge coll'inf. futuro per analogia di *magna me spes tenet*, *magnopere confido.* — *hodiernum diem consensumque vestrum.* Sono messi insieme due concetti di ordine diverso come in un altro luogo simile a questo (*Ann.* XII, 34: *Caratacus huc illuc volitans illum diem, illam aciem testabatur aut reciperandae libertatis aut servitutis aeternae initium fare.* Non è qui il caso di una endiadi « l'odierno consentimento vostro », come vogliono alcuni. Per *consensum vestrum*, v. al c. antecedente ed i cc. 12 e 15. — **4**. *universi* « quanti siamo qui presenti »; non si può riferire a tutti i Britanni. — *expertes*, sott. *sumus* « non conosciamo ». — *nullae ultra terrae* « non vi son paesi oltre di noi », come al c. 10 *nullis ultra terris*, e piú avanti *nulla ultra gens*, ove *ultra* è predicato. — *ac ne mare quidem securum* « e neppure del mare ci si può fidare ». Qui *securus* è riferito insolitamente alle cose, ed ha senso attivo « che dà sicurezza ». — **5**. *imminente*... « stretti come siamo... ». — *Ita* « stando cosí le cose », cioè, essendo cosí disperate le condizioni nostre. — *proelium* ... *tutissima sunt* « quelle stesse armi che dànno ai valorosi combattenti la gloria, arrecano similmente sicurezza ai vili ». Nessuno può dunque sottrarsi alla disperata difesa. Lo stesso si dirà al c. 31: *Sumite animum, tam quibus salus, quam quibus gloria carissima est.* — **6**. *Etiam* non fa che aumentare il significato di *eadem*; *tutissima*, come *securus* ha significato attivo (*tutus* = « che dà sicurezza ». Nota l'accoppiamento pleonastico di *proelium* con *arma*; altri casi simili di sovrabbondanza oratoria sono nel discorso di Calgaco e di Agricola. — **7**. *Priores pugnae* ... *habebant.* Tu senza la personificazione: « quei che combatterono le antecedenti battaglie riponevano... ». — **8**. *spem ac subsidium* « ogni loro speranza e sostegno ». — *manibus* « braccia ». A queste battaglie Calgaco ed i suoi non erano intervenuti. — **9**. *nobilissimi* « i piú generosi, i piú incontaminati », perché si credevano autoctoni, ed immuni da mescolanze con altri popoli. Di tal nobile origine si vantavano anche gli Ateniesi. — *eoque* = *ideoque* « ed inoltre ». — *in penetralibus*. La Caledonia è assomigliata alla parte piú interna di un tempio, luogo sacro e inviolato. — **10**. *siti* = *positi*. *Situs* da Tacito è riferito non solo alle cose, ma anche alle per-

a contactu dominationis inviolatos habebamus. Nos terrarum ac libertatis extremos recessus ipse ac sinus famae in hunc diem defendit; atque omne ignotum pro magnifico est: sed nunc terminus Britanniae patet, nulla iam ultra gens, nihil nisi fluctus et saxa, et infestiores Romani, quorum superbiam frustra per obsequium ac modestiam effugeris. Raptores orbis, postquam cuncta vastantibus defuere terrae, iam et mare scrutantur: si locuples hostis est, avari, si pauper, ambitiosi, quos non Oriens, non Occidens satiaverit: soli omnium, opes atque inopiam pari affectu concupiscunt. Auferre, trucidare,

sone. — *servientium* « di schiavi » ; s'accenna ai Britanni che guardano le coste galliche. È un participio reso sostantivo. — *oculos quoque* « perfin gli occhi », non solo il corpo. — **11**. *dominationis* « della tirannide ». — *Nos terrarum ac libertatis extremos* « noi, *come* posti agli estremi confini del mondo, *così* ultimi nella libertà ». *Extremis* è per zeugma unito anche con *libertatis*, invece di *ultimi*. Anche qui due concetti di ordine diverso (concreto ed astratto) si trovano insieme, secondo l'uso tacitiano. — **12**. *ac* = « e per conseguenza ». — *recessus ipse ac sinus famae* « questo stesso ritiro e la fama oscura che avvolgeva l'essere nostro ». *Sinus*, proprio della veste, è ciò che avvolge e ricopre. Di noi, dice Calgaco, s'aveano fin ad ora notizie vaghe ed incerte, ma: *nunc terminus Britanniae patet.* — **13**. *pro magnifico est* « è tenuto per grande »; *magnificus* da *magnus* e *facio*. Cfr. *Hist.* II, 83: *gnarus ... maiora credi de absentibus*; Liv. XXVIII, 44: *maior ignotarum rerum est terror.* — **14**. *terminus* « la via sino agli estremi confini ». — *patet* « è dischiusa » come al c. 25: *aperto sui maris secreto.* — *nulla ... gens*; effetto del *terminus Br. patet.* — **15**. *infestiores*, più dei flutti e degli scogli. — *superbiam* « tracotanza ». — **16**. *per obsequium ac modestiam* « coll'ubbidienza e la sommessione ». — *effugeris* « potresti sottrarti », potenziale. — *Raptores orbis* « Ladroni del mondo ». Simili accuse contro i Romani non son rare in bocca ai barbari, presso gli scrittori latini. Così in Sallustio (*Fr.* IV, 22) Mitridate li chiama *latrones gentium*, così gli Sciti presso Curzio (VII, 8) dicono ad Alessandro: *tu omnium gentium latro es...* — **18**. *scrutantur*, per trovarvi di che saziare le loro voglie. Amplificazione oratoria. — *avari* « avidi. — *ambitiosi* « burbanzosi, arroganti ». *Ambitiosus* è qui « chi vuol essere riverito e servito ». — **19**. *satiaverit* « non potè mai saziare », è cong. perf. in una relativa consecutiva; *quos* = « tali che... ». Trovi qui una reminiscenza sallustiana (*Iug.* 17): *an ignoras Romanos postquam ad Occidentem pergentibus finem Oceanus fecit, arma huc convortisse?* — *omnium* va con *soli*, non con *opes atque inopiam*. Si vuol far notare la *singolarità* di questo popolo, che non rispetta nè il ricco nè il povero: *opes* si riferisce a *locuples*, *inopia* a *pauper*, astratti per i concreti « ricco-povero ». — **20**. *pari affectu* « con pari ardore ». — *auferre ... rapere* « rubare ... rapinare ». Qui hai tre verbi collegati insieme, come in *Hist.* II, 12: *urere, vastare, rapere,*

rapere, falsis nominibus imperium, atque ubi solitudinem faciunt, pacem appellant.'

31. 'Liberos cuique ac propinquos suos natura carissimos esse voluit: hi per dilectus alibi servituri auferuntur: coniuges sororesque etiam si hostilem libidinem effugiant, nomine amicorum atque hospitum polluuntur. Bona fortunaeque in tributum, ager atque annus in frumentum, corpora ipsa ac manus silvis ac paludibus emuniendis, inter verbera ac contumelias, conteruntur. Nata servituti mancipia semel veneunt, atque ultro a dominis aluntur: Britannia servitutem suam quotidie emit, quotidie pascit. Ac sicut in familia recentissi-

Ann. IV, 25: *trahi, occidi, capi.* — **21**. *falsis nominibus,* cioè, coonestando le loro azioni con falsi nomi: eufemismo. — *imperium,* parodia del pomposo *imperium Romanum,* citato spesso da questo popolo superbo, come indice della sua potenza e della sua gloria. — *ubi* « quando ». — *solitudinem* è il nostro « desolazione ». — **22**. *pacem* è crudele eufemismo, come lo è anche il verbo *pacare* per « sottomettere ». Per il concetto e la locuzione, cfr. *Hist.* IV, 17: *servitutem falso pacem vocarent;* I, 37: *dum falsis nominibus... supplicia et contumelias vestras disciplinam appellat.* Questa chiusa è divenuta proverbiale.

Cap. XXXI. — **1**. *Liberos cuique... hi per dilectus.* Vedi il medesimo genere di antitesi ed un identico atteggiamento di pensiero al c. 15: *in proelio fortiorem... nunc ab ignavis etc.*; e piú avanti: *nata servituti... Britannia servitutem etc.* A ciò che avviene o per volere della natura o per consuetudine, si contrappone cosa insolita ed anormale. *Natura voluit* lo puoi rendere con « è legge di natura ». — **2**. *per dilectus.* Nota il *per* coll'acc. trattandosi di cose, come altrove. — *alibi servituri* « per andare a servire altrove », fuori della patria loro. Sappiamo infatti dallo stesso Tacito (*Hist.* I, 70; II, 57) che v'erano in Italia e nella Gallia Britanni che militavano nell'esercito romano. — *auferuntur* « ci son tolti ». — **3**. *hostilem libidinem* « la carnale violenza dei nemici ». — **4**. *nomine amicorum... polluuntur* « essi le contaminano ugualmente sotto i falsi nomi di amici e di ospiti ». — *Bona fortunaeque* « i beni di fortuna », come pure *ager atque annus* « i prodotti annuali del campo », *corpora ac manus* sono maniere di ridondanza oratoria. — **5**. *in tributum ... in frumentum* « per i tributi ... per le contribuzioni in frumento ». — *annus* per i « prodotti dell'anno, l'annata » si trova anche presso altri scrittori. — **6**. *manus* « le braccia ». — *silvis ae paludibus emuniendis* « coll'aprire vie attraverso alle selve ed alle paludi ». Ma queste strade devono essere rese solide e stabili con muri, dighe od altro; onde *emunire.* Cfr. la frase *munire viam.* È un abl. del gerundivo. — **7**. *conteruntur* « si consumano » è riferito cosí a *bona ... ager ...*, come a *corpora* e *manus*, ma con questi piú propriamente, con quelli in senso figurato. — **8**. *ultro,* qui = « oltre a ciò, inoltre »; invece siamo noi quelli che alimentiamo i nostri padroni. — **9**. *emit* col tributo; *pascit* col frumento; l'uno è contrapposto a *veneunt,* l'altro ad *aluntur.* In *pascit* è un senso di sprezzo

mus quisque servorum etiam conservis ludibrio est, sic in hoc orbis terrarum vetere famulatu novi nos et viles in excidium petimur; neque enim arva nobis aut metalla aut portus sunt, quibus exercendis reservemur. Virtus porro ac ferocia subiectorum ingrata imperantibus; et longinquitas ac secretum ipsum quo tutius, eo suspectius. Ita, sublata spe veniae, tandem sumite animum, tam quibus salus quam quibus gloria carissima est. Brigantes, femina duce, exurere coloniam, expugnare castra, ac nisi felicitas in socordiam vertisset, exuere iugum potuere: nos integri et indomiti et in libertatem, non

« ingrassa ». — *Ac* è accrescitivo = *quin etiam*. — *in familia* « in una famiglia di schiavi ». — *recentissimus* « comprato di recente ». — **10**. *conservis* « compagni di schiavitú ». — *ludibrio est* « è argomento di scherno, è dileggiato ». — **11**. *famulatu* « servitú » = *familia servorum*. Nota la locuzione enfatica e l'apparente contraddizione in cui Calgaco cade che avea detto prima (c. 30) *nos servitutis expertes* e poi dirà *indomiti etc.* Ma non è questo un pensiero di Calgaco, sí dei Romani che credono *tutta* la Britannia terra di schiavitú. — *novi* « non ancora conosciuti ». — *et viles* « come gente di nessun valore ». — *in excidium petimur* « siamo cercati a morte ». Invece di *in ludibrium*, che non sarebbe stato conveniente, trovasi il piú forte in *excidium*. L'idea dominante del paragone è in *recens* e *novi*; pei servi lo scherno, per noi la morte. — **12**. *neque enim* spiega meglio ciò che precede: se ci credessero buoni a qualche cosa, ci risparmierebbero. — **13**. *quibus exercendis reservemur* « a lavorare nei quali possa essere serbata l'opera nostra ». Ma se *exercere*, secondo l'uso dei poeti, sta bene con *arva*, solo per via di zeugma può riferirsi a *portus*. — *porro* « d'altra parte, inoltre », altra ragione per la quale si vorrà la loro completa distruzione. *In excidium petuntur* cosí per quello di cui mancano (*arva, metalla, portus*), come per quello di cui sono forniti (*virtus et ferocia*). — *ferocia* « fierezza ». — **14**. *secretum* = *recessus* del c. 30. — **15**. *suspectius* cfr. al c. 30: *omne ignotum pro magnifico est*. — *veniae* « indulgenza ». — *tandem sumite animum*, meglio che « pigliate ardire », intendi « decidetevi una buona volta », come anche in *Hist.* I, 27, 7 *pars ... animum ex eventu sumpturi*. — **17**. *Brigantes*. Abitavano fra l'Humber e la Tweed. Tacito negli Annali (XIV, 31) parla di una sollevazione degli Iceni ai quali s'erano uniti anche i Tribonati, ma non fa menzione dei Briganti; aggiunge per altro: *et qui alii nondum servitio fracti resumere libertatem occultis coniurationibus pepigerant.* Di piú al c. 18 fa parola di una *rebellio totius Britanniae.* Fra questi popoli certo vi saranno stati anche i Briganti, i quali son nominati da Calgaco, perché erano piú prossimi ai Caledonii e da questi meglio conosciuti. — *femina duce*, Budicca regina degli Iceni. — *coloniam*, di *Camulodunum*. — **18**. *nisi felicitas in socordiam vertisset* « se l'ebbrezza della vittoria non si fosse tramutata in fiacchezza ». *Felicitas* ha forza subiettiva « la gioia per la buona fortuna »; *vertere* è usato intransitivamente, come anche in Sallustio, Livio e Cesare. — **19**. *potuere*, con *exurere* ed *expugnare*, è reale: « poterono »; con *exuere iugum* è irreale: « sarebbe stato lor

in patientiam bellaturi, primo statim congressu ostendamus, quos sibi Caledonia viros seposuerit.'

32. 'An eandem Romanis in bello virtutem quam in pace lasciviam adesse creditis? Nostris illi dissensionibus ac discordiis clari, vitia hostium in gloriam exercitus sui vertunt; quem contractum ex diversissimis gentibus ut secundae res tenent, ita adversae dissolvent: nisi si Gallos et Germanos et (pudet dictu) Britannorum plerosque, licet dominationi alienae sanguinem commodent, diutius tamen hostes quam servos, fide et affectu teneri putatis. Metus ac terror sunt infirma vincla caritatis; quae ubi removeris, qui timere desierint, odisse incipient. Omnia victoriae incitamenta pro nobis

facile ». È noto che nelle apodosi irreali, se il verbo è *dovere* o *potere*, si trova l'indicativo. — **20**. *in patientiam* « per sottoporci nuovamente al giogo della schiavitú », come fecero i Briganti. — **21**. *seposuerit* « siasi riservati ».

Cap. XXXII. — **1**. *An creditis*. Il *quos viros* del c. ant. ha per conseguenza un confronto fra i Britanni ed i loro nemici. Il cosí vantato valore romano non è che apparente. — **2**. *lasciviam* « audacia, insolenza ». — *dissensionibus ac discordiis;* le une si riferiscono alla mente le altre all'animo, e i due sinonimi trovansi uniti anche altrove, come pure *seditio* e *discordia*. Questo pensiero è spesso ripetuto nelle orazioni di Demostene contro Filippo. — **3**. *vitia ... vertunt*, come al c. 5: *militiam in lasciviam vertunt*. — **4**. *contractum*, con sprezzo: « raccozzato ». — *diversissimis* piú che « lontanissime le une dalle altre », « molto dissimili fra loro ». Altri esempi in T. di *diversus* = *dissimilis*. — **5**. *tenent* = *continent* « tengono unito ». — *nisi si* = *nisi forte*, con ironia « se pure non vogliate credere ». — **6**. *pudet dictu* per *pudet dicere*, è l'unico esempio (ἅπ. εἰρ.) dove il sup. passivo dipende da un verbo; in *Hist.* II, 61 si legge *pudendum dictu*. — *Britannorum plerosque* « molti ». Si parla dei Bretoni del sud, che facean parte dell'esercito romano. — *licet ... commodent* « sebbene offrano il loro sangue ai dominatori stranieri », oppure: « spargano il loro s. per i dom. str. ». *Commodare alicui aliquid* è « mettere qualche cosa a disposizione di un altro, dargli qualche cosa perché se ne serva ». Cfr. Liv. XXXIV, 12: *ne suas vires, aliis eas commodando, minuat*. — **8**. *fide* « fedeltà »; *affectu* « vero affetto ». Cosí in *Hist.* I, 15: *assentatio erga quemcumque principem sine affectu peragitur; teneri* « siano legati ». Vedi poi *vincula*. — *Metus ac terror ... vincula caritatis*. Ironico: bei vincoli quelli della paura! Nota l'abbondanza oratoria, per fare riscontro a *fide* ed *affectu*. — **9**. *quae ubi removeris*. Pensiero simile vedilo in Dem., Κατὰ Φίλ. A.: « v'è chi lo odia e lo teme (Filippo) ...; ma questi sentimenti se ne stanno come rannicchiati, perché non trovano modo di manifestarsi ». — **10**. *Omnia ...* Passaggio rapido per via dell'asindeto. Da quello che è sfavorevole ai Romani si trascorre a ciò che arride ai Britanni. — *victoriae incitamenta*. Anche nelle *Storie* (IV, 18), alludendo ai parenti che accompagnano i combattenti, li chiama coll'astratto *hor-*

sunt: nullae Romanos coniuges accendunt, nulli parentes fugam exprobraturi sunt; aut nulla plerisque patria, aut alia est. Paucos numero, trepidos ignorantia, caelum ipsum ac mare et silvas, ignota omnia, circum spectantes, clausos quodam modo ac vinctos di nobis tradiderunt. Ne terreat vanus aspectus et auri fulgor atque argenti, quod neque tegit neque vulnerat. In ipsa hostium acie inveniemus nostras manus. Adgnoscent Britanni suam causam, recordabuntur Galli priorem libertatem: deserent illos ceteri Germani, tam quam nuper Usipi reliquerunt. Nec quicquam ultra formidinis: vacua castella, senum coloniae, inter male parentes et iniuste impe-

tamina victoriae. — *pro nobis* « dalla parte nostra », come *Hist.* IV, 78: *cuncta pro hostibus erant.* — **11.** *nullae coniuges*..., come anche presso i Germani (*Germ.* c. 8). — **12.** *exprobraturi sunt* « son pronti a rinfacciarli ». Non dice *exprobrabunt* perché *fugam* fa le veci di una protasi = *si eos fugere animadverterint.* — *aut nulla ... aut alia* « o non hanno piú patria, o, se l'hanno, è un'altra (non Roma o l'Italia) ». I primi sono avventurieri romani che stando molto tempo lungi dalla patria, l'hanno dimenticata; gli altri sono i soldati delle milizie ausiliarie, di nazione Gallica o Germanica. Cfr. Sall. *Fr.* IV: *convenas* (« avventurieri ») *olim sine patria, parentibus;* cosí dei Romani. — **13.** *trepidos ignorantia* « incerti e smarriti (per non conoscere i luoghi) »; è spiegato da ciò che segue. — **14.** *ignota omnia* « cose ad essi affatto ignote », è apposizione di quello che precede. — *circum spectantes* « guardando con diffidenza e paura », come il nostro « circospetto, circospezione ». Raffrontalo al virgiliano (*Aen.* II, 68): *Constitit atque oculos Phrygia agmina circumspexit.* Cfr. anche Sall. *Iug.* 72: *circumspectare omnia ... et pavescere.* — *clausos* « cinti d'intorno »; *quodam modo* attenua il pensiero; in *vinctos* c'è gradazione « come incatenati ». — **15.** *vanus aspectus* = *aspectus rerum vanarum* « la vista di cose appariscenti »; *vanus* alle volte = « ingannevole, falso »; il concetto è spiegato poi da *auri fulgor atque argenti.* — **16.** *tegit* è riferito alle armi da difesa; *vulnerat*, a quelle da offesa. — **17.** *nostras manus* « schiere che son nostre, che sono dei nostri »; fa da antitesi ad *hostium.* — *Adgnoscent* è in sede importante del periodo, come *recordabuntur* e *deserent*: « Si desterà nei Britanni il sentimento dei loro diritti ». Si parla dei Britanni che sono nell'esercito romano; cosí dei Galli e dei Germani che seguono; *recordabuntur* « toccherà il cuore dei Galli la memoria ». — **19.** *illos*, cioè *Romanos; ceteri* è proleptico con accenno ad Usipi. — *tam quam* = *ut* « così come, nello stesso modo che ». V. c. 28. — **20.** *Nec quicquam ... formidinis* « e non v' è piú cagione a temere »; *ultra* « per l'avvenire », dopo la battaglia e la vittoria. Previene l'obiezione: ma a che giova la vittoria, se ricadremo poi nelle ugne dei nostri padroni? — *vacua castella.* Son lasciati vuoti, perché i difensori di essi ora si trovano al campo. — **21.** *senum coloniae* = *coloniae ex senibus constant. Senum* è detto con disprezzo. — *inter male parentes et iniuste imperantes.* Corrisponde ad una prop. secondaria, che in greco sarebbe

rantes aegra municipia et discordantia. Hic dux, hic exercitus: ibi tributa et metalla et ceterae servientium poenae, quas in aeternum perferre, aut statim ulcisci in hoc campo est. Proinde, ituri in aciem, et maiores vestros et posteros cogitate.'

33. Excepere orationem alacres: ut barbaris moris, cantu fremituque et clamoribus dissonis. Iamque agmina et armorum

rappresentata da un τῶν μέν — τῶν δέ col participio: « ubbidendo di mala voglia gli uni, esercitando ingiusto comando gli altri ». È uso tacitiano questo di *inter*; come in *Hist.*, I, 2: *inter infensos vel obnoxios* « essendo avversi gli uni, servi gli altri ». — **22**. *municipia.* Forse, con amplificazione retorica, si accenna a quello solo di *Verulamium*; *aegra* « deboli, infermi ». — *Hic dux, hic exercitus* « qui un vero duce qui un vero esercito ». Il Romano era *contractum diversissimis gentibus.* — **23**. *ibi* « là », presso i Romani. — *metalla* « le fatiche delle miniere ». — *poenae* « dolori ». Dal senso di « punizione » passò a quello di « afflizioni » = al nostro, « pena, penare ». — **24**. *quas in aet.... est.* Intendo *est* = ἔξεστι « è lecito » riferito propriamente ad *ulcisci* e, per via di zeugma, a *perferre* col senso di *necesse est.* Gli è come se dicesse: *quas in aeternum perferre n e c e s s e e s t, aut statim ulcisci l i c e t in hoc campo.* Quest'uso di *est* = ἔξεστι è frequente presso i poeti e gli scrittori posteriori. Cosí *Ann.* XVI, 34: *ut coniectare erat; Germ.* 5: *est videre.* Vedi ancora quel d'Orazio (*Sat.* I, 2, 78-79): *unde laboris* || *plus haurire mali est quam ex re decerpere fructus.* Cfr. ancora *Sat.* I, 2, 101: *est videre;* II, 5, 103: *est celare.* I commentatori interpretano *est* = *positum est* « dipende da ». — *statim* « in un momento », se vinceremo, contrapposto ad *in aeternum.* — *in hoc campo* « in questo campo di battaglia ». — **25**. *Proinde.* Modo usuale e solenne per esortare, alla fine di una orazione. — **26**. *cogitate;* coll'acc., più forte che col solito *de* « vi stia innanzi alla mente ».

Capp. XXXIII-XXXIV. — Effetti dell'orazione di Calgaco sui Britanni. — *Orazione di Agricola.* « Dopo lunghi travagli ci fu dato domar la Britannia. Non si tratta piú che di una battaglia decisiva, la quale coroni colla vittoria i nostri sforzi; e vincere è necessario, perché, altrimenti, tutto sarebbe perduto ». — Cap. XXXIV. — « È facile sbaragliare questa gente che non v'è ignota, perché già la conosceste nelle passate battaglie, ed ora di costoro son rimasti i piú vili. Incalzati dalla necessità, fanno, ma inutilmente, gli ultimi conati. Vincete e ponete un termine a questa guerra ».

Cap. XXXIII. — Anche in questa orazione di Agricola lo stesso colorito retorico come in quella di Calgaco; e l'una risponde all'altra per l'ordine e per la natura delle idee e delle prove. Sono anche in questa le antitesi, l'asindeto, l'anafora, le locuzioni abbondanti, gli ἰσόκωλα, gli atteggiamenti poetici del pensiero, le cadenze ritmiche.

1. *alacres;* agg. per l'avverbio « con giubilo, con entusiasmo ». — *ut ... moris ...* asindeto avversativo: « *ma*, com'è costume de' barbari ». V. Append. *Moris* è gen. part., come al c. 39: *ut Domitiano moris erat*, e altrove. — **2**. *fremitu* « con fremiti di plauso ». Cfr. *Hist.* III, 83: *clamore et plausu*; 10: *fremitu et clamore*; accoppiamento di sinonimi

fulgores audentissimi cuiusque procursu: simul instruebatur acies, cum Agricola, quamquam laetum et vix munimentis coërcitum militem, accendendum adhuc ratus, ita disseruit: 'Septimus annus est, commilitones, ex quo virtute et auspiciis imperii Romani, fide atque opera nostra Britanniam vicistis. Tot expeditionibus, tot proeliis, seu fortitudine adversus hostis, seu patientia ac labore paene adversus ipsam rerum naturam opus fuit, neque me militum neque vos ducis paenituit. Ergo egressi, ego veterum legatorum, vos priorum exercituum terminos, finem Britanniae non fama nec rumore, sed castris

non infrequente in latino, in cose di guerra. — *cantu* « con canti di guerra », in uso anche presso i Germani (*Germ.* 3). — **3**. *fulgores* « bagliori ». Il plurale *fulgores*, assai raro, è determinato dal plurale *agmina*. Occorre sottintendere un verbo, p. e. *apparebant*, *conspiciebantur*, che T. suole omettere nei passi piú animati. Vedi i cc. 5, 9, 11, 13, 17, 30, 33, 37, 38 e 40. — *audentissimi cuiusque procursu* « insieme col prorompere de' piú arditi ». *Audens* in forza di sostantivo leggesi la prima volta in Virgilio, in prosa non prima di Tacito; il superlativo poi *audentissimus* trovasi qui per la prima volta. *Procursu* è ablativo di concomitanza, come il comune *discessu* e *concursu* — *simul ... cum* « e mentre ... Agricola ». *Simul* correlativo di *cum* è raro e leggesi la prima volta in Livio (XLIV, 43) V. App. — **4**. *laetum* « tranquillo, sereno », fiducioso nella vittoria. *Laetus* si contrappone ad *anxius* nel c. 39: *fronte laetus, pectore anxius.* — *et vix munimentis coërcitum*; tu con un modo vivo nostro, ov'è un' immagine consimile: « e non potesse stare alle mosse ». Nota *coërcitus* che sostituisce un agg. in *-bilis*; cosí *invictus* ed altri. — **5**. *adhuc* « ancora di piú ». *Adhuc* = *insuper, praeterea* è raro. — **6**. *Septimus annus ... ex quo.* Modo usuale di esordio, come *Hist.* I, 29: *Sextus dies agitur, commilitones, ex quo, etc.* — **7**. *imperii Romani*, piú solenne che *imperatoris Romani*, che era il capo supremo degli eserciti, ed a cui i generali erano sottoposti. V. App. — *Britanniam vicistis* « percorreste la Br. da vincitori ». — **8**. *Tot expeditionibus* « In tante imprese », da me guidate; *proeliis*, da voi combattute. Queste due voci vanno congiunte col verbo *paenituit.* — **9**. *rerum naturam.* Quantunque *rerum natura* sia per lo piú la nostra « natura » qui puoi tradurre con « la natura avversa ». Cfr. al c. 25: *modo tempestatum ac fluctuum adversa*; inoltre nello stesso c.: *conflictatum saevis tempestatibus exercitum*; *silvarum ac montium profunda*, e al c. 20: *aestuaria ac silvas*, ed al c. 26: *paludes et silvae.* — **10**. *opus fuit* « vi *fosse* bisogno »; l'ind. per via del *seu...seu.* — *paenituit* « ebbi ragione di lagnarmi, fui malcontento ». *Non me poenitet* spesso = « son pago, son contento ». — **11**. *egressi* « abbiamo oltrepassati »; *egredior* è costruito come *transgredior.* Uguale giro di pensiero in *Hist.* II, 47: *nec diu moremur, ego incolumitatem vestram, vos constantiam meam.* — **12**. *terminos* « il punto a cui eran giunti ». — *finem* « l'ultimo confine ». — *non fama nec rumore ... tenemus* « *non la conosciamo* per voci vaghe ed incerte, sí la occupiamo... ». Solo per zeugma va *tenemus* riferito anche a *fama* e *rumore.* Queste due voci stanno

et armis tenemus: inventa Britannia et subacta. Equidem saepe in agmine, cum vos paludes montesve et flumina fatigarent, fortissimi cuiusque voces audiebam: « Quando dabitur hostis, quando acies?» Veniunt, e latebris suis extrusi, et vota virtusque in aperto, omniaque prona victoribus atque eadem victis adversa. Nam ut superasse tantum itineris, silvas evasisse, transisse aestuaria pulchrum ac decorum in frontem, ita fugientibus periculosissima quae hodie prosperrima sunt; neque enim nobis aut locorum eadem notitia aut commeatuum eadem abundantia, sed manus et arma, et in his omnia. Quod ad me attinet, iam pridem mihi decretum est neque exercitus neque ducis terga tuta esse. Proinde et honesta mors turpi vita potior, et incolumitas ac decus eodem loco sita sunt; nec inglorium fuerit in ipso terrarum ac naturae fine cecidisse'.

spesso unite insieme. — **13.** *inventa Britannia et...* « fu trovata *tutta* la Britannia *e súbito...* »; tale alle volte è la forza di *et*. V. al c. 10: *iuvenit domuitque*. Tutto questo per altro è detto iperbolicamente. — **15.** *fortissimi cuiusque* « dei piú valorosi ». — **16.** *acies* « un campo di battaglia ». — *extrusi* « scovati dalle loro latebre », come belve. — *vota virtusque in aperto* « è aperto a tutti che i voti s'adempiano, che il valore si mostri ». Ma il modo tacitiano è piú denso e piú forte. Per *in aperto* e per *prona* che lo segue, v. nota al c. 1 e ricorda l'oraziano (*Ep.* I, 3, 11) *apertos rivos* « accessibili a tutti ». — *eadem* « similmente ». — **18.** *superasse tantum itineris* « l'aver superato i disagi di cosí lungo cammino » — *silvas evasisse* « l'essere usciti felicemente dalle selve »; *evado* coll'acc. per *e* coll'abl. è dell'uso poetico. — **19.** *in fronte* « quando si procede di fronte al nemico »; è uguale a *progredientibus*, che con varietà di forma s'oppone a *fugientibus* « se si fugge ». — **20.** *periculosissima ... sunt* « i prosperi successi d'oggi diventano pericolosissimi », perché sarà molto piú malagevole il ritorno. — **21.** *eadem* « la stessa », che ne hanno i nemici. — **22.** *manus* « braccia ». — *Quod ... attinet* « Quanto a me ». — **23.** *mihi decretum est* « sono fermamente persuaso ». *Decerno* con questo senso è della lingua parlata, e se ne trovano esempi nelle lettere di Cicerone. I pensieri che seguono di questo capitolo spettano solo ad Agricola, non ai soldati. — *neque exercitus neque ducis ... esse* « che *come non* lo sono dell'esercito, cosí *neppure* del capitano ». Un pensiero simile è in Orazio (*Carm.* III, 2, 14-16). — **24.** *Proinde* non è esortativo come alla fine del c. 32, ma = *igitur*, e si riferisce logicamente solo ad *incolumitas...* Cfr. un frammento di Sofocle (448): τὸ μὴ γὰρ εἶναι κρεῖσσον ἢ τὸ ζῆν κακῶς. — **25.** *fuerit* è un futuro esatto. — **26.** *ac naturae fine.* Il confine della terra è anche quello della natura.

Cap. XXXIV. — Si è giustamente osservato che il presente discorso ha molta rassomiglianza con quello che Livio fa dire a Scipione nel libro XXI, 40 delle sue Storie: *Si eum exercitum, milites, educerem in aciem quem in Gallia mecum habui, supersedissem loqui apud vos... Cum iis est vobis, milites, pugnandum quos terra marique vicistis.*

34. ' Si novae gentes atque ignota acies constitisset, aliorum exercituum exemplis vos hortarer: nunc vestra decora recensete, vestros oculos interrogate. Hi sunt, quos, proximo anno unam legionem furto noctis aggressos, clamore debellastis; hi ceterorum Britannorum fugacissimi ideoque tam diu superstites. Quo modo silvas saltusque penetrantibus fortissimum quodque animal contra ruere, pavida et inertia ipso agminis sono pellebantur, sic acerrimi Britannorum iam pridem ceciderunt, reliquus est numerus ignavorum et metuentium. Quos quod tandem invenistis, non restiterunt, sed deprehensi sunt; novissimae res et extremo metu torpor defixere aciem in his vestigiis,

1. *Si novae gentes... constitisset* « Se questa gente fosse nuova per voi, se questi soldati che vi stanno innanzi in ordine di battaglia, non l'aveste mai sperimentati ». — *constitisset*, termine militare, si riferisce solo ad *acies;* piú liberamente s'attiene a *gentes*. — **2.** *exemplis* « proponendovi in esempio ». — *nunc* = νῦν δέ « ora invece ». — *decŏra* « le vostre onorate imprese », non, come al c. 29, « le militari onorificenze ». — *recensete* « richiamatevi alla mente una per una ». — **3.** *unam legionem*; di essa al c. 26. — **4.** *furto noctis* « per una frode notturna ». Dicesi di Alessandro che, consigliato dai suoi ad assalire di notte il nemico, rispondesse: οὐ βασιλικόν ἐστι κλέψαι νίκην. Cfr. CURT. IV, 13, 9: *meae... gloriae furtum noctis obstare non patiar; palam luce aggredi certum est.* Virgilio ha *fraude loci et noctis* (*Aen.* IX, 397) e Livio (XXVI, 51) *furto diei.* — *clamore* « *sol* colle vostre grida ». — *debellastis* « sbaragliaste », piú di *vicistis.* — *ceterorum Britannorum fugacissimi*, « fra tutti i Br. i piú disposti a fuggire »; è una confusione di due costrutti diversi (invece di *ceteris fugaciores* o *omnium fugacissimi*), secondo l'uso greco HOM. A, 505: ὠκυμορώτατον ἄλλων; THUC. I, 1: ἀξιολογώτατον τῶν προγεγενημένων; SOPH. *Ant.* 100: κάλλιστον τῶν προτέρων φάος. Ve ne sono anche altri esempi in latino. — **5.** *ideoque...* Nota lo sprezzo verso i nemici. Calgaco ben altrimenti giudica i suoi; vedi la fine del c. 31. — **6.** *silvas saltusque* « le foreste dei monti ». Sono due sinonimi spesso accoppiati presso i poeti. — *penetrantibus*, sott. *nobis.* — *fortissimum quodque animal* « le belve piú animose ». — **7.** *contra*, cioè, *nos.* — *ruĕre* è perf. storico invece di *ruerunt* unito con *quisque*, che alle volte ha con sè il plurale. V. App. Tacito preferisce la forma accorciata. Nota l'alternarsi del perfetto coll'imperfetto (*pellebantur*) comune in greco e non infrequente in latino nelle narrazioni. — *inertia* « vili ». — **9.** *numerus* « un'accozzaglia »; è detto con dileggio, come nell'oraziano (*Epist.* I, 2, 27): *nos numerus sumus.* — *metuentium.* È frequente in Tacito l'uso dei participi con significato di aggettivi. — *Quos quod tandem invenistis* = *qui quod eos tandem invenistis* « e quanto all'averli finalmente trovati », o meglio: « e se li avete finalmente trovati ». — **10.** *non restiterunt* « non vollero già resistere ». — *deprehensi sunt* « si lasciarono sorprendere ». — *novissimae res* « la loro condizione disperata ». — **11.** *extremus metus* = *metus extremarum rerum.* — *defixere* « hanno incatenato, conficcato, inchiodato ». Cfr. *Ann.* I, 68: *pavore defixus.* — *in his vestigiis*

in quibus pulchram et spectabilem victoriam ederetis. Transigite cum expeditionibus, imponite quinquaginta annis magnum diem, approbate rei publicae numquam exercitui imputari potuisse aut moras belli aut causas rebellandi. '

35. Et alloquente adhuc Agricola militum ardor eminebat, et finem orationis ingens alacritas consecuta est, statimque ad arma discursum. Instinctos ruentesque ita disposuit, ut peditum auxilia, quae octo milium erant, mediam aciem firmarent, equitum tria milia cornibus affunderentur. Legiones pro vallo stetere, ingens victoriae decus citra Romanum sanguinem bel-

« in questi luoghi ove s'arrestò ». — **12**. *spectabilem* « meravigliosa », veram. « spettacolosa ». Vedi poi *ederetis victoriam* « è destino che riportiate una vittoria »; ma *edere vict.* è modo analogo a *edere ludos*, *edere spectaculum*. — *ederetis*. È cong. finale che indica, a cosí dire, il volere del fato, come in *Germ.* 33: *populus in eas partes transgressus, in quibus pars imperii fierent*; *Ann.* XVI, 19: *quae lueret* « che era destinato a pagare ». — *Transigite* « ponete una buona volta un termine, fatela finita »; *transigere aliquid cum aliquo* è « concludere un affare con qualcheduno ». — **13**. *imponite ... magnum diem* « coronate con una giornata di gloria quarant'anni di guerra ». Numero tondo; perché gli anni sono veramente quarantadue. — **14**. *approbate rei publicae* « fate che lo stato possa dire a lode vostra ». *Approbare alicui aliquid*, s'è già visto, è « far lodare una cosa ad uno, far sí che l'approvi ». — *numquam*... Biasimo indiretto al governo dei predecessori. — **15**. *moras belli* « la guerra tratta in lungo ». — *causas rebellandi*, naturalmente, dei Britanni; la ribellione cagionata dall'avidità e crudeltà dei primi amministratori dell'isola. V. c. 15 e il principio del 13.

Cap. XXXV. — I due eserciti si ordinano a battaglia. — Il capitano romano colloca ottomila pedoni ausiliarii nel centro, tremila cavalieri ai due corni, le legioni romane dinanzi al vallo. I Britanni si schierano sul declivio del colle.

1. *Et* non collega questo capitolo all'antecedente, ma è correlativo dell'altro *et* che segue. — *alloquente adhuc ... eminebat* « Agricola parlava ancora ai soldati, ed il loro ardore a stento si conteneva »; *eminebat* è come *erumpebat*. *Militum ardor* dopo l'*allocutio* del generale è luogo retorico comune; *adhuc* riferito al passato non è del latino normale. — **2**. *alacritas* « giubilo, entusiasmo »; è piú di *ardor*. — **3**. *discursum* « corrono sparpagliati » da uniti che erano, per udire l'orazione di Agricola. — *instinctos et ruentes* « infiammati cosí ed impazienti ». **4**. *mediam aciem firmarent* non è « fortificassero il centro », ma « formassero un centro forte » e v. nota alla fine del c. 14, a *firmatis praesidiis*. Anche in Livio (XXII, 46): *media acie peditibus firmata*. — **5**. *equitum*, sono i cavalieri delle milizie ausiliarie, come è dimostrato in séguito. — *cornibus affunderentur* « si riversassero alle due ale »; è immagine poetica riferita al movimento della cavalleria. Tito Livio (XLIV, 23) dice anche: *circumfuso agmine equitum*. — *pro vallo* « davanti al vallo », avendolo alle spalle; suo opposto sarebbe *ante*. — **6**. *stetere* « si schierarono fermi », senza prender parte al combattimento. — *victoriae* =

landi, et auxilium, si pellerentur. Britannorum acies in speciem simul ac terrorem editioribus locis constiterat ita, ut primum agmen in aequo, ceteri per acclive iugum conexi velut insurgerent; media campi covinnarius eques strepitu ac discursu complebat. Tum Agricola, superante hostium moltitudine, veritus, ne in frontem simul et latera suorum pugnaretur, diductis ordinibus, quamquam porrectior acies futura erat et arcessendas plerique legiones admonebant, promptior in spem et firmus adversis, dimisso equo, pedes ante vexilla constitit.

si vincerent « in caso di vittoria », opposto a *si pellerentur*; dunque *variatio.* — *citra* = *sine.* — *bellandi*; è dell'uso poetico *bellare* per *pugnare.* Questo gen. del gerundio dipende da *grande decus.* V. App. Rendi il tutto: « perchè in caso di vittoria, ne provenisse grande onor di guerra, se la cosa si fosse passata senza versare sangue romano ». — **7**. *auxilium* « per correre al soccorso »; è come *decus* apposizione di *pro vallo stetere.* — *si pellerentur* « se *le milizie ausiliarie* fossero sconfitte ». — *in speciem simul ac terrorem* « per fare mostra di sè ed incutere spavento »; *in* coll'acc. con forza finale, come altrove. — *in aequo* « era disposto al piano »; sott. *consisterunt.* — **9**. *per acclive iugum* « su pel declivio del colle ». — *conexi* « fitti ed uniti ». V. App. — *velut insurgerent* « parea s'elevassero »; in questo sta la *species* dell'esercito barbarico. Cosí *Hist.* II, 14: *pars classicorum in colles exsurgeret.* — **10**. *media campi* = *medium campum* « la parte intermedia fra i due eserciti ». Costrutto tacitiano non infrequente, come s'è già notato. — *covinnarius eques* « i cavalieri coi loro carri »; *covinnarius* da *covinnus* specie di carro. Cesare li chiama *essedarii* da *esseda*, carro a due ruote. Ecco che dice rispetto a questo modo di combattere in uso presso i Britanni P. Mela (III, 6): (*Britanni*) *dimicant non equitatu modo aut pedite, verum et bigis et curribus, Gallice armati; covinnos vocant, quorum falcatis axibus utuntur.* V. anche il c. 12 in principio. — *strepitu et discursu* « strepitando e tumultuando ». Cosí Cesare (*B. G.* VIII, 29): *clamore discursuque.* — **11**. *superante* « essendo superiore ». — **12**. *diductis ordinibus* « allungate le file ». — **13**. *porrectior ... ... futura erat* « era da aspettarsi che si sarebbe assottigliata »; quanto guadagnavano in lunghezza, altrettanto perdevano in profondità. — **14**. *plerique* « molti ». — *admonebant* « avvisavano ». — *promptior in spem* « piú disposto a sperare ». — **15**. *et firmus adversis* « e *ad ogni modo* deliberato a resistere ai casi avversi ». Nota l'asimmetria tra *in spem* e *adversi.* È raro *firmus* col dativo. — *dimisso equo* « lasciato il cavallo », per infonder coraggio a quei della fanteria. Cfr. Sall. *Cat.* 59: *remotis omnium equis, quo militibus exaequato periculo, animus amplior esset, ipse pedes exercitum instruit.* — *ante vexilla*, insegne delle milizie ausiliarie.

Capp. XXXVI-XXXVII. — *La battaglia.* Si divide in 6 parti. Tre di esse sono descritte nel c. 36, le altre nel 37.

1a Parte. — *Ac primo ... non tolerabant.* Il primo scontro si combatte con armi missili. Agricola esorta gli ausiliarii ad avvicinarsi al nemico.

36. Ac primo congressu eminus certabatur; simulque constantia, simul arte Britanni ingentibus gladiis et brevibus caetris missilia nostrorum vitare vel excutere, atque ipsi magnam vim telorum superfundere, donec Agricola Batavorum cohortes ac Tungrorum duas cohortatus est, ut rem ad mucrones ac manus adducerent; quod et ipsis vetustate militiae exercitatum et hostibus inhabile, [parva scuta et enormes gladios gerentibus]; nam Britannorum gladii sine mucrone complexum armorum et in arto pugnam non tolerabant. Igitur

2a Parte. — *Igitur ut Batavi... relinquebantur.* Le milizie ausiliarie s'azzuffano accanitamente coi Britanni.

3a Parte. — *Iterim equitum turmae... incursabant.* La cavalleria romana si slancia nella mischia, ma trova molti ostacoli nella natura del suolo.

4a Parte. — *Et Britanni... disiecisset.* I Britanni vogliono circondare l'esercito romano, ma Agricola li caccia indietro con quattro ale di cavalleria.

5a Parte. — *Ita consilium Britannorum... ira virtusque.* Ma sono i Romani quelli che accerchiano il nemico, il quale dopo un feroce combattimento, è messo in fuga.

6a Parte. — *Postquam silvis appropinquaverunt... hostibus illatus.* Ultimi ed inutili sforzi dei Britanni e loro completa disfatta.

Cap. XXXVI. — **1.** *simulque, simul = et... et.* — **2.** *constantia* « imperturbabilità d'animo ». — *arte* « abilità nel maneggio delle armi ». La prima in ordine chiastico si riferisce ad *ipsi... superfundere*, la seconda a *gladiis... excutere.* — *caetris*, piccoli scudi. — **3.** *vitare... excutere* « scansavano », cogli scudi, « respingevano, sviavano, stornavano » colle grosse spade. Dice Vegezio (I, 4) che i soldati si abituavano *obliquis ictibus venientia tela deflectere.* Cfr. ancora Liv. XXXVIII, 21 : *prae se habentium scuta, ut missilia tantum vitarent.* — **4.** *superfundere* « rovesciavano addosso al nemico », una delle solite immagini del linguaggio militaresco. — *Batavorum cohortes.* Famoso popolo di stirpe germanica che abitava al sud dell'Olanda. I Tungri occupavano il Belgio odierno. — **5.** *ut rem ad... adducerent* « perché assalissero il nemico da presso (corpo a corpo), e colla punta delle spade »; *mucro* « punta » è qui usata nel senso proprio. Anche questa è frase militare; perifrasi di *cominus* (avanti avea detto *eminus*), come lo sono *ad manus et arma conversi* del c. 25, *pugna iam ad manus, iam ad gladios venerat* di Livio (II, 43) e simili. — **6.** *quod... exercitatum... inhabile* « maniera di combattere per essi molto facile per via della lunga pratica, ma incomoda per i nemici ». — **7.** *parva scuta... gerentibus.* È, con tutta probabilità, una glossa, nata da *ingentibus gladiis et brevibus caetris* che precedono. Il *nam...* che segue basta a spiegare l'asserto. V. App. — **9.** *complexum armorum* « l'incrociamento delle armi », cioè il combattere *cominus.* Trovasi solamente a questo luogo. — *in arto pugnam* « un combattimento serrato »; *in arto* fa le veci di aggettivo. V. App. — *non tolerebant* « non permettevano »; è una personificazione insolita; così *Ann.* II, 21: *quos facilius fluctus tolerarent naves.* —

ut Batavi miscere ictus, ferire umbonibus, ora fodere, et stratis qui in aequo adstiterant, erigere in colles aciem coepere, ceterae cohortes aemulatione et impetu conisae, proximos quosque caedere: ac plerique semineces aut integri, festinatione victoriae relinquebantur. Interim equitum turmae, *ut* fugere covinnarii, peditum se proelio miscuere. Et quamquam recentem terrorem intulerant, densis tamen hostium agminibus et inaequalibus locis haerebant; minimeque equestris ei pugnae facies erat, cum aegre clivo instantes simul equorum corporibus impellerentur; ac saepe vagi currus, exterriti sine rectoribus equi, ut quemque formido tulerat, transversos aut obvios incursabant.

10. *miscere ictus* « menar colpi per ogni parte, alla rinfusa », secondo che si presentavano i corpi dei nemici. Il modo è poetico; cfr. Aesch. *Pers.* 1039: μεμίξεται ... πλαγά, e Verg. *Aen.* X, 23: *proelia miscent*; e con *miscere* Tacito congiunge anche *coetus*, *consilia*, *dextras*. — *umbonibus* « cogli sproni degli scudi ». L'*umbo* è la parte centrale e piú rilevata dello scudo, che serviva anche come arma di offesa. Cfr. Liv. V, 47: *Manlius Gallum umbone ictum deturbat.* — *ora fodere* « trafiggere i volti ». *Fodere* col senso di *transfigere* è usato altre volte da T. ed anche da Livio. Questo mirare ai volti indica l'accanimento della battaglia. Ricorda il grido di Cesare a Farsalo: *feri faciem!* — *stratis* invece di *prostratis;* semplice per il composto, che è specialmente dei poeti. — **11**. *adstiterant* = *constiterant* « s'erano schierati ». — *erigere in colles*, come al c. 18. — **12**. *aemulatione et impetu conisae* « prese da emulazione, e con ardore serrandosi addosso al nemico ». Per *conisus* = « serrandosi addosso », cfr. Liv. III, 63: *undique omnes conisi hostem, avertunt.* — *proximos quosque* per *proximum quemque* è rarissimo; ma la locuzione vuol qui significare che non singolarmente, ma a gruppi erano uccisi (Gudeman). — **13**. *plerique* « molti ». — *semineces* per *semivivi* è voce poetica e rara nella prosa. — *festinatione victoriae* « poichè i soldati affrettavano la vittoria »; astratto per il concreto, come *Hist.* III, 25: *festinatione consectandi.* — **14**. *equitum turmae*, le ale della cavalleria ausiliaria, come è detto al c. 32. — **15**. *peditum ... miscuere* « s'azzuffarono confusamente colla fanteria », cosa insolita, perché non era d'uso che si mescolassero. — *recentem terrorem* « un terrore improvviso » e per conseguenza « grande » perché nato allora allora. — **17**. *inaequalibus locis* « dal terreno ondulato »; *locis* ed *agminibus* sono ablativi dipendenti da *haerebant* = *impediebantur. Haereo* è congiunto da Tacito cosí col dativo, come coll'ablativo. — *minimeque ... facies erat* « e questa battaglia non avea punto l'aspetto di un vero combattimento equestre », data quella confusione e quegli impedimenti. — **18**. *aegre etc.* V. App. — *simul*, oltre gli altri ostacoli. — **19**. *impellerentur* « erano scompigliati »; il soggetto pare *peditum auxilia.* — *vagi* « vaganti », dei covinnarii. — *exterriti sine rectore equi*, è reminiscenza sallustiana (*Frag.* I, 96): *equi sine rectore exterriti.* — **20**. *transversos* « di fianco »; *obvios* « di fronte ». — **21**. *in-*

37. Et Britanni, qui, adhuc pugnae expertes, summa collium insederant et paucitatem nostrorum vacui spernebant, degredi paulatim et circumire terga vincentium coeperant, ni, id ipsum veritus Agricola, quattuor equitum alas, ad subita belli retentas, venientibus opposuisset, quantoque ferocius accucurrerant, tanto acrius pulsos in fugam disiecisset. Ita consilium Britannorum in ipsos versum; transvectaeque praecepto ducis a fronte pugnantium alae aversam hostium aciem invasere. Tum vero patentibus locis grande et atrox spectaculum: sequi, vulnerare, capere, atque eosdem, oblatis aliis, trucidare. Iam hostium, prout cuique ingenium erat, catervae armatorum paucioribus terga praestare, quidam inermes ultro ruere ac se morti offerre. Passim arma et corpora et laceri artus, et cruenta humus; et aliquando etiam victis ira vir-

cursabant « si facevano sopra », ai cavalieri romani. Manca *in* come *Hist.* III, 18: *nutantem aciem victor equitatus incursat.*

Cap. XXXVII. — **1.** *Britanni qui adhuc pugnae expertes* « quelli fra i Britanni che, per non avere fino ad ora preso parte alla battaglia ». *Adhuc* = *ad id tempus* riferito al passato, comincia da Livio. — **2.** *vacui* (sott. *curis, metu*) = *securi* « tranquilli, fiduciosi ». Altri intende *vacuus* = *vacuus pugnae labore.* — **3.** *vincentium* « dei vincenti » non *victorum* perché nel concetto dei barbari tali non erano ancora i Romani agli occhi dei barbari (GUDEMAN). — *cooperant, ni ... opposuisset*, come al c. 13: *constat ... ni frustra fuissent.* — **4.** *ad subita belli retentas* « riservati pei casi impreveduti della battaglia », *Bellum* per *proelium*, come al c. 33 *bellandi* per *pugnandi.* — **5.** *venientibus* « ai sopravenienti ». — *ferocius* « piú animosamente ». — **6.** *acrius* « piú accanitamente ». — *pulsos* « dopoché furono respinti »; *disiecisset* va con *in fugam.* — **7.** *consilium* « il disegno », il piano di guerra. — *transvectaeque.* Il *que* ha valore causale. — **8.** *aversam ... invasere* « l'assalirono alle spalle ». — **9**. *Tum vero...* Imita un luogo di Sallustio (*Iug.* 101): *Tum spectaculum horribile in campis patentibus: sequi fugere, occidi capi; equi atque viri afflicti.* — *patentibus locis* « nel terreno rimasto libero »; sopra avea detto *densis agminibus* (c. 36). — *grande et atrox* « grandioso e terribile »; aggiungi: « s'offrí alla vista ». — **10**. *sequi* = *insequi* « un inseguire... ». — *eosdem*, cioè *eosdem quos ceperant.* Si uccidevano per esser liberi e far prigionieri altri che venivano loro alle mani. V. App. — **11.** *Iam* « omai » era finito per i Britanni. — *hostium ... catervae ... quidam.* Il gen. *hostium* si riferisce tanto a *catervae* quanto a *quidam* e l'un membro si contrappone all'altro. Caterve di soldati armati voltavano il tergo ad un nemico inferiore di forze; altri si davano in braccio alla morte. *Caterva* è detto dei barbari; i quali procedono poco ordinati. — *ingenium* « l'animo », o vile, o generoso. — **12.** *terga praestare* per il comune *terga praebere*, *dare* trovasi solo a questo luogo. — *ultro ruere* « disperatamente si slanciavano addosso ai nemici »; *ultro* va cosí con *ruere* come con *offerre.* — **14.** *et cruenta humus* sta da sè, non può andare con *passim.* Cfr. SALL.,

tusque. Postquam silvis appropinquaverunt, idem primos sequentium, incautos, collecti et locorum gnari circumveniebant. Quod ni frequens ubique Agricola validas et expeditas cohortes, indaginis modo, et sicubi artiora erant, partem equitum, dimissis equis, simul rariores silvas equitem perlustrare iussisset, acceptum aliquod vulnus per nimiam fiduciam foret. Ceterum ubi compositos firmis ordinibus sequi rursus videre, in fugam versi, non agminibus, ut prius, nec alius alium respectantes, rari et vitabundi in vicem longinqua atque avia petiere. Finis sequendi nox et satietas fuit. Caesa hostium ad decem milia: nostrorum trecenti sexaginta cecidere, in quis Aulus Atticus praefectus cohortis, iuvenili ardore et ferocia equi hostibus illatus.

Iug. 101: *omnia constrata telis, armis, cadaveribus, et inter ea humus infecta sanguine.* — *et aliquando.., virtusque* « l'ira e il valore si palesò anche nei vinti ». Vuol dire che oltre a quelli che vilmente fuggirono ed a quelli che temerariamente s'offersero inermi ai colpi romani, vi fu chi combattè come deve un vero soldato. Il modo è virgiliano (*Aen.* II, 367): *quondam etiam victis redit in praecordia virtus.* — **15**. *Postquam...* (V. Appendice); *appropinquaverunt,* i Britanni; *collecti* « raccolti » è in antitesi con *primos sequentium* « i primi che s'erano avventurati ad inseguirli », *locorum gnari* con *incautos.* Il passo è chiarito da uno di Livio (XXII, 31): *itaque in insidias temere illati cum a frequentibus, palantes, et ignari, ab locorum gnaris circumvenirentur.* — **17**. *frequens ubique* « trovandosi spesso in ogni punto »; è il *multus in agmine* del c. 20. — *expeditas* « leggiere », senza impedimenti. — **18**. *indaginis modo* « accerchiando i nemici, come s'usa alla caccia delle fiere ». Cfr. Liv. VII, 37: *cum praemissus eques velut indagine dissipatos Samnites ageret, caedem ingentem fecit.* Del resto questa immagine tolta al linguaggio dei cacciatori è frequente agli scrittori antichi. V. p. es. anche Demost. *Phil.* I^a^, 9: (Φίλιππος) κύκλῳ πανταχῇ μέλλοντας ἡμᾶς καὶ καθημένους περιστοιχίζεται « vi circonda come con una rete ». — *artiora* « luoghi piú folti » opposto a *rariores silvas* « dove piú rara era la selva ». — **19**. *perlustrare* è pure un termine dei cacciatori. V. App. — **20**. *acceptum ... foret,* la stessa maniera di apodosi che in c. 16: *amissa Britannia foret.* — **22**. *agminibus* « a schiere serrate ». Si oppone a *rari,* come *nec respectantes* a *vitabundi.* — *nec alius alium respectantes* « né tenendosi d'occhio l'un l'altro ». — **23**. *rari* « ma dispersi ». — *vitabundi invicem* = *alius alium vitantes.* — *avia* « luoghi inaccessibili, impraticabili ». — **24**. *nox et satietas;* solito collegamento di nomi di natura diversa. — **26**. *ferocia equi* « per la furia del cavallo ».

Cap. XXXVIII. — *Dopo la battaglia.* La disperazione e la confusione dei vinti fanno un miserando contrasto coll'allegrezza dei vincitori. — Il giorno seguente l'armata romana intraprende un giro attorno alla Britannia; Agricola si ritira negli accampamenti d'inverno.

38. Et nox quidem gaudio praedaque laeta victoribus: Britanni palantes, mixtoque virorum mulierumque ploratu, trahere vulneratos, vocare integros, deserere domos, ac per iram ultro incendere, eligere latebras et statim relinquere; miscere in vicem consilia, dein separare; aliquando frangi aspectu pignorum suorum, saepius concitari. Satisque constabat saevisse quosdam in coniuges ac liberos, tamquam misererentur. Proximus dies faciem victoriae latius aperuit: vastum ubique silentium, deserti colles, fumantia procul tecta, nemo exploratoribus obvius. Quibus in omnem partem dimissis, ubi incerta fugae vestigia neque usquam conglobari hostes compertum (et exacta iam aestate spargi bellum nequibat), in fines Bo-

1. *Et nox*, si contrappone a *proximus dies*. Nella prima parte del cap. (*Et nox ... misererentur*) descrive gli effetti morali della vittoria; nella seconda (*Proximus dies etc.*) quelli materiali di essa. — *gaudio praedaque laeta victoribus* « allegra di gioia e di preda pei vincitori »; aggiungi un « si passó ». *Laeta* per ipallage è riferita alla notte anziché ai vincitori. Nota l'unione dell'astratto col concreto; uguale collegamento in Carducci, *Piemonte:* « di fumo e polve e di vittoria allegri ». — 2. *palantes* « dispersi ». — *mixtoque ... ploratu* « fra il pianto tumultuoso degli uomini e delle donne »; le donne dei barbari erano anche presenti alla battaglia. — *trahere ... vocare.* L'abbondanza degli infiniti descrittivi dà rilievo e concitazione al vivissimo quadro. Nota la loro collocazione, per cui ogni membro comincia con un infinito e finisce con esso; collocazione adoperata anche altre volte dallo storico. — 3. *per iram* « nella foga dell'ira ». — 4. *ultro* « da sé »; senza aspettare che le incendiassero i nemici; *ultro* col significato già notato altre volte. — *eligere ... separare;* questi pentimenti e mutamenti di risoluzioni, lo stesso ritmo affannoso del periodo esprimono a meraviglia lo stato d'animo dei miseri. — *miscere ... separare* (= *separatim capere*) « ora deliberavano confusamente (*miscere*) in comune, ora ciascuno cercava di provvedere alla sua salvezza ». V. App. — 5. *frangi ... suorum* « s'intenerivano alla vista dei loro cari » (ver. « dei pegni del loro amore »). *Pignora* = *liberi* è poetico e postclassico. — 6. *saepius concitari* « eran piú spesso presi da un cieco eccitamento ». — 7. *tamquam misererentur* « credendo cosí di mostrare la loro pietà ». *Tamquam* dà la ragione subiettiva, come s'è già veduto. Il sottrarre le persone care alla ingordigia ed alla crudeltà dei vincitori, uccidendole, è aver compassione di esse. Cfr. ciò che dice Virginio in Livio (III, 50): *morte amitti melius ratum quam contumelia liberos, misericordia se in speciem crudelitatis lapsum.* — 8. *faciem ... aperuit* « fece conoscere la vittoria in tutta la sua grandezza »; questo sarebbe stato impossibile durante la notte. Cfr. *Hist.* IV, 29: *sic exhausta nocte aciem dies aperuit.* — *vastum ... silentium* « un silenzio profondissimo ». — 10. *incerta fugae vestigia* « incerte le orme dei fuggenti »; non si sapeva da qual parte i nemici fossero fuggiti. — 12. *et* « ed oltre a ciò perché ». — *spargi bellum* per *dividere bellum* « guerreggiare in diversi punti ». — *Bore-*

restorum exercitum deducit. Ibi, acceptis obsidibus, praefecto classis circumvehi Britanniam praecipit. Datae ad id vires, et praecesserat terror. Ipse peditem atque equites lento itinere, quo novarum gentium animi ipsa transitus mora terrerentur, in hibernis locavit. Et simul classis, secunda tempestate ac fama, Trucculensem portum tenuit, unde, proximo Britanniae latere lecto omni, redierat.

39. Hunc rerum cursum, quamquam nulla verborum iactantia epistulis Agricolae auctum, ut Domitiano moris erat, fronte laetus, pectore anxius excepit. Inerat conscientia de-

storum. Non sappiamo dove avessero sede; parimente è ignoto il luogo ove era situato Trucculo nominato in appresso. — **14.** *circumvehi ... praecipit. Praecipio* si usa di regola coll'*ut*; ma si trovano già in Cicerone esempi nei quali si unisce coll'infinito, come *Rep.* III, 12: *iustitia praecipit parcere omnibus.* Cfr. *Ann.* XV, 28, e Cap. 46: *praeceperim venerari.* Molti altri verbi che nella buona prosa hanno regolarmente l'*ut* col cong. e nel linguaggio poetico, e nella prosa che fu da Livio in poi, in modo tutto greco, si costruiscono coll'inf. — **15.** *et praecesserat terror* « e poi il terrore li aveva già preceduti », il quale alleggeriva le fatiche di quella impresa. — *peditem atque equites; variatio numeri.* — **16.** *novarum* « non per anco conosciute e domate ». — **17.** *secunda* propriamente si congiunge con *tempestate,* liberamente con *fama.* — **18.** *unde ... redierat.* V. App. Bisogna intendere, come se dicesse: *unde legerat et quo redierat.* Trad.: « ove, dopo aver costeggiato tutto il fianco piú vicino della Br., avea fatto ritorno ». Il *proximum latus* della Br. sono le coste orientali e settentrionali della Scozia.

Cap. XXXIX. — L'annunzio delle felici imprese compiute da Agricola in Britannia conturba l'animo invidioso e sospettoso di Domiziano, che paragona il proprio trionfo, fittizio e comprato, colla vittoria vera e strepitosa del duce Romano; ma stima opportuno nascondere per allora l'odio suo ed aspettare che si affievolisca il favore che accompagnava Agricola.

1. *rerum cursum* « questo felice córso d'eventi ». Con tali parole solenni, dopo la narrazione delle imprese di Agricola, si passa all'ultima parte della biografia. — *nulla ... auctum* « ingrandito con parole di vanto nell'annunzio di Agricola ». — **2.** *epistulis.* Nota il plurale anche trattandosi di una sola lettera (ver. « la relazione di Agricola sul proprio operato in Britannia ») come in *Hist.* III, 9; V, 26 ed in molti altri luoghi; forse per analogia di *litterae.* — *auctum* col senso di « esagerato, ingrandito »; si trova *auctum* anche in *Ann.* II, 82: *aucta in deterius afferebantur ;* III, 56: *modicum neque in falsum aucta rettulit.* — *ut Domitiano moris erat.* Cfr. cap. 33: *utque barbaris moris.* Cfr. ancora Plin., *Epist.* VII, 27, 14: *quia reis moris erat summittere capillos.* — **3.** *fronte laetus ... pectore anxius;* asindeto avversativo. Per il concetto cfr. Cic., *Ad Att.* V, 10, 3: *haec ipsa fero fronte et vultu, ut puto, bellissime, sed angor intimis sensibus;* e Tac. *Hist.* II, 65: *laetitiam et gratulationem vultu ferens, animo anxius.* — *Inerat conscientia,* è qualcosa di più di *sciebat* o simili. « Lo pungeva il sapere ». Cfr. *Hist.* IV, 41: *quis flagitii conscientia inerat.* — *derisui* « argomento di

risui fuisse nuper falsum e Germania triumphum, emptis per commercia, quorum habitus et crines in captivorum speciem formarentur: at nunc veram magnamque victoriam, tot milibus hostium caesis, ingenti fama celebrari. Id sibi maxime formidolosum, privati hominis nomen supra principis attolli: frustra studia fori et civilium artium decus in silentium acta, si militarem gloriam alius occuparet; cetera utcumque facilius dissimulari, ducis boni imperatoriam virtutem esse. Talibus curis exercitus, quodque saevae cogitationis indicium erat, secreto suo satiatus, optimum in praesentia statuit reponere

scherno »; invece del classico *irrisui*. — **4**. *nuper falsum ... triumphum*. Allude alla spedizione di Domiziano fatta poc'anzi contro i Catti, nella quale non vide nemmeno il nemico in faccia; pure volle gli onori del trionfo e il soprannome di Germanico. Cfr. PLIN. *Pan.* 16: *accipiet ergo aliquando Capitolium non inimicos currus nec falsae simulacra victoriae*; *Germ.* 37: (*Germani*) *triumphati magis quam victi sunt*. *E Germania* ha valore di aggiunta attributiva. — *emptis etc.* Lo stesso fece Caligola (SUET. *Cal.* 47): *coegitque non tantum rutilare et summittere comam, sed et sermonem Germanicum addiscere*. — *per commercia* « come si fa in un mercato ». — **5**. *in capt. speciem formarentur* « gente che acconciassero i capelli e la persona in modo da sembrare prigionieri di guerra »; *in*, al solito, ha significato finale. — **6**. *at nunc veram, etc.* « ma ora una vera e strepitosa vittoria, celebrata da grandissima fama per tante migliaia di nemici uccisi ». Si è già notato come Tacito soglia fondere insieme due proposizioni. Qui la dizione piena sarebbe: *veram magnamque victoriam reportatam esse quae celebraretur*. V. nota al c. 31: *ac sicut, etc.* — **8**. *formidolosum* « cagione di spavento ». — *privati* « di un suo sottoposto, suddito ». Cosí *privatus* spesso nell'età postaugustea. — **9**. *studio fori*; comunemente s'intende per: « eloquenza forense ». Il Gantrelle intende: « le agitazioni del foro provocate dall'eloquenza di un oratore ». Tu puoi tradurre: « la vita del foro ». — *in silentium acta* « risospinte nel silenzio ». Cfr. Cap. 2: *omni bona arte in exsilium acta*. Era interesse del tiranno di soffocare ogni manifestazione di vita pubblica. — **10**. *si ... alius occuparet* « se un altro lo prevenisse nella... ». *Occupo* è « fare una cosa prima di un altro ». — *cetera* « le altre virtú ». — *utcumque*, invece del classico *quodam modo* « alla meglio, in un modo o in un altro ». Cfr. *Ann.* XIV, 57: *caveri utcumque ab urbanis insidiis*. — **11**. *boni* « eccellente »; cosí spesso *bonus* in latino. Asindeto avversativo. — *imperatoriam* « è solo degna del principe, è sola prerogativa del principe », e per conseguenza è difficile « farla passare inosservata » (*dissimulari*). — **12**. *exercitus* « agitato, augustiato », come al c. 5: *exercitatior Britannia*. — *quodque ... satiatus* « chiusosi nel suo impenetrabile segreto, cosa che indicava come covasse feroci propositi ». Plinio ce lo dipinge con queste parole (*Pan.* 48): *nuper illa immanissima bellua ... velut quodam specu inclusa ... tenebras semper secretumque captantem*. — **13**. *in praesentia* « per allora ». — *reponere odium* « riporre » cioè « celare », come quando si ringuaina una spada; la medesima abitudine

odium, donec impetus famae et favor exercitus languesceret: nam etiam tum Agricola Britanniam obtinebat.

40. Igitur triumphalia ornamenta et illustris statuae honorem et quidquid pro triumpho datur, multo verborum honore cumulata, decerni in senatu iubet addique insuper opinionem, Suriam provinciam Agricolae destinari, vacuam tum morte Atilii Rufi consularis et maioribus reservatam. Credidere plerique libertum ex secretioribus ministeriis missum ad Agricolam codicillos, quibus ei Suria dabatur, tulisse, cum praecepto ut, si in Britannia foret, traderentur; eumque li-

aveva Tiberio. *Ann.* I, 69: *odia quae reconderet auctaque promeret.* — **14.** *donec impetus famae ... languesceret* « aspettando che questo furore di ammirazione... si affievolisse ». La fama arriva ancor essa al suo punto culminante, e poi, nella maggior parte dei casi, va gradatamente abbassandosi. Cfr. Liv. XXVI, 18: *ut iam resederat impetus animorum ardorque.* — **15.** *nam.* Perché non sarebbe stata quella la prima volta che un governatore di provincia arrivasse all'impero. Esempio recente ne era Vespasiano, padre di Domiziano.

Cap. XL. — Ad Agricola sono decretati considerevoli onori. — Suo ritorno a Roma. — Sua modestia e circospezione per farsi oscuro e sottrarsi cosí all'odio e all'invidia del principe.

1. *triumphalia ornamenta.* Il trionfo vero e proprio era riserbato ai soli imperatori, sotto i cui auspici e potere la guerra era guerreggiata; o alle persone della famiglia imperiale, fin da quando Agrippa nel 14 a. Cr. con atto di servile ossequio ad Augusto, ricusò il trionfo decretatogli. Ai duci vincitori si davano gli *ornamenta triumphalia*, detti anche *insignia triumphalia*, ed erano: *corona laurea*, *toga picta*, *tunica palmata*, *sella curulis*; qualche volta anche la *statua equestris* che chiamavasi anche *triumphalis* (*Ann.* XV, 72) o *laureata* (*Ann.* IV, 23). — **2.** *et quidquid pro triumpho datur* « e tutto il resto che si concede in luogo del vero trionfo ». *Et*, come *et inania honoris* del c. 6. Si accenna alle *supplicationes et sacrificia.* Con queste parole asperse di leggera ironia, Tacito rimpiange lo splendido trionfo antico, e del quale Agricola sarebbe stato degno. — *honore cumulata* « e il tutto accresciuto coll'onore di molte parole di lode ». In *verborum* sta la forza dell'ironia; cosí ironica è la ripetizione di *honorem* ed *honore.* Tacito si vale della frase *cumulare aliquid* o *aliquem aliqua re*, nel senso di *augere.* — **3.** *addique insuper op. sur. etc.* « e di piú fece spargere la voce che Agricola sarebbe stato chiamato a governare la Siria », la prima fra le province imperiali « onore che si concedeva agli uomini piú illustri e benemeriti » (*maioribus reservatam*). — **4.** *vacuam* « rimasta vacante ». — **5.** *Atilii Rufi.* T. Atilio Rufo fu nell'anno 80 d. C. legato in Pannonia e poi governatore della Siria. — *Credidere plerique.* Cosí suole Tacito o in un modo consimile cominciare un periodo. Cap. 9: *Credunt plerique,* ecc. — **6.** *libertum et secret. min.* « un liberto addetto agli affari segreti »; oggi: « segretario particolare ». — **7.** *codicillos* « una lettera ufficiale ». — *quibus* « ove gli si annunziava ». — *cum eo praecepto ut, si ...* « coll'ordine di consegnargliela solo nel caso che lo avesse ancora

bertum in ipso freto Oceani obvium Agricolae, ne appellato quidem eo, ad Domitianum remeasse, sive verum istud, sive ex ingenio principis fictum ac compositum est. Tradiderat interim Agricola successori suo provinciam quietam tutamque. Ac ne notabilis celebritate et frequentia occurrentium introitus esset, vitato amicorum officio, noctu in urbem, noctu in Palatium, ita ut praeceptum erat, venit; exceptusque brevi osculo et nullo sermone, turbae servientium immixtus est. Céterum uti militare nomen, grave inter otiosos, aliis virtutibus temperaret, tranquillitatem atque otium penitus hausit, cultu

trovato in Britannia ». — 9. *in ipso freto Oceani* = *freto Gallico*, oggi stretto di Calais. Quanto al fatto, la ragione dell'incarico dato al liberto è questa: Domiziano, che non poteva perdonare ad Agricola la gloria di aver domati i Britanni, non lo voleva piú nell'isola, temendo, da uomo sospettoso che egli era, che anche richiamato non volesse tornare; e per allontanarlo di là, gli offerse una provincia di maggiore importanza. — *ne appellato quidem eo* « senza neppur rivolgergli la parola »; *appellare* = *compellare.* — 10. *remeasse* = *rediisse*, è modo poetico. Tacito lo usa spesso negli Annali. — *sive ... sive*; sottintendi: ed io credetti opportuno riferire il fatto, sia che, ecc. — 11. *ex ingenio principis ... compositum est* « o se fu finto ed immaginato, non è a dire che la cosa fosse aliena dall'indole sua ». — 12. *successori suo.* Non sappiamo di certo chi sia stato; forse fu quel *Sallustius Lucullus* che Svetonio (*Dom.* 10) chiama *legatus Britanniae.* — *quietam tutamque*; *quietam* da parte dei Britanni, *tutam* rispetto ai Romani. — 13. *ne notabilis ... introitus esset* « perchè il suo ingresso nella città non desse troppo nell'occhio, non fosse clamoroso per... ». — *celebritate et frequentia* « dall'affollarsi »; sinonimi, come piú sotto *tranquillitatem et otium.* — 14. *amicorum officio* « gli omaggi e le congratulazioni degli amici ». — *noctu ... noctu.* Anafora che dinota come fosse cosa indegna per Agricola, il nascondersi alla pari di un malfattore; vedi al c. 41: *absens ... absens.* — 15. *brevi osculo.* Il baciare in certe date occasioni uomini ragguardevoli era negli usi degli imperatori. Quel *brevi* indica che Domiziano lo baciò « alla sfuggita », contro sua voglia, e semplicemente per eseguire una formalità. — 16. *turbae servientium immixtus est*; non intendere: « si perdè tra la turba dei cortigiani »; ma gli venne fatta da Domiziano un'accoglienza cosí fredda (*brevi osculo, et nullo sermone*), che da Domiziano « fu eguagliato alla..., fu confuso colla volgar folla dei cortigiani »; *immixtus est* ha senso passivo, non riflessivo. — *Ceterum* « (Agricola) da parte sua ». — 17. *uti militari nomen ... temperaret* « per attenuare... la sua gloria militare, male accetta agli uomini di pace ». *Otiosi* « uomini di pace », si contrappongono a *militares.* — *grave* « molesta, male accetta »; « impopolare » si direbbe oggi. — 18. *tranquillitatem atque hotium penitus hausit* « s'immerse tutto in una quiete inoperosa ». Anche altrove Tacito si compiace di questa metafora, come cap. 4: *studium philosophiae ... hausisse; Dial.* 30: *se omnes philosophiae penitus hausisse.* V. Appendice. — *cultu*

modicus, sermone facilis, uno aut altero amicorum comitatus, adeo uti plerique, quibus magnos viros per ambitionem aestimare mos est, viso aspectoque Agricola, quaererent famam, pauci interpretarentur.

41. Crebro per eos dies apud Domitianum absens accusatus, absens absolutus est. Causa periculi non crimen ullum aut querela laesi cuiusquam, sed infensus virtutibus princeps et gloria viri, ac pessimum inimicorum genus, laudantes. Et ea insecuta sunt rei publicae tempora, quae sileri Agricolam

modicus « modesto nel tenor di vita ». — **19**. *facilis* = *comis* « affabile nel parlare ». — *uno aut altero* « da uno, o al piú, da due ». — *comitatus*, con significato passivo come *adeptus* (*Ann.* I, 7), *dimensus* (*Ann.* XV, 43), *meditatus* (*Ann.* III, 5; IV, 57), ecc., e si costruisce coll'abl. strumentale. Cfr. Liv. II, 16: *magna comitatus manu.* — **20.** *per ambitionem* « dalla pompa, dallo sfarzo esteriore »; invece del semplice abl. o dell'ablativo con *ex*, dato il verbo *aestimare.* Cfr. *Germ.* 27: *funerum nulla ambitio*, e Corn. *Dio*, 2: *magnaque cum ambitione Syracusas deduxit.* — **21**. *viso aspectoque* « visto ed osservato ». — *quaererent famam* « chiedevano il perché di tanta riputazione ». — **22**. *pauci interpretarentur* « pochi lo sapean comprendere », cioè erano in grado di spiegarsi la sua condotta. *Interpretari* è detto assolutamente e vale: « capire come stanno le cose ». Cfr. *Ann.* I, 11: *si intellegere viderentur*, e II, 42, ove *intellegere* è pure usato da solo.

Cap. XLI. — Ma non ostante il suo viver modesto, non è perciò Agricola piú sicuro. Inoltre i danni toccati ai Romani in varii punti dell'impero, fanno rinascere in tutti il desiderio che egli esca dall'oscurità e sia eletto capitano supremo; il che accresce maggiormente l'odio al principe, a lui il pericolo.

1. *per eos dies*, súbito dopo il suo ritorno dalla Britannia. — *apud Domitianum* « ne' colloquii con Domiziano »; cosí *apud* anche altrove. — *absens ... absens;* con l'anafora fa meglio sentire l'ingiustizia delle accuse. Se queste avessero avuto ombra di vero sarebbe stato chiamato ed interrogato. — **2**. *causa;* manca il verbo *esse.* — *crimen ullum* « nessuna accusa determinata ». — **3**. *infensus ... gloria ... laudantes.* Mota la varietà dei soggetti. Per *gloria viri*, rammenta ciò che ha detto al cap. 5: *nec minus periculum ex magna fama quam ex mala.* — **4**. *pessimum inim. genus* « la peggior genía, razza di nemici ». *Genus* è detto con disprezzo, come in *Hist.* I, 22: *genus hominum* (gli astrologi) *potentibus infidum, sperantibus fallax.* Costoro lodando Agricola al principe facevano le parti dei piú accaniti nemici, giacchè eccitavano nell'animo di lui lo sdegno contro quelli che esaltavano. Per *laudantes*, cfr. il *peccantes* del cap. 4 ed il *servientes* del cap. 40. Circa alla sede dell'apposizione, osserva che quando in Tacito ha luogo una enumerazione, se l'ultima parola ha seco un'apposizione, questa suole precedere quella, e cosí il periodo si chiude con piú efficacia ed energia. Cfr. *Ann.* IV, 9: *Aeneas, omnesque reges et conditor urbis, Romulus. Hist.* I, 15: *irrumpet adulatio, blanditiae, pessimum veri affectus venenum, sua cuique utilitas.* — *Et* « inoltre », e sottintendi: pareva che i tempi stessi cospirassero a mettere Agricola in evidenza. — **5**. *sileri*

non sinerent: tot exercitus in Moesia Daciaque et Germania et Pannonia temeritate aut per ignaviam ducum amissi, tot militares viri cum tot cohortibus expugnati et capti; nec iam de limite imperii et ripa, sed de hibernis legionum et possessione dubitatum. Ita cum damna damnis continuarentur, atque omnis annus funeribus et cladibus insigniretur, poscebatur ore vulgi dux Agricola, comparantibus cunctis vigorem et constantiam et expertum bellis animum cum inertia et formidine ceterorum. Quibus sermonibus satis constat Domitiani quoque aures verberatas, dum optimus quisque libertorum amore et fide, pessimi malignitate et livore pronum de-

Agr. *Silere*, si costruisce di regola col *de*; coll'acc. è poetico e per lo piú del latino argenteo. Cfr. Hor. *Carm.* I, 12, 21: *neque te silebo Liber*; per altro troviamo anche in Cic.: *tu hoc silebis; ut alia sileam, res siletur.* — **6.** *Moesia Daciaque.* Negli anni 86-88 si guerreggiò con *Decebalus*, re della Dacia, ed anche coi Quadi e Marcomanni. Ambedue queste guerre ebbero esito infelice. — **7.** *temeritate aut per ignaviam*; nota la solita inconcinnità. — **8.** *militares viri* « valorosi soldati », con accenno specialmente agli ufficiali. — *expugnati* « obbligati ad arrendersi ». Riferito, anziché alle fortezze, alle persone. Quest'uso comincia da Cesare (*B. G.*, VII, 10): *stipendiariis Haeduorum expugnatis.* Raffrontalo al greco ἐκπολιορκεῖν τινα. — **9.** *de limite imperii et ripa*; « dei limiti dell'impero cioè della riva (del Danubio) ». *Et*, e piú di rado *que*, sono anche esplicativi, come *Germ.* 29: *ultra Rhenum ultraque veteres terminos imperii* « oltre il Reno, cioè oltre, ecc. ». — *possessione* « del possesso delle province »: ai confini si contrappone il possesso delle province stesse, come in Cic. *Acad.* II, 43, 132: *Est enim inter eos non de terminis, sed de tota possessione contentio.* — **10.** *cum damna damnis continuarentur* « una iattura succedendosi all'altra ». *Continuari* col dativo come in Livio (II, 54): *continuatur paci externae confestim discordia domi.* — **11.** *omnis annus*, tutto l'anno 86. — *funeribus* « perdite di uomini, eccidii »; con questo senso è poetico. — *cladibus* « calamità ». — *insigniretur* « rendendosi famoso ». — **12.** *vigorem* « energia », e si oppone ad *inertia.* — **13.** *constantia* « fermezza, imperturbabilità ». — *expertum* « sperimentato », con senso passivo. — *inertia et formidine* « poltroneria e viltà ». — **14.** *ceterorum.* V. Append. — **15.** *aures verberatas.* Questo continuo parlare di Agricola ed additarlo quale unico salvatore « martellava fastidiosamente gli orecchi » di Domiziano. *Verberare* in questo senso è già adoperato da Plauto (*Mil.* 799): *ne mi ut surdo verbera aures.* — *dum... exstimulabant* = *cum exstimularent* « mentre non cessavano di... ». — *libertorum.* Erano allora potentissimi a corte. Plinio (*Pan.* 88) dice di essi: *plerique principes cum essent civium domini, libertorum erant servi.* Seneca chiama Narcisso, liberto di Claudio, *dominus domini.* — **16.** *amore et fide*, al principe; abl. di causa. A cagione dell'affetto e della fedeltà loro verso il principe, tentavano di indurlo a creare duce di quella guerra Agricola, come l'unico uomo capace di felicemente condurla. — *malignitate et livore*, contro di Agricola; abl. di strumento. — *pronum de-*

terioribus principem exstimulabant. Sic Agricola simul suis virtutibus, simul vitiis aliorum in ipsam gloriam praeceps agebatur.

42. Aderat iam annus, quo proconsulatum Africae et Asiae sortiretur, et occiso Civica nuper, nec Agricolae consilium deerat, nec Domitiano exemplum. Accessere quidam cogitationum principis periti, qui iturusne esset in provinciam ultro Agricolam interrogarent. Ac primo occultius quietem et otium laudare, mox operam suam in approbanda excusatione

terioribus « disposto piú al male che al bene ». *Deterioribus* è un neutro plurale; per *pronus* col dat., cfr. cap. 33: *omniaque prona victoribus.* — **17**. *exstimulabant* « sempre piú irritavano ». Solamente per via di zeugma si riferisce ad *optimus quisque*, cui meglio si converrebbe un *adhortabantur*, che tu aggiungerai ad *amore et fide*. Questi son forse quelli che assolvevano Agricola, contro ai maligni che lo accusavano. V. il principio del capitolo. — *simul* ... *simul*, come ai capp. 25 e 36. — **18**. *vitiis aliorum*, cioè *inertia* e *formidine* dei capitani sconfitti, e per la malignità di coloro che eccitavano il principe contro di lui. — *in ipsam gloriam praeceps agebatur* « dalla sua stessa gloria era tratto al precipizio »; *ipsam* significa che la gloria, la quale, dopo tanti stenti e cosí difficilmente è concessa, ora si offriva da sé ad Agricola, contro sua voglia ed a suo danno. Cfr. *Ann.* XV, 23: *unde gloria egregiis viris et pericula gliscebant.*

Cap. XLII. — Agricola ammaestrato dalle altrui sventure e per eccitamento di coloro che conoscevano i segreti voleri di Domiziano, si presenta al principe per rinunciare al proconsolato dell'Asia e dell'Affrica. È accolto superbamente dal tiranno che finge di concedere a stento. Lodi alla moderazione di Agricola.

1. *Annus.* Non è ben chiaro di quale anno si parli; forse fu l'89 e il 90. — *quo proc. etc.* Le due province senatoriali, l'Affrica e l'Asia, erano date a sorte ai due piú vecchi fra i consolari. Le province imperiali invece, alle quali apparteneva anche la Britannia, erano assegnate dagli imperatori. — **2**. *sortiretur* « si sarebbe dovuto trarre a sorte »; è un potenziale del passato. — *occiso Civica. Civica Cerealis* essendo proconsolo dell'Asia fu ucciso per ordine di Domiziano. — *nec Agricolae consilium, etc.* La morte di Civica fu come « un avvertimento » (*consilium*) ad Agricola a non accettare il proconsolato, poiché forse ugual sorte l'avrebbe atteso; per Domiziano « un esempio, un precedente » seguendo il quale poteva, senza scrupolo alcuno, commettere di nuovo una simile uccisione. Il medesimo significato ha *exemplum* nel seguente passo degli Annali (XIII, 16), dove si dice che Agrippina, visto l'avvelenamento di Britannico, *sibi supremum auxilium ereptum et parricidii exemplum intellegebat.* — **3**. *Accessere*, cioè ad Agricola. — **5**. *ultro* « da sé, senz'altro, per i primi », senza aspettare che Agricola manifestasse la sua intenzione. — *Ac primo occultius* ... *laudare.* Non devesi intendere che le lodi della « vita tranquilla » (*quietem et otium*) fossero poco aperte; ma che parlarono in modo da non lasciar chiaramente intravedere il vero fine pel quale queste lodi eran fatte; si contrappone a *non iam obscuri* che viene dopo; *occultius* « assai copertamente ». — **6**. *in*

offerre, postremo non iam obscuri suadentes simul terrentesque pertraxere ad Domitianum. Qui paratus simulatione, in arrogantiam compositus, et audiit preces excusantis et, cum adnuisset, agi sibi gratias passus est, nec erubuit beneficii invidia. Salarium tamen proconsulare, solitum offerri et quibusdam a se ipso concessum, Agricolae non dedit, sive offensus non petitum, sive ex conscientia, ne quod vetuerat videretur emisse. Proprium humani ingenii est odisse quem laeseris: Domitiani vero natura praeceps in iram, et quo obscurior, eo irrevocabilior, moderatione tamen prudentiaque Agricolae leniebatur, quia non contumacia neque inani iactatione libertatis,

approbanda excusatione... « offerivano i loro buoni ufficii per far accettare le sue scuse » da Domiziano, nel caso che avesse rifiutato quell'incarico. Per il significato di *approbare*, v. al cap. 5: *Suetonio Paulino ... approbavit.* — **7.** *non iam* « non piú », come per lo innanzi. V. App. — **8.** *paratus simulatione* « pronto e disposto a simulare »; *paratus* coll'abl. per analogia di *confisus* e simili. Domiziano finse di ignorare il motivo che induceva Agricola a visitarlo. — *in arrogantiam compositus* (sott. *vultum*) « atteggiando il volto ad arroganza, assumendo ad arte un atteggiamento arrogante ». Troviamo anche altri esempi in T. di *compositus* coll'ellissi di *vultum*: cosí *in maestitiam compositus*, *in securitatem compositus*, ecc. Domiziano sebbene fosse ben lieto che Agricola rinunciasse a quell'onore, pure volea esser pregato, e dar a vedere che si degnava di fare la grazia. — **9.** *excusantis* « di lui che scusava il suo rifiuto ». — **10.** *beneficii invidia* « per ciò che di odioso era in quel favore », oppure « per quell'odioso favore »; è una specie di ὀξύμωρον. — **11.** *salarium* cioè *argentum*, veramente « il denaro per l'acquisto del sale »; poi: « salario, onorario » in genere. Con tale significato l'adoperano gli scrittori dell'età argentea ed i posteriori. — **12.** *offensus non petitum* (cioè *esse*). *Offensus* coll'infinito è rarissimo e si unisce con esso per analogia coi verbi di affetto come *dolere*, *aegre ferre* e simili. — **13.** *ex conscientia*, sott. *mala* « sia perché si sapeva in colpa, temendo non avesse a sembrare di aver pagato il rifiuto imposto »; modo brachilogico nel quale si sottintende un *veritus*. L'omissione del *verbum timendi*, innanzi alla prop. metuitiva, non raro in latino, trovasi anche nella lingua greca. — *quod vetuerat*; non egli direttamente, ma per mezzo dei suoi fidi. — **14.** *proprium, etc.*, perché è naturale che chi fa una ingiuria ad un altro, tema sempre che questi si vendichi, e perciò lo odia. Cosí Tacito (*Ann.* I, 33) dice di Germanico: *anxius occultis in se patrui odiis*, *quorum causae acriores*, *quia iniquae;* e Seneca osserva (*De Ira*, II, 33): *hoc habent pessimum animi magna fortuna insolentes: quos laeserunt et oderunt.* — **15.** *Domitiani vero natura...* « l'indole di Domiziano che pure era cosí impetuosa all'ira e... tuttavia... ». — *obscurior* « piú chiusa », è l'opposto di *apertus*. Cfr. Hor. *Epist.* I, 18, 94: *plerumque modestus occupat obscuri speciem...* — **16.** *irrevocabilior*, cioè *ab ira* = *implacabilior.* — *moderatione;* come alla fine del cap. 7. Virtú singolare in Agricola, per cui sapeva temprare, contenere sé stesso. S'oppone a *contumacia* « insolente fierezza ». — **17.** *inani*

famam fatumque provocabat. Sciant, quibus moris est illicita mirari, posse etiam sub malis principibus magnos viros esse, obsequiumque ac modestiam, si industria ac vigor adsint, eo laudis excedere, quo plerique per abrupta, sed in nullum rei publicae usum, ambitiosa morte inclaruerunt.

43. Finis vitae eius nobis luctuosus, amicis tristis, ex-

iactatione libertatis « con vano sfoggio di indipendenza » s'oppone a *prudentia*. — **18.** *famam fatumque provocabat* « affrettava colla gloria la sua rovina ». Nota la forza dell'alliterazione. La buona fama di una persona e la sua rovina sono qui opportunamente messe insieme, perché a questi tempi calamitosi l'una seguiva l'altra; si rammenti il *nec minus periculum ex magna fama quam ex mala* del cap. 5. — *Sciant, etc.* Tacito sebbene caldo ammiratore dei bei tempi della repubblica, pure biasima coloro che, senza speranza di raggiungere il loro intento, e senza giovare alla causa della libertà, anzi danneggiandola, combattevano accanitamente ed apertamente la tirannide e si facevano vittime volontarie di essa. Loda invece colui che, senza ledere la propria dignità, ed essendo anche di qualche utile allo Stato, viveva una vita modesta e ritirata. Al cap. XIV, 12 degli Annali dice di Trasea Peto: *sibi causam periculi fecit, ceteris libertatis initium non praebuit.* Nel IV libro, cap. 20 degli stessi Annali osserva in proposito: *dubitare cogor ... an sit aliquid in nostris consiliis liceatque inter abruptam contumaciam et deforme obsequium pergere iter ambitione ac periculis vacuum.* — *quibus moris est*; cfr. al cap. 39: *Domitiano moris erat.* — *illicita* « cose illegittime »; non ciò che è moralmente illecito, ma ciò che va contro la legge e la volontà di chi comanda, anche se questa legge e volontà sono dispotiche ed ingiuste. — **19.** *posse ... magnos viros esse.* È uso di Tacito il collocare in siffatte costruzioni il verbo *posse* in principio e quell'altro che sta pure nell'infinito in fondo alla proposizione. Cfr. *Hist.* I, 4: *posse principem alibi quam Romae fieri; Ann.* IV, 24; XVI, 25. Il verbo *posse* in principio dà in questi ed altri esempi qualche cosa di grave e di solenne. — **20.** *obsequium* (si contrappone a *contumacia*) « la rassegnazione »; è l'arrendevolezza dell'uomo assennato e prudente, che piega il capo innanzi ad un male irrimediabile. — *si industria et vigor adsint* « purché l'animo non si accasci e l'operosità non si spenga ». — *eo laudis excedere* « inalzarsi a tal grado di lode ». V. Appendice. — **21.** *quo* è ablativo strumentale e starebbe per *qua* se invece di *eo laudis*, a cui si riferisce, l'autore avesse detto *ad eam laudem*. — *plerique* « molti ». — *per abrupta* « per vie ripide e scoscese », quindi « pericolose ». Cfr. l'*inter abruptam contumaciam* del passo degli *Ann.* dianzi citato. — *in nullum rei publicae usum* « senza arrecare giovamento di sorta allo Stato ». V. Appendice.

Cap. XLIII. — La morte di Agricola suscita in tutti un senso di dolore e pietà. Il comune cordoglio è accresciuto dal sospetto che sia morto avvelenato. Condotta di Domiziano in tale occorrenza.

1. *Finis, etc.* Imita evidentemente un passo di Cicerone (*De Orat.* III, 2, 8) ove, parlando della improvvisa morte di Crasso, dice: *Fuit hoc luctuosum suis, acerbum patriae, grave bonis omnibus.* — *nobis*, cioè alla moglie, alla figlia ed a me. — *luctuosus* ... (« lamentevole ») *tristis* ... *non sine cura* (« non indifferente ») gradazione discendente. — *extraneis*,

traneis etiam ignotisque non sine cura fuit. Vulgus quoque et hic aliud agens populus et ventitavere ad domum et per fora et circulos locuti sunt; nec quisquam, audita morte Agricolae, aut laetatus est aut statim oblitus. Augebat miserationem constans rumor veneno interceptum: nobis nihil comperti quod affirmare ausim. Ceterum per omnem valetudinem eius crebrius quam ex more principatus, per nuntios visentis, et libertorum primi et medicorum intimi venere, sive cura illud sive inquisitio erat. Supremo quidem die momenta ipsa deficientis per dispositos cursores nuntiata constabat, nullo cre-

a quelli che non appartenevano né alla famiglia, né agli amici intimi, ma che pure lo conoscevano. Questo aggettivo Cicerone lo adopra solamente per le cose; nel latino posteriore si riferisce anche alle persone. — 2. *ignoti* ha senso attivo « quelli che non lo conoscevano ». Cfr. *Ann.* II, 71: *flebunt Germanicum etiam ignoti.* – *vulgus ... populus*, anche altrove li mette insieme, come in *Hist.* I, 89: *vulgus et curarum communium expers populus*, e *Dial.* 7: *vulgus imperitum et tunicatus hic populus.* Altrove T. congiunge anche *populus* con *plebs.* Forse in *vulgus* e *plebs* è indicata la parte più bassa della popolazione. — 3. *hic* = *Romae.* — *aliud agens* « a tutt'altro intento, da altre faccende distratto »; cioè dai giuochi e da altre futili occupazioni. A lui poco stanno a cuore le sorti della repubblica e de' suoi uomini insigni; locuzione che somiglia all'*incuriosa suorum* del cap. 1. — 4. *locuti sunt,* cioè *de eo*, oppure *mortem Agr.*; così *Hist.* I, 50: *urbem loquebantur.* — *per fora*, luoghi pubblici; *per circulos* « ne' privati convegni ». — 5. *Augebat.* Nota la collocazione del verbo in capo al periodo, senza particella di collegamento. — *miserationem* « il comune compianto ». — 6. *constans rumor* « una voce insistente »; non era né vaga né momentanea, ma tale, che non restava mai dal diffondersi. — *veneno interceptum* « che fosse morto avvelenato » = *ven. eum interceptum esse.* — *nobis nihil comperti ... ausim* « quanto a me, non ardisco affermare nulla che ritenga per certo ». Per lo scambio dei pronomi, vedi *Hist.* IV, 5: *incidimus ... repetam; Ann.* XIV, 43: *in nobis ... exstimabam.* V. Append. — 7. *ceterum* « certo si è che »; indica alle volte il passare che si fa da cose incerte a cose certe. — 8. *per nuntios visentis*; *visentis* si riferisce a *principatus* che sta invece di *principum*; astratto per il concreto. — 9. *sive cura* « precauzione (per distruggere il sospetto) »; anche nel caso che le voci di avvelenamento fossero false. — 10. *sive inquisitio* « sia che volesse spiare gli effetti del veleno ». Non intendere quel *cura* in senso di « premura » o « cura della malattia » per mezzo dei medici di corte, come intende qualcuno; perché, secondo quello che Tacito ha già detto intorno alle relazioni di Agricola con Domiziano e quello che segue, non è possibile che il principe prendesse a cuore la salute dell'uomo che odiava. – *illud* invece di *illa*; v. nota al cap. 21, ad *id ... humanitas vocatur.* — *quidem* « vero è che » si passa di nuovo a ciò che è certo. — *momenta* « i supremi istanti, l'agonia »; *momentum*; con questo senso non è del latino classico. — *deficientis* « di lui che veniva meno, che moriva », come al cap. 45: *fovere deficientem.* — 11. *per ... cur-*

dente sic accelerari quae tristis audiret. Speciem tamen doloris animo vultuque prae se tulit, securus iam odii et qui facilius dissimularet gaudium quam metum. Satis constabat lecto testamento Agricolae, quo coheredem optimae uxori et piissimae filiae Domitianum scripsit, laetatum eum velut honore iudicioque. Tam caeca et corrupta mens assiduis adulationibus erat, ut nesciret a bono patre non scribi heredem nisi malum principem.

44. Natus erat Agricola, Gaio Caesare tertium consule, idibus Iuniis: excessit quarto et quinquagesimo anno, decumo

sores « per mezzo di corrieri a ciò ordinati ». Domiziano non era in Roma, ma nella sua villa di Alba. — *constabat*, *nullo credente* e poi *satis constabat*. Tacito riferisce queste notizie come date dagli altri; ma copertamente fa capire che è inclinato a credere ad esse. — *nullo credente, etc.* Nessuno poteva credere che egli mostrasse tanta fretta per sentir notizie dolorose. Il Davanzati: « che se gli fosse doluto, non l'avrebbe cosí subito voluto sapere ». — **12**. *speciem tamen doloris animo vultuque prae se tulit.* Bene il Gantrelle: « Une apparence de douleur se montrait dans ses sentiments et sur son visage »; ed il Kritz giustamente osserva: *animo dolor simulatur, si quis silet, iocis atque verbis laetis abstinet, voluptates intermittit, tristia loquitur.* Il Davanzati: « Parve nondimeno di volto e di animo addolorato ». V. Append. — **13**. *securus ... odii* « non piú tormentato dall'odio suo », e perciò piú tranquillo e piú capace di mentire il dolore. *Securus* col gen. è usato la prima volta da Virgilio (*Aen.* I, 850): *securus armorum*; (VII, 304): *pelagi.* Tacito anche altrove (*Ann.* III, 28; *Hist.* I, 86) usa il gen. anche con *certus*, *incertus*, *anxius*, come pure con *ambiguus*, *modicus*, *praeclarus*, *ferox*, *irritus*, *etc.* — *et qui* « ed essendo tale uomo, da... ». — **14**. *gaudium* è « l'interna gioia ». — **15**. *optimae uxori et piissimae filiae* sono le locuzioni convenzionali proprie del linguaggio de' testamenti e delle iscrizioni sepolcrali; ma qui son messe a disegno per far risaltare il contrasto fra queste donne e il crudele tiranno. Il superlativo *piissimus*, che è biasimato da Cicerone (*Phil.* 13, 19, 43), è usato regolarmente dagli scrittori che vissero dopo Augusto. — **16**. *velut honore iudicioque* « come di un attestato d'onore e di stima ». *Iudicium* in forza di « giudizio favorevole » è anche in *Ann.* IV, 39: *plurimis Tiberiis iudiciis;* la stessa voce significa pure « retto, sano giudizio », come in *Hist.* I, 12: *paucis iudicium*, ecc. — **18**. *a bono patre, etc.* Se Agricola non avesse prudentemente designato coerede anche Domiziano, le persone a lui care avrebbero forse perduto ogni cosa. Cosí potè sottrarre una parte del patrimonio agli artigli del mostro. Nota in questa chiusa cosí densa di pensiero l'efficace contrasto fra *bono patre* e *malum principem.*

Cap. XLIV. — *Età e ritratto di Agricola.* La sua vita si può stimare fortunata specialmente perché non gli toccò di assistere alla completa rovina della patria.

1. *Gaio Caes. tert. cons.* Cioè l'anno 40 di Cristo. Non è raro che nelle iscrizioni si designi l'anno col nome di un solo console, specie se trattasi di un imperatore. *Gaius Caesar* è Caligola. — **2**. *quarto ...*

kalendas Septembris, Collega Priscoque consulibus. Quod si habitum quoque eius posteri noscere velint, decentior quam sublimior fuit; nihil metus in vultu: gratia oris supererat. Bonum virum facile crederes, magnum libenter. Et ipse quidem, quamquam medio in spatio integrae aetatis ereptus, quantum ad gloriam, longissimum aevum peregit. Quippe et vera bona, quae in virtutibus sita sunt, impleverat, et con-

Collega Priscoque consulibus. L'anno 93 di Roma. V. Append. — *decumo kal. Sept.*, invece di: *decumo die ante kal. Sept.*, cioè il 23 agosto. — **4.** *habitum* « il suo esteriore, la sua figura ». — *decentior quam sublimior* « avea piú grazia che maestà ». Questi epiteti vengono spiegati in modo chiastico da *nihil metus*, e *gratia oris*. Qui usa la costruzione regolare che ha luogo quando si paragonano due aggettivi fra di loro; per altro al cap. 4: *vehementius quam caute*, V. nota. Quanto a *decentior* compar. di *decorus*, osserva come il latino eviti possibilmente il succedersi immediato della lettera '*r*': cosí *ferus, ferocior; mirus, mirabilior.* — **5.** *nihil metus in vultu* « nulla nel volto che facesse temere »; *metus* ha qui significato attivo. Vedi un passo di Quintiliano (VI, 2, 21), ove, sul doppio significato di *metus*, dice: *metum ... quem patimur et quem facimus.* Non si vedeva sul volto di lui quel non so che di imponente e grave che siede per lo piú sulla faccia degli ufficiali di grado superiore e che ispira timore agli inferiori. — *gratia oris supererat* « vi prevaleva una espressione di dolcezza, di amabilità ». *Gratia* è « il favore, la simpatia » che uno si attira. *Supersum* qui « prevalere »; prevaleva su quello che poteva inspirare timore; altrove « essere in abbondanza », come al cap. 45. — **6.** *bonum virum ... magnum libenter.* Piú che la grandezza, dall'esteriore di Agricola traspariva la bontà; ma se uno ti avesse detto che egli era altresí grande, tu lo avresti volentieri creduto. In quella stessa guisa che a malincuore riconosciamo i meriti di chi non ci piace, crediamo volentieri a quelli di coloro che ci sono cari. *Crederes* è modo potenziale del passato. — *Et ipse quidem* « Egli poi »; con *ipse* si contrappone Agricola stesso al suo esteriore. — **7.** *quamquam medio ... ereptus* « sebbene tolto di mezzo al córso d'una vita ancora fiorente », giacché Agricola aveva allora 54 anni; *integrae aetatis* è modo abbreviato per *aetatis in qua vires sunt integrae.* Per *medio spatio* cfr. Cic. *De Or.* III, 2, 7: *inanes nostras contentiones, quae in medio spatio saepe franguntur et corruunt et ante in ipso cursu obruuntur, quam portum conspicere potuerunt.* — **8.** *quantum ad gloriam*, corrisponde precisamente al nostro: « quanto a gloria », e sta invece del comune: *quod ad gloriam attinet.* Cfr. *Hist.* V, 10: *quantum ad Iudaeos*, e *Germ.* 21: *quantum ad ius hospitis*; ed Ovidio, *Ars a.* I, 744: *quantum ad Pirithoum.* — *longissimum*; si riferisce non alla durata, ma alla intensità della vita. — *et ... et* « non solo ... ma anche ». — **9.** *vera bona ... impleverat* « i veri beni aveva compiutamente conseguiti », non quelli che il volgo chiama *bona*, cioè « beni di fortuna », sí i *vera bona*, secondo gli Stoici. È costruzione pregnante, ove il verbo per lo piú si traduce in italiano con un verbo piú un modo avverbiale, o prepposizionale. Cosí Cic. *N. D.* I, 22, 60: *desperare omnem veritatem* « rinunziare senza alcuna speranza »; *De Or.* III, 46, 181: *perpetuare verba* « pronunciare parole una dopo l'altra in un modo non interrotto »;

sulari ac triumphalibus ornamentis praedito, quid aliud adstruere fortuna poterat? Opibus nimiis non gaudebat, speciosae contigerant. Filia atque uxore superstitibus, potest videri etiam beatus, incolumi dignitate, florente fama, salvis affinitatibus et amicitiis, futura effugisse. Nam sicut ei *non licuit* durare in hanc beatissimi saeculi lucem ac principem Traianum videre, quod augurio votisque apud nostras aures ominabatur, ita festinatae mortis grande solacium tulit, evasisse postremum illud tempus, quo Domitianus non iam per intervalla ac spiramenta temporum, sed continuo et velut uno ictu, rem publicam exhausit.

Tac., *Hist.* III, 40: *prodere classem* « consegnare l'armata in un modo proditorio »; *Hist.* I, 16: ***impletum est omne consilium, si te bene elegi.*** — **10**. *praedito* « insignito ». — *adstruere = addere, adiicere.* — **11**. *non gaudebat* « non si compiaceva », non aspirava ad arricchire di molto; non intendere « non fruiva di molte ricchezze, non era molto ricco »; cosí *Germ.* 5: ***numero** gaudent*; 21: *gaudent muneribus.* — *speciosae* « cospicue, ragguardevoli ». — **12**. *Filia ... effugisse.* Fusione di due proposizioni in una, invece di: ***beatus excessisse, et quia, incolumi dignitate,... futura effugit.*** Cosí tu tradurrai: « si può anche dire che felice abbia lasciata la vita, e perché la moglie e la figlia gli sopravvissero, e perché... poté sottrarsi a quello che l'avvenire gli avrebbe riservato ». — **13**. *dignitate,* cioè *senatoria.* — **14**. *non licuit.* V. Append. — *sicut ... ita,* invece di *quamquam ... tamen* ed è modo assai usato da Livio. — **15**. *durare in* « vivere tanto da vedere ». Anche in Plauto (*Trin.* 290-291): *ad hoc genus hominum perduravi.* — *beatissimi saeculi* « felicissima età », con accenno all'impero di Traiano. V. nota al cap. 3. — **16**. *quod,* cioè *principem Traianum videre.* — *augurio votisque ... ominabatur* « presagiva, communicando a noi nei nostri famigliari convegni i suoi presentimenti ed i suoi desiderii ». Anche Dione Cassio (LXVII, 12) e Plinio (*Pan.* 5, 94) ci fanno sapere che l'impero di Traiano era stato predetto due anni prima che Agricola morisse. — *apud nostras aures* intendo « nei nostri familiari colloqui », come anche altre volte *apud.* Cosí *Hist.* I, 20: *apud Galbae aures,* ecc. Non lo poteva dire apertamente. Anche per noi « dire una cosa negli orecchi » è « dirla segretamente ». — **17**. *festinatae mortis* « di una morte prematura ». Il verbo *festinare* è usato qui passivamente come in Sall. *Iug.* 64: *animo cupienti nihil satis festinatum*; e *Germ.* 20: *nec virgines festinantur.* — *solacium* significa non solo « conforto » ma anche « compenso, risarcimento ». — *evasisse* è soggetto di *solacium tulit.* — **18**. *postremum illud tempus* « quel termine fatale », quel tempo calamitoso, che segnava il culmine della sciagura. — *non iam* « non piú ». — *per intervalla ac spiramenta temporum* « ad intervalli e respiri ». — **19**. *continuo ... velut uno ictu* « senza posa, come con un sol colpo ». I colpi erano cosí ripetuti e non interrotti, che parevano un solo colpo mortale. Seneca (*De ira*, III, 19), dice di Caligola: *homo qui de toto senatu trucidando cogitabat, qui optabat, ut populus Romanus unam cervicem haberet, ut scelera sua ... in unum ictum et unum diem cogeret.* — **20**. *exhausit* « trafisse a morte »; in *ex* è

45. Non vidit Agricola obsessam curiam et clausum armis senatum et eadem strage tot consularium caedes, tot nobilissimarum feminarum exsilia et fugas. Una adhuc victoria Carus Metius censebatur, et intra Albanam arcem sententia Messalini strepebat, et Massa Baebius [iam] tum reus erat: mox nostrae duxere Helvidium in carcerem manus; nos Mau-

l'idea della ferita che *finisce* la vittima. Di *haurio* con questo senso originario (*haurio* « immergere ») altri esempi. Liv. II, 10: *uno alteroque subinde ictu ventrem atque inguina hausit;* e Tac. *Hist.* I, 41: *iugulum eius hausit* « gl'immerse la spada nella gola ». Altri intendono *exhausit* = *perdidit.*

Cap. XLV. — Le ultime parole del cap. antecedente *postremum illud tempus, etc.*, dànno occasione allo storico di mostrare con esempi quale e quanta fosse la malvagità di Domiziano. — Dolore di Tacito e della moglie sua per non aver potuto assistere il moribondo negli ultimi istanti.

1. *Non vidit, etc.* Anche in questo luogo Tacito si fa imitatore di Cicerone (*De Orat.* III, 2, 8). Crasso morendo improvvisamente: *Non vidit,* egli dice, *flagrantem bello Italiam, etc.* — *obsessam curiam* « cinta d'armi e d'armati »; lo stesso fece Nerone, come dice Tacito negli *Ann.* XVI, 27. — **2**. *eadem strage tot consularium caedes* « le uccisioni di tanti consolari confuse in una stessa rovina ». Per il fatto, cfr. Suet. *Dom.* 10: *complures senatores, in iis aliquot consulares interemit.* — **3**. *feminarum.* Si ricordano Gratilla, moglie di Aruleno Rustico, Arria, moglie di Trasea Peto e Fannia figlia dello stesso Trasea e moglie ad Elvidio. — *exsilia et fugas.* Il vocabolo che ha senso piú ristretto è posto innanzi a quello che ha senso più lato, essendo *exsilium* una specie di fuga. — **4**. *Carus Metius*, famoso delatore ai tempi di Domiziano. Egli fu che, morto Agricola, si fece accusatore di Senecione. — *una adhuc victoria censebatur.* Fino allora, cioè, fino alla morte di Agricola, egli, come delatore, avea riportato una sola vittoria, e da quella « si giudicava »; sicché, essendo una sola la condanna che riuscí ad ottenere, non si poteva da essa prevedere quanto terribile ed infame sarebbe riuscito in appresso. Tutto ciò è detto con espressione concisa ed abbreviata. *Censere* nell'età imperiale ha significato di *aestimare; una victoria* è ablativo di misura. — *intra Albanam arcem.* Cosí chiama la villa di Domiziano in Alba anche Dione Cassio (LXVII, 1): τὸ Ἀλβανόν ... τινὰ ἀκρόπολιν; ed anche Giovenale (IV, 145): *proceres ... quos Albanam dux magnus in arcem || Traxerat attonitos.* « Le sentenze di morte » (*sententia*) del delatore Messalino « echeggiavano » (*strepebant*) allora soltanto fra le mura di essa, e non come ora in Senato. — **5**. *Messalini. Catullus Messalinus* era egli pure un famoso delatore. Ecco, che cosa ne dice Plinio (*Ep.* IV, 22, 5): « privo degli occhi aggiungeva i mali della cecità ad un'indole crudele; non conosceva né rispetto, né rossore, né pietà ». — *Massa Baebius.* Altro delatore. — *tum reus erat* « allora era sotto processo ». In séguito nessuno avrebbe piú osato di farsi accusatore di lui. Egli era stato procuratore nella Betica, e gli abitanti lo avevano accusato di concussione; Plinio il giovine e Senecione sostennero l'accusa in Senato e riuscirono a farlo condannare nell'anno 93. — **6**. *nostrae ... manus* « le mani nostre, le mani di noi senatori ». Incolpa tutti di un fallo, del quale uno solo fu reo; fu il senatore Publicio

ricum Rusticumque divisimus, nos innocenti sanguine Senecio perfudit. Nero tamen subtraxit oculos suos iussitque scelera, non spectavit: praecipua sub Domitiano miseriarum pars erat videre et aspici, cum suspiria nostra subscriberentur, cum denotandis tot hominum palloribus sufficeret saevus ille vultus et rubor, quo se contra pudorem muniebat.

Tu vero felix, Agricola, non vitae tantum claritate, sed etiam opportunitate mortis. Ut perhibent qui interfuerunt novissimis sermonibus tuis, constans et libens fatum excepisti, tamquam pro virili portione innocentiam principi donares. Sed

Certo, colui che mise in carcere Elvidio. Il quale era figlio ad Elvidio Prisco nominato al cap. 2. La causa della morte fu secondo Svetonio (*Dom.* 10) l'aver egli in un mimo messo in ridicolo Domiziano, delitto di lesa maestà. Nota l'artificiosa collocazione delle parole (*nostrae ... manus*) per la quale il sostantivo è diviso dal suo attributo per mezzo di altre parole. — *nos Mauricum Rusticumque divisimus* « strappammo l'uno dalle braccia dell'altro ». V. Appendice. Maurico e Rustico eran due fratelli; Rustico era amico intimo di Plinio il giovane. Fu esiliato da Domiziano. Di Senecione si è parlato al cap. 2. — *nos ... perfudit* « fummo spruzzati ». — **8.** *Nero tamen.* È sottintesa una protasi concessiva: *quamquam saevus*, e simili; cfr. il *non tamen pigebit* del c. 3. — *iussit scelera,* invece di *scelera fieri iussit* è poetico e postclassico. — **9.** *praecipua ... miseriarum pars* « *invece* sotto Dom., la piú grande sventura nostra... »; eravamo costretti a quello da cui Nerone stesso rifuggiva. — *videre*; non ha per oggetto Domiziano soltanto, ma anche tutte le scelleratezze che si commettono per suo comando alle quali bisognava per forza assistere, lui presente. — **10.** *aspici,* da lui e dai suoi sicari; *videre* ed *aspici* formano una bella antitesi con *Nero ... non spectavit.* — *cum suspiria ... subscriberentur* «mentre erano segretamente (*sub-*) registrati perfino i nostri sospiri ». Tali segni esteriori di pietà verso coloro, che ingiustamente venivano condotti al supplizio, erano per gli accusatori altrettante prove di mala volontà contro il principe. Perciò li notavano ed all'uopo se ne servivano. — *cum denotandis ... muniebat* « mentre quel volto feroce diffuso di rossore, con che si premuniva contro ogni manifestazione di vergogna, bastava a far manifesti, a far notare... ». *Denotandis* è un gerundivo con senso finale. Quanto a *rubor,* cfr. Plin. *Paneg.* 48, 4: *ad haec ipsa occursu quoque visuque terribilis: superbia in fronte, ira in oculis, femineus pallor in corpore, in ore impudentia multo rubore suffusa.* La faccia rubiconda del tiranno alla quale non può far mutare colore non che la compassione, nemmeno il sentimento della vergogna, spicca maggiormente in mezzo a quei volti pallidi. — **13.** *Tu vero felix, etc.* Cfr. Cicerone (*De Or.*, III, 3, 12): *ego vero te, Crasse, cum vitae flore tum mortis opportunitate divino consilio et ortum et extinctum arbitror.* — *claritate* « splendore ». — **15.** *constans et libens* « con animo forte e lieto ». — *fatum excepisti* « accogliesti la morte che il fato ti assegnava ». — **16.** *tamquam ... donares* « quasi che tu volessi, quanto era in te, preservare da un delitto l'imperatore », il quale, se Agricola

mihi filiaeque eius praeter acerbitatem parentis erepti auget maestitiam, quod adsidere valetudini, fovere deficientem, satiari vultu complexuque non contigit. Excepissemus certe mandata vocesque, quas penitus animo figeremus. Noster hic dolor, nostrum vulnus, nobis tam longae absentiae condicione, ante quadriennium amissus est. Omnia sine dubio, optime parentum, assidente amantissima uxore superfuere honori tuo: paucioribus tamen lacrimis comploratus es, et novissima in luce desideravere aliquid oculi tui.

46. Si quis piorum manibus locus, si, ut sapientibus placet, non cum corpore extinguuntur magnae animae, placide quiescas, nosque domum tuam ab infirmo desiderio et muliebribus

non moriva di morte naturale (*fatum*), l'avrebbe certamente fatto uccidere. « *Tamquam donares* si riferisce solo a *libens*, perché non vi può essere dubbio sulla *constantia* di Agricola innanzi alla morte, qualunque fosse il genere di essa » (Gudeman). — *pro virili portione*, invece del *pro virili parte*, par modo trovato primamente da Tacito. — **17**. *eius*; veramente si aspetterebbe un *tuae*. Tacito passa qui dalla allocuzione alla narrazione. — **18**. *valetudini*, invece di *aegroto*; astratto per il concreto. — *fovere deficientem* « prestare le ultime cure al morente ». — **19**. *non contigit* « non ci fu concesso ». Disse già un antico grammatico: *accidunt mala, contingunt bona, eveniunt utraque*. — *excepissemus ... figeremus*; apodosi di periodo ipotetico della irrealtà nel quale la protasi è sottintesa; « se noi fossimo stati presenti ». — *mandata vocesque* « i suoi desiderii e le sue parole ». — **20**. *quas ... animo figeremus*, invece di *in animo*, è proprio del linguaggio poetico; *quas* = *ut eas*, e di qui il congiuntivo. — *noster*, collocato in principio di periodo acquista un valore speciale. « Tutto nostro è questo dolore », che proviamo noi solamente e non altri. In modo consimile Cicerone (*Brutus*, 97, 331), ove parla della morte di Ortensio: *Hic me dolor tangit, haec cura sollicitat, etc.* — **21**. *conditione* « in séguito, per », veramente: « per il fatto, per la circostanza ». Tacito colla moglie fu assente da Roma per 4 anni, forse propretore in una provincia. — **22**. *omnia ... superfuere honori tuo* « avesti in abbondanza ogni onor di pianto ». *Honor* è « l'onor di pianto », che si deve ai morti a noi carissimi. — **23**. *paucioribus*, di quelle, che se noi fossimo stati presenti. — **24**. *comploratus* = *simul ploratus*. — *aliquid*. Nota la indeterminatezza di questo *aliquid* che tocca davvero il sublime. Lo sguardo errante del morente cerca qualche cosa e non la trova.

Cap. XLVI. — Finisce l'epilogo augurando pace all'animo di Agricola. Esorta sé ed i suoi a cessare dal piangere; a consolarsi, e rammentando costantemente le virtú dell'estinto, e pensando alla immortalità che lo attende.

1. *sapientibus*, cioè *philosophis*. L'immortalità, secondo gli Stoici, è riserbata agli spiriti magni. La credenza nella immortalità dell'animo presso gli antichi non era un dogma di fede. Tacito per altro inclina a credere in essa. — *placet* non « piace », ma « credono, tengon per fermo », come un principio della loro dottrina. — **3**. *nosque domum tuam*

lamentis ad contemplationem virtutum tuarum voces, quas neque lugeri neque plangi fas est. Admiratione te potius et immortalibus laudibus et, si natura suppeditet, similitudine te colamus: is verus honos, ea coniunctissimi cuiusque pietas. Id filiae quoque uxorique praeceperim, sic patris, sic mariti memoriam venerari, ut omnia facta dictaque eius secum revolvant, formamque ac figuram animi magis quam corporis complectantur, non quia intercedendum putem imaginibus, quae marmore aut aere finguntur, sed, ut vultus hominum, ita simulacra vultus imbecilla ac mortalia sunt, forma mentis aeterna, quam tenere et exprimere, non per alienam materiam et

« e noi che siamo la tua famiglia ». Tacito per via della moglie apparteneva alla famiglia di Agricola. V. Append. — *muliebribus lam.*; perchè, come dice nella *Germ.* 27: *feminis lugere honestum est, viris meminisse.* — **4.** *ad contempl. virt. tuarum.* Ugual preghiera rivolge Seneca vicino a morte alla moglie addolorata. *Ann.* XV, 63: *temperaret dolori neu aeternum susciperet, sed in contemplatione vitae per virtutem actae desiderium mariti solaciis honestis toleraret.* — *quas neque lugeri, neque plangi fas est* « alle quali non si addice nè la mestizia nè il lamento ». Non è bello il piangere rammentando le sue virtù: di esse è degna soltanto la lode e l'ammirazione. Identico pensiero leggiamo già nel noto frammento di Simonide, sui morti alle Termopili (Bergk, 4): (βωμὸς δ' ὁ τάφος), πρὸ γόων δὲ μνᾶστις, ὁ δ' οἶκτος ἔπαινος. Questo del resto è un τόπος retorico comune, che ricorre nelle orazioni funebri. Cfr. per es. HYPERIDES, *Epit.* §§ 41 e 42; PLAT. *Menex.* 248 c. e CIC., *Phil.* XIV, 18, 34: ... *consolemur eorum proximos, quibus optima est haec quidem consolatio ... coniugibus, quod iis viris carebunt quos laudare quum lugere praestabit, fratribus, quod in se ut corporum, sic virtutis similitudinem esse confident.* — **6.** *immortalibus laudibus* « che si estingueranno insieme colla vita nostra »; *immortalis* non ha qui senso assoluto. Cfr. CORN. *Att.* 11: *immortali memoria percepta retinebat beneficia.* Con ugual significato adopera Tacito *aeternus*: *Ann.* XIV, 55: *et tua quidem munera, dum vita suppetet, aeterna erunt.* — *si natura suppeditet* « se le forze ci bastino ». — *similitudine te colamus* « ti onoriamo coll'imitarti ». V. Append. — **8.** *praeceperim* « vorrei dar questo consiglio »; il cong. attenua il concetto. — **9.** *secum revolvant* « abbiano sempre presenti, rivadano sempre colla memoria ». Modo non raro presso i poeti; l'immagine è tolta forse dal modo di leggere degli antichi che svolgevano ed involgevano i volumi del papiro. — **10.** *formamque ac figuram animi* « la figura dell'anima »; veramente « la bellezza e i lineamenti dell'animo »; *forma* si riferisce alla parte estetica di una cosa, *figura* ai lineamenti esteriori di essa. Cicerone accoppia spesso insieme le due voci. — **11.** *complectantur*; tu con altra immagine: « tengano in sè scolpita ». — *Non quia ... putem ... sed ... sunt;* uguale costrutto nelle *Hist.* I, 15: *non quia ... non habeam ... sed ... accepi.* Così anche Cicerone. — *intercedere*=*prohibere, vetare.* — *quae ... finguntur* « che sono effigiate ». — **13.** *imbecilla* « caduchi ». — *forma mentis* « la spiritual figura di uno ». — **14.** *tenere et exprimere* « conservare e

artem, sed tuis ipse moribus possis. Quidquid ex Agricola amavimus, quidquid mirati sumus, manet mansurumque est in animis hominum, in aeternitate temporum *in* fama rerum; nam multos veterum velut inglorios et ignobiles oblivio obruit: Agricola posteritati narratus et traditus superstes erit.

riprodurre ». — *per alienam materiam* « con una materia a te estranea », cioè col bronzo e col marmo. — *et artem* « e coll'arte di un altro », cioè dello scultore. Nota la solita *variatio* in *per materiam* e *moribus.* — **15**. *tuis ipse* « co' tuoi stessi ». **17**. *in famam rerum* « nella storia delle imprese compiute ». — **18**. *ignobiles* « oscuri ». — *oblivio obruit* « involse l'oblío ». V. Append. — **19**. *Agricola ... superstes erit.* Non, secondo il pensiero di Tacito, dalla presente biografia, sí dagli storici che lo tramanderanno ai futuri. Eppure il nome di Agricola, senza la presente operetta di Tacito, a mala pena sarebbe giunto fino a noi. Esso appare in due luoghi di Dione Cassio (XXXIX, 50; LXVI, 20) appena accennato ed in una iscrizione testé scoperta presso Chester. Quanto al pensiero ed alla frase *oblivione obruere*, cfr. il seguente passo di Cicerone (*Brutus*, 15, 60): *et id ... nisi unius esset Enni testimonio cognitum, hunc* (cioè Cetego) *vetustas, ut alios fortasse multos, oblivione obruisset;* ed Hor. *Carm.* IV, 9, 25 e segg.: *Vixere fortes ante Agamemnona* || *Multi; sed omnes illacrimabiles* || *Urgentur ignotique longa* || *Nocte, carent quia vate sacro.*

APPENDICE

Non intendo dare qui un elenco compiuto delle varianti del testo e di tutte le correzioni tentate; mi restringerò soltanto ai luoghi piú importanti e piú controversi. Né saranno tutte note critiche propriamente dette, ma ben anco vi avranno luogo alcune osservazioni attinenti all'esegesi di alcuni punti.

Cap. I.

opus fuit. Roth ed Urlichs: *fuerit.*

incusaturus. Tam saeva... Cosí il Wex seguíto da molti ed autorevolissimi editori. Un tal periodare è degno della energia e breviloquenza tacitiana; cosí il cap. finisce con un motto forte e conciso, quasi suggello a quello che precede. Lo Halm : *incusaturus tam saeva tempora*, ed anche il Gudeman. Altri, trovando da ridire sul *legimus* con cui incomincia il cap. seguente, lo trasportano alla fine del precedente e lo correggono chi in *exegimus* (Gantrelle), chi in *egimus* (Schoene), chi in *peregimus.*

Cap. III.

Nunc demum redit animus: et. Cosí i manoscritti. Spengel: *rediit... sed*; Andresen: *redit ... sed*, e cosí altri. Il *sed* è dell'edizione bipontina. Ma l'*et* dei manoscritti non è da ripudiarsi, perché suole Tacito collegare due periodi o parti di essi colla semplice *et*, là dove si aspetterebbe un *sed* oppure un *tamen* e simili. Cfr. *Ann.* I, 13: *Gallum Asinium avidum et minorem* (*et* = *sed*); *Agr.* 9: *gravis*, *intentus*, *severus*, *et saepius misericors* (*et* = *et tamen*); cap. 15: *et flumine, non oceano defendi* (*et* = *et tamen*).

multi fortuitis casibus è correzione di Giusto Lipsio. I codici dànno *multis.*

pauci, ut ita dixerim. Ut ita è del Renano: i codici *et uti.*

servitutis è corr. dell'Ursino. I codd. hanno stranamente *senectutis.*

Cap. IV.

pater illi. Illi è congettura del Wölfflin. I codici: *pater Iulii Iulius.*

hausisse = *hauserat* (*hauriebat*, Gudeman) nell'orazione diretta. Vedi Czyczkiewicz, *De Tacitei sermonis proprietatibus... Pars posterior*, p. 16.

pulcritudinem ac speciem. Altri, come se fosse detto per endiadi, « il bell'ideale ».

Cap. V.

electus quem. In *electus* vedono altri il solito participio con senso aoristico. L'interpretazione *quem* = *ut is quem* mi pare la piú retta. Quanto a *contubernio aestimare*, il Gudeman cita un passo di Orazio (*Epist.* II, 1, 48): *virtutem aestimat annis.* Secondo l'Ernesti il tutto significherebbe: *quem in contubernium assumptum penitus exploraret.* Lo Schoene corregge: *electusque, qui contubernio destinaretur.*

Nec Agricola licenter. Credo si possa fare anche a meno di sottintendere *egit*, sebbene l'omissione di questo verbo non sia rara nelle opere del Nostro. Considerando, *more iuvenum qui militiam in lasciviam vertunt*, come una parentesi, *licenter* andrebbe riferito a *voluptates* e *segniter* a *commeatus.*

intercepti è del Puteolano. I codici *intersaepti.*

Cap. VI.

nisi quod ... plus culpae est. Lo Schoene congettura: *quanto e natura illi plus culpae est.*

Idem praeturae tenor et silentium. Tenor è del Renano. I codici *praeturae certior.* Altri corresse in *otium*, *terror*, *languor*, *torpor.*

medio rationis. Il Gudeman: *medio moderationis.*

duxit. V'è chi lo intende nel senso di *arbitratus est* e spiega: *ludos publicos cum aliis rebus quae ad inania honoris pertinent existimavit habendos et ponendos esse in medio rationis atque abundantiae.*

Cap. VII.

Intimilium. I codici: *in templo.* La forma *Intimilium* fu dimostrato dal Mommsen essere la vera, invece di *Intemelium.*

Cap. IX.

conventus ac iudicia. Anche il Gudeman non vede qui endiadi di sorta, sí un esempio di una particolarità dello stile tacitiano di illustrare un concetto piú generale con uno piú particolare.

et saepius misericors, è considerata come una glossa dal Peerlkamp e dal Wex.

nulla ultra potestatis persona è corr. dal Renano; i codici: *nullam ... personam.* Il Wex include *tristiam ... exuerat.* Lo Heraeus toglie *et avaritiam*; l'Ulrichs legge *nihil ultra: potestatis personam exuerat*; l'Eussner: *nulla ultra tristitia; potestatis personam exuerat*; lo Schoene: *tristitiam et arrogantiam et alia vitia exuerat.* Quanto al signif. di *avaritia*, il Gudeman opina che qui non significhi « avidità », sí « ine-

sorabilità », significando *avarus* alle volte « inesorabile »; e si riferirebbe a *severus*, come *tristitia* a *gravis* ed *arrogantia* ad *intentus*. Il Pichon nota: *Exuere* signifie, ici non pas « dépouiller ce qu'on avait », mais « dépouiller ce qu'on pourrait avoir ». Altri (Peter, Dräger) intendono che Agricola si liberasse da queste brutte inclinazioni che sono ingenite nella umana natura. Si comprende che il verbo *exuere* si debba intendere in questo senso in un esempio recato dal Peter (*Ann.* VI, 25): *Agrippina ... virilibus curis feminarum vitia exuerat*, ove si parla di difetti che la donna porta fin dalla nascita. Ma nel caso nostro *tristitia*, *arrogantia*, *avaritia* son vizi speciali di particolari persone.

ac statim è incluso dal Peerlkamp.

elegit; *eligit* il Renano. Il Gudeman vede in *Haud sèmper errat fáma, aliquando et éligit* un perfetto trimetro giambico di poeta sconosciuto.

Cap. X.

scutula. Precisamente che sia questo utensile non si sa; il *vel* che segue dice chiaramente che esso avea forma simile alla bipenne. Le due figure a pag. 30 son tratte dall'edizione del Wex; quella a pag. 29 da quella del Furneaux.

unde et in universum fama est. Sed transgressis; cosí il Döderlein seguíto dall'Ulrichs, dall'Andresen e da altri. Il codice A: *et universum fama est transgressis sed* (*et universis* in margine); il cod. B: *et in universum*. Il Gudeman: *unde et in universum forma*, che crede cosí debba leggersi nei manoscritti invece di *fama*; ma *forma* = « se ne concluse che tale fosse la sua forma », è estremamente forzato: *fama est transgressa. Sed*, il Renano.

enorme è del cod. T prima corretto dal Renano, invece di *inorme* di AB.

perinde corresse il Grozio invece di *proinde* dei manoscritti.

Cap. XI.

originis vi è del Renano; i codd. *originis usu*.

sacra deprehendas, superstitionum persuasiones. Persuasiones un anonimo amico del Walch; i codici hanno *persuasione*, che lo Halm mantiene. Lo Heraeus congettura *pari persuasione*. Il Gudeman legge *ac superstitionum persuasiones*; ma già l'*ac* era stato proposto dallo Schömann.

in bellis AB; *bellis* T e cosí anche il Gudeman.

Cap. XII.

per principes. Il Gudeman: = *principibus per quos* cioè « ora ubbidiscono ai principi, per mezzo dei quali ». Interpretazione rafforzata da altri casi di simile prolessi citati dallo stesso Gudeman, per es., al c. 15: e *quibus legatus ... procurator* (= *legatum ... procuratorem*, e *quibus*

ille ... hic); al c. 39: *ut Domitiano moris erat* (= *Domitiano ut ei moris erat*). Il Clemm (*De Brev. tac. etc.*, p. 44) crede che il tutto sia detto per: *olim regibus parebant, nunc per principes* (*reguntur et*) *factionibus et studiis distrahuntur*. Invece di *distrahuntur* (correzione dello Heinsio) i codd. hanno *trahuntur*.

duabus tribusve B; *duabus tribusque* AT. Con *tribusve*, lezione da noi accettata, il numero è indeterminato e vuol dire che son poche quelle popolazioni che si riuniscono insieme; con *tribusque* si verrebbe a dire che la riunione di due o di tre avviene sí, ma di rado. Cosí lo Spitta (p. 32): *Constat enuntiata* b i s *t e r q u e atque* b i s *t e r v e* (*et quae sunt similia*) *sic inter se differre ut illud iudicet saepe aliquid factum esse, hoc raro...*

Caelum, etc. Vedi strana disposizione della materia contenuta in questi capitoli. Dapprima parla (10) delle condizioni fisiche e geografiche dell'isola, poi de' suoi abitanti (11 e parte del 12); ora ritorna al clima ed alle produzioni del suolo, per di nuovo parlare degli abitanti. Tal modo arruffato di descrizione ha fatto nascere nei critici seri dubbi sulla tradizione del testo e si tentarono alcune trasposizioni. La migliore sarebbe quella del Reifferscheid ed altri, i quali pongono tra la fine del c. 10 ed il principio dell'11 questa seconda parte che va da *caelum* fino ad *avaritiam*.

patiens frugum, fecundum. Il Ritter volle correggere *pomorum patiens*, il Doederlein e l'Eussner *arborum patiens*; il Gudeman con una leggiera trasposizione: *frugum patiens, fecundum*, ove *fecundum* parola più precisa ne determina una di significato piú vago, *patiens*.

Cap. XIII.

obeunt. Altri invece (Kritz, Peter) vede un caso di zeugma, cioè a dire *obeunt munera* e *subeunt dilectum ac tributa*; il Nipperdey crede debbasi scrivere *subeunt*. L'idea dello zeugma fu combattuta dal Wölfflin e dall'Andresen con esempi tratti da Tacito stesso (*Hist.* I, 77; II, 92; *Ann.* II, 26).

velox ingenio mobili paenitentiae. Il cod. B.: *ingenii mobilis*. Il Wex: *velox ingenio mobili* (dat.) *paenitentia* (nom.); l'Andresen considera *ingenio mobili* come abl. ass. che spiega *velox paenitentiae*.

auctor iterati operis è corr. dal Vex. I codd. AB: *auctoritate operis*. Reisenberger legge: *auctor tanti operis*, l'Urlichs: *auctor intacti* ecc. Il Gudeman *auctor operis*, secondo il codice T e il Puteolano. Claudio sarebbe colui che veramente pensò ad una grande spedizione contro la Br.; non Cesare nè Caligola.

domitae gentes T, Puteolano; *Domitiae Gentis* AB.

Cap. XIV.

vetere ... ut haberet ... et reges è del Renano; i codd.: *ut vetere ... haberet ... et regis.*

Cap. XV.

alterius manus. Manus è corr. di Pomponio Leto. I codd. di alcuni editori hanno *manum.* Il Meiser: *enim*; l'Urlichs: *alterius servos manum.*

plus illis impetus. I codd. AB: *plus impetus*; T.: *plus impetus faelicibus,* onde il Gudeman: *plus impetus infelicibus.* Ma noi crediamo che *impetus* non possa riferirsi ad altri che ai Romani, piú addestrati alla guerra e imbaldanziti per le vittorie già ottenute; senza pensare che sarebbe tolta l'efficacia del contrasto. *Illis* è supplemento del Peerlkamp; lo Halm e l'Acidalio supplirono *integris*; il Müller *impotentibus*; l'Urlichs *superbis.*

Cap. XVI.

Suae cuiusque. Cosí corresse il Wex la lezione dei manoscritti ABT. Il Nipperdey: *quisque.*

velut pacti exercitus licentiam dux salutem esset, seditio. Cosí corresse lo Halm. I codici AT (il T in margine): *velut pacti exercitus licentiam dux salutem, et seditio,* lezione che il Gudeman conserva e spiega: *pacti* = *pacti sunt*; *et* = « e cosí ». Il B. ha *salute.*

Cap. XVII.

minuta hostium spe. Il Gudeman crede necessario, perché dell'uso tacitiano, aggiungere un *et* al terzo membro (*et minuta*); include invece l'*et* davanti a *terrorem.*

sustinuitque molem; cosí i codd. AB. Il T: *subiit sustinuitque,* già prima congettura dello Halm ed ora confermata dal codice Toletano. Tale variante è accolta dal Gudeman nella sua edizione.

Cap. XVIII.

cuius possessione. Nell'ed. del Bipontini fu aggiunto un *a*, accolto da molti editori.

subitis per *dubiis* di AB fu già correzione del Gronovio, ora confermata dal cod. T.

patrius nandi usu. Il Wex: *proprius,* accettato dal Gudeman; T: *patrius*; A: *priūs*; B: *prius.*

Cap. XIX.

iniuriae T, Puteolano; *incuriae* AB.

libertos T, Puteolano; *liberos* AB.

centurionem militesve ascire è correzione del Wex; *centurione milites nescire*, dei codici.

auctiore pretio. I codd. AB dànno *ac ludere* che è inammissibile. Onde le varie correzioni. Il Wex congetturò *ac luere*, ed ora questa congettura è stata confermata dal cod. T; ma non è il caso di accettarla senz'altro, per via dell'*emere ultro frumenta* che precede, il quale parrebbe superfluo. *Luere* sarebbe = *exsolvere*. Altre correzioni sono *ac recludere* dello Hutter; *ac liceri* dello Heraeus, *agri cultores* del Classen, *Auctiore pretio* è dell'Ulrichs.

Cap. XX.

pariter è aggiunta dal Weissenborn. Altri proposero altri avverbi: *tam* (Ulrichs), *sic* od *ita* (Ernesti), *perinde* (Ritter). Il Susio seguíto dal Müller, finisce con *nova pars* il cap. 20 e comincia il 21 con: *Illacessita transiit sequens hiems.*

Cap. XXI.

absumpta è em. del Renano; i codd. *adsumpta*. L'Urlichs conserva la lez. dei codici.

discessum, tale è la lez. dei codici e non vi è bisogno di mutarla in *descensum* come fece il Pichena, seguíto dalla Halm, dal Gudeman, dal Müller.

Cap. XXII.

crebrae eruptiones, l'ho trasportato dubitante, attratto dalla autorità dello Halm e di altri, a questo luogo, mentre nei codd. si trova dopo *desertum*. Cosí come sta nei codici del resto si potrebbe giustificare. « Agricola sapeva ben scegliere i luoghi opportuni per le fortificazioni, che non erano mai espugnate dai nemici per tradimento o per viltà di coloro che le occupavano, e dalle quali si potevano di frequente fare scorrerie contro i Britanni; e ciò era possibile (*nam ... firmabantur*), perché egli non lasciava mai mancare il necessario ai soldati, che, alla lunga, avrebbero potuto perdersi di coraggio ed infiacchire » (Dalla 1ª ed.). Il Gudeman combatte a spada tratta la trasposizione dello Halm.

secretum et silentium. *Et* è correzione del Puteolano. Altri (Halm, Müller, Gudeman) secondo i codici, leggono *ut* ed interpungono diversamente, cosí: *nihil supererat secretum, ut silentium eius non timeres.*

XXIV.

nave prima transgressus. Cosí i codd. Ma non soddisfacendo tutti questa lezione, furono proposte correzioni diverse quali: *navi in proxima* (Rigler e Wex); *in Clotae proxima* (Nipperdey); *vere primo* (Becker); *maritima* (Urlichs).

interiora parum è nel testo dello Halm, che accetta una correzione del Ritter; *differunt* è correz. del Renano. I codici: *differt: in melius aditus portusque.* Il Wex cancellò *in melius* e lo include il Gudeman.

XXV.

motus universarum ultra gentium. « Questa forte espressione messa accanto a *conspirationem civitatum etc.* del c. 27 ed a *legationibus et foederibus omnium civitatum* (tenendo conto inoltre di *angusto terrarum spatio* del c. 23) rende impossibile l'opinione che in questo poderoso sollevarsi di quelle popolazioni, le tribú di qua da Clota non vi siano incluse » (Gudeman).

infesta hostilis exercitus itinera timebat. Timebat è emendazione del Ritter invece di *timebant* dei codici. Il Becker volle correggere *hostilis* in *hostibus*; il Puteolano *timebantur* scrisse invece di *timebant.* Ma colla leggiera modificazione di *timebat* (soggetto: Agricola) la lezione dei manoscritti si difende benissimo (v. l'ed. del Peter). Le marce di un esercito nemico che attraversa un territorio altrui son naturalmente mal sicure e pericolose (*infesta*). I Romani si trovavano in questo caso; e son qui nominati *hostes* secondo il pensiero degli avversari. Cosí anche Livio (XXI, 53): *Hannibal cum quid optimum foret hosti cerneret.*

XXVII.

non virtute se, sed ... victos. I codd. AB non hanno né *se* né *victos*, aggiunti dal Brotier e confermati dal c. T che dà: *virtute se victos.* La collocazione delle due voci quale abbiamo accettata si conferma con un altro passo delle Storie (II, 44: *praetorianus miles non virtute se, sed proditione victum fremebat*). Il Gudeman come il c. T.

XXVIII.

uno refugiente. I codd. ABT *remigante* che non può stare cosí solo. *Refugiente* è dell'Andresen. Il Gudeman scrive: *retro remigante.* Lo Halm accoglie la correzione del Mützell *renavigante.*

ad aquandum atque utilia raptum. Aquandum è dello Halm; *raptum* è dello Eussner che per altro legge *raptum issent.* I codd. offrono una lezione evidentemente corrotta: *ad aquam atque ut illa, raptis secum plerisque.* Mutò *ut illa* in *utilia* il Selling.

XXX.

universi. Il T. ha *universi colitis et servitutis* che il Gudeman introdusse nel suo testo e spiega: « voi abitate tutti insieme ». *Universi* farebbe da antitesi a *colunt discreti ac diversi* della Germania (c. 16).

XXXI.

in patientiam bellaturi è del Wölfflin. *In patientiam laturi* dei codici. *In paenitentiam arma laturi* è correzione proposta dal Wex.

XXXII.

commodent, Puteolano; *commendent* i codici.

XXXIII.

ut barbaris moris. Fra *alacres* ed *ut* l'asindeto parve ad alcuni alquanto duro, sí che il Walther aggiunse un *et* ed il Ritter un *atque*. Credo si possa, ponendo una interpunzione più forte, veder qui un asindeto avversativo. « Accolsero l'orazione con segni di giubilo; ma questo si manifestò, come è uso fra i barbari, con canti, ecc. ». Piú sotto al c. 35, dove è detto come i Romani accolsero le parole di Agricola, è notato solamente: *et finem orationis ingens alacritas consecuta est, statimque ad arma discursum.* Cosí l'uomo barbaro si contrappone al civile.

procursu: simul instruebatur acies. L'Andresen invece: *procursu, simul etc.*, poiché egli crede che il *cum* che segue si riferisca all'*iamque* che precede, come si vede in altri esempi.

virtute et. Tale è la lezione dei codici, e non v'è bisogno, come ben dimostra il Gudeman, di aggiungere *vestra* a *virtute*, proposta dal Nipperdey; fra le altre cose, accettando *vestra*, bisognerebbe riferire *nostra* solo ad Agricola; il che non sarebbe in armonia con quello che segue.

XXXIV.

ruere. L'Andresen corresse *ruebat*, l'Ulrichs *ruerat.*

XXXV.

bellandi è dei tre codici; inutile la correzione del Renano in *bellanti*, accettata dallo Halm.

conexi, è correzione del Puteolano; i codd. *convexi*. Tale lezione è ingegnosamente difesa dal Gantrelle, che intende « s'elevassero, per cosí dire, a modo di anfiteatro »; e, per avvalorare siffatta sua interpretazione cita un passo di Claudiano (*De VI cons. Hon.* 613): *Circi convexum gradibus ... vulgus.*

XXXVI.

[*parva scuta ... gerentibus*]. È considerata come una glossa dal Wex e da altri.

in arto è correzione di Fr. Medicis invece di *in aperto.*

ora fodere è del Gesner; i codd. *foedare.*

ut fugere. Ut è aggiunta del Döderlein.

minimeque equestris ei pugnae facies erat. I codd. AB *minimeque equestres: ea* (*ea* il cod. A) *enim facies erat*; il T. *equestres* ed *ea. n.* Lo Halm ha nel testo *minimeque aequa nostris iam pugnae facies erat*, correzione proposta dall'Anquetil; il Gudeman legge: *minimeque equestris eius pugnae facies erat.*

aegre clivo instantes è in gran parte dello Schömann; i codd.: *aegra diu aut stante*, luogo evidentemente corrotto. Altre correzioni da citarsi sono: *aegre se sustentantes* dello Schütz ed *aegre clivum eluctantes* del Cornelissen.

XXXVII.

Postquam ... circumveniebant. Il luogo è guasto. Invece di *idem* che è correzione del Goebel, il codice A reca *ntem*, il B *item*; invece di *gnari* che è del Dronke, sta *ignari* nei manoscritti. *Iterum* dopo *appropinquaverunt* propose il Dronke; *identidem* l'Hutter, accettato dal Gudeman.

perlustrare è corr. dell'Urlichs con leggiera modificazione del cod. B ove è *perlustrari.* Altri, secondo la lezione dell'A. (*equite persultari*) leggono *equitem persultare.* Lo Halm accoglie *perscrutari* che è del Cornelissen.

XXXVIII.

miscere in vicem consilia. Nei codd. dopo *consilia* leggesi *aliqua* tolto via da parecchi editori (precursori il Classen e l'Urlichs), incluso dallo Halm. Il Gudeman lo mantiene. Oltre che *aliqua* è molto fiacco, l' idea di « or questo or quello » è già inclusa in *miscere.*

deserti è corr. dell'Ernesti; *secreti* hanno i tre codici. Il Gudeman lo conserva e spiega: « solitari, tranquilli », perché ora non piú occupati da alcuno. Cosí *Germ.* 40: *secreto lacu*, cioè, « lungi da umane abitazioni ».

unde ... redierat. Mantengo la lezione dei codd. T in luogo di *lecto*, ha *praelecto*, accettato dal Gudeman. Lo Halm invece reca: *unde proximo anno Britanniae litore* (Pichena) *lecto omni reditura erat.*

XXXIX.

principis. La congettura del Nipperdey *principem* è confermata dal cod. T.

XL.

hausit è del Wex. I codd. *auxit.*

XLI.

ceterorum è del Grozio. I codd. *eorum*. L'Urlichs corresse *imbellorum*; lo Halm suppone col Bach una lacuna e supplisce: *eorum quibus exercitus committi solerent.*

XLII.

non iam obscuri è emendazione del Renano invece di *tam* dei codici.

eo laudis excedere. Cosí i codd. e molti commentatori. Lo Halm (Gudeman) accetta la correzione del Lipsio *escendere*, che non è necessaria. Lo possono provare un passo di Valerio M. (V, 6, 4): *res publica procedente tempore ad summum imperii fastigium excessit,* ed uno di Livio (XXXIV, 1): *Quae (res parva) in magnum certamen excesserit,* ove *excedere*, come qui, significa « elevarsi ».

in nullum rei publicae usum. Invece di *rei publicae*, correzione felicissima del Mureto, confermata poi dal cod. T. A e B recano *rei post.*

XLIII.

nobis nihil comperti quod affirmare ausim. Nei codici manca una voce davanti ad *affirmare* che s'è creduto bene supplire. Noi *quod*, come propose l'Acidalio ed accettano altri, per es., il Gudeman (che ha pure *firmare* secondo l'Henrichsen e il Wölfflin, invece di *affirmare*). Il Wex (Halm) aggiunge *ut*. L'Urlichs accoglie la correzione dell'Ernesti: *nobis nihil comperti, nec affirmare ausim.*

libertorum primi et medicorum intimi. Il Gudeman, e forse non senza ragione, legge, trasponendo i due aggettivi: *lib. intimi et medicorum primi*, ed osserva; poiché i medici dell'imperatore erano *intimi* naturalmente, diventerebbe ozioso questo epiteto. Si aggiunga che per l'appunto *intimi* in Tac. è epiteto costante per i *liberti* ed *amici Caesaris.*

animo vultuque. Non è necessario mutare *animo* in *habitu* (Ernesti, Halm) o in *ore* o in *sermone.* Il Gudeman, seguendo il Bährens, legge: *doloris animi vultu.*

XLIV.

quarto et quinquagesimo anno. Quarto è correzione del Petavio, perché non è ammissibile, per ragioni cronologiche, la lezione dei codd. *sexto.*

speciosae contigerant. I codd. TB recano *spec. non contigerant*, lez. seguita dal Gudeman che dà in tal caso a *speciosae* un significato piú alto « splendide, straordinarie ».

sicut ei non licuit. Non licuit, o simile, è aggiunta indispensabile; la propose il Dahl.

XLV.

[*iam*]. È del cod. A, omesso dal B. Il T ha *etiam tum* e cosí il Gronovio. Il Gudeman corregge *nondum reus erat.*

nos Mauricum Rusticumque divisimus è lezione in margine dei codd. A e T. Il testo è: *nos Maurici visus, nos innocenti sanguine Senecio perfudit*, che accettano alcuni fra i quali lo Halm ed il Gudeman. Ma per acconciarsi alla scrittura tradizionale bisogna ricorrere ad uno zeugma che pare troppo forzato. Il tutto sarebbe, secondo il Peter: *nos Maurici Rusticique visus, nos Senecionis supplicium, cui tam prope adstitimus, ut paene eius sanguine perfunderemur, dedecoravit.* Insomma bisognerebbe da *perfudit* trarre un *foedavit* o *dedecoravit* riferito a *visus.*

XLVI.

nosque domum tuam. Inutile, come fa l' Urlichs, distinguere *nos* da *Domum tuam* mediante un *et.*

similitudine te colamus. La lez. dei codd. è errata. A reca: *militum decoramus*; B: *multum decoramus*, e T: *decora(e?)mus. Similitudine* è del Grozio, *colamus* del Mureto. Heinsio propose *aemulatu.*

in fama rerum. In è aggiunto dello Halm.

obruit è emendazione dello Haupt; i codd. *obruet*, lezione insostenibile per via del *multos veterum* che precede.